



L'Unità *due*



SABATO 25 APRILE 1998

La Liberazione, una straordinaria pagina della nostra storia e un patrimonio indispensabile alle trasformazioni di oggi

Incontriamo Luciano Violante a Montecitorio con un'idea fissa in testa, e un quesito insolito: perché di questi tempi il presidente della Camera si dà tanto da fare con la «politica della memoria» e della storia? Questa intervista sul senso del 25 aprile 1945, nasce da una curiosità non tanto sotterranea, sebbene la domanda di cui sopra non venga formulata espressamente. Tutto il colloquio che segue però, costituisce una risposta articolata al quesito. Compendiabile così, con le parole stesse del presidente Violante, che ci riceve nel suo studio di lavoro tra nitidi dipinti sei-settecenteschi e uno splendido De Chirico alle spalle: «Non si tratta tanto di guadagnare al nuovo stato che andiamo costruendo la destra post-fascista, che pure sta cambiando. Ma di trasmettere intatto a tutti i giovani un patrimonio di valori indispensabile alle trasformazioni in atto». Dunque, non c'è intento «politico», o ecumenico, nell'invito di Violante a tornare a certi nodi spinosi della nostra storia: Salò, le foibe. Ma esigenze di riattivare la memoria, che non è «una gabbia, un monopolio di alcuni, bensì un motore della storia futura». Un conoscere quel che per ragioni di parte si è voluto ignorare: «come le foibe, ad esempio, rimosse da tutti, dalla Dc e non solo dal Pci, e frutto anche delle persecuzioni fasciste contro gli sloveni...». E capire, rimeditare, far conoscere, ribadisce Violante, serve «non a parificare gli orrori, ma a rinsaldare e ad estendere i fondamenti etici della comune appartenenza alla democrazia». Già, ma come spiegarle queste cose? Come farle «sentire» a chi, temporalmente o culturalmente, ne è lontano? Vediamo.

Presidente, oggi i giovani sono immersi in una babele di linguaggi, di memorie e di messaggi. Immaginiamo allora di doverla spiegare ad una classe di studenti, questa data del 25 aprile. Come attenzione? Come catturarebbe la loro attenzione?

«Direi loro che quella data significa la liberazione da una dittatura durata vent'anni. La fine di una situazione di arbitrio in cui la polizia poteva arrestare chiunque manifestasse posizioni diverse dal regime; in cui per lavorare bisognava avere la tessera del partito fascista. E nella quale chi era ebreo veniva cacciato dalla scuola e dal lavoro. Che alla fine tutto questo è precipitato nella guerra, nel nazismo e nei campi di sterminio. E che contro tutto questo, alcune migliaia di italiani, a un certo punto, hanno preso le armi. Poi citerò il diario di Croce. Laddove, l'8 settembre 1943, egli scrive che in quel frangente ogni cosa era perduta: il lavoro di generazioni, la Patria. Mentre nello stesso momento migliaia di giovani cominciavano a combattere contro i nazifascisti per un'Italia nuova».

A questo punto qual che studente potrebbe osservare: «però quella contro il fascismo fu una guerra di minoranza, di parte...».

«Risponderci che fu tale solo all'inizio, come sempre accade nelle lotte di liberazione. Ma che poi l'adesione alla lotta antifascista crebbe e divenne maggioritaria nel centro-Nord occupato dai nazisti e dalla cosiddetta Repubblica di Salò».

E adesso sono io a chiederle: la Resistenza fu guerra di liberazione o guerra civile?

«Potrebbe non esserci contraddizione. Dipende da cosa si intende per guerra civile. Se è guerra tra appartenenti allo stesso paese, non c'è dubbio. Se si intende guerra per il potere in un paese tra parti che si battevano per valori che stavano sullo stesso piano, non si trattò certamente di guerra civile. Chi combatteva contro i tedeschi e i fascisti era dalla parte della libertà. Gli altri erano dalla parte dei vagoni piom-

25 aprile

L'Italia ritrovata

Violante: una festa che deve parlare anche alla destra



«LE IDEE nate contro il totalitarismo fascista e nazista valgono contro ogni tipo di discriminazione e di dittatura politica»

sante c'era chi opprimeva, sull'altro chi combatteva per la libertà».

Ma qual è più in dettaglio l'ethos civile scaturito da quella guerra?

«Siamo l'unica repubblica nata da una guerra di liberazione antifascista. Perché in Italia non si trattò solo di sconfiggere il fascismo e cacciare i nazisti, bensì di costruire un mondo nuovo: la Costituzione, la sovranità popolare, il suffragio universale, le libertà individuali e collettive. Fu una nascita, un inizio, non solo una cancellazione».

Della Loggia, sulla scia di De Felice, obietterebbe che si trattò di una nascita monca, vizziata dalla «morte della patria» in quel famoso 8 settembre. Lei che risponde?

«Quest'idea non mi convince. I resistenti hanno combattuto proprio in nome della ricostruzione della patria. Anche dall'altra parte c'era chi aveva una sua idea di patria, ma era oggettivamente sbagliata. Incentrata attorno al mito dell'I-

bati. Basta pensare che cosa sarebbero state l'Europa e l'Italia se avessero vinto i fascisti».

Di fatto non vi furono spaccatura sociale nelle città e nelle campagne, né due «partigiani» avversari, come in Spagna...

«Lascerei agli storici la disputa, per concentrarmi sui valori in gioco. E in gioco non c'era una questione di potere ma di libertà. Su un ver-

I sondaggi confermano che la maggioranza la considera essenziale all'identità nazionale

Per la gente la Resistenza resta valore fondamentale

DALLA PRIMA

della Patria più libera e più bella" è l'elemento ricorrente. Bastava dico, per capire che nella Resistenza e nell'Antifascismo si sono riconosciuti gli uomini di buona volontà, al di là delle appartenenze politiche e strettamente ideologiche. Fortunatamente gli italiani - che certo poco sanno di Fenoglio - sono a modo loro un popolo saggio e sanno conservare, ciò che vale la pena di essere conservato. Per oltre la metà di loro infatti la Resistenza è un valore attuale:

C'è chi dice che i valori della Resistenza appartengono ad un'altra epoca. Lei è:

- d'accordo 39
- non d'accordo 56
- non so 5

È un valore sottoposto ad usura «rapida»? Non sembrerebbe, alla fine del '96 ponendo la stessa



Nella foto: Bologna, aprile 1945. Partigiani in armi sfilano con il tricolore per le vie della città

Italia tradita, anche se chi aveva tradito il Paese era proprio Mussolini». **Dietro la Costituzione c'è quindi un paradigma di valori propulsivo, al riparo dalle «degenerazioni partitocratiche» e per nulla di parte?**

«Dei valori della Resistenza si è avuta in passato una lettura difensiva. Legata al tempo in cui era quasi una colpa difendere la Resistenza. Quella necessità ha fatto maturare quasi inevitabilmente una lettura «proprietaria» della Liberazione. Oggi, dopo la fine dei regimi comunisti, siamo fuori delle contrapposizioni internazionali del passato e possiamo avere una concezione espansiva della lotta di Liberazione, come valore non di proprietà di al-

repubblica».

E qui veniamo al dialogo con i postfascisti, e al suo invito a comprendere i ragazzi di Salò, come che sono state rimproverate...

«Non ho mai parlato di «comprensione». Chiedo di sforzarsi di capire anche gli altri, e capire non vuol dire giustificare. Vuol dire conoscere senza arroganza. E l'ho fatto non senza aver fissato almeno due punti indiscutibili. Primo: la Liberazione è l'evento costitutivo della nostra repubblica. Secondo: le parti in lotta non furono eguali. Ciò detto si può, si deve discutere, dialogare con gli altri, con gli avversari di ieri. Chi ha paura del confronto non ha fiducia nei propri valori. Vorrei richiamare le parole di Gianni Rocca

sull'Unità del 22 scorso, in una lettera a me di cui lo ringrazio. Rocca, con riferimento alle attuali posizioni di Fini, scrive che sarebbe grave non riconoscere che il leader di An ha compiuto un primo importante passo nella condivisione di alcuni punti fermi di civiltà, tra cui la ripulsa dell'odio razziale. Segno di lungimiranza è anche il documento dell'Anpi che, con giusta prudenza, riconosce gli sforzi attuali di An. Occorre andare avanti su questa strada, da una parte e dall'altra, con prudenza, ma con fermezza, nell'interesse del paese. Questa è la mia opinione».

In che cosa si distingue il suo invito dal vecchio appello di Togliatti ai giovani repubblicani ingannati dal fascismo?

«Nessuna differenza rispetto a quell'appello, da me peraltro richiamato. E mi ha stupito che le critiche maggiori siano venute proprio da coloro che si richiamano ancora oggi al pensiero comunista. Nel mio invito a capire non pensavo certo ai capi fascisti o ai torturatori, ma ai giovanissimi di Salò. E l'ho detto nel mio discorso di insediamento. Oltretutto si tratta di un tema storico irrisolto: più volte nella storia d'Italia, si pensi al terrorismo, le giovani generazioni hanno creduto che libertà e dignità si acquistassero tramite la violenza. È tempo di superare una visione elitaria dei valori resistenziali. Per metterli a disposizione di tutti coloro che oggi, a differenza di ieri, sono disponibili a condividerli. Poiché, al di là delle memorie separate, o della storia degli storici, c'è un uso pubblico della conoscenza. Che va diffusa. La Shoah è inimitabile agli altri orrori del secolo, dai gulag alle foibe, e nondimeno anche questi orrori vanno conosciuti a partire dalle radici e dal contesto che lo hanno generato».

Correndo anche il rischio che qualcuno fraintenda questo sforzo di capire?

«Rispetto chi avanza obiezioni e critiche - come si fa, ad esempio, a non rispettare un uomo come Costantini? - specie se ha vissuto in prima persona la durezza della Resistenza. Ma credo che il modo migliore per rispettare certi valori sia fare in modo che tali valori riscuotano il massimo di adesione. Il che significa: trasformare il 25 aprile in una festa in cui possa riconoscersi il maggior numero possibile di italiani. Indipendentemente dall'essere di centro o di destra».

Si può dire che alla fine abbia vinto davvero l'eredità genuina della Resistenza, i cui valori alla lunga hanno prevalso sui totalitarismi?

«La Liberazione fu contro il totalitarismo nazista. Una realtà diversa dal comunismo, poiché il primo proclamava a suo fondamento la discriminazione inegualitaria tra gli uomini, mentre il secondo si ispirava all'universalismo illuminista. A ciò va aggiunto che l'esperienza comunista italiana, maturata sul terreno nazionale e democratico, ha dato libertà agli italiani e non oppressione come ai popoli dell'Est. Quel che si può dire è che i valori nati contro il totalitarismo fascista e nazista oggi vigono contro ogni tipo di discriminazione e di dittatura».

Dal versante laico-liberale si torna oggi a polemizzare contro il tratto solidaristico e «antimercato» della Costituzione. È una polemica fondata?

«I valori della prima parte della Carta riflettono il solidarismo tipico dell'identità nazionale italiana. Ma dentro c'è anche un seme europeo. Legato alle idee guida della Rivoluzione francese: libertà, eguaglianza, fraternità. Diversa da tale orizzonte è la tradizione americana: mercato, competizione, individuo. Tradizione rispettabile, ma differente da quella europea. Ecco, il 25 aprile può essere anche un'occasione per rielaborare le radici simboliche della democrazia europea. I suoi valori di inclusione, solidarietà, responsabilità. Anche perché, costruita l'Europa monetaria, bisogna cominciare a pensare all'Europa politica, che si fonda proprio sui valori della libertà come contrapposizione ad ogni tipo di totalitarismo».

Bruno Gravagnuolo

domanda abbiamo ottenuto risultati del tutto analoghi.

Considerando l'atteggiamento per fasce di età abbiamo invece questo quadro:

- under 25 50
- 26-54 anni 59
- over 55 52
- dato medio 56

Parrebbe quindi che i nonni (quelli che hanno direttamente vissuto il periodo della Resistenza) siano stati dei buoni trasmettitori della memoria storica. I padri (i nati dopo la guerra) si rivelano dei buoni «ricettori», ma nel trasferimento della memoria offuscano il messaggio, che tende ad attenuarsi fra i «nipoti» (i nati dopo il 1974). Stupisce piuttosto la dimensione pervasiva di questo «valore» che come abbiamo modo di osservare - pur nelle differenti accentuazioni - ha caratteri largamente trasversali e investe in modo massiccio sia la destra che il centro-destra:

- destra 45
- centro-destra 46
- centro 57
- centro sinistra 67
- sinistra 71
- dato medio 56

Venuta meno la loro «spendibilità» politica - in termini di acquisizione o «freno» alla raccolta dei consensi - Resistenza e Antifascismo, si rivelano per quanto sono effettivamente: valori strutturali della nostra Repubblica, comuni a tutte le classi sociali, alle diverse generazioni, alle varie aree del paese. Valori «fondativi» che hanno contribuito alla coesione del Paese e hanno prodotto «l'identità nazionale», che hanno unito molto più di quanto abbiano diviso. Sono sufficienti, basteranno per il futuro come sono bastati per il passato? È probabile di no. Purtroppo i «nuovi valori» non si inventano, né si producono per «via politica» o «istituzionale». L'importante è di non guardare con nostalgia al passato e di non pensare che tutto cominci e finisca con noi. Come dice il partigiano Johnny «Siamo talmente all'inizio e la fine è così lontana, che nessuno di noi la vedrà». [Roberto Weber]



Sabato 25 aprile 1998

2 l'Unità

BORSA A PICCO



L'indice Mibtel chiude a -3,76%. Forti flessioni per tutti i maggiori titoli, Eni e Telecom perdono oltre il 5%. Operatori preoccupati

Allarme a Piazza Affari Nuovo tonfo, in due giorni persi 65mila miliardi

MILANO. Ancora una chiusura in forte ribasso per la Borsa. Per la seconda seduta consecutiva l'Indice Mibtel ha accusato perdite superiori al 3% (meno 3,76%, l'ultima rilevazione) portandosi a quota 23.339. Il mercato ha «bruciato» poco più di 65mila miliardi di lire. Come giovedì è «venuto giù» tutto il listino, indistintamente, e l'indice Mibtel ha registrato un arretramento del 3,76%, il secondo peggiore per ampiezza del '98 che si colloca dopo quello dell'8 aprile scorso (-3,85%) e prima di quello di giovedì (-3,62%). Per i titoli maggiori un quasi tracollo, con Eni e Telecom che hanno accusato flessioni superiori al 5%. E a preoccupare gli operatori è soprattutto la facilità con la quale si sono visti in

vendita praticamente tutti i titoli del listino senza distinzione o apprezzamenti particolari: «Quando sale, sale tutto; quando scende, scende tutto, anche titoli correttamente valutati», commenta un operatore. A differenza della giornata di ieri, quando è bastato un «basket» in vendita per dare il «la» al ribasso, ieri a fare le spese delle prime pressioni di vendita è stato il Fib, il future sull'indice. Dopo un'ora di scambi anche il Mibtel ha risentito del future (che ha «rotto» i supporti tecnici) con una progressione di vendite che ha portato fin quasi a una discesa del 4%, poi arrestata. Nel resto della seduta ha provveduto l'offerta arrivata dai cosiddetti «borsini» a mantenere depresso il mercato, anche se sopra i minimi

di giornata. Un andamento tutto italiano, visto che i ribassi, diffusi anche in molte borse europee, non hanno toccato il livello di Piazza Affari. Di tutto rispetto anche il controvalore degli scambi, pari secondo le prime stime provvisorie a circa 4.966 miliardi. Colpite dalle vendite in particolare le blue chips del mercato: Eni lascia il 5,26%, Telecom il 5,09 e Tim il 4,69%. Il bollettino prosegue con Ras (-5,79%), Intesa (-5,15%), Montedison (-4,57%), Credit (-4,76%), Generali (-4,42%), Olivetti (-4,40%). In particolare le Mediobanca hanno chiuso con una flessione del 5,25%, mentre si è assistito a un tonfo del diritto (-13,19%) proprio l'ultimo giorno di trattazione. Un po' meglio è

andata alle Fiat, che nel giorno dell'attesa per il dividendo, poi aumentato a 120 lire per le ordinarie, hanno contenuto i danni terminando la giornata in calo del 3,72%, con 208 miliardi di titoli passati di mano. Tra gli altri titoli le Alitalia hanno lasciato il 6,96%, le Gemina, dopo una sospensione per ribasso, hanno recuperato chiudendo con una flessione del 3,70%. Deciso il calo di Premafin (-7,13%), mentre tra i titoli in controtendenza si segnalano le Magneti Marelli (+0,58%), dopo i dati annunciati giovedì. In attesa delle riunioni dei Cda il mercato ha dato anche il verdetto sul concambio San Paolo-Imi. I due titoli (-0,4% il San Paolo; -1,1% l'Imi) hanno chiuso in sostanza alla pari.



IN PRIMO PIANO

«Non è solo uno scossone» La Borsa teme l'emorragia E gli investitori esteri cominciano a tirarsi indietro

ROMA. È stata una brutta botta. Non un semplice scossone. Piazza Affari perde il 3,76%. Parecchio. Per il secondo giorno consecutivo tutto il listino viene giù pesantemente, senza distinzioni: titoli buoni e cattivi rotolano verso il basso, così come fino a qualche giorno fa salivano verso l'alto. L'investimento di tendenza è evidente. Dopo la fase dei rialzi verticali, delle impennate travolgenti, la Borsa inizia a scendere. E lo fa bruscamente. Forse troppo. In due giorni la piazza di Milano brucia 65mila miliardi.

Ieri, a fine giornata, gli operatori sono stanchi. Il morale è basso. «Una giornata...», commentano. Si consolano pensando che anche prima di Pasqua c'era stata una scossa violenta (-3,8%). Era venuta dopogli inviti alla prudenza lanciati dal premier Romano Prodi e dal presidente della Consob Tommaso Padoa Schioppa. Ma poi la Borsa si era ripresa. Stavolta però è diverso. Gli stessi addetti ai lavori sembrano più incerti, non scoraggiati, perché restano convinti che la svolta, il passaggio dei piccoli risparmiatori dal Bot al mercato azionario sia inevitabile, ma c'è inquietudine. Insomma, anche gli operatori si chiedono se quella di ieri sia solo un salutare sgonfiamento, una giusta correzione di rotta, o qualcosa di più: l'inizio di un'emorragia. D'altra parte gli

esperti non si fanno troppe illusioni e, dopo il -3,6% di giovedì, ieri, a inizio giornata, scommettono su un riassetto verso il basso del listino. «È fisiologico», spiegano, «dopo tanti rialzi eccessivi». Ma uno strappo così forte non se l'aspettavano proprio. «Quello di ieri», commenta un operatore, «che pure si mostra ottimista per il futuro, è stato un movimento brusco, di quelli che normalmente si spalmano su più sedute». Ieri è un venerdì, giornata di solito tranquilla a piazza Affari, di quelle in cui si chiudono le posizioni e si pensa al week end. L'inizio è poco promettente, ma è normale, dopo lo scivolone di giovedì. Sono i borsini, cioè i fedeli delle banche, a fare l'andatura. Piazzano lotti minimi, vendono le azioni dei piccoli risparmiatori. Molti di loro, ultimamente, hanno giocato in Borsa un po' come al lotto o alle corse dei cavalli. Dall'inizio dell'anno hanno guadagnato quasi il 40%. E ora si alleggeriscono. Ma non sono piccoli risparmiatori, le cosiddette «mani deboli», ad orientare il mercato, loro seguono l'onda e possono diventare un pericolo soltanto se dovesse scoppiare il panico. E poi Milano è una Borsa «volatile», cioè particolarmente reattiva all'andamento del mercato: sale e scende con facilità, specie di questi tempi. Basta poco: un 4% a Milano è come un 2% a Londra e

uno zero virgola quasi niente a Wall Street. E ieri a invertire la tendenza ci pensa il Fib30, il listino che raccoglie le 30 principali società quotate, i big (Fiat, Eni, Telecom, i bancari, gli assicurativi) che concentrano il 70-80% del mercato. Il Fib30 è un indice di riferimento, l'indice dei future, cioè dei contratti a termine. È al Fib30 che si agganciano i computer degli investitori esteri, quelli programmati per lanciare ordini di vendita o di acquisto quando scattano certe convenienze, i cosiddetti arbitri. Beh, a un certo punto della mattinata il Fib30 scende a quota 35mila. In gergo tecnico si dice che «rompe i supporti tecnici». E scattano le vendite. Il Mibtel, l'indice di Borsa, cala del 4%, poi arriva una specie di tregua e a metà mattina si chiude a -2,8. Nel pomeriggio il surplus s'interrompe. Il Fib30 va a 34.500 e riprendono a piovere le vendite. Il gioco si fa duro. Alcuni investitori esteri mettono sul mercato grossi lotti di azioni. È un movimento molto tecnico, ben calcolato. Stavolta a vendere sono specialisti, non le «mani deboli» dei borsini. Non a caso gli ordini saltano il «book», le prenotazioni degli acquirenti e delle vendite, e vengono fatti cash, in modo che il nome di chi effettua l'ordine non compare, anche se si tratta di grosse partite. E così quello che doveva essere un atterraggio morbido, una salutare correzione di rotta del mercato azionario italiano, diventa uno strappo violento. A dare una forte accelerata alla svolta ribassista ci pensano anche Wall Street e la piazza di Francoforte, che vanno male. Il Mib30 a fine

giornata continua a scendere e va sotto quota 34mila. Chiude a 33.600 (-4%) e trascina con sé il Mibtel. Per i principali titoli del listino è una bella cura dimagrante: Telecom, Tim, Intesa, Eni, Ras finiscono sotto di cinque punti, Montedison, Credit, Generali e Olivetti di oltre quattro. Il volume degli scambi è di quasi 5mila miliardi, abbastanza elevato per quello che doveva essere un normale venerdì di Borsa e che rischia invece di trasformarsi in un «tranquillo week end di paura», in attesa della riapertura dei mercati, lunedì prossimo.

«Sono preoccupato», confessa un operatore - passiamo da un eccesso all'altro con troppa facilità. Non è certo un bel segnale alla vigilia dell'Euro. Prodi, dopo gli inviti alla prudenza e contro l'euforia di Borsa, adesso dovrebbe lanciare un segnale per evitare una corsa alle vendite». Ma non tutti la pensano così. «Non temo il panico», spiega un altro operatore - lunedì si torna a ragionare sulla base di un listino ripulito da certi eccessi. Ci potrà essere qualche seduta di assettamento, ma niente più».

Alessandro Galiani



DRAGHI

«Le Pmi entrino nel listino»

ROMA. La Borsa italiana potrà contare su maggiori investimenti per 80.000 miliardi l'anno grazie al piano di riduzione del debito pubblico sotto il 100% entro il 2003. L'opportunità, quantificata dal direttore generale del Tesoro Mario Draghi, deve essere colta e il tempo stringe. Esistono ancora «profili di debolezza», ha avvertito Draghi intervenendo ad un convegno sul testo unico della finanza organizzato all'Abi, che minacciano il mercato italiano alla vigilia dell'Euro. Primo fra tutti la povertà del listino. «La Consob ha detto Draghi - ha individuato 500 società quotabili, prevalentemente medio-piccole (Pmi), con un potenziale di sviluppo stimabile in 150.000 miliardi». Di più: ancora il 75% degli scambi avviene sui primi 30 titoli guida, mentre gli investitori istituzionali mantengono un ruolo «defilato» con una percentuale di investimento in titoli italiani (8,1%) «di poco superiore» a quello in azioni estere (6%). Draghi ha sottolineato inoltre che è ancora «contenuto» il numero delle imprese quotate: tra il 1991 e il 1997 le società quotate sono passate da 231 a 213, mentre a New York il numero è salito da 1.989 a 2.476, a Londra da 2.572 a 2.623, a Francoforte da 1.243 a 1.971, a Tokio da 1.774 a 1.883. Il Tesoro ha fatto la sua parte: negli ultimi 4 anni è stato il primo venditore di azioni sul mercato, secondo nel mondo solo all'Australia. «Il favore incontrato dalle operazioni pubbliche e private di collocamento azionario - ha proseguito Draghi - e l'andamento crescente delle quotazioni nel corso dello scorso anno, con un incremento del 58% e dei primi quattro mesi del '98, con un aumento del 49% fino all'altro ieri, confermano l'ampiezza del riequilibrio in atto a favore dell'investimento in capitale di rischio». Il superamento dei limiti della Borsa italiana, ha concluso Draghi «non può essere solo compito del testo unico della finanza», che pure andrà completato con un'organica riforma del diritto societario. Nell'ottica del superamento dei ritardi si muovono sia il riordino della tassazione finanziaria che l'introduzione della Dual Income Tax e dell'Irap. L'entrata in vigore dell'Euro «accreterà ancor più in Europa il grado di concorrenza, aumenterà la mobilità dei capitali. «Per dimensioni, il mercato azionario governato dall'Euro, escludendo Londra, sarà paragonabile al mercato azionario nord-americano», ha spiegato il direttore generale del Tesoro. Sulla necessità di favorire lo sbarco in Piazza Affari delle Pmi, l'amministratore delegato della Borsa, Caio Massimo Capuano, ha ricordato che la società è già al lavoro.

COSÀ C'È NEL LISTINO		
BORSA		
Società e azioni quotate a Piazza Affari.		
SOCIETÀ	ANNO	AZIONI
229	1990	340
231	1991	342
229	1992	342
222	1993	329
223	1994	324
221	1995	316
217	1996	307
213	1997	301
LE BORSE ESTERE		
Società quotate		
Borse	1996	1997
Londra	2.623	2.991
Parigi	891	862
Germania	993	1.461
Madrid	361	388
New York (Nyse)	2.476	2.626
Tokyo	1.833	1.865

mercato azionario nord-americano», ha spiegato il direttore generale del Tesoro. Sulla necessità di favorire lo sbarco in Piazza Affari delle Pmi, l'amministratore delegato della Borsa, Caio Massimo Capuano, ha ricordato che la società è già al lavoro.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testino
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Piracchi, Rossella Ripet, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta
ART DIRECTOR: Fulvio Falari
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Silvia Garaboldi

CAPISERVIZIO: Paolo Soldati
ESTERI: Omero Cial
CRONACA: Anna Tarantini
ECONOMIA: Riccardo Ligutti
CULTURA: Alberto Cortese
SPETTACOLI: Toni Jop
SPORT: Renato Puggolini

"Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fodda, Aldeco Medici, Italo Prodi, Francesco Riccio, Gianni Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prodi
Vicedirettore generale: Dario Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pis - licenza: al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sciz. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

IL CASO I franchi tiratori bocchiano Zandano, che rifiuta la vicepresidenza Imi-San Paolo, il ritorno di Arcuti

Il presidente dell'Istituto mobiliare italiano, a sorpresa, verrà designato oggi alla guida del colosso bancario.

ROMA. A poche ore dalla riunione del Consiglio generale della Compagnia di San Paolo che, oggi, incornerà il nuovo presidente di Imi-San Paolo, Luigi Arcuti sembra destinato a guidare il nuovo gruppo che nascerà dall'integrazione tra Imi e San Paolo, a meno di sorprese dell'ultima ora. Sarebbe questo il verdetto a cui si è giunti nel corso della riunione del Comitato di gestione (una sorta di comitato esecutivo) della Compagnia presieduta da Giovanni Merlini, tenutasi giovedì pomeriggio. Sarà un ritorno a Torino e nell'istituto di piazza San Carlo, quello di Luigi Arcuti. Torinese, nato nel 1924 e laureato in Storia e Filosofia all'Università di Torino, Arcuti è entrato al San Paolo a soli 21 anni, nel 1945. Nel 1974 è stato nominato direttore generale dell'istituto che ha lasciato nel 1980 per andare a presiedere l'Imi. Carica che mantiene ancora attualmente. «A questi movimenti non siamo interessati»: questo è il secco commento di Giuseppe Guzzetti, presi-

dente della Fondazione Cariplo, che detiene il 9,93 per cento dell'Imi. Nel corso della riunione del Comitato di gestione due dei sette membri avrebbero votato, a sorpresa, a favore di Arcuti, bocchiando la candidatura del presidente del San Paolo, Gianni Zandano. A quest'ultimo sarebbe stata offerta la vicepresidenza del nuovo istituto, ma Zandano, a quanto si apprende, avrebbe declinato l'invito. E questo nonostante le richieste arrivate anche dai leader dei Popolari Franco Marini di continuare a sedere nel cda della nuova banca che nascerà dall'integrazione di Imi e San Paolo. Ma la partita sulle nomine, a poche ore dall'avvio dei consigli delle due banche e della compagnia per la ratifica della fusione, resta surriscaldata. Per oggi è convocato il Cda del San Paolo che dovrà approvare il concambio con l'Imi che, secondo le anticipazioni che rispecchiando le quotazioni di Borsa, dovrebbe essere alla pari. I concambi saranno

sottoposti, domenica, al cda dell'Imi. E Arcuti potrebbe astenersi al consiglio di oggi. E questa una delle possibili conclusioni a cui si sarebbe giunti al termine di una giornata convulsa per il nuovo polo bancario e combattuta tra colpi di legali e sorprese dell'ultima ora. Sembra improbabile che il presidente dell'Imi possa presentarsi dimissionario già al consiglio di domenica, avendo in mano solo una designazione per la presidenza a Torino. La via dell'astensione potrebbe legalmente risolvere il nodo del «doppio incarico» su cui però fonti dell'Imi hanno precisato che la Consob non avrebbe sollevato critiche. Per tutta la giornata è stato un susseguirsi di consultazioni legali e di incontri tra Torino e Milano dov'è in corso in queste ore la riunione del comitato negoziatore: al centro del confronto che vede schierati i due advisor delle banche (Credit Suisse-First Boston per Imi e Goldman Sachs per San Paolo), la fissazione dei con-

cambi, la nuova denominazione sociale della banca e le relative modifiche statutarie. Se il comitato negoziatore avrà rivelato un accordo sui concambi, su tutta la matassa dei nodi da sciogliere, spetterà ai rispettivi consigli fra oggi e domani ratificare la fusione. Se mancherà un'intesa, ai consigli di amministrazione potrebbe essere sottoposta una forbice di valori su cui esprimersi in vista della votazione finale. Tecnicamente però - si rileva in ambienti vicini all'operazione - esiste anche l'ipotesi che, in assenza di accordo o in caso di votazioni sui concambi non omogenee da parte dei due consigli, si possa arrivare ad un vinco tecnico della decisione da affidare alla convocazione di nuovi consigli di amministrazione. Ma in questo caso le due banche dovrebbero fare i conti con la Borsa che anche ieri, in un contesto di mercato decisamente negativo, ha penalizzato i corsi dei titoli dei due istituti avviati verso il matrimonio.

Profumo a un convegno dell'Abi Credit, per il diritto di voto tetto dal 3% al 5% delle azioni

ROMA. Il Credito Italiano aumenterà dal 3% al 5% il tetto imposto al diritto di voto dei soci in assemblea. Lo ha assicurato l'amministratore delegato Alessandro Profumo, precisando che questa modifica dello statuto sarà attuata in un'assemblea successiva alla prossima, prevista per lunedì. «Abbiamo preso questa decisione - ha detto - a margine di un convegno dell'Abi - e la metteremo in atto in una futura assemblea, non la prossima». Nel corso dell'intervento svolto al convegno, Profumo si è soffermato sulla decisione del Credit di trasferire in Irlanda le attività di gestione e di analisi di mercato, precisando che la mossa non risponde solo ad esigenze di natura fiscale. «Sposteremo la gestione in Irlanda - ha detto - non solo per motivi fiscali, ma anche perché in Europa è fondamentale la capacità di analisi del rischio di credito sul reddito fisso e l'analisi di imprese quotate che oggi difficilmente riusciamo

ad attrarre in Italia. In Irlanda continueremo sull'opera di circa 70 analisti che non potremmo portare a Milano». Il Credito Italiano ha successivamente precisato che l'ipotesi di passaggio dal 3% al 5% del limite del diritto di voto dovrebbe avvenire nell'ambito del progetto Unicredit-Imi, ossia la annunciata concentrazione tra Credit e Unicredit. Intanto il presidente dell'Unindustria di Treviso, Nicola Tognana, vede dal suo punto di vista con estremo favore il progetto Credit-Unicredit. Si tratta di un'operazione che riunirà l'istituto di Rondelli con le Casse di risparmio di Verona, Torino, Treviso: «è una operazione estremamente positiva: il matrimonio tra le casse di risparmio e il Credit è una tappa importante per creare una realtà in grado di competere alla pari con altri colossi europei».

R. E.



I deputati russi hanno approvato la candidatura evitando le elezioni anticipate

Elsin ha piegato la Duma Kirienko è il nuovo premier

Il leader: «Ha vinto il buon senso di tutto il paese»

ROMA. Tutto secondo copione: i deputati hanno ceduto, Elsin ha vinto. Al terzo esame e dopo due bocciature la Duma russa ha nominato Sergei Kirienko, 35 anni, fino a un mese fa «signor nessuno», oggi nuovo premier della Federazione russa. E dopo un'opposizione durata un mese addirittura con 25 voti di troppo. Perché, si sa, quando lo scrutinio è segreto il miracolo della moltiplicazione dei voti è facile. I deputati in verità non potevano fare altrimenti: o la sinistra-Kirienko, o la finestra-disoccupazione visto che Elsin ha dalla sua la Costituzione. La quale parla chiaro: al terzo no della Camera bassa al nome del candidato presidenziale la Duma viene sciolta e chi si è visto si è visto. Non è andata così. I deputati si sono fatti due conti e hanno votato a favore. Quasi tutti. Dei 315 presenti (su 450 eletti) hanno detto sì infatti al giovane premier 251 di loro, 25 si sono pronunciati contro, 39 si sono astenuti. Si sono astenuti i deputati liberal-radicali di Yabloko, che in un primo tempo avevano votato insieme ai comunisti contro Kirienko e avevano spergiurato che avrebbero continuato per questa strada. Anche molti comunisti non hanno votato. Nelle due precedenti sedute, il 10 e il 17 aprile scorsi, a favore di Kirienko si era espresso soltanto No-

stra Casa Russia, il gruppo filo governativo dell'ex premier Viktor Cernomyrdin.

Prima del voto il neo-premier parlando con la sicurezza e la tranquillità già mostrate nelle altre due sedute, aveva illustrato in un intervento di 25 minuti il programma del governo. «L'enorme quantità di problemi dell'economia ci porta tutti a dividere la responsabilità del futuro della Russia. Dobbiamo rispondere a questa sfida con fatti e non con le parole. Non abbiamo tempo da perdere», aveva dichiarato drammaticamente ripetuto il primo ministro. E tuttavia la svolta è avvenuta solo quando la Duma ha deciso di votare a scrutinio segreto. In tal modo sono state possibili massicce defezioni da parte sia dei comunisti più moderati sia dei parlamentari di altri partiti, che si sono discostati dalle indicazioni del loro leader e preoccuparsi invece di impedire un eventuale scioglimento che li avrebbe mandati a casa.

Dopo la proclamazione del risultato, il nuovo capo del governo ha preso brevemente la parola per ringraziare la Duma. «Comprendo che per molti di voi la decisione ha richiesto un grande coraggio», ha detto il premier con involontaria ironia. E ha proseguito: «Il voto dimostra che nessuno ha bisogno di

cambiamenti radicali e che tutti abbiamo bisogno di una grande Russia».

Niente affatto contento di come sono andate le cose è apparso Ziuganov, leader dei comunisti, di nuovo sconfitto nel braccio di ferro con il Cremlino. Uscendo dalla Duma ha affermato di «non vedere nessun motivo di gioia» nell'elezione di Kirienko, perché essa è «stata un'operazione della vecchia politica». Il voto segreto è stato «scorretto», ha aggiunto spiegando che «si sarebbe dovuto votare a scrutinio palese, in modo che la posizione di ciascuno fosse chiara e visibile». Ziuganov ha annunciato, ovviamente, una ferma opposizione al nuovo governo, la cui linea a suo giudizio «deve essere rivista». In realtà i comunisti non sono così depressi come sembrano. Anche nelle loro fila ci sono quelli che di elezioni anticipate non ne vogliono sentire parlare e non solo perché non vogliono perdere i privilegi maturati, perché questo riguarda i deputati dei piccoli partiti. Il fatto è che anche il Pc ha bisogno di stabilità per prepararsi al grande appuntamento delle elezioni del 2000: una diversione elettorale adesso non serve neppure alla loro opposizione. Anzi possono ottenere di più (e l'avranno senz'altro ottenuto) mercanteggiando con il pote-

re più che combattendolo. Nelle due precedenti votazioni, Kirienko aveva ottenuto soltanto 143 sì nella prima e ancora meno, 115, nella seconda. Entrambe si erano svolte a scrutinio palese.

Meno di un'ora dopo la nomina Kirienko è stato ricevuto da Elsin al Cremlino. «È una vittoria comune tua e nostra», ha detto il presidente accogliendolo sorridente. «Alla Duma ha prevalso il buon senso», ha aggiunto. Il capo dello Stato ha affermato che il nuovo esecutivo «dovrebbe godere della fiducia non solo della Duma ma di tutti i cittadini della Russia», e ha assicurato che «farà del suo meglio per questo». Elsin aveva seguito dal suo studio la diretta televisiva della seduta della Camera bassa, e dopo la proclamazione del risultato ha firmato il decreto con cui ratifica la nomina di Kirienko come primo ministro. Un breve testo che recita: «In conformità con il paragrafo A, articolo 38, della Costituzione nomino Sergei Vladimirovich Kirienko presidente del governo della Federazione Russa». Con il giovane premier si sono congratulati anche Clinton e Kohl mentre la Borsa alla notizia ha fatto un balzo in avanti. Martedì ci sarà la lista dei ministri.

Maddalena Tulanti



Molestie in Usa

«Non mi chiamare "cara" in ufficio»

Il 70% delle donne americane ritiene offensivo essere chiamata in ufficio «cara» o «bella». È quanto emerge da un sondaggio pubblicato ieri sui rapporti tra i due sessi nell'ambiente di lavoro. Secondo il sondaggio il 79% delle interpellate trova offensivo ascoltare le barzellette spinte raccontate in ufficio, e il 50% disapprova domande sulla vita privata fatte da persone dell'altro sesso. Un invito a cena ad una collega? Per il 59% delle intervistate va bene (no per il 26%). Ma in caso di un rifiuto, attenzione: l'89% consiglia di non insistere.

Il presidente ceco

Havel sottoposto a tracheotomia

Il presidente ceco Vaclav Havel è stato sottoposto ieri sera ad un intervento di tracheotomia nella clinica di Innsbruck, dove è ricoverato da dieci giorni. Ne hanno dato notizia i medici curanti. In precedenza, il portavoce presidenziale Martin Kraft aveva detto che i medici avevano deciso l'intervento per facilitare la respirazione del presidente, apparso ieri particolarmente debilitato.

Messico

Il Pentagono contro il Chiapas

Le strutture militari degli Usa sono coinvolte in un piano globale del governo messicano contro i ribelli zapatisti del Chiapas. Lo afferma in un libro l'attivista civile Brian Wilson. Nel presentare a Città del Messico «The Slippery Slope» (Il pendio scivoloso), Wilson afferma che tra gli aiuti che il Pentagono fornisce all'esercito messicano c'è l'addestramento in numerose basi Usa di 3.200 militari messicani, che hanno ricevuto e ricevono lezioni antiguerriglia.

Tutti i privilegi degli «onorevoli» russi

Al primo posto la casa, all'ultimo lo stipendio

ROMA. Vedrete, alla fine voteranno Kirienko per non perdere i loro privilegi. La stampa russa fin dal primo voto della Duma contro il candidato di Elsin non è stata tenera con i deputati che avevano aperto il conflitto con il presidente Elsin. Nessuna comprensione per la posizione difficilissima in cui essi si trovano, schiacciati tra un'opinione pubblica che li accusa di non servire a nulla e un presidente che ritiene che essi gli impediscono di lavorare. E d'altronde proprio Elsin aveva messo il dito sulla piaga minacciandoli pubblicamente di togliere loro «la dacia e il resto» nel caso non si fossero piegati.

Ma quali sono allora i privilegi che i deputati russi avrebbero scambiato con la poltrona di Kirienko? Ce ne è uno al quale tengono molto gli «onorevoli» russi e non è lo stipendio: è la casa. Le quattro mura, anche in tempi post-comunisti, sono il bene più prezioso per un cittadino dell'ex impero. Chi ce l'ha, anche se non guadagna profumatamente, diventa per il senso comune subito una persona «importante» e

dunque «invidiata». E i deputati e i senatori sono i più «importanti» e «invidiati» di tutti perché essi hanno addirittura diritto ad una casa a Mosca ed è il massimo al quale un comune mortale nato sotto quei cieli potrebbe desiderare. Perché non solo è difficile trovare casa nella capitale ma è addirittura impossibile per chi non è nato a Mosca perfino cercarla. Vige ancora infatti il divieto di residenza nella città a chi non vi lavora e dunque, chiunque voglia trasferirsi da un punto qualunque del paese, vicinissimo o lontanissimo, deve dimostrare di avere in loco un contratto di lavoro. Loro, i parlamentari, non hanno bisogno di mostrare ovviamente nessun tipo di documento, e questo li mette automaticamente sui gradini supe-



riori della scala sociale. Intendiamoci, quando si parla di «casa» in Russia si parla raramente di appartamenti lussuosi, di ville megagalattiche ecc. I domicili in generale, che siano moscoviti o di città più picco-

le, sono piuttosto modesti, senza pretese e soprattutto piccolissimi. Un appartamento di 90 metri quadri è considerato una reggia e se poi si trova in un condominio orripilante ma fatto di mattoni e non in cemento allora è visto come un paradiso. Aleksandr Solzhenitsyn, per esempio, abita in un palazzone di dodici piani che un osservatore occidentale descrive senz'altro come deprimente, ma che agli russi appare come un luogo di sogno perché appunto costruito in mattoni.

Detto questo ai parlamentari russi non è garantito solo un appartamento ma anche altro. Un'automobile di servizio permanente se sono capi o vice capi di commissione (e si tratta di oltre il 60% di loro), oppure un'automobile in caso di richiesta nel caso di deputati semplici. I boss più boss hanno anche in uso una dacia per riposare, anche qui però in

alcuni casi in maniera permanente, in altri a richiesta. Possono inoltre viaggiare gratuitamente per tutto il paese e usufruiscono di un viaggio all'anno tutto speso per le vacanze. Sono previste anche vacanze gratuite all'estero, ma non tutti riescono a ottenerle soprattutto se non sono a cavallo di conti di lavoro. E infine lo stipendio: quanto guadagna un parlamentare russo? Quanto un ministro, cioè 4 milioni e mezzo di rubli vecchi al mese, 4.500 rubli nuovi, perché dal gennaio scorso è stata introdotta la moneta pesante. In lire fa più o meno 1 milione e mezzo al mese, superggi quanto un impiegato italiano. Anche per i russi, che parlano in dollari più che in rubli, non è molto. Ma che importa uno stipendio alto se si ha una casa a disposizione?

Ma.Tu.



Una preghiera per il Primo ministro russo Sergei Kirienko. A lato i deputati della Duma durante le votazioni. In basso il leader comunista Zyuganov

Reuters

I radicali: su Wei risposta arrogante e falsa

Prodi spiega il mancato incontro con il dissidente

ROMA. Solo «ragioni organizzative», non imputabili al governo, hanno impedito un incontro a Roma tra il dissidente cinese Wei Jingshen e il sottosegretario agli Esteri Patrizia Toia, delegata ad occuparsi della questione e disponibile a riceverlo. Lo ha detto il presidente del consiglio Romano Prodi rispondendo in aula alla Camera ad un'interrogazione del deputato di An Gustavo Selva, il quale chiedeva ragione del fatto che il presidente del Consiglio non avesse trovato «un quarto d'ora di tempo» per ricevere l'autorevole esponente del dissenso cinese, che era stato invece ricevuto da Clinton e da Jospin. «Anche in Italia - ha spiegato Prodi - il dissidente Wei avrebbe potuto incontrare, oltre all'istituzione parlamentare ed ai partiti, esponenti di Governo. Al riguardo, desidero assicurare gli onorevoli colleghi della piena disponibilità del Governo a realizzare un incontro ad un adeguato livello. Era, in particolare, appropriato un colloquio di sostanza di Wei con il sottosegretario Patrizia Toia, che in

tutto questo periodo ha seguito in prima persona l'evolversi della situazione dei diritti umani in Cina: sarebbe stata l'occasione ideale per un franco e costruttivo scambio di idee».

«La risposta del Presidente del Consiglio data oggi alla Camera in merito alla visita del Premio Sacharov Wei Jingsheng, ospite del Partito Radicale, è arrogante, provocatoria e non rispondente alla verità dei fatti», dice il Partito Radicale in una nota. «Alle ripetute richieste fatte da tempo, scritte e telefoniche, alle massime autorità italiane di incontrare il noto dissidente, le risposte sono state soltanto negative. Solo nel quinto ultimo giorno della visita del Signor Wei nel nostro Paese - e solo dopo che gli organi di stampa nazionali e internazionali avevano stigmatizzato l'atteggiamento del Governo - dalla Farnesina (alle ore 12,00) è giunta una disponibilità per un incontro - sottolineata la nota del Pr - proprio nell'ora ampiamente preannunciata dell'ultima conferenza stampa».

Coinvolti avvocati difensori della città di Tampa in Florida

Condannati a morte come cavalli Scommesse sulle date delle esecuzioni

WASHINGTON. Scommettevano sulla testa dei loro clienti gli avvocati difensori dei condannati a morte in Florida. La notizia, rivelata da un giornale di Palm Beach, ha fatto scoppiare uno scandalo di dimensioni nazionali. Il governatore Lawton Chiles ha ordinato un'inchiesta. «Il governatore - ha detto la portavoce April Herrle - è molto preoccupato per queste notizie. Se sono vere, vi è stato un comportamento scandaloso che merita di essere investigato a fondo». Sotto accusa si trova il Capital Collateral Regional Counsel della città di Tampa. Questa istituzione, responsabile per la provincia, fornisce di ufficio un difensore ad ogni condannato in attesa della pena capitale. I difensori hanno il compito di assistere i detenuti nella presentazione di ricorsi e domande di grazia. Secondo il giornale Palm Beach Post, per rendere più emozionante il loro lavoro gli avvocati avevano inventato un gioco di azzardo. Una sorta di roulette russa, dove però si scommetteva

sulla vita degli altri e non sulla propria. Si accettavano puntate di cinque dollari sui condannati, come sui cavalli. Se un condannato otteneva il rinvio e scampava al boia, gli avvocati che avevano scommesso su di lui si dividevano la posta. Il dipartimento della giustizia e l'ordine degli avvocati hanno avuto mandato di fare luce sui trattenimenti del Capital Counsel. Mike Reiter, il direttore dell'ufficio sotto inchiesta, cerca di sdrammatizzare. «L'idea delle scommesse - ha spiegato - è stata menzionata una volta sola. Non ci sono state puntate, nessuno ha chiesto né ricevuto denaro». Terri Backhus, un avvocato che assiste quattro condannati a morte, ha una versione diversa dei fatti. «Adesso - sostiene - la consegna è di dire che le scommesse non sono mai avvenute. Ma non è così. Sono avvenute, e io c'ero». La Florida è lo stato di Old Sparky, la sedia elettrica costruita 75 anni fa su cui un condannato è morto bruciato. Dopo un anno di dibattito il parlamento ha deciso che va

bene così: la minaccia della pena di morte è più efficace, se il metodo con cui la morte viene inflitta è crudele. Nella classifica degli stati americani che applicano con maggiore frequenza la pena di morte la Florida viene al terzo posto, dopo Texas e Virginia. È uno stato dove con la legge non si scherza. Gli avvocati del Capital Counsel, per la verità, hanno voluto scherzare soltanto un poco. Non scommettevano certamente per far denaro. Mentre il boia ammazzava i loro clienti, i difensori ammazavano il tempo.

Ma le polemiche scatenate a livello internazionale dalle esecuzioni negli Stati Uniti non sembrano aver avuto eco in Thailandia dove, su proposta delle autorità penitenziarie, si sta valutando se abbandonare la fucilazione con la mitragliatrice per giustiziare i condannati e adottare al suo posto la più «moderna» e «asettica» iniezione letale. Il ministero dell'Interno ha istituito un' apposita commissione per studiare la questione.

UNIPOLINFORMA			
Gestione Speciale Previdenza e Sicurezza			
Composizione degli investimenti			
Categoria di attività	al 31/12/1997	%	al 31/03/1998
Obbligazioni	1.000.000	0,00	1.000.000
Obbligazioni estere	1.000.000	0,00	1.000.000
Titoli esteri	1.000.000	0,00	1.000.000
Totale delle attività	1.000.000	0,00	1.000.000

Direzione dei Democratici di Sinistra
Dipartimento Problemi delle Istituzioni
Gruppi Parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo

Dove vanno i Servizi di sicurezza?

Presidente
on. Pietro Folena

Relazioni
prof. Gaetano Silvestri, prof. Giuseppe de Lutiis, dott. Clelia Piperno

Interventi
gen. Roberto Iucci, prof. Alberto Massera, dott. Elisabetta Cesqui, dott. Loris D'Amrosio, on. Andrea Manzella, prefetto Carlo Mosca, sen. Salvatore Senese, on. Luigi Saraceni, on. Franco Frattini, amm. Giorgio Capra, prof. Alessandro Politi, on. Quarto Trabacchini

Conclude
sen. Massimo Brutti

ore 17,30
Tavola rotonda

Gen. L. Shebarshin (Russia), Mr. J. Warren (UK)
Alto funzionario CIA, Ex dirigente del Mossad

Partecipano
ammiraglio Gianfranco Battelli, prefetto Vittorio Stelo, prefetto Francesco Berardino

coordina il prof. Stefano Silvestri

Roma, 27 Aprile 1998, ore 15,00
ex Hotel Bologna, via Santa Chiara 4



Imminenti i risultati delle perizie balistiche, mentre continua in Liguria la caccia all'uomo. Nuove indagini sull'omicidio di un altro metronotte

«Conosco il serial killer»

Un detenuto scrive alla procura, cautela dei giudici

GENOVA. Potrebbe avere le ore contate il serial killer che terrorizza la Liguria. Qualcuno sa chi è. O, almeno, è convinto di saperlo: un pentito ha scritto alla Procura di Genova, affermando di conoscerlo e fornendo gli elementi necessari per catturarlo. Immediata la mobilitazione degli inquirenti, che a questo punto potrebbero già avere individuato la persona indicata dal collaboratore di giustizia. Se si tratterà davvero della svolta decisiva per mettere fine alla strage che ha insanguinato la Riviera e il basso Piemonte, lo diranno i prossimi sviluppi. Intanto, quella che si coglieva ieri a palazzo di giustizia, pur tra le maglie di un riserbo ancora più scontroso del solito, era una atmosfera di lieve ottimismo, con tutte le cautele dettate dall'estrema delicatezza del caso.

La clamorosa indiscrezione è trapelata ieri sera, al termine dell'ennesimo vertice tra i sostituti procuratori che indagano sui delitti attribuiti al serial killer: Canciani, della Procura di Alessandria, Greco, della Procura di Savona, Zucca, della Procura genovese. Al vaglio dei magistrati, sul mosaico delle diverse inchieste, le acquisizioni investigative più recenti, l'incrocio ragionato di tutte le piste possibili, il raffronto - cruciale e determinante - tra i responsi delle varie perizie balistiche e medicolegali. Un lavoro minuzioso di intarsio e comparazione, dal quale pare sia scaturito un risultato sensazionale: l'allargamento della mappa dei delitti riconducibili alla stessa arma e allo stesso killer anche oltre gli omicidi di tre prostitute in riviera e dei due metronotte alla «Barbellotta».

Questo perché il killer avrebbe lasciato dietro di sé non solo i frammenti dei proiettili assassini, ma anche - mescolati al sangue delle vittime - tracce del suo proprio sangue e piccoli brandelli della sua pelle. Una doppia «firma», quindi, che l'assassino avrebbe lasciato sul cadavere di una quarta prostituta -

la giovane albanese Stela Truya, uccisa sulla scogliera di Varazze il 9 marzo scorso - e un terzo metronotte, il sessantatreenne Giangio Canu, fulminato con un colpo di pistola alla testa nell'ascensore di una palazzina di corso Armellini a Genova la notte del 24 gennaio.

Il «giallo» dunque si moltiplica, si fa - se possibile - ancora più complesso, con le perizie a tracciare i percorsi possibili all'interno di un unico scenario di morte. Per delineare questi nuovi capitoli, il primo tassello sarebbe stato un lembo di pelle dell'assassino dei due metronotte massacrati a Novi Ligure: un minuscolo reperto organico rintracciato sotto le unghie di Julio Castro «Lorena», il viado scampato all'eccidio. Una «Lorena», dunque, sempre più preziosa e sempre più terrorizzata. Preziosa perché è l'unica persona ad avere impresso nella mente, con certezza, il volto dell'assassino. Terrorizzata per lo stesso motivo, ad onta della relativa segretezza del suo rifugio e della vigilanza esercitata a sua difesa dai carabinieri.

Il secondo tassello è arrivato comparando il piccolo brandello di epidermide del killer rimasto sotto le unghie di «Lorena» con altri reperti organici recuperati dalla scientifica sul cadavere di Stela Truya. Materiali geneticamente compatibili, avrebbe concluso l'esperto, consentendo così agli investigatori di chiudere il cerchio della strage di prostitute con il primo dei quattro omicidi. Primocronologicamente, e rimasto finora scollegato dal mosaico perché il proiettile che aveva fulminato Stela era finito in mare e non aveva potuto essere comparato con quelli che avevano poi ucciso Slyudmyla Zuskova a Pietra Ligure, Evelyn Tessa Edsoha a Cogoleto, e Kristina Mema Valbona di nuovo a Pietra Ligure.

Per il terzo tassello è tornato di nuovo in scena il revolver calibro 38 con le sue munizioni «scamiciate». La comparazione delle per-



«Il fidanzato di Maria Angela Rubino non indagherà»

scambiato parola con nessuno, chiuso nel cupo silenzio che ha mantenuto quasi senza interruzione da quando la sua vita è stata sconvolta dalla violenza assurda e spietata dell'assassino di Maria Angela. Poi è entrato nell'ufficio del dottor Gagliano, e il faccia a faccia non deve essere stato facile per nessuno dei due protagonisti. Perché alla richiesta del giovane poliziotto, comprensibile sotto il profilo umano, dettata da emozioni che il tutto troppo recente rende quasi ingovernabili, la risposta del Procuratore non ha potuto che essere negativa. L'inchiesta - deve essere stato il succo - deve seguire il suo corso, rispettare le procedure, evitare interferenze personalistiche.

R.M.

rie balistiche avrebbe cioè definito «compatibili» l'arma usata quattro volte in riviera e due volte per il duplice omicidio alla Barbellotta e la pistola con cui tre mesi fa è stato ucciso Giangio Canu, uno dei dodici delitti insoliti che hanno scandito la cronaca nera genovese di questi ultimi mesi. Recentemente, infatti, un collega dell'anziano metronotte, sospettato di aver commesso l'omicidio, è stato

scagionato dalla prova del Dna e il caso era tornato in altro mare. Ora la «compatibilità» tra le armi lo rimette in gioco, in connessione con la sanguinosa maratona del presunto serial killer, anche se non è facile al momento ipotizzare altre connessioni logiche: forse l'assassino abita nella zona di corso Armellini e il metronotte aveva notato suoi movimenti sospetti? Chissà.



Controlli alla stazione di Genova Brignole

I. Banchoer/Ap

Stato d'allerta per la Polfer anche a Roma

ROMA. Allarme serial killer anche nella capitale. Da giovedì ciascun treno in partenza dalla stazione Termini di Roma è controllato da due pattuglie della polizia ferroviaria. Gli agenti in divisa perlustrano tutti i vagoni, studiano i passeggeri a bordo, se qualcuno di loro è sospetto, prendono contatti con il personale ferroviario, il quale ha a disposizione un telefono cellulare a circuito chiuso per comunicare direttamente con il Compartimento della polizia ferroviaria. «Visto il potenziamento della vigilanza - spiega uno degli investigatori - non è escluso che l'assassino delle due donne decida di spostarsi. Proprio in conseguenza di questi controlli capillari e frequenti, la Polfer del Compartimento di Roma ha raddoppiato il numero delle scorte, passato da 1.200 a 2.400 persone. A bordo dei treni a lunga percorrenza, come Eurostar ed Intercity, anche agenti in divisa e in abiti civili. Stesso servizio è svolto sui treni che collegano la stazione Termini con l'aeroporto di Fiumicino. Agenti in abiti civili sono impiegati soprattutto durante la notte sui treni Espressi.

Rossella Michienzi

IL REPORTAGE

Ombre e paura sul treno della morte

Primo giorno di «coprifuoco» a bordo del Genova-Ventimiglia della sera

Sottoscrizione nazionale a favore dell'ANPI

APPELLO

L'A.N.P.I. - Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - erede e custode dei valori espressi dalla Resistenza e dalla Guerra di Liberazione e ispiratori della Costituzione Repubblicana, è ancora oggi, dopo cinquant'anni di impegno civile e democratico, significativa presenza nella vita del Paese. Molti tra i protagonisti di quella lotta e di quell'impegno sono purtroppo scomparsi nel corso degli anni ma l'Associazione costituisce tuttora una forza vitale e attiva, ben radicata nel tessuto della Società.

Nel momento in cui l'Italia sta vivendo una importante e delicata fase di trasformazione, particolarmente rappresentata dalle modificazioni e riforme della Carta Costituzionale, l'attività dell'A.N.P.I., con la ricchezza e la continuità delle sue iniziative dedicate alla memoria storica e alla riaffermazione degli ideali della Resistenza, si conferma costante risorsa per la salvaguardia, il rafforzamento e lo sviluppo della democrazia.

Mentre la Scuola affronta l'approfondimento della storia del '900 la cui conoscenza è base fondamentale per la costruzione del presente e del futuro, l'A.N.P.I. offre ancora una volta il proprio insostituibile contributo di testimonianza e riflessione.

Per proseguire tale opera l'A.N.P.I. ha bisogno di mezzi e, invece, oggi si trova in serie difficoltà economiche. È per tale motivo che essa apre una sottoscrizione, chiedendo l'adesione e il contributo di Istituzioni, Enti pubblici e privati, forze sociali e dei cittadini democratici; di quanti, insomma, riconoscono l'utilità del suo ruolo e delle sue finalità; è la richiesta di un appoggio che consenta con concretezza il proseguimento di una battaglia ideale che, iniziata con la Resistenza nel nome della Libertà, deve continuare per contribuire al bene dell'Italia.

L'A.N.P.I. è certa che il sostegno non le verrà a mancare.

IL COMITATO NAZIONALE

La sottoscrizione può essere effettuata presso le sedi provinciali dell'Anpi o a mezzo c/c p. n.° 36053007, intestato: ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA, Comitato Nazionale - Via degli Scipioni, 271 - 00192 Roma (precisando ma causale del versamento)

DALL'INVIATO

GENOVA. È come prima di un temporale. Tutti che si affrettano, nei sottopassaggi della stazione Brignole, per essere a casa al sicuro, quando scenderà la notte della sfida al serial killer. «Chi è, chi è?», gridano i bambini di una quinta elementare, di ritorno da una gita scolastica, appena qualcuno passa in corridoio. Tutti seduti al loro posto, e tengono diligentemente le porte chiuse; in corridoio c'è solo la maestra, per controllare che nessuno esca. «Chi è?, Chi è?», un grido di bambine e bambini, su un treno dove anche i grandi hanno dentro la paura.

Binario 6, ore 19. Parte il primo treno «blindato», lo stesso sul quale salì Maria Angela Rubino, nemmeno una settimana fa, ed era giorno prefestivo, come questo. Primo treno guardato a vista, da agenti in divisa e altri che si mescolano nelle carrozze. «Sono venuti anche da altre regioni i colleghi». Un uomo è solo in uno scompartimento. Una trentenne bionda e bella entra e si siede. Apre un libro. La mano pronta a infilarsi sotto l'ascella. Un «collega» si siede due scompartimenti avanti, pronto a correre in aiuto.

Basta un'occhiata che duri un secondo in più, dentro uno scompartimento, e cinque donne sobbalzano. Poi ridono tutte, della paura presa. Quattro ragazze nigeriane passano dalla prima alla seconda classe, per evitare il controllore. Solo quattro, su un treno che fino a una settimana fa portava merce umana in tutte le strade tra Savona e Ventimiglia.

Meglio cercare di dare sicurezza a chi sale sul treno in sera come questa. Questo è un convoglio di pendolari, gente che ha finito la settimana di lavoro o di studio e deve tornare a casa, e non ha altri mezzi. Ecco carabinieri fermi nelle stazioni, e gli agenti in divisa che aspettano sui marciapiedi. Ma a ogni stazione, mentre la luce sta

scemando, trenta scendono e cinque salgono, venti se ne vanno e uno entra. Il treno verso la notte si svuota, e forse è stato preso proprio per questo: sul treno si, perché non si può fare altro. Ma solo perché si può arrivare prima che la notte sia piena, prima di restare troppi soli.

Anche di giorno cambia il modo di viaggiare. Lo scompartimento vuoto era un sogno, fino a pochi giorni fa. Ora è un incubo. Le donne stanno a gruppi di tre o quattro, e mai in carrozze dove gli altri scompartimenti sono deserti. Cambia il modo di viaggiare, perché il buongiorno o buona sera non bastano più. «Ci si guarda in faccia, adesso. E si attacca subito di-

eravamo già alla burla. «Ma li ha visti, signora, gli identikit ieri ai telegiornali? Uno era pelato, con i baffi. Non nota alcuna somiglianza?». «Non me lo verrebbe a dire», ha risposto lei. Ma anche se è giorno, quando la signora deve andare in bagno, il marito l'accompagna.

Il capotreno ha nella borsa, «come sempre», i foglietti da appiccicare alle carrozze fuori servizio. «Tre o quattro biglietti in tutto, li usiamo raramente». Da stanotte, secondo le disposizioni del prefetto di Imperia, Emilio D'Acunto, gli avvisi con la scritta «Carrozza fuori servizio» dovrebbero spuntare come funghi. Il capotreno scuote la testa. «A me nessuno ha det-

to già chiuse. Altre saranno bloccate solo in determinate stazioni.

Cinque donne, e due sono ragazze. «Certo che si viaggia, se si dovesse pensare solo a quello là, non ci si muoverebbe più». Ma stanno ben strette l'una all'altra, si sono conosciute da un'ora e sembrano amiche da sempre. «Che fate, voi scendete? Non siete della polizia? Noi si ha paura, si arriva dalla Toscana e si deve andare fino a Ventimiglia».

Il momento critico sono le fermate. L'«amico» che hai conosciuto scende, e resti sola. Allora si prende la valigia e si va in un altro scompartimento. «Posso?». Chi già è sul treno dà maggiore sicurezza. Il «nemico»

potrebbe essere il signore che sta salendo, o l'altro che arriva dalla carrozza di fianco. Occhi che si incontrano, e si capisce che anche lui ha la stessa inquietudine. «Se vuole accomodarsi...».

Nella notte la paura diventa pesante. Venti-quattro ore fa, proprio su questa linea, ci sono stati attimi di terrore. Una donna, che viaggiava su un Intercity, ha chiamato i carabinieri con il suo cellulare. «C'è un uomo che è già passato tre volte davanti al mio scompartimento, mi fissa, va via, poi torna a fissarmi». Qui già tutti sanno che il treno è stato fermato e controllato a Diano Marina. Tutti sanno che le fece da guardare con sospetto sono quelle dei cinquantenni alti, eleganti... Porte tutte chiuse, scatti a ogni rumore. Per fortuna i bambini sono già scesi e saranno già a casa, a raccontare che la maestra aveva detto loro di gridare «Chi è? Chi è?», tutti insieme, di fronte a ogni sconosciuto.

Jenner Meletti



Agenti di polizia in borghese, qualche prostituta, pochi passeggeri: «Viaggiamo, certo, cosa dovremmo fare?»

scorso. Io dico da dove arrivo, dove vado, entro in uno scompartimento anche se c'è un uomo, ma solo se è insieme ad altre donne». «Si cerca anche di scherzare, per mandare via la fifa», racconta un milanese che va a Ventimiglia, sull'interregionale partito da Genova nel pomeriggio. «Entra una signora, chiede se può stare con me e mia moglie, e naturalmente diciamo sì. Si presenta, anche noi diciamo i nostri nomi. Mai successo, prima. È un po' uno scambio: si perde la tranquillità del viaggio, perché poi devi stare lì a parlare, ma si ottiene un po' di sicurezza. Dopo venti minuti,

to ancora nulla. Ma come si fa a fare una cosa come questa? Pochi viaggiatori, e chiudo tre carrozze. Alla stazione dopo entra un bel gruppo di persone, e ne riapri una. Poi la chiudo quando scendono. E faremmo tutto io e il conduttore, con nove carrozze da controllare? Impossibile». Le carrozze sigillate - questa l'invenzione del prefetto - sono state presentate come «vagoni piombati», e la cosa non è piaciuta alle Fs genovesi. «I nostri non sono i treni di Auschwitz, ma portano verso il sole della Riviera». Da oggi - questa l'applicazione della direttiva - alcune carrozze viaggeran-

FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giomate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveletri..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Aci..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Un giorno incancellabile

Insieme in corteo per il 25 aprile Poi teatro e fuochi

Tino Casali prevede che la partecipazione di oggi alla festa dei 53 anni della Liberazione sarà enorme. Centinaia e centinaia di adesioni preannunciate da tutt'Italia hanno tempestato fin da lunedì, intasandoli, i centralini e i fax del Comitato antifascista. Le celebrazioni iniziano alle 9 con la deposizione di corone nei luoghi sacri della Resistenza: in piazza Ticinole al monumento alla Guardia di Finanza (il colonnello Alfredo Malgeri aveva guidato i suoi finanzieri della terza Legione alla conquista della prefettura e degli altri edifici pubblici), alle 9,15 in via Vivaio a Palazzo Marino, alle 9,45 alla Loggia dei Mercanti, alle 10 in piazza Sant' Ambrogio, alle 10,30 al Campo Giurati, alle 11 in piazzale Loreto.

Il corteo parte alle 14,30 da porta Venezia per giungere in piazza Duomo alle 16 per le allocuzioni di Tino Casali, Arrigo Boldrini, Luigi Granelli, Sergio Cofferati, Armando Cossutta e Giorgio Napolitano. Dopo i comizi, spettacolo musicale dell'orchestra di Raoul Casadei e alle 18 ricevimento alla Villa comunale di via Palestro indetto dal Comune. Alle 20 Carla Fracci al Piccolo si esibisce in danze di Isadora Duncan. Alle 20,30 Welcome to Sarajevo e alle 21,45 in piazza Castello la festa si chiude con un concerto per fuochi d'artificio.

Il presidente della Camera Luciano Violante, che oggi sarà a Milano, ieri

pomeriggio ha diramato un comunicato per sottolineare i grandi valori attorno ai quali ruota la festa di quest'anno, richiamati dal programma: la memoria della storia e della Resistenza che i revisionisti cercano di inquinare e anche di cancellare, la lotta per la democrazia, la giustizia, l'unità nazionale, l'abolizione della pena capitale in tutto il mondo. «Chi si riconosce in questi valori, è bene accettato», precisa Casali riassumendo le motivazioni con le quali il Comitato antifascista l'altro ieri ha accolto la richiesta di partecipazione di Forza Italia. Ieri Prosperini, consigliere comunale di An, ha cercato di chiarire la sua blasfema presa di posizione allorché aveva definito la maggioranza dei partigiani «una buffonata ignobile». In realtà - ha precisato - la «buffonata» era riferita al fatto che le sezioni delle associazioni partigiane fossero presiedute «da persone nate dopo gli anni '50». Vecchia spazzatura che offende la Resistenza e i suoi valori.

Anche le associazioni di gay e lesbiche saranno in corteo «perché crediamo - dicono - nei valori che hanno portato il 25 Aprile del 1945 alla Liberazione e perché tali valori oggi si traducono nella lotta contro ogni discriminazione. Perché un buon insegnante si giudica dalla sua capacità professionale e non dal suo orientamento sessuale». Evidente la polemica con Gianfranco Fini.

Ieri davanti alla Alcatel di viale Bodio gli esecutivi Rsu hanno commemorato i lavoratori Facc caduti nella lotta di Liberazione. La cerimonia si è svolta all'esterno dello stabilimento perché la direzione ha impedito l'accesso al monumento che si trova dentro la fabbrica. Si preannuncia infine massiccia per oggi anche la partecipazione dei giovani le cui associazioni (della sinistra giovanile, delle Acli e dei comunisti) si ribellano «alle nuove vecchie destre».

Giovanni Laccabò



Il percorso della manifestazione e gli appuntamenti in programma al Piccolo Teatro e in piazza Castello; sotto, Carla Fracci che interpreta al Piccolo "Quattro danze fatali di Isadora Duncan"; in basso, "Il giovane marchese di Groppallo a Gusen" in un disegno di Aldo Carpi, in mostra con i lavori di Augusto Colombo al Museo di Arte Contemporanea

Ci saranno i gay discriminati da Fini

I comizi e dopo la musica di Casadei

Carla Fracci danza fatale al Nuovo Piccolo

Il ministro: «Timori ingiustificati per il centro». Oggi la firma del protocollo col sindaco

«Via Corelli sarà sicura»

Napolitano: «Entro maggio a Milano 200 carabinieri in più»

Questa mattina alle 11 a Palazzo Marino il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano sarà presente alla firma del protocollo d'intesa da parte del sindaco Gabriele Albertini e del prefetto Roberto Sorge che regolerà i rapporti in vista del comune impegno per garantire la sicurezza della città. Lo ha comunicato lo stesso ministro ieri sera, dopo avere presieduto in prefettura il comitato provinciale per l'ordine pubblico. Il protocollo, che introduce iniziative specifiche per Milano ma ricomprende il modello già in auge a Modena e a Cagliari, assegna maggiori poteri di iniziativa al sindaco ma soprattutto - ha spiegato Napolitano - si propone di mettere in sintonia e di coordinare l'attività di prevenzione, che spetta principalmente

al Comune, con l'attività repressiva che compete alle forze dell'ordine: «Si tratta di due facce della stessa medaglia tra loro molto connesse», ha precisato. Il ministro ha reso noto tra l'altro di avere mantenuto gli impegni a suo tempo presi con Albertini per il rafforzamento degli organici sia della polizia, sia della Finanza. Ed entro il 31 maggio anche 200 carabinieri, provenienti dai servizi di traduzione dei detenuti che saranno affidati alla polizia penitenziaria, potranno essere impiegati nelle stazioni.

Inoltre sono in programma anche tre nuovi presidi, due commissariati della polizia (a Bonola la struttura è quasi pronta) ed una nuova stazione dell'Arma.

Positivo il giudizio del ministro sul

bilancio della lotta al crimine trattato ieri nella riunione con Comune, Provincia, forze dell'ordine e magistrati inquirenti: «Le istituzioni operano in collaborazione, il clima è eccellente», ha detto Napolitano. «Si è discusso della criminalità organizzata, con un bilancio positivo come indicano i maxiprocessi, ma anche della lotta al microcrimine che tocca da vicino la sensibilità dei cittadini e la vita quotidiana».

Infine il problema di via Corelli dove è prevista una struttura per accogliere gli extracomunitari colpiti da provvedimenti di espulsione. Nella riunione non è sorto nessun cenno di dubbio.

Secondo Napolitano è del tutto ingiustificato il timore che la struttura,

destinata ad ospitare persone inguaita con il codice penale, possa recare disturbo alla convivenza del vicinato: «Ho l'impressione che si faccia confusione. La legge prevede la creazione di questa struttura, che esiste in tutti i Paesi ma non ancora in Italia, che deve accogliere temporaneamente, al massimo per 30 giorni, gli immigrati raggiunti da provvedimenti di espulsione. Si tratta di centri vigilati, dove chi è trattenuto è libero di circolare all'interno e può comunicare all'esterno, ma non può uscire. Non sono luoghi da cui è possibile fare incursioni all'esterno, negli abitati attigui. Anzi per via Corelli non sarà creato intralcio nemmeno al traffico».

G.Lac.



Antonella Fiori

I segni della guerra nei lavori di Aldo Carpi e Augusto Colombo in mostra al museo di storia contemporanea

Memorie della barbarie nazifascista



Non senza angoscia si rivedono i disegni di Aldo Carpi e di Augusto Colombo. I primi, quasi tutti fatti a memoria, che illustrano agghiaccianti episodi vissuti nel campo di sterminio di Gusen. I secondi, su temi di spietata denuncia contro la barbarie nazifascista. Carpi, pittore milanese di vaglia, arrestato, su delazione, nel 1944, venne deportato in Germania nel lager della morte di Mauthausen e di Gusen, quando aveva 58 anni. Salvatosi, grazie al fatto che ai carnefici piaceva avere un suo ritratto, scrisse, aiutato dal figlio Pinin, una delle più sconvolgenti testimonianze di quel periodo: "Il diario di Gusen".

Colombo, coetaneo di Carpi, esponente di spicco della pittura realistica e figurativa, ha affrontato i grandi temi del lavoro umano e dell'impegno civile. Comandante di una formazione partigiana nel Cosmas (nome di battaglia Gilbert), è autore, fra l'altro, del manifesto "Il bestiale fascismo vinto", apparso sui muri della nostra città all'indomani della Liberazione. Con le opere di entrambi è stata orga-

nizzata dal Comune, in collaborazione con l'Istituto Lombardo per la storia della Resistenza, una mostra dal titolo "I segni della guerra", inaugurata ieri nella sede del Museo di Storia contemporanea. La rassegna, curata con competenza e amore da Giovanna e Pinin Carpi e da Cesare e Fausto Colombo, resterà aperta fino al 24 maggio, tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 9,30 alle 18,30, ingresso libero.

Tutte le opere di drammatica denuncia di una condizione umana che valica spesso i limiti della sopportabilità, costruite con un segno figurativo di livello alto, sono state eseguite in situazioni di tremenda difficoltà, durante gli anni dell'ultimo conflitto. Quando «in questo mondo tutte le misure e i pesi sono alterati ad uso dei conquistatori e dei potenti». Quando, umiliato e oppresso dalla ferocia nazista, «l'uomo, preso dalla paura dell'ondata che lo trascina alla morte, non vede più null'altro che se stesso l'offesa e la difesa bestiale divengono i soli suoi mezzi di salvezza» (Car-

pi). Quando «la notte del 16 (agosto '43), durante l'ultima delle tre incursioni seree violentissime su Milano, l'abitazione e lo studio di piazza Borromeo sono andati distrutti dalle fiamme» e il maestro Colombo viene afferrato da «uno sgomento profondo, quel mattino, davanti a quella voragine in fiamme che aveva inghiottito pareti, soffitti, impiantisti, roba, tutto» o quando «nazisti e fascisti diminuiscio nelle forze ma non nel lavoro e nell'ostinata criminalità». Guardate, queste vedute del Kommando di Gusen, del giovane marchese di Groppallo a Gusen, che morirà, della testa di un deportato pestato a sangue, che somiglia a un *Ecce Homo*, firmate da Carpi. E guardate il pianto delle donne di Varsavia, il passo dell'invasore, le fucilazioni, i deportati rinchiusi nei carri bestiame, firmati da Colombo. Tutte opere di intensa drammaticità, che denunciano gli orrori della guerra, per non dimenticare.

Ibico Paolucci

Dopo la denuncia di due fratellini

Tre condanne per atti di violenza su minori

Un bambino legato al letto e coperto di cera fusa. Un altro sottoposto a atti di libidine violenta, costretto in casa per quasi due giorni che per liberarsi deve rompere una persiana.

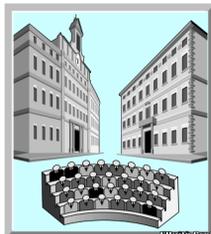
La torbida vicenda di abusi sessuali e di riti woodoo che ha avuto come protagonisti due ragazzi dell'hinterland milanese si è conclusa ieri davanti alla quinta sezione del tribunale di Milano. Otto anni e quattro mesi per Allander Correa, tre anni e sei mesi a Rodrigo Trindade Vasconcelas, accusati di violenza carnale nei confronti dei due fratellini di dieci e quattordici anni, un anno e otto mesi per Gabriel Alves de Sosa, accusato di atti di libidine, dopo che il pubblico ministero Pietro Forno aveva chiesto rispettivamente tredici, sette e cinque anni.

La storia, che risale al 1995, si era svolta tra il paesino del milanese, dove viveva la coppia di genitori delle vittime, e la loro residenza estiva a Forte dei Marmi. Era stato il

legame sentimentale instrauratosi tra uno dei viados e il padre dei bambini ad alimentare la tresca. Un legame che era stato anche di sfruttamento delle prestazioni del brasiliano.

La vicenda era stata denunciata in un primo momento ai servizi sociali. Subito dopo c'era stata la collaborazione della madre dei due bambini, la quale in un primo momento era stata scudde del marito. Una volta separatisi dall'uomo, la donna aveva convinto i figli a testimoniare. I ragazzi adesso sono ospiti di una comunità. Infatti, prima di questo processo i due coniugi avevano patteggiato una condanna per favoreggiamento alla prostituzione per l'ospitalità data ai tre viados. Alla fine all'uomo, tuttora in carcere, erano stati dati due anni. Alla donna, invece, a cui è stato concesso di andare a trovare regolarmente i bambini, un anno e otto mesi.

A.F.



Oggi a Madrid Veltroni incontra Aznar

Il vicepresidente del consiglio è in Spagna per una visita ufficiale di due giorni. Ieri ha tenuto una conferenza all'Istituto italiano di cultura dove ha sostenuto che l'Europa non può esaurirsi nell'Euro ed ha auspicato una crescita della dimensione culturale nelle politiche europee. Quindi Walter Veltroni ha ricordato la fitta agenda di scambi culturali tra Italia e Spagna, tra cui importanti eventi espositivi come una mostra di Goya a Roma nel '99, una di Caravaggio al Prado, una di Velasquez nei due paesi. Oggi Veltroni incontrerà il premier José María Aznar. Per poi recarsi a Bilbao per visitare il museo Guggenheim.

ROMA. La Grande Riforma è a un passo, «mai così vicina». Serve all'Italia e la chiedono l'Europa e i mercati, «niente affatto insensibili alla stabilità politica». Staranno in Costituzione anche i «principi generali» della giustizia. I magistrati «stiano tranquilli»: nessuno attenderà alla loro indipendenza, ma rispettino «il primato del Parlamento» sul fronte delle leggi.

Dopo dieci giorni di Cina e un ritorno inquieto all'habitat ulivista, Massimo D'Alema ieri sera ha siglato ufficialmente la riscoperta sintonia con Prodi e il governo. C'è stato snobismo contro la commissione? Non c'è più, l'equivoco è chiarito: il leader del Ds ne prende atto e a sua volta approfitta degli Stati generali della Quercia romana per predisporre il trampolino del dopo maggio: quando, una volta varato il piano di convergenza, «non suonerà la ricreazione» ma comincerà la vera sfida politica incardinata su Maastricht.

Il primo pensiero dalemiano va ai rapporti fra l'Ulivo e le sue parti. La nascita della coalizione non fu «un incidente», dice. Ma se nell'alleanza c'è «una classe dirigente», i partiti sono la «dimensione popolare», la «organizzazione nella società». Sarebbe «pericoloso» volerli soppiantare con

la coalizione. L'alleanza e le sue «radici» si tengono. Prodi «ha capito» è il riconoscimento di D'Alema - e «ogni volta scioglie le tensioni con intelligenza e senso dell'opportunità». D'altra parte il Professore «sa bene che non avrebbe potuto governare senza quell'«edificio complesso» che è la convivenza nell'Ulivo.

Per Prodi, e per «gli uomini brillanti che abbiamo mandato al governo», c'è un'altra soddisfazione. D'Alema si diffonde sui successi di Palazzo Chigi: «novità storica», «svolta profonda». Rivendica il risanamento sostenibile, che ha salvaguardato i redditi dei lavoratori, favorito la ripresa e trasferito risorse «dalla rendita al mercato». Ad Europa raggiunta, comincia il «dopo»: «fase due o chiamata come volete». Elenca i traguardi: una politica per il Sud e l'occupazione, la riduzione d'orario quando serve a creare lavoro («non è una sciagura né una bacchetta magica»); «la progressiva riduzione della pressione fiscale», la riorganizzazione degli apparati pubblici...

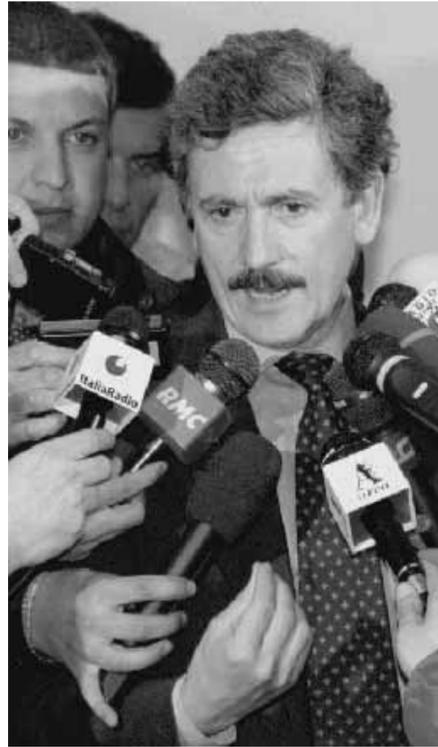
Last but not least, arrivano le riforme. «Mai così vicine», appunto. Il testo base - s'è dimostrato in questi giorni - è «migliorabile» in aula. D'Alema vanta l'«originale impianto federale» licenziato in accordo con la

destra, polemizza coi professori «armati di matita rossa e blu». Ricorda che tutti gli indirizzi di fondo - dal presidente eletto dal popolo alla Camera delle regioni - vengono pari pari «dal programma dell'Ulivo, fonte della nostra ispirazione». La polemica, implicita, è con quegli alleati che seminano di trappole la ricerca di accordi. Ma il richiamo è per tutti: le riforme sono «una occasione» anche per la destra.

L'invito all'equilibrio, insomma, vale erga omnes. E anche per i magistrati. Il leader della Quercia il «tranquillizza»: «Non ci saranno scambi né baratti». Li ringrazia: «Siamo grati a quelli che hanno costituito una punta di diamante della riscossa civile». Condivide pure alcune perplessità, come quelle sulla «retroattività» del 513: «È una interpretazione della Cassazione».

Detto questo, però, tiene il suo punto: le garanzie per i cittadini e il rispetto della legalità sono indissolubili. La politica giudiziaria sarà quella che fa «il parlamento, attraverso le leggi». I magistrati saranno ascoltati, non servono le proteste. Ma alla fine quel «primato» tutti, anche loro, lo devono rispettare.

Vittorio Ragone



Il leader dei Ds, Massimo D'Alema

Alessandro Bianchi/Ansa

Faccia a faccia

Berlusconi: aiuterò Berisha

Una videocassetta con le immagini del congresso di Forza Italia sarà presto inviata in Albania. È un regalo personale del Cavaliere per Sali Berisha. Lo ha annunciato Silvio Berlusconi che ieri a Salisburgo, al congresso dei partiti di centro-destra, ha incontrato l'ex presidente dell'Albania. Stringendogli la mano con molto calore il leader di Fi gli ha detto: «Speriamo di poterci incontrare presto, perché noi possiamo essere per voi di grande aiuto». Poi Berlusconi gli ha raccontato del congresso di Fi promettendogli l'invio della video cassetta «affinché possa visivamente valutare l'importanza di quell'appuntamento». Ovvero: caro Berisha impara da noi.

Riforme

Salvi: attenti alle trappole

Il cammino delle riforme istituzionali è uscito dalla palude. Nell'ultima settimana c'è stato uno scatto. E per Cesare Salvi, presidente dei senatori dei Democratici di sinistra, «bisogna dar atto a Forza Italia, che aveva manifestato più dubbi, di aver dato una risposta costruttiva». Tuttavia il cammino non è tutto in discesa e potrebbero esserci incidenti di percorso. Dice infatti Salvi: «Spero che non emergano temi meschini a immiserire tutto: leggi elettorali, referendum, polemiche sulla magistratura. Rischiando di scippare tutto...».

Massoneria

Mussi: solo logge e affari

I Democratici di sinistra non faranno sconti alla massoneria. Perché spiega il presidente dei deputati Ds, Fabio Mussi, «la massoneria ha cessato, con la fine del Risorgimento, di svolgere una qualche funzione nazionale». Oggi invece è solo «un'organizzazione affaristica. La fedeltà dei massoni tende a distribuirsi in tutti i partiti ma ad appartenere ad uno solo... il loro». Per Mussi i Ds hanno «bisogno di acque fresche, non vedo la necessità di intorbidirle».

Il premier ribadisce il giudizio sul congresso di Fi, e il Cavaliere: «Mi offende»

Berlusconi-Prodi, ancora duello

Forza Italia ora «entra» in Europa, ammessa nell'Ude

ROMA. Forza Italia ha aderito all'Unione democratica europea, che raccoglie i partiti moderati. L'ingresso ufficiale è avvenuto ieri durante il congresso dell'Unione a cui hanno partecipato Silvio Berlusconi e il suo capogruppo a Strasburgo, Claudio Azzolini, ma anche Pier Ferdinando Casini. Al termine delle assise il Cavaliere ha parlato alla stampa italiana, toccando gli argomenti «scottanti» di politica interna: le riforme e la polemica con Prodi sul congresso forzista.

«D'Alema si dice ottimista sulle riforme? Spero abbia ragione», ha esordito il leader del Polo, il quale ha preferito non scostarsi dalla linea trattatista che segue da una decina di giorni.

Così ha sottolineato che sono ancora «grandi le difficoltà», anche perché sul tappeto ci sono sempre i cinque punti da migliorare, cioè giustizia, federalismo, Senato, legge elettorale, sussidiarietà. Da un paio di giorni il Cavaliere ricorda che è proprio la legge elettorale la cartina di tornasole per descrivere il futuro delle riforme, ribadendo che per Forza Italia, anzi per il Polo, l'accordo di casa Letta, cioè doppio turno di coalizione, rimane vincolante.

Ha poi aggiunto che sul federa-

lismo, nonostante «i piccoli passi» compiuti, il banco di prova si avrà la prossima settimana quando si dovrà affrontare il federalismo fiscale. Invece sulla giustizia è stato più sfumato: ha solo detto che sul metodo c'è l'accordo (in



Il Cavaliere a Salisburgo convince le altre forze moderate: «Siamo un partito europeista. E i songaggi ci danno al 25%»

Costituzione vanno i principi generali, il resto verrà deciso per via ordinaria), ma sui contenuti si è ancora all'inizio della discussione, perché «non c'è ragione di ottimismo per quel che è successo e sta succedendo».

Comunque Berlusconi ha fatto intendere di interpretare l'otti-

mismo di D'Alema come segno di «disponibilità ad accogliere» dopo quelle sul federalismo e sul Senato - anche le altre proposte del Polo, soprattutto quelle sulla giustizia.

Quanto alle riforme strutturali il Cavaliere non nutre molte speranze, perché, sostiene, l'attuale maggioranza non è in grado di farle.

«La maggioranza è alla prova dei fatti, bisogna constatare la volontà di decentramento, di devolution, di compiti e funzioni reali, oppure se domina la voglia di cambiare tutto perché non cambi nulla».

Se prevale questa voglia gattopardesca non si andrà molto lontano: in caso contrario dovremmo complimentarci con noi stessi e con la maggioranza».

Quindi Berlusconi ha replicato a Prodi. Il presidente del consiglio, rispondendo alla Camera durante il «question time», ha sostenuto che il suo giudizio sul congresso di Forza Italia - («è il

nulla») - «non era diretto al partito o ai suoi elettori, ma sull'andamento del dibattito». Non era un giudizio «irraguardoso», che comunque può essere dato in quanto oltre che essere capo del governo, Prodi è anche «esponente della maggioranza politica».

«È può esprimere a pieno diritto i commenti politici, assumendosene la responsabilità. Questo - è stata la conclusione di Prodi - accade anche negli altri paesi europei». Ma all'europeo Berlusconi questa dichiarazione non è proprio piaciuta: «Primo certi giudizi su un partito di opposizione, dire dell'idea che esprime, del lavoro che fa che è il nulla è un'offesa immeritata, gratuita e, oltretutto, contraria al vero».

La regola - è la conclusione - è il rispetto degli avversari, del loro lavoro e delle loro idee». Infine ha detto che la «crisi» del Veneto è stata pienamente ricucita.

Dunque Forza Italia ha aderito all'Ude. Quando è arrivato nella

poppa, ha mostrato gli ultimi sondaggi di Datamedia che lo danno al 25,3% e ha pronosticato che alle elezioni europee del '99 i suoi deputati passeranno da 24 a 30.



Il premier «Quelle assise sono state davvero il nulla. Posso parlare perché sono il capo di una maggioranza politica»

Prendendo la parola ha rivendicato per Forza Italia il merito di essere il partito italiano più euro-

peista d'Italia, tralasciando di ricordare le perplessità forti espresse sull'ingresso nell'Euro. «La sinistra, invece - è stata la conclusione - punta solo all'occupazione del potere. Bisogna lavorare per una migliore collaborazione tra le forze di centrodestra in modo da poter contrastare in tutta Europa le forze del centrosinistra che sono al governo in molti paesi».

Riuscirà Berlusconi, con questa trasferta austriaca, a guadagnarsi l'agognato ingresso nel Ppe?

Intanto da Londra arrivano giudizi poco lusinghieri sul Cavaliere e sul suo congresso, definito dal settimanale «The Economist» uno show di luci al laser, utile solo per «mandare agli altri leader della destra il preciso segnale che non sta per farsi da parte». Secondo «The Economist» Fini scalpita per soppiantarlo alla guida del Polo, cosa possibile se è vero, come raccontano alcuni interlocutori italiani del settimanale, Berlusconi si stancherà comunque presto della politica, «così come è accaduto per le sue precedenti carriere di pianista e di investitore immobiliare».

Ma nonostante i suoi problemi giudiziari, o forse proprio per quelli, non lo ha ancora fatto».

L'ex deputato di Fi destinato ad Ancona

Achille Serra torna prefetto A Milano suppletive a giugno

ROMA. L'ex deputato di Forza Italia, già prefetto di Palermo, Achille Serra è stato nominato prefetto di Ancona. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei Ministri su proposta del ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. Il governo ha designato per il posto che è stato di Serra, ossia la prefettura di Palermo, Francesco Lococo. Un altro movimento riguarda la prefettura di Firenze. Nella città toscana andrà Alberto Ruffo.

«Sì, in effetti torno al primo amore», Achille Serra commenta così a caldo il suo ritorno in scena da prefetto, ad Ancona. Per un ex prefetto di Palermo ed ex vicecapo della Polizia forse la sede è un po' più «tranquilla» rispetto alle aspettative.

L'ormai ex deputato di Forza Italia, da tempo in rapporti freddi col partito di Berlusconi, (sì è dimesso all'inizio dell'anno) non lo dice ma con discrezione lo lascia capire: «Io avevo detto che volevo rientrare con umiltà e che quindi qualunque

decisione presa su di me l'avrei accettata, come accetto questa, con piacere. Con piacere - sottolinea - perché torno al mio vero lavoro, rimboccandomi le maniche». «Sono contento, pronto a rientrare con umiltà e ad accettare ogni decisione sulla mia persona. Darò ad Ancona ciò che ho dato alla città di Palermo, alla Polizia quando ne sono stato vicecapo».

Ogni realtà locale, del resto, ha i suoi problemi e può sentire - aggiunge - ad un professionista di dimostrare il suo valore, la sua voglia di impegnarsi e di fare». Si ricomincia da Ancona, e poi «io sono ancora a tanti anni dalla pensione... Sono sempre pronto».

Il ritorno di Achille Serra, 56 anni, sposato con due figlie, sulla poltrona di prefetto comporta il ritorno alle urne degli elettori del collegio uninominale numero 6 di Lombardia 1 per la Camera dei deputati. Le elezioni si svolgeranno domenica 21 giugno.

Cominciata a Roma la raccolta di firme per abolire la quota proporzionale

Via al referendum che piace a Di Pietro

L'ex pm: «Dite che mi manda D'Alema? Io faccio quel che vuole la gente, non ho né padri né padroni».

ROMA. Più giornalisti e «curiosi» che firmatari, ma, insomma, la festa c'è stata lo stesso. Con tanto di immagine-simbolo che resterà agli archivi: l'abbraccio (ripetuto tre, quattro volte a beneficio dei fotografi) fra Mariotto Segni e Antonio Di Pietro. Così ieri mattina, in piazza del Campidoglio, a Roma, Luigi Abete, Achille Occhetto, Antonio Martino, Publio Fiori oltre naturalmente a Segni e l'ex pm, hanno «battezzato», con un lancio di palloncini gialli, la campagna per la raccolta di firme in calce alla richiesta di referendum per abrogare ciò che resta della proporzionale. L'obiettivo: raccogliere cinquecentomila nomi entro il 24 luglio. Cosa che, a detta dei promotori, non è a portata di mano. E forse proprio per questo un po' tutti i protagonisti della manifestazione sono stati prodighi di dichiarazioni. Segni (che è appena tornato da Gerusalemme): «Questa è una Santa Crociata contro la partitocrazia ed i sondaggi ci incoraggiano. Con il nostro refe-

rendum non ci saranno più liste di partito da votare, i piccoli partiti dovranno aggregarsi con le formazioni maggiori e il confronto politico sarà più chiaro». Occhetto: «Il referendum? È una necessità per completare il sistema maggioritario. Ela Bicamerale sta producendo un mostriaccolo poiché si basa su un accordo autoreferenziale fra partiti». Una battuta i cronisti la raccolgono anche da Antonio Martino, Forza Italia: «Anche se Silvio Berlusconi ha sottoscritto l'intesa di casa Letta per il doppio turno di coalizione, la stragrande maggioranza degli elettori di Fi è favorevole al maggioritario».

Tante dichiarazioni, un lungo elenco di presenze (ci sono anche Petruccioli, Taradash, Scoppola, Calderisi, Bartolo Ciccardini, Tina

Lagostena Bassi, Willer Bordon) ma l'attenzione di tutti è quasi solo per lui, per Di Pietro. Che compare all'improvviso sulla scalinata della piazza e una volta tanto sembra disponibile coi cronisti. «Questa più



che una battaglia è una necessità: completare il passaggio democratico attraverso il sistema maggioritario». Poi, una frase in puro dipietrese: «Piaccia o non piaccia, i cittadini da anni hanno detto che vo-

gliono il maggioritario. L'hanno detto ma sempre «quelli» hanno fatto finta di non sentire allora sempre «questi» glielo fanno ricordare». Ma è vero, come sostiene Bertinotti, che «lavora per D'Alema»? Risposta: «Mi mandano gli elettori e il rispetto verso la volontà dei cittadini che hanno già espresso l'esigebno del referendum. Per il resto io non ho padri, né padri, né padroni». A questo punto si fa sotto Mario Segni che lo trascina letteralmente al banchetto per firmare. E il capo dell'Italia dei valori ad un fotografo che gli chiede di mettersi in posa, penna in mano, replica: «Invece di fotografare venite qui a firmare».

La loquacità di Di Pietro, come al solito, però, non è illimitata: e davanti alla domanda scontata ma necessaria - cos'ha da replicare a Berlusconi che l'ha definita «un avventuriero»? - si irrigidisce. «Mi avete già fatto cento volte questa domanda, perciò... vada,

vada...». E accompagna le parole con un gesto della mano che universalmente si traduce con: andate a quel paese.

Sotto i riflettori, Segni coglie la palla al balzo e fornisce un'altra «notizia» sempre riguardante l'ex pm. Dice Segni: «Martedì prossimo ci sarà un'altra iniziativa assieme a Di Pietro. Troveremo il modo di manifestare il nostro dissenso rispetto alla legge sul finanziamento pubblico ai partiti». L'ex pm lo sente e aggiunge: «Così sarò meno solo e chi mi dice le parolacce dovrà rivolgerle anche agli altri che la pensano come me».

La mattinata finisce così, fra una scolarezza che «sfida» il muro di giornalisti e fotografi per strappare un autografo a Di Pietro e lo sventolio di bandiere gialle con su stampato un cavallo (il simbolo dei referendari) e un lancio di palloncini sponsorizzati dalla scritta «L'Italia che non si ferma» sotto il Marc'Aurelio, sta per finire. Manca solo da raccontare l'appello a Panella, che ostinatamente continua a raccogliere firme per i «suoi» referendum. Lo fa sempre Segni: «Penso che sia ancora possibile sommare le nostre forze per alcuni obiettivi comuni».



Il match trasmesso in diretta su Telepiù

Juventus-Inter sarà trasmessa in diretta in pay-tv su Tele-Bianco. È stato infatti raggiunto un accordo tra Tele+ e la Lega nazionale professionisti per la trasmissione in diretta, per gli abbonati, della miglior partita delle ultime quattro giornate del campionato di serie A. Per domenica 26 aprile l'incontro scelto per la trasmissione è stato, ovviamente, Juventus-Inter, mentre per le altre tre partite la scelta sarà fatta il lunedì precedente all'incontro. La trasmissione di Juventus-Inter, alle 16, sarà preceduta, alle 15, da un ampio pre-partita, sempre in diretta.



Del Piero ad Agnelli «Il prezzo del pane ultimamente è salito...»

«Il prezzo del pane, negli ultimi anni, è salito. E poi c'è pane di diverso prezzo». Venti-quattro ore dopo la battuta dell'Avvocato, che, riferendosi a Del Piero, aveva detto: «Chi vuole restare alla Juventus, lo fa anche per un tozzo di pane», Alex non tarda a rispondere con altrettanta arguzia e con il sorriso sulle labbra. «L'Avvocato - dice Pinturicchio - è una persona intelligente. Non solo non mi sono sentito colpito dalla sua frase, ma mi sono divertito». Ronaldo, l'altro terminale della sfida di domani, è liquidato con poche parole: «È il più veloce e ha ragione Agnelli nel definirlo anomalo, se con questo termine si intende che è diverso dagli altri».

Romario nudo per spot a prezzo record 1 miliardo e mezzo

Dopo Weah e Ronaldo anche Romario, ex attaccante del Barcellona e del Valencia, ha deciso di spogliarsi per uno spot. Il giocatore ha però chiesto e ottenuto da una ditta giapponese di pneumatici (risposta a Ronaldo che pubblicizza Pirelli) un compenso da vera star: di 100 milioni di yen, quasi un miliardo e 400 milioni di lire. Il brasiliano comparirà infatti in uno spot televisivo che ha come protagonista uno scheletro che si trasforma in un uomo che corre, ovviamente completamente nudo. Il personaggio è Romario che, in realtà, avrebbe indossato un paio di slip color carne che coprono le nudità.



E a Imola si scommette sui bianconeri

«Chi vincerà fra Juventus e Inter? La Roma, naturalmente...». Giancarlo Fisichella, romanista fino al midollo, al termine delle prove del Gp di San Marino ha voglia di scherzare. Poi: «Un pronostico? Dico Juve». Nel paddock di Imola si scopre che il cuore della F1 made in Italy batte in direzione di Torino. Gabriele Tarquini, ds della Minardi, è sicuro: «Alla fine vincerà la Juve. Si muove come un'orchestra». Analisi condivisa da Pier Luigi Martini, decano dei piloti italiani. «Se dovessi scommettere - spiega - punterei sui bianconeri». Infine, Andrea Montermini: «Non ho dubbi e dico Juve».



Due protagonisti di confronti del passato ripercorrono la più classica delle sfide che quest'anno può decidere lo scudetto '97-98

Il Mi-To del derby d'Italia

Nicolè e Angelillo e il fascino che non sbiadisce



TORINO. «All'epoca, l'Inter era come un'opera incompiuta, priva dell'ingrediente magico per diventare uno squadrone. Di lì a poco, Angelo Moratti l'avrebbe trovato in Helenio Herrera. Che cosa strappò al fondo della memoria? Forse il 9 a 1 che nel '61 infliggeva ai ragazzi della giovanile interista che la società aveva deciso di mandare in campo in segno di protesta. In quella circostanza, Omar Sivori giocò con il pallottoliere per contare le reti. Ne mise a segno sei. (Una prodezza non gli fu sufficiente ad agganciare il primato dei capocannonieri che venne vinto quell'anno da Sergio Brighenti ndr.)».

Bruno Nicolè, classe 1940, sfiora con discrezione i successi di quelli che allora erano chiamati gli «zebroni»: la Juve della seconda metà degli anni Cinquanta. Di quel gruppo entrò a far parte giovanissimo, a 17 anni. Oggi, apprezzato professore di educazione fisica in provincia di Pordenone, guarda al calcio multimiliardario con un distacco che non esclude il rimpianto. Che è poi un modo per lenire le «ferite» per ciò che non è stato, ma che aveva tutte le potenzialità per esserlo. La sua carriera non è solo una folgorante meteora. Sarebbe un giudizio ingeneroso che trascura i 3 scudetti vinti, le 46 reti in quattro stagioni, due coppe Italia e la doppietta con cui consacrò nel 1958 l'esordio precoce in azzurro a Parigi, allo «Stade de Colombes» contro la Francia. E precoce il giovane bomber è stato anche nell'addio al calcio: a 28 anni, l'età in cui altri, con il suo palmares, avrebbero capitalizzato il pas-

Grande attesa tra i tifosi vip e i giornalisti

ha sposato Michelle Hunzicker. Per tutti gli altri, però, la «febbre» è già alta. Per prepararsi meglio alla partitissima di domenica, Lamberto Sposini, juventino «doc», se n'è andato in ritiro: «Sono venuto in campagna - racconta il vicedirettore del Tg5 - per stare più tranquillo, visto che vivo la vigilia con grande tensione». «Convinto della vittoria» Massimo Giletti, altra «bandiera» della tifoseria bianconera, che ritiene la Juve «più forte come squadra». Sul fronte opposto, per Gad Lerner, «da interista torinese, che risiede nella tana della zebra», sarà «la partita dell'orgoglio nerazzurro, di una squadra che ha ritrovato, con la compattezza societaria, la sua grandezza e il suo fascino, dalle peggiori di West alle rovesciate di Moriero, a parte Ronaldo». Enzo Iacchetti, a Catania per le repliche del «Grande lac», impegnato domenica in una pomeridiana alle 18 dice: «Salirò sul palco a risultato deciso, ma non mi farò influenzare». Enrico Mentana, direttore del Tg5: «Farò un tifo sfegatato, ma se l'Inter non vince non mi butterò di certo nel Tevere».

C'è un solo tifoso «vip» che domenica, probabilmente, sarà ancora sotto gli effetti di ben altra emozione che non quella di Juventus-Inter: è Eros Ramazzotti, juventino per la vita che ieri a Bracciano



La 132ª sfida Predominio bianconero

Juve e Inter si affronteranno per la 132ª volta (sono le uniche due squadre a non essere mai retrocesse in B). Per 62 volte ha vinto la Juve, per 39 l'Inter, mentre in 30 occasioni la sfida è finita in parità. I bianconeri, nelle partite in casa, sono in netto vantaggio: 46 i successi (l'ultimo lo scorso anno) l'Inter ha conquistato la vittoria otto volte (l'ultima volta nel 1992-93).

sato.

Ala con Parola, mezzala con Cesarini, centroavanti per vocazione, Bruno Nicolè è stato una sorta di zingaro dell'attacco bianconero. A marcarlo sono stati in molti, ma non uno in particolare, interisti compresi. Nessuna bestia nera. «A lungo andare si è rivelato un vantaggio: giocavo quasi sempre e non creavo gelosie in uno spogliatoio che, con due primedonne come Sivori e Boniperti, non sentiva il bisogno di altre rivalità...».

«La parabola mia e di quella grande Juve cominciò a Madrid, nel ritorno di Coppa Campioni contro il Real.

Vincemmo grazie a Sivori, sciupando però una quantità industriale di occasioni per accedere direttamente alle semifinali e magari... L'anno dopo arrivò Paulo Amaral. Con lui non ebbero fortuna: 12 partite, una sola rete. Così mi misero sul treno per Mantova, poi sul binario per Roma, dove mi presi la soddisfazione di centrare con i giallorossi una coppa Italia, la terza della carriera, segnando il goal decisivo contro il Toro al Comunale. Fu il mio canto del cigno. A ventisette anni ero già un ex giocatore».

Michele Ruggiero

L'EX INTERISTA

«Chi fa la differenza? Sarà la giornata di Youri Djorkaeff»

BOLOGNA. Il suo record è ancora là, intatto e imbattuto dopo quasi 40 anni: 33 gol in un solo campionato (58-59) a 18 squadre, con la maglia dell'Inter. Antonio Valentin Angelillo oggi, a 61 anni, dopo una vita da allenatore lontana dai grandi riflettori e una luminosa parentesi in Marocco al Far di Rabat, vive ad Arezzo e lavora come osservatore per la società nerazzurra per volontà di Moratti che lo ha rivoltato con lui tre anni fa. Oggi però Valentin parla di Juve-Inter, la partita dell'anno, il derby d'Italia, la partita di sempre.

«L'Inter ce la può fare, in trasferta riesce a far meglio che a San Siro. L'uomo decisivo potrebbe essere Djorkaeff, se incappa in una della sue giornate migliori come quelle dell'anno scorso. Il vantaggio dei bianconeri, a 4 giornate dalla fine, è solo quel punto in più in classifica. Per questo ha il 60% di probabilità di vincere lo scudetto». Sarà anche la sfida fra un collettivo (Juve) e un'individualità (Inter)? No, o comunque non del tutto per Angelillo. «Anzi, a ben guardare nella Juve segna tantissimo Del Piero, nell'Inter segnano tutti a partire dai centrocampisti. Voglio dire: l'Inter non è solo Ronaldo, anche se lui è il più forte di tutti. A proposito: spero sia proprio Ronaldo, il prossimo anno, a battere il mio vecchio record di gol. Io lo stabilii nella seconda stagione interista, come potrebbe capitare a lui giusto 40 anni dopo: Ronaldo ha molte affinità con me, a cominciare dal segno zodiacale, siamo



tutti e due della Vergine». Certo che il Milan vi ha fatto un bel dispetto dando Davids alla Juve... «Se è per questo ha fatto un bel regalo anche a noi, preferendo Cruz a Moriero, che poi è diventato nostro. Moriero è il Bruno Conti del momento». Parliamo del passato: ai vostri tempi, cos'era Juve-Inter? «Quello che è oggi, con la differenza che la Juventus di allora era molto più forte. Era una squadra micidiale, non solo perché là davanti poteva contare su Sivori, Boniperti e Charles. C'erano anche Mora, Cervato, Garzena, Nicolè, Stacchini...». Morale? «Alla fine si perdeva sempre». Oggi dicono che la Juve giochi spesso in 12: un favore arbitrale dietro l'altro. Che ne pensa? «Ma è sempre stato così. Quarant'an-

ni fa ce n'era meno bisogno. Vi racconto questa: una volta stimo vincendo noi due a zero, però su San Siro sta calando la nebbia. Boniperti, uno che dagli arbitri si faceva ascoltare, fa fermare cinque volte, dico cinque, la partita per far controllare se la visibilità è sufficiente. Così passano i minuti, la nebbia si infittisce, al quinto tentativo la partita è sospesa. Dico al nostro allenatore, il povero Bigogno, di rigiocarla il più tardi possibile, la Juve era troppo forte e il miracolo non si sarebbe ripetuto nel giro di un giorno o due. Si va in campo una settimana dopo, ma la Juve ci batte lo stesso tre a zero».

Chi erano i suoi compagni d'attacco nell'Inter? «Da destra a sinistra: Bicicli, Linskog, Angelillo, Firmani, Corso. Con qualcuno ogni tanto ci si vede, soprattutto ci si incontra allo stadio. Invernizzi e Bicicli lavorano anche loro per l'Inter, Corso ha aperto una scuola di calcio. Venturi è andato a vivere vicino a Bologna, Pandolfini sta a Firenze e lavora per la Fiorentina...». Morale? «Alla fine si perdeva sempre». Oggi dicono che la Juve giochi spesso in 12: un favore arbitrale dietro l'altro. Che ne pensa? «Ma è sempre stato così. Quarant'an-

Francesco Zucchini

SI PUO' AMARE 1 DONNA E IMPAZZIRE PER 11 UOMINI?

Totocalcio

PIU' AMI IL CALCIO, PIU' GIOCHI AL TOTOCALCIO.

Oggi sul circuito romano il Gran Premio della Liberazione giunto alla 53ª edizione

Pedali dilettranti a Caracalla

ROMA. Quanti saranno i concorrenti dell'odierno Gran premio della Liberazione? Non più di 200 perché così stabilisce il regolamento, ma davanti ai miei occhi ho un elenco con 287 richieste di partecipazione. La riduzione è comunque sensata se teniamo conto del tracollo, dei pericoli derivanti da possibili collisioni a cavallo di un circuito lungo 6 chilometri e da ripetere 26 volte. Quella di oggi è la 53ª edizione di una prova che via via è diventata la classicissima dei dilettanti, un avvenimento che ha un valore universale e che vanta un libro d'oro coi nomi di vincitori e di piazzati che si rifanno alle figure di Donato Piazza, Vincenzo Zucconelli, Cleto Maule, Aurelio Cestari, Livio Trapè, Romeo Venturelli, Pierino Gavazzi, Francesco Moser, Palmiro Masciarelli, Emanuele Bombini, Claudio Golinelli, Gianni Bugno, Dimitri Konychev e via dicendo fino ad arrivare a Cristiano Citton, esultante sul traguardo dello scorso anno e in testa nella lista di oggi. Non è più con noi, purtroppo,

Gustavo Guglielmetti, scomparso lo scorso inverno con l'aureola di primo vincitore della Liberazione nell'aprile del 1946, esponente di un ciclismo lontano, nutrito di pane e mortadella prima di montare in sella. Un ciclismo che per trasferirsi da Roma a Cassino si serviva di un camion vecchio e lento, tre ore di cammino sulla via Appia tappezzata di schegge. Sopra Bartali, Cinnelli, Bizzi, Bini e lui, Guglielmetti, campione italiano di velocità, stradista al mattino e pistard di sera, 100, 200 lire per ogni affermazione, 400mila lire dei nostri giorni. Passato e presente, dicevo. Qui giunto dovrei indicare i favoriti di oggi. Potrei fare 30, 40 e lasciar fuori i connotati del corridore che avrà la gioia del podio, perciò mi limito a poche indicazioni cominciando dal citato Citton per continuare con Basso, Girelli, Marini, Dancelli, Galli, Gualdi, l'iridato Arvesen, i russi Bondarenko e Dementiev, il messicano Meza. Partenza alle 9,45, conclusione verso le 13. [Gino Sala]

IL RICORDO

«È stata la prima e più bella corsa della mia carriera»

MICHELE BARTOLI

NON POSSO dimenticare le mie partecipazioni e le soddisfazioni ricavate dalle corse patrocinate dal Gruppo sportivo l'Unità. Corse di valore mondiale, passaporti per chi vuole conquistare il passaggio di categoria, cioè l'ingresso nel campo del professionismo. Tre volte mi sono misurato in queste competizioni che per un dilettante rappresentano il massimo delle conoscenze, vuoi sul piano tecnico, vuoi per le amicizie che si fanno pedalando in un plotone universale. Amicizie

che si coltivano nel tempo perché nel contesto delle rivalità e degli interessi personali, il ciclismo rimane uno sport che realizza rapporti umani e fraterni di grande e piacevole entità.

I miei auguri, pertanto, ai concorrenti del Gran premio della Liberazione e del Giro primavera d'Italia, il mio apprezzamento e le mie felicitazioni per gli organizzatori che non si fermano davanti alle difficoltà e rimangono orgogliosamente sulla breccia.





R

L'Unità



ANNO 75. N. 97 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 25 APRILE 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Inizia il conto alla rovescia: il primo maggio si sancirà la nascita della moneta unica. Ancora scontro sulla Banca centrale

Sette giorni all'Europa

Prodi: «L'Italia conterà di più». D'Alema: «Finita l'emergenza, non inizia la ricreazione»
Ma la Borsa delude ancora e perde il 3,7%. Via libera al sanitometro, scontro con Rifondazione



ROMA. Una nuova era per l'Italia in Europa. A 7 giorni dall'avvio del conto alla rovescia per il varo dell'Euro, Prodi incontra gli eurodeputati italiani nella sede romana del Parlamento europeo e lancia il suo proclama. «Finché eravamo sotto processo - ha ricordato il premier ripensando ai travagli per centrare la moneta unica - non potevamo intellettualmente contare. Ora possiamo riprenderci un ruolo». D'Alema: «Con l'ingresso in Europa l'Italia ha superato brillantemente l'emergenza, ma è sbagliato pensare che possa cominciare la ricreazione».

La Borsa, intanto, continua a franare: Piazza Affari ieri ha perso il 3,7%: in due giorni persi 65.000 miliardi. Il Consiglio dei ministri vara il sanitometro: fasce di reddito invariate, aumentano le esenzioni per anziani, poveri e bambini. Rifondazione però si ribella: tradito l'accordo.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 5, 6 e 8

L'ultimo week end da italiani

PIERO SANSONETTI

IL 17 MARZO 1861 era un sabato, come oggi. Quella mattina a Torino venne dichiarata l'unità d'Italia, fu proclamato il regno. Dicono che sia stato un momento solenne e molto commovente. Il cammino di avvicinamento era stato lungo: diciamo almeno 13 anni, quanti ne passarono dalla prima guerra di indipendenza al '61. Ma potremmo anche dire che durò 40 anni, se fissiamo l'inizio dell'unità ai tempi dei moti patriottici del '21. La fase decisiva del processo dell'unità d'Italia comunque fu assai più breve: due anni appena. Bastarono due anni per unificare sette entità statali (tra regni, principati, granducati e regioni): il regno di Sardegna, il Lombardo Veneto, l'Emilia Romagna, e la Toscana, che si unirono nel '59; e poi l'Umbria, le Marche

e il regno delle due Sicilie, che arrivarono l'anno dopo, nel '60, grazie soprattutto a Garibaldi. Rimaneva ancora aperta la questione di Roma e quella di Trento e Trieste. Ignoro come gli italiani, appena nati in quanto italiani, trascorsero quello storico week end del 17 e del 18 marzo. Temo che non conoscessero il significato di questa parola inglese, «week end»: i poveri allora parlavano dialetto, i ricchi parlavano italiano francese.

L'inglese non lo sapeva nessuno. Nemmeno, forse, conoscevano il concetto di «fine-settimana»: i ricchi non lavoravano mai, a quel tempo, e i poveri lavoravano 10 ore al giorno, sabato domenica compresi.

SEGRE A PAGINA 3

Intervista al presidente della Camera

«Di qua la libertà di là c'erano i lager»

Violante: il 25 aprile parli a tutti



«Le idee nate contro il totalitarismo fascista e nazista valgono contro ogni tipo di discriminazione e di dittatura politica». In un'intervista a «L'Unità» il presidente della Camera Luciano Violante parla del 25 Aprile, una tra le più straordinarie pagine della nostra storia e della sua celebrazione: «È una festa che deve parlare anche alla destra». Oggi manifestazioni in quasi tutte le città. La più grande a Milano a piazza Duomo con il ministro dell'Interno Napolitano, il segretario della Cgil Cofferati, Boldrini, Granelli e Cossutta. A Bologna e Napoli i sindacati Vitali e Bassolino sfilano con l'Arcigay.

I SERVIZI SU UNITÀ DUE PAGINE 1, 2 e 3

Polemica su Forza Italia
Ancora lite tra il premier e Berlusconi

ROMA. Continua lo scontro tra Prodi e Berlusconi sul congresso di Forza Italia. Il presidente del Consiglio, parlando ieri alla Camera, ha negato di aver voluto offendere gli elettori di quel partito, ma ha comunque ribadito la legittimità del suo giudizio. «Sono il leader di una maggioranza politica - ha detto - e ho il diritto di esprimere opinioni sull'opposizione». Secca replica del Cavaliere: «È un'offesa imméritata, gratuita e, oltretutto, contraria al vero. La regola dovrebbe essere il rispetto degli avversari e delle loro idee».

Intanto Berlusconi, a Salisburgo per l'ingresso di Forza Italia nell'Unione democratica europea, ha smorzato l'ottimismo di D'Alema sulle riforme. Ma ha aggiunto: «Questo vuol dire che c'è disponibilità ad accogliere altre proposte del Polo».

LAMPUGNANI

A PAGINA 8

Il vicepresidente del Csm Grosso lancia l'allarme prescrizioni: sono 35mila solo nel 1997

Giustizia, Scalfaro media

«Nella Costituzione scriviamo soltanto i principii generali»

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

25 aprile

PER FESTEGGIARE il 25 aprile mi sono letto *Il disperso di Marburg* di Nuto Revelli. Un libro e un autore esemplari, entrambi, per capire quanto la memoria, e la pietà per i vinti, non coincidano affatto con la mollezza e l'ambiguità che imperverano nel presente dibattito sul tema; e annacquano la forte essenza di quella vittoria dei giusti; e intorbidano il sentimento della differenza tra la libertà e la dittatura. Si narra dell'inutile e poco onorevole uccisione di un ufficiale nazista da parte di una banda di irregolari partigiani. Della faticosa e puntigliosa ricostruzione di quell'episodio, quarant'anni dopo, da parte di uno dei migliori uomini della Resistenza, Nuto Revelli, un piemontese duro e sereno. Della memoria e della verità come valori universali, a patto che non li si adoperi come pretesto per uniformare le ragioni e i torti, come alibi che assolve tutti e tutti condanna alla stessa maniera. Il libro ha l'andamento lento e riflessivo dell'indagine. Quasi una detective-story a ritroso. La retorica che ha spesso infradiciato il pur semplice e netto significato della liberazione dal nazifascismo, non vi trova alcuno spazio. Forse se persone come Revelli avessero potuto (o voluto) avere più peso nella storia repubblicana, oggi non avremmo tanto bisogno di difenderla.

L'INTERVISTA

Micheli: banche e industriali più disponibilità

Il sottosegretario Enrico Micheli, in un'intervista a *L'Unità*: «Gli obiettivi di governo che due anni fa venivano irrisolti stanno diventando realtà. Basta guardare al Dpef. Ma non ci possiamo cullare sui risultati acquisiti. Ora anche ed industriali devono fare la loro parte».

CASCCELLA

A PAGINA 5

ROMA. Il capitolo giustizia della nuova costituzione dovrebbe fissare i principii generali, affidando alla legge ordinaria il resto: è il parere del presidente Scalfaro, che ieri ha incontrato i vertici dell'Associazione nazionale magistrati. È questo uno dei capitoli più complessi del dibattito parlamentare sulle riforme istituzionali e la posizione di Scalfaro - gradita ai giudici ma anche a molte forze politiche - potrebbe essere il punto di mediazione dopo tanti contrasti. E intanto il vicepresidente del Csm, Grosso, lancia un allarme: sono migliaia, 35mila nel solo '97, i reati che rischiano di cadere in prescrizione e quindi di non essere giudicati. Siamo praticamente all'emergenza, visto che le prescrizioni, rispetto al passato, si moltiplicheranno per sette. Al congresso di Md interviene Folena.

BRANDO e BUFALINI

A PAGINA 9

La Resistenza di padre in figlio

ROBERTO WEBER

«COME COMMISSARIO di guerra, io tengo un corso di marxismo. Non è esteso a tutti gli uomini della brigata... ma gradirò moltissimo la tua presenza ed attenzione».

Non sono qui per nessun corso... Io sono qui per i fascisti, unicamente. Tutto il resto è cosa di dopo». Da «Il partigiano Johnny» di Beppe Fenoglio.

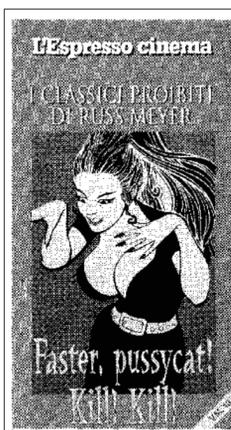
Ha ragione lo scrittore israeliano Yehoshua «nella letteratura si trova la scatola nera di ogni società... il grido della sua anima». In realtà avrebbe dovuto scrivere «nella buona letteratura». Ci sono stati infatti esempi di presti-

giosi scrittori e uomini di teatro (qualcuno si è anche aggiudicato il premio Nobel) della Resistenza hanno offerto un'immagine diversa, caratterizzata da ciò che noi leninisti definivamo «settarismo». E pensare che bastava attingere al grande Beppe Fenoglio (un uomo e uno scrittore che sta al panorama della letteratura italiana come Gigi Riva sta al calcio italiano) o leggerli «Le lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana», in cui il richiamo a «L'avvenire della nostra Patria» «La mia Patria», «L'ideale

SEGRE SU UNITÀ DUE PAG. 1

«Conosco il serial killer, vi aiuterò»

Un detenuto chiama gli investigatori. Allarme rosso sui treni



L'Espresso
PRESENTA
I CLASSICI PROIBITI
DI RUSS MEYER.
Le feroci spogliarelliste di Russ Meyer.

L'Espresso
+ la videocassetta
in edicola
a sole 11.900 lire.

GENOVA. Qualcuno è convinto di sapere chi è il serial killer che terrorizza la Liguria. Un pentito ha scritto alla Procura di Genova, affermando di conoscerlo e fornendo gli elementi necessari per catturarlo. Gli inquirenti si sono subito mobilitati: si tratta di vedere se è questa la svolta decisiva nelle indagini su una serie di delitti rimasti finora insoluti.

Ma sui treni questo resta un altro week-end di paura, nonostante i convogli siano scortati da agenti in borghese. Personale ferroviario e polizia sono armati anche di telefonini cellulari: lo ha ricordato ieri, nel question time della Camera, lo stesso presidente del Consiglio. E anche le «luciole» si sono «armate» di telefonini per segnalare eventuali clienti sospetti alle forze dell'ordine.

MELETTI e MICHENZI

A PAGINA 7

Difendeva la moglie
Albanese ucciso perché impedisce uno stupro

Ucciso mentre difendeva la moglie e le donne del suo gruppo di clandestini dai rapinatori (forse italiani) che volevano stuprarle. Il corpo di Bardh Rrozhani, un albanese di 26 anni, è stato trovato in un casolare vicino Brindisi. La moglie ha denunciato il fatto ai Cc.

IL SERVIZIO

A PAGINA 14

Pol Marchal, padre di una vittima, si propone come ministro

Il caso Dutroux scuote il Belgio

La folla chiede le dimissioni del capo della polizia, nuove nomine a Interni e Giustizia.

Colpa di un tatuaggio
Ha l'Aids la figlia di Mia Farrow

Tragedia dell'Aids nel clan di Mia Farrow: Lark Song Previn, vietnamita adottata dall'attrice americana, sta combattendo contro il male. Lark è stata contagiata da un ago per tatuaggi e ha trasmesso il virus alle sue due figlie, di 3 anni e 16 mesi.

IL SERVIZIO

A PAGINA 14

BRUXELLES. La breve fuga dal carcere del pedofilo Marc Dutroux ha aperto di fatto una crisi di governo in Belgio. Re Alberto II ha accettato le dimissioni dei ministri di Giustizia e dell'Interno. Il dibattito in Parlamento è stato infuocato: il vicepremier Di Rupo ha chiesto le dimissioni di altri ministri, mentre davanti al palazzo di giustizia i cittadini hanno chiesto la testa del capo della polizia. Ieri sera, i sostituti dei ministri dimessi, hanno giurato: sono il presidente del Partito Socialista fiammingo Louis Tobback, e Tony Van Parys, parlamentare del Partito Socialcristiano fiammingo. Il padre di una delle vittime del mostro, Pol Marchal, vicepresidente del Partito per una nuova politica, si candida a ministro e chiede le dimissioni del premier Dehaene e nuove elezioni.

SERGI

A PAGINA 11

cinema
IU
Dalla commedia di Shakespeare un film dal cast eccezionale
di Kenneth Branagh con Emma Thompson, Keanu Reeves e Denzel Washington
IN EDICOLA A 9.000 LIRE

Sabato 25 aprile 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

25 aprile

ROMA. Non ci sarà, almeno stando alle previsioni meteorologiche per la Lombardia, la pioggia scrosciante e la disesa di ombrelli che Nanni Moretti ci ha fatto rivedere nelle immagini del suo ultimo film, né l'angoscia che attanagliava il popolo della sinistra quattro anni fa. Non è solo il pendolo dei cambiamenti politici ad aver sciolto il grumo di allora. Storie diverse, storie divise ma dialoganti, sembra essere questo il segno delle manifestazioni convocate oggi per rievocare la Liberazione in tante piazze d'Italia, molte nel mezzogiorno, a giudicare dai fax che giungono in redazione. Dialoganti per evitare operazioni di rimozione e, al tempo stesso, sgombrare il terreno dalla retorica per salvare il nucleo storico centrale della festa del 25 aprile, la liberazione dal nazifascismo. È proprio da questo nucleo che parte il testo scritto dalle associazioni nazionali dei partigiani, nel convocare l'appuntamento più importante, di valenza nazionale, quello di Milano: «Guai a dimenticare che il fascismo, alleato del nazismo, aveva disonorato il nostro paese ed è toccato ai partigiani e agli antifascisti restituirci l'onore». Parteciperanno alla manifestazione di oggi a Milano, in piazza Duomo Giorgio Napolitano e il segretario dell'Arcigay Sergio Cofferati, Arrigo Boldrini, Luigi Granelli e Armando Cossutta. Ma, a sottolineare come i valori della Liberazione non si fermano al passato e sono considerati fondanti della democrazia, al di là delle ideologie, il comunicato dei partigiani sottolinea che la manifestazione di quest'anno è dedicata alla Carta dei diritti dell'uomo, di cui ricorre quest'anno il cinquantenario. Si chiede, in nome dei diritti umani, l'abolizione della pena di morte. Così come si ribadisce la scelta europeista e l'unità nazionale.

Significati diversi, accentuazioni diverse vengono dagli altri protagonisti della giornata di oggi a Milano. Dai sindacati unitari, ad esempio, viene la sottolineatura che a Milano, quest'anno, si celebra un altro anniversario importante, quello dei moti sociali e della repressione del generale Bava Beccaris, data simbolo del sorgere della questione sociale nell'Italia ormai unita. Ancora diverso il significato che alla giornata di oggi hanno dato l'Arcigay e i sindacati di Napoli, Antonio Bassolino, e di Bologna, Walter Vitali. I sindacati delle due grandi città hanno infatti deciso di prendere parte alle manifestazioni organizzate dai circoli omosessuali per protestare contro le dichiarazioni di Gianfranco Fini sugli insegnanti gay e di deporre cuscini di fiori a forma di triangolo (come il simbolo di colore rosa che contrassegnava i gay nei lager nazisti) per ricordare coloro che furono perseguitati durante il fascismo e deportati durante l'occupazione nazista.

L'ingresso a Milano dei partigiani con i vertici del Cln: si riconoscono in prima fila Parri, Longo, Cadorna ed Enrico Mattei. Sotto, a sinistra, gli alleati entrano a Bologna e, a destra, la liberazione dei prigionieri politici sulla lavagna del carcere di Marassi a Genova.



Nel nome dell'Antifascismo, ma anche della Carta dei Diritti dell'Uomo, gli appuntamenti per le manifestazioni in tutta Italia

A Milano la piazza più grande



La Resistenza ha avuto, oltre agli eroi più noti e popolari, centinaia di altri «piccoli» eroi dimenticati. E la storia della Resistenza è fatta, oltre agli episodi più famosi, di tanti altri episodi che pochi ricordano: la banca dati della Resistenza, inaugurata, simbolicamente, oggi, raccoglie quest'esercizio di nomi e storie, dati e fatti. L'iniziativa è di «Peacelink» che ha messo insieme i tanti centri di documentazione, i musei, le scuole di pace tutte le istituzioni nate «Per ricordare» la Resistenza. L'angolazione culturale del progetto è l'educazione alla pace. La scelta dei dati privilegia quelli che raccontano la Resistenza non violenta, quella che ha contribuito al crollo del nazifascismo attraverso forme attive di non collaborazione: boicottaggio, disobbedienza civile, erosione del consenso. La tematica diventa dunque in questo progetto una banca dati permanente della memoria, un supporto educativo per le scuole e uno strumento di censimento e coordinamento dei centri di documentazione. Alcuni istituti hanno già creato le loro pagine web ed ora potranno accorparsi a «Per ricordare» che ha in rete un suo primo indice: «<http://www.startel.it/nim/resistenza.html>». La banca dati accoglie i visitatori con queste parole di Raul Folleare: «E ora tocca a voi battervi gioventù del mondo: siate intransigenti sul dovere di amare. Ridete di coloro che vi parleranno di prudenza e convenienza, che vi consiglieranno di mantenere il giusto equilibrio. La più grande disgrazia che vi possa capitare è di non essere più utili a nessuno, e che la vostra vita non serva a niente».

SU INTERNET

Una banca dati sulla Resistenza

indice: «<http://www.startel.it/nim/resistenza.html>». La banca dati accoglie i visitatori con queste parole di Raul Folleare: «E ora tocca a voi battervi gioventù del mondo: siate intransigenti sul dovere di amare. Ridete di coloro che vi parleranno di prudenza e convenienza, che vi consiglieranno di mantenere il giusto equilibrio. La più grande disgrazia che vi possa capitare è di non essere più utili a nessuno, e che la vostra vita non serva a niente».



INSIEME agli omosessuali Bologna e Napoli per protestare contro le dichiarazioni di Fini e ricordare le persecuzioni

goslave contro gli italiani. «Sono convinto - disse allora Fini - della necessità di definire una memoria storica condivisa dal nostro popolo». Rispose Violante: «L'Italia è riconciliata da tempo. Ognuno ha diritto alla sua memoria. Le memorie possono essere divise, è la storia che deve essere unitaria. Certe pagine della storia sono state girate in fretta, per convenienza. Bisogna riaprirle e leggerle, anche se non fa piacere». Suscitò, quel confronto, la protesta di settantacinque autorevoli storici, da Aldo Agosti a Claudio Pavone, da Francesco Barboglio a Salvatore Lupo, Mariuccia Salvati e molti altri. Si offendeva, diceva il documento inviato al presidente della Camera, «la memoria di quanto hanno pagato con la vita la costruzione della democrazia». Ma l'accusa fu respinta dal presidente della Camera: «Non ho mai detto le cose che mi attribuite, - ha scritto Violante - consentitemi di esprimere il mio rincrespimento per la leggerezza con cui un gruppo autorevole di storici ha sottoscritto un documento contenente falsità facilmente verificabili». Altri storici, Marcello Flores, Silvio Lanaro, hanno rivendicato la «parzialità», persino la «confittualità» della ricerca. Il punto decisivo è il confronto, poiché, dice Lanaro, non è ipotizzabile, nel lavoro dello storico «l'obiettività assoluta».

Jolanda Bufalini

L'infanzia, la Scala, l'Italia appena liberata nei ricordi dell'artista che oggi danzerà al Nuovo Piccolo Teatro

Grazie Strehler per questo ballo severo

Dopo la manifestazione che si dipanerà per le vie di Milano per la festa di oggi, del 25 aprile, dopo che i cortei si saranno sciolti e spero tanti dei partecipanti saranno arrivati al Nuovo Piccolo Teatro Giorgio Strehler, danzerò per loro, come mi chiese nel novembre scorso proprio Giorgio Strehler, i quattro «solo fatali» di Isadora Duncan. Caro amatissimo Giorgio, grazie... grazie tante!... Mi doni... Mi regali un modo molto severo di ricordare il 25 aprile del '45.

Il ricordo di quel lontano aprile è molto vago in me, ma quello dell'anno dopo, 1946, mi è presente, e come! Come se di anni non ne fossero passati così tanti. Il tempo era un po' uggioso, sole e pioggia, solicello, nuvoloni e pioggia; io appena uscita dall'infanzia, nove anni e la decisione era già stata presa; avrei tentato di essere ammessa alla Scuola di Ballo del Teatro alla Scala.

Lo ricordo benissimo, quel-

lo fu forse l'aprile più importante della mia vita, ora lo posso ben dire. Stavo per finire la quinta elementare e l'autunno dopo la mia strada avrebbe dovuto essere decisa definitivamente.

Mio padre, il tranviere Fracci Luigi, sergente degli Alpini, era rientrato da poco dalla disastrosa Campagna di Russia e qualche volta mi raccontava delle dolorose ed eterne camminate, a piedi congelati quasi, per ritornare a casa. Una volta ci raccontò anche che la sua salvezza la doveva a dei contadini russi che lo avevano accolto in un casolare semisepolto dalla neve e gli avevano dato pane e un bel pugno di sale. Lui diceva sempre che quel pugno di sale lo aveva salvato e ricondotto fino a casa. A Milano, nell'aprile



ERO UNA bambina. Mi tornano in mente il ritorno di Toscanini e mio padre che mi diceva: ora la guerra è veramente finita

tare la Scuola di ballo della Scala?... Ci sarebbe stata alla Scala un po' di scuola media, i corsi della scuola di ballo e, se tutto fosse andato bene, una «professione» che si poteva aprire per me, quella della ballerina. Gli esami di ammissione erano stati fissati per metà maggio e mio padre - e io gli assomiglio moltissimo - non si sarebbe mai perdonato di sbagliare luogo, giorno e ora per gli esami.

Mi ci portò, tenendomi per mano, anche alla fine della manifestazione del 25 aprile; mio padre era socialista prima maniera, di quelli seri, socialista di sinistra vera che non mancavano mai al dovere di professare la loro fede, e dopo che la manifestazione si era sciolta a Piazza Castello, via nuovamente a Piazza della

Scala e spola fra portineria Filodrammatici, portineria via Verdi. Il 25 aprile quell'anno era stato proprio speciale soprattutto perché si doveva decidere di mandare via il Re e che l'Italia diventasse una Repubblica. La parola Repubblica per tanti benpensanti diventava sinonimo di tutti i mali più terribili che sarebbero dovuti succedere all'Italia, come se la Repubblica dovesse essere la più grande nemica della libertà, dei lavoratori e dei cristiani cattolici apostolici romani. Dappertutto non si sentiva altro: monarchia e repubblica.

Quando alla fine della mattinata del 25 aprile 1946 mio padre mi condusse per mano a piazza Scala, il bell'edificio del Piermarini si mostrava finalmente rimesso a nuovo, la parete era stata liberata dalle incannuciate e le belle linee dell'architettura tornavano visibili. La guerra aveva gravemente ferito la Scala, ma non a morte. Il grande simbolo mi-

lanese era stato ben curato e si ripresentava nel suo nitido splendore. C'erano qua e là intorno all'edificio capannelli di persone, proprio nei luoghi strategici dove si appendono i manifesti per le rappresentazioni ancora oggi. Dappertutto era scritto: «Ben tornato Toscanini! Viva Toscanini! Viva l'Italia! Viva il maestro! Viva Toscanini!». Per me, una ragazzina di nove anni, voleva dire ben poco: «Papà, che vuol dire Toscanini?...» E lui: «Toscanini... la musica! Toscanini... Giuseppe Verdi... Toscanini... ritornato dall'America». Poi, a un tratto, non potendo spiegarmi oltre, frugandosi in una tasca della giacca, tirò fuori il volantino del 25 aprile con sopra disegnata la Colomba di Picasso con il ramo di ulivo nel becco. «Ecco, disse mio padre, Toscanini è come questa qui... è come la Colomba... e vuol dire... vuol dire che la guerra è veramente finita».

Qualche giorno dopo, una

mattina ci disse: «Stasera preparatevi bene!» Alla sera, dopo aver indossato la migliore fra le due uniformi in dotazione dell'azienda tranviaria «Andiamo», disse... e ci portò, me e mia madre con mia sorella in braccio, in piazza Scala, proprio vicino alle entrate frontali del teatro a vedere i privilegiati «tirati a lucido» che entravano in teatro per ascoltare il primo Concerto nella Scala ricostruita. Io fui incantata dalle permanenti a riccioli stili «post Claretta Petacci» delle signore che ci sfioravano profumatissime mentre si avviavano in teatro... Toscanini... la ricostruzione... il boom economico... le contestazioni... il '68... gli scandali edilizi... piazza Fontana... e ancora... e ancora... Povero papà! E pensare che guardando i manifesti di Toscanini e la Colomba di Picasso stampata sul volantino del 25 aprile mi disse che la guerra era veramente finita.

Carla Fracci



Il Presidente del Consiglio alla Camera risponde alle critiche di banche e forze politiche. Il governo chiarirà la legge sull'usura

Prodi: «Mutui al 5%, si può»

Per i vecchi tassi si punta alla rinegoziazione

ROMA. Romano Prodi non ha resistito alla tentazione. Alle battute di spirito e alle prese in giro di parlamentari e banchieri che si erano divertiti a dipingerlo come un inguaribile «sognatore», per aver coltivato il sogno di mutui casa al 5%, il presidente del Consiglio non ha concesso un millimetro, ieri, durante il question time alla Camera. «La mia soddisfazione è grande - ha replicato - Quando ho esposto il sogno di averli al 5% erano al 14%, ora si fanno al 6,25%». «Credo che si possa arrivare a contrarre mutui per la casa al 5% - ha aggiunto - in tempi abbastanza rapidi. È un sogno che deriva da una politica seria, di contenimento dell'inflazione e il risultato è che questo sogno si può in qualche misura realizzare».



È un fatto di civiltà comprarsi casa a costi contenuti



Ritardi inaccettabili Le banche devono tagliare di più

Secondo il presidente del Consiglio i mutui al 5% sono un fatto di «civiltà», e per questo rappresentano un obiettivo sul quale il governo punta. Come compiere l'ultimo passo? «Bisogna risolvere due problemi. - ha spiegato Prodi - Quello dei costi bancari italiani, ancora superiori ai livelli europei, e quello della conoscenza, da parte della clientela, delle regole del mercato e soprattutto del livello, ormai veramente molto basso, che ha raggiunto la remunerazione dei depo-

siti bancari. La banca ha quindi spazio per abbassare il livello dei nuovi mutui». Il governo lavorerà per semplificare le procedure di accensione dei mutui e per far abbassare i loro costi. Prodi ha poi confermato il suo ottimismo ai giornalisti: «Tanto i mutui calano, è questo che

ro «rottamazione», Prodi ha confermato la posizione già espressa. «Il governo è impegnato ad attivarsi - ha risposto - affinché nell'ambito dell'autonomia contrattuale, vengano individuate soluzioni soddisfacenti per entrambe le parti», sottolineando che il punto d'equilibrio

deve fare il governo, e continueranno a calare».

Sui mutui stipulati negli anni passati con tassi d'interesse a due cifre, che hanno scatenato la polemica tra banche e associazioni dei consumatori e tra banche e governo sull'ipotesi di un aiuto pubblico per la lo-

brista nel «contemperamento delle esigenze del sistema bancario e della clientela». Per questi mutui va chiesta la rinegoziazione».

Sempre in tema di vecchi mutui esiste la questione dell'applicazione della legge sull'usura. «Il comitato esecutivo dell'Abi - ha ricordato il



presidente - ha ribadito la legittimità dei tassi a suo tempo pattuiti anche per il tasso fisso», ritenendo che la legge sull'usura non possa interferire sui contratti in corso. Il governo, questo l'impegno preso, proporrà al Parlamento «un'interpretazione autentica» delle disposizioni per evitare incertezze ed eventuali contenziosi giudiziari tra consumatori che accusano le banche di praticare tassi usurari e queste che si difendono contestando che la legge possiede retroattività.

Prodi non si è negato neppure un'altra tentazione: quella di rispondere per le rime alle banche italiane che avevano accusato quelle straniere di imbrogliare i clienti. «La nuova concorrenza estera che si sta realizzando anche per effetto dell'ingresso di istituti di credito stra-

nieri nel nostro paese - ha insistito - sta rendendo molto più rapido e molto più forte il processo di riesame dei mutui vecchi stipulati a tassi molto più alti».

Ad attaccare pesantemente le banche ci si è messo ieri anche il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa. «Di fronte alla discesa significativa del tasso di sconto nell'ultimo anno e mezzo - ha detto - le banche hanno risposto con gravissimi ritardi, sia nei tempi che nella quantità. Questo non è più accettabile: le banche devono ora tagliare un po' di più del governatore». E diventare più efficienti, per riuscire a far scendere il costo del denaro. «La Banca d'Italia ha fatto la sua parte, - ha concluso - ora tocca a loro».

Morena Pivetti

Ecco quando conviene chiudere e riaprire Anche la Woolwich e Credito Fornacette sotto la soglia «faticida»

ROMA. Buone notizie per chi ha intenzione di comprarsi casa e ha bisogno di un mutuo. Altre due banche, l'inglese Woolwich e l'italiana Credito cooperativo di Fornacette (la prima a rompere il fronte dell'Abi) proporranno mutui con tassi d'interesse al 4,5% e al 5%.

«Scendere sotto il 5% è possibile - dice l'amministratore delegato di Woolwich, Massimo Notte - come stiamo dimostrando anche noi col mutuo "Opportunità" al 4,5%. Dipende dalla creatività e dalla volontà di farlo, anticipando le tendenze del mercato». La Woolwich, con 4.200 mutui per acquisto casa erogati nel '97 per un importo complessivo di 406 miliardi (+81% sul '96) e un utile ante tasse del 7,1% (+92,2%), è la principale banca operante in Italia nel settore. Notte, dopo il mutuo sotto il 5% (come aveva già fatto un'altra banca inglese, la Abbey National) preannuncia un'altra iniziativa destinata a inserirsi nella polemica per i vecchi mutui a tassi fissi elevati ed estinguibili anticipatamente solo a costi ritenuti eccessivamente onerosi. «Siamo pronti, e lanceremo a breve un'aperta proposta - ha spiegato - per i mutui sostitutivi per chi intende rinunciare a quelli contratti con altri

istituti di credito a costi elevati. Resta il problema del trasferimento al nuovo mutuo dei benefici fiscali, ma ci auguriamo che la strana e incomprensibile norma che oggi li nega se si cambia banca, venga tempestivamente modificata».

Secondo la Woolwich una differenza di tasso del 2% tra vecchio e nuovo mutuo basta a coprire le spese di chiusura e di riapertura con un'altra banca. A seconda dei casi, però, occorre un altro punto di differenza per coprire anche il venir meno della deducibilità fiscale del mutuo. La convenienza a chiudere e riaprire dipende molto dall'importo del capitale da restituire su cui si applica la penale. Oltre a questo, i costi per la nuova ipoteca possono aggirarsi sui 4 milioni. I conti vanno fatti caso per caso, ma in linea di massima esiste una convenienza a chiudere mutui stipulati attorno al 14% e riaprirli nuovi tassi, sul 7%.

Il primo si dal sistema creditizio italiano all'invito di Prodi viene dalla Banca di Credito cooperativo di Fornacette (Pisa) che ha annunciato ieri un mutuo al 5%. La decisione è stata presa dal Consiglio d'Amministrazione, presieduto da James Andreotti, visti «i buoni risultati di bilancio del '97».

L'INTERVISTA

«Dobbiamo accelerare il passo Anche le banche si adeguino»

Micheli: «Con gli industriali c'è spazio di confronto sul costo del lavoro»

ROMA. «Ricorda qual era la situazione due anni fa? Si irridava al programma di questo governo quasi fosse l'iperuranio. Oggi non ho la presunzione di rivendicare quella sorta di mondo perfetto raccontatosi da Platone, ma più modestamente dico che gli obiettivi di allora stanno diventando realtà». Modesta accompagnata da quel tanto di orgoglio consentita a Enrico Micheli da un Documento di programmazione economica e finanziaria che per la prima volta dopo molti anni non si limita a «tagliare» ma ricomincia a «investire».

La prenda come una provocazione, ma questa intervista è a titolo personale o nella sua veste di sottosegretario alla presidenza del Consiglio? «Siamo qui, nel mio ufficio e non ho cambiato veste, ma parla Enrico Micheli. In questo senso le interviste sono sempre a titolo personale...».

Come quella di Walter Veltroni sulle riforme? «Ancora? È già stato tutto chiarito. Ho solo da ribadire tutta l'amicizia personale per Walter Veltroni e la completa identità di vedute con il vice presidente del Consiglio. Fortunatamente il cammino delle riforme è ripreso, anche spedatamente, nonostante certe discrasie e scarti di posizione. Erano queste, semmai, a preoccuparci, consapevoli come siamo che gli italiani si aspettano da questo Parlamento riforme che consolidino il bipolarismo. Deluderli sarebbe grave tanto per l'opposizione quanto per la maggioranza».

Dall'interno della maggioranza insistente è il richiamo a una «fase due». Ci siamo? «Con il Dpef siamo di fronte a un cambio di prospettiva. Il barometro della situazione economica italiana segna lo stabile sul bello, nel senso che l'inflazione è stabilizzata su valori molto bassi, i tassi diminuiscono, la crescita del prodotto interno lordo segue le previsioni e c'è una forte ripre-

sa produttiva. Muta radicalmente, così, lo scenario che, nel passato anche recente, ci imponeva manovre di correzione ampie. Ricorda?».

Come no: più di centomila miliardi in due anni. «Bene, il Dpef prevede nel corso del triennio manovre per complessivi 19.000 miliardi. Di cui 13.500 nel '99. Ma attenzione: di questi solo 8.000 costituiscono la manovra correttiva, il resto - un terzo abbondante - è spesa in conto capitale, quindi per investimenti».

Basterà a risolvere il paese? «Siamo all'inizio, ma il circolo virtuoso è in moto. Man mano che l'Euro andrà avanti, con i

lo sviluppo e dell'occupazione che tutte le forze della maggioranza, compresa Rifondazione, apprezzano».

Però Rifondazione non accetta di stringere un patto politico.

«La coesione della maggioranza è data dalla coerenza sui contenuti, e questa c'è, al di là talvolta di taluni scarti che derivano dalla cultura antagonista di Rifondazione. Sulla stessa prospettiva europea, ed è tutto dire se solo si pensa che il partito dei comunisti francesi, pur partecipando al governo, si è dissociato dalla maggioranza nel voto sull'Euro, con la imprevedibile compagnia gollista».

Basta a garantire che non ci sarà

Non del costo del lavoro tout court?

«La vera incidenza sul costo del lavoro la si misura per unità di prodotto, e su questo l'attenzione del governo resta. Molte cose sono già state fatte, e le stesse politiche contrattuali mi sembrano si siano mosse in sostanziale coerenza con i tassi d'inflazione e con quelli dell'espansione economica. Si tratta di mantenere questa coerenza con la concertazione, ora allargata al lavoro».

A proposito, la Confindustria protesta (ma anche autorevoli esponenti della maggioranza come Marini) che si danno numeri - 700 mila occupati - e non si pun-

del tasso di sconto non ne debbano beneficiare anche i cittadini, se non con una «rottamazione» dei mutui a carico dell'erario? «È invece possibile, perché ce ne sono tutte le condizioni, che la riduzione del tasso di sconto si rifletta tempestivamente su tutta la clientela del sistema bancario. Troppo spesso nel passato le banche si sono considerate un'isola felice in un mare in tempesta. A torto, e lo si è visto. Due anni fa: di fronte alla sfida dell'Euro, il sistema partiva handicappato, con forti inefficienze, una struttura frammentata, scarsa competitività. Ebbene, grazie anche al famoso accordo per la ristrutturazione del credito con il governo, le

banche hanno potuto cominciare a recuperare efficienza. Oggi è tempo che si adeguino rapidamente ai tempi nuovi e alle nuove esigenze del paese».

El Ulivo si candida a guidarlo anche oltre la legislatura?

«È chiaro che una coalizione che fa bene si candida a governare il paese il più a lungo possibile».

La coalizione o un

Ulivo che si trasforma in soggetto politico unico?

«L'Ulivo commetterebbe un grande errore se pensasse di annegare dentro la sua specificità quelle che sono le caratteristiche dei partiti che lo compongono. Ma non lo sta commettendo: il coordinamento dell'Ulivo ha appena dato forme organizzate a questa compattezza nella diversità».

Compreso Di Pietro che si scaglia contro i partiti?

«Di Pietro c'è, ci sta bene, è portatore di suoi valori. Tra le diversità, mettiamoci anche questa: non mi pare che stoni».

Come tenere assieme queste diversità?

«È il vero compito dell'Ulivo: valorizzare e costruire con le diverse culture una linea strategica coesa della coalizione».

Pasquale Cascella

Nel Dpef ci sono investimenti che porteranno occupazione



La coesione della maggioranza è la coerenza dei contenuti

cambi fissi e la stabilità monetaria, potremo ridurre l'avanzo primario e realizzare operazioni sempre più consistenti di riduzione del peso fiscale e di incremento della spesa in conto capitale. Questa è la scommessa italiana. Ma abbiamo acquisito la struttura muscolare per reggere il ritmo dei nostri partners».

Anche possibili incidenti di percorso con Rifondazione, che vota il Dpef ma si riserva di verificare gli strumenti nella Finanziaria, come già fece lo scorso anno rischiando di farsaltare tutto?

«C'è una differenza sostanziale. Lo scorso anno Rifondazione approvò il Dpef manifestando molti dubbi, tra le incognite della trattativa sullo stato sociale (che doveva sciogliere l'intrigato nodo delle pensioni) e delle misure necessarie per non mancare l'appuntamento con l'Euro. Oggi c'è un Dpef di svolta sui temi del-

scontro se e quando il disegno di legge sulle 35 ore dovesse incrociare la Finanziaria?

«Di orario abbiamo parlato tanto, personalmente - per ragioni d'ufficio - sono tra quelli che ne hanno parlato tantissimo. Non vorrei parlarne più, nel senso che quel che il governo doveva fare lo ha fatto».

È la Confindustria che insiste. Accusa che così si falsare il costo del lavoro. Si tratta su questo?

«Con la Confindustria c'è stato un chiarimento che considero proficuo. Onestamente non vedo come il sistema produttivo si possa lamentare: dopo gli anni della svalutazione che hanno pompato le esportazioni e consentito alti profitti, è intervenuto l'apprezzamento della lira, ma questo è stato ampiamente compensato dalla riduzione dei tassi. Certo, la problematica dei costi per unità di prodotto...».

ta politiche strutturali...

«Nel Dpef trova percentuali: 0,7% nel '99, 0,9 nel 2000 e 1% di crescita dell'occupazione nel 2001, per portare il tasso di disoccupazione al di sotto del 10% a fine triennio. Quel che poi significa in termini numerici non sono io a dirlo. A me preme che sia un obiettivo realistico, non un libro dei sogni».

Ma sarà occupazione vera, produttiva, o ancora assistenziale?

«È un obiettivo legato strettamente alla spesa per investimenti in grandi opere infrastrutturali, penso all'autostrada Salerno-Reggio Calabria o alla questione idrica nel Mezzogiorno di cui si è parlato per tanto, troppo tempo e ora finalmente si fa. E sarà sostenuto anche da piani che utilizzano anche la massa di lavori socialmente utili ai fini produttivi, in una logica meno assistenziale».

Possibile che della riduzione

Confedilizia: «Ma le tasse restano alte» Sarà una rivoluzione nel mercato immobiliare Affitti destinati a calare

ROMA. «Se davvero si arriva a una rata mensile di mutuo di un milione, chi sarà mai più disposto a pagare un affitto?», Terenzio Tecleme, segretario fiorentino e membro del direttivo nazionale del Sunia (il sindacato degli inquilini), è visibilmente soddisfatto del possibile abbassamento dei tassi di interesse sui mutui per l'acquisto della prima casa. Del resto le conseguenze per chi è in affitto non potranno che essere positive. Se i tassi arrivano al di sotto del 5%, ma già alcune banche straniere come la Abbey e la Woolwich li hanno portati rispettivamente al 3,98 e al 4,5%, il primo contraccolpo lo sentirà il mercato delle compravendite immobiliari, ma poi, subito dopo, le

conseguenze si riverberano anche su quello delle locazioni. Chi è in affitto è spinto a comprare casa. E la conseguenza sarà che l'inquilino, anche se decide di restare in affitto, avrà un'arma contrattuale in più per farsi abbassare il canone di locazione. Così ci saranno più case disponibili sul mercato degli affitti e meno persone disposte a siglare canoni troppo alti. «Però più in basso

di contrattazione, ma allo stesso tempo nega qualsiasi bonus fiscale. Opinione condivisa anche dall'Aspi, il sindacato dei piccoli proprietari immobiliari. Pierguido Buti, dell'Aspi, parla di un vero e proprio «beneficio» sia per le vendite che per gli affitti, con un'ovvia ripercussione su tutto il settore che riceverà nuovi investimenti».

Sebbene rappresenti proprio i proprietari di case, Buti non si nasconde che la spinta all'acquisto della prima casa renderà più giusti anche gli affitti. «Certo non voglio augurarmi un ritorno all'equo canone - spiega il presidente dell'Aspi - ma almeno a dei livelli più equi di quelli attuali». Che significa far pagare un po' meno della media di un milione e quattro per 70 metri quadrati.

Il Sunia. «Con rate di mutuo da un milione, gli inquilini sono incentivati a comprare o a chiedere canoni più bassi»

nuova legge sugli affitti e sugli sfratti avremo un mercato ancora più agile». Tecleme fa riferimento alla proposta in discussione alla Camera che prevede incentivi fiscali per quei padroni di casa che applicano i modelli contrattuali decisi dai livelli provinciali dai sindacati degli inquilini e dei proprietari di case. Per chi invece non vuole utilizzare questo metodo la nuova legge prevede la totale libertà

di contrattazione, ma allo stesso tempo nega qualsiasi bonus fiscale. Opinione condivisa anche dall'Aspi, il sindacato dei piccoli proprietari immobiliari. Pierguido Buti, dell'Aspi, parla di un vero e proprio «beneficio» sia per le vendite che per gli affitti, con un'ovvia ripercussione su tutto il settore che riceverà nuovi investimenti».

Vladimiro Frulletti

Sostituiti i due ministri dimissionari, l'appuntamento con l'Euro convince tutti ad evitare la sfiducia all'esecutivo

Crisi in Belgio per l'affare Dutroux

La moneta unica salva il governo

Il re costretto a tornare dalle vacanze, cadranno altre teste

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il re Alberto II è tornato dalle vacanze in Costa Azzurra. È la seconda volta che si precipita a casa dalla villeggiatura a causa di Marc Dutroux. Successo nell'agosto del 1996 quando, però, il rientro avvenne con qualche colpevole giorno di ritardo prendendo per buono il consiglio del capo del governo, anch'egli in riposo in Sardegna. Ieri la coppia reale è stata nuovamente costretta a riguadagnare in fretta Bruxelles dopo che il pedofilo assassino, con la sua fuga di quattro ore terminata nella foresta delle Ardenne perché l'auto gli si era impantanata nel fango, aveva messo in ginocchio il Belgio dinanzi al mondo intero, lo aveva coperto di vergogna, di frizzi e lazzi, provocando uno sconvolgimento nel governo del premier Jean-Luc Dehaene, una coalizione di centro-sinistra ormai allo stremo. Alberto e Paola Ruffo sono rientrati anzitempo a palazzo per ratificare le dimissioni dei ministri dell'Interno e della Giustizia, i primi a pagare, e per controfirmare la nomina dei loro successori. Sono il presidente del Partito socialista fiammingo, Louis Tobback, detto «il bulldog», il quale è diventato vicepremier e ministro dell'Interno, e l'avvocato Tony van Parijs, esponente di spicco del CVP, il partito cristiano-democratico fiammingo. Il rimpasto è stato velocissimo dopo un vertice di maggioranza presieduto dallo stesso premier, tra i quattro partiti di governo, i due socialisti e i due cristiano-democratici. Niente dimissioni da parte dell'esecutivo sebbene invocate a gran voce dall'opposizione dei liberali e degli ecologisti i quali hanno presentato le loro mozioni di sfiducia che saranno sottoposte al voto del parlamento martedì dopo un dibattito.

Il governo di Jean-Luc Dehaene, in una situazione diversa, forse sarebbe già andato a casa. Dehaene è ormai una figura logorata e gli errori politici compiuti, nel corso di quasi due anni, dopo lo scoppio dell'«affaire Dutroux», pesano fortemente sull'intera coalizione. A salvare, per ora, il governo belga, non ci si crederà, ma è stata la moneta unica. Non è escluso che una crisi di governo possa verificarsi più avanti ma prima del 2 maggio, il giorno in cui a Bruxelles convergeranno i leader di 15 Paesi dell'Unione e tremila giornalisti per assistere alla storica nascita dell'euro, il Belgio non poteva arrivarci senza un governo in carica. «Siamo ridicolizzati a qualche ora dal nostro trionfale ingresso nell'euro», ha scritto ieri «Le Soir».

Dunque, Dehaene ha resistito per causa di forza maggiore mentre nel Paese monta la protesta. Cosciente di questo, il vice premier, il socialista Elio Di Rupo, passato indenne da un'inchiesta che ha bollato come provocazione l'accusa di pedofilia lanciata da un giovane confidente di polizia, ha detto che non basta-

no le dimissioni dei due ministri, i suoi colleghi. «Altre persone, ad altro livello, dovrebbero assumersi le stesse responsabilità con la stessa dignità dimostrata dai ministri». Chi ancora deve lasciare il suo posto? Gli occhi di tutti sono puntati sul massimo responsabile della Gendarmerie, l'istituzione di polizia sotto accusa sin da quando vennero a galla le prime disfunzioni, e poi le gravi inefficienze ed omissioni, nell'inchiesta sul «mostro di Marcinelle». Il vice-premier non ha fatto nomi ma quello del n°1 della Gendarmerie, Willy Deridder, è stato pronunciato dai «Comitati bianchi», l'organizzazione spontanea nata a sostegno dell'infanzia in pericolo e delle famiglie che hanno dei figli nel lungo elenco degli «scomparsi» nel gorgo delle reti pedofile e criminali. Deridder è lo stesso ufficiale che, ascoltato dalla commissione parlamentare d'inchiesta, mai ammise una sconfitta della Gendarmerie nell'individuazione delle nefandezze di Dutroux e della cantina di Marcinelle dove erano tenute segregate le bambine rapite e seviziate. Ieri sera i «Comitati bianchi» hanno invitato i belgi a manifestare davanti ai palazzi di giustizia del Paese.

È difficile pronosticare cosa potrà accadere nel Paese dopo la nuova «vergogna», come hanno sottolineato numerosi giornali, fiamminghi e valloni, all'unisono. I belgi dovrebbero recarsi alle urne poco prima dell'estate 1999, tuttavia la pressione per l'uscita di scena del governo Dehaene è forte così come la richiesta di un voto anticipato. Le congetture sono tante. Di certo, la vicenda ha riacutizzato le ferite aperte di un Paese sempre in bilico, che viaggia sul precario equilibrio del crinale di compromesso costituzionale tra le tre comunità linguistiche, le due maggiori, fiamminga e francofona, e quella tedesca, più piccola. Sinora, il palazzo reale, nonostante qualche passo falso, è stato la garanzia per tutti, il punto di riferimento cui si guarda per scongiurare una spaccatura drammatica che sarebbe esiziale non solo per il Belgio ma per l'Europa visto che proprio qui sta il cuore delle istituzioni comunitarie, qui si compone, storicamente e fisicamente l'unità europea, qui c'è il tratto di congiunzione tra Germania e Francia. La vicenda legata a Marc Dutroux nasconde, ma non troppo, uno scontro sulla riforma della giustizia e dell'apparato della sicurezza del Belgio. Dopo le promesse, gli impegni, tutto è ancora in alto mare. La nomina dei ministri Tobback e van Parijs, impegnati da tempo su questo terreno, vorrebbe essere un segnale positivo per i cittadini, a cominciare dai familiari delle vittime. Si saprà presto se ancora c'è tempo per ricucire un rapporto tra il potere e la popolazione che ieri s'è svegliata con il «cuore gonfio d'amarezza e di sconforto».

Sergio Sergi



Marc Dutroux all'interno dell'auto dopo il suo arresto, a destra la guardia forestale Stéphane Michaux. O.Hoslet/Reuters

Incredulità e sgomento per l'incapacità della Gendarmeria

La polizia si giustifica

«Pochi soldi per scortare il mostro»

Un guardaboschi diventa eroe per caso

Padre vittima si propone come ministro

Il vicepresidente del Partito per una nuova politica (Pnp), Pol Marchal, padre di una vittima del «mostro» Marc Dutroux, si è detto pronto a diventare ministro «se l'opinione pubblica lo vuole», perché a suo avviso «le cose non potrebbero andare peggio in Belgio». Marchal ha chiesto anche le dimissioni del governo guidato da Jean-Luc Dehaene e nuove elezioni. Marchal, padre di An, una delle ragazze rapite, seviziate e lasciate morire da Dutroux, si chiede se re Alberto II «vuole ascoltare la voce del popolo o no».

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Ragioni di bilancio? Possibile che Marc Dutroux sia stato scortato, negli ultimi tempi, soltanto da due agenti della «Gendarmerie» di Neufchâteau perché la squadra dei sette uomini che lo sorvegliava in precedenza costava troppo? Tra incredulità, sgomento e sdegno per la nuova manifestazione di incapacità dimostrata dalla maggior forza di polizia del Belgio, l'inchiesta sulla fuga del «pericolo numero uno» dal palazzo di Giustizia della piccola cittadina belga, dovrà chiarire anche quest'aspetto a dir poco inquietante. Ieri il procuratore della repubblica, Bourlet, ed il giudice istruttore del «caso Dutroux», Jacques Langlois, non hanno voluto confermare questa versione dei fatti che hanno facilitato l'evasione del detenuto mentre consultava, secondo le regole della giurisprudenza belga, i fascicoli del processo a suo carico: «C'è un'inchiesta in corso, non possiamo dire nulla».

Ma è stato lo stesso avvocato del «mostro di Marcinelle», maître Julien Pierre a confermare l'allentamento

della sorveglianza durante i numerosi trasferimenti di Dutroux dal carcere di Arlon, dove si trova detenuto, sino agli uffici giudiziari di Neufchâteau. «Trasferire il detenuto più celebre del Paese dal carcere al palazzo di Giustizia con una scorta di appena tre gendarmi è un non senso». La Gendarmerie, forse per risparmiare, forse per semplice «abbassamento della tensione» come ha scritto qualcuno, forse ancora per complicità tutte da dimostrare, ha preferito ridurre la scorta quando un risparmio maggiore si sarebbe ottenuto facendo delle fotocopie dei dossier da consegnare a Dutroux, direttamente nella sua cella. D'ora in poi, avverrà così, è stato deciso. Non è mai troppo tardi. L'avvocato Pierre ha rivelato d'aver chiesto da tempo di modificare il sistema di consultazione dei fascicoli processuali ma non è stato ascoltato.

L'inchiesta, adesso, passerà al sequestro dell'intera procedura di sicurezza messa in campo dalla «cellula Dutroux» presso la Gendarmerie di Neufchâteau. C'erano delle lacune nel sistema? S'è saputo che i gendarmi del distretto di Arlon, poco distanti dalla



cittadina sede del tribunale, avevano protestato per il pericolo che costituiva il transito quotidiano di Dutroux sia pure sotto scorta. Non si sa se finemente abbia fatto questo rilievo.

Le testimonianze sulla fuga di Dutroux hanno dimostrato alcune gravi lacune. Per esempio: perché Dutroux, una volta imboccata l'uscita del palazzo di Giustizia, è stato inseguito soltanto da un agente? Il detenuto era armato, avendo sottratto la pistola al gendarme che lo avrebbe dovuto sorvegliare nella stanza destinata alla consultazione delle carte processuali. Ma i gendarmi sapevano bene che l'arma era scarica, secondo le regole dell'accompagnamento di un recluso all'interno di un palazzo di giustizia, per evitare, appunto, che in caso di rivolta, un'arma carica possa finire nelle mani dei detenuti. Perché tanta esitazione? Perché nessuno s'è messo ad inseguire Dutroux? Gli interrogativi sono numerosi. Un altro: Dutroux non aveva le manette. È vero che per sfogliare le pagine bisogna avere le mani libere ma quest'operazione poteva, benissimo, essere svolta dall'agente di polizia il quale,

invece, è stato ingannato da Dutroux con la richiesta di avvicinarlo un altro fascicolo. L'agente s'è mosso per assecondare Dutroux ed in quel momento è stato sopraffatto. Un errore imperdonabile.

Il giornale «L'Echo» ha scritto che la fuga è «l'ultimo episodio di una lunga serie di errori» ed il cattolico «La Libre Belgique» ha denunciato «l'incapacità patologica dei responsabili politici e della polizia di mantenere uno standard di vigilanza anche quando la pressione esterna diminuisce».

La vicenda, come ha annotato «Le Soir», ha contribuito ad aumentare la già scarsissima fiducia dei belgi nel sistema giudiziario e di sicurezza del Belgio. Sarà pur vero che, dopo quattro ore, Dutroux è stato ripreso grazie ad un imponente macchia di ricerca ma chi gli ha messo le mani addosso per primo è stato un giovane che fa il guardiacaccia. Suo malgrado è lui, Stéphane Michaux, il nuovo eroe di un Paese in ginocchio e pieno di vergogna.

Se. Ser.

IL CASO

Viaggio nel sito internet della famosa agenzia di spionaggio Usa creato su misura per i ragazzini

La Cia per bambini con molti omissis

NEW YORK. Il governo spiegato ai bambini, un po' per gioco un po' sul serio. Idea ottima dell'amministrazione Clinton, che ha creato una serie di siti sull'Internet specificamente disegnati per spiegare ai piccoli come funzionano le principali agenzie americane: dalla Cia alla Fbi al Tesoro, inclusa la Casa Bianca, e la Fema, o protezione civile. Il viaggio attraverso questi siti è piuttosto interessante, rivela cosa si può o si vuole comunicare delle proprie attività ai bambini.

La Cia diventa un'opportunità per vedere il mondo e parlare le lingue, ma soprattutto divertirsi nel travestimento. La Fbi è presentata come un'agenzia che fa analisi forensi e si occupa di proteggere i bambini dai rapimenti e l'attività pericolosa delle gang. La Casa Bianca è il regno del gatto Socks. Il Tesoro spiega come anche alle elementari si può mettere in piedi un'impresa, assumere dipendenti e pagare le tasse per aiutare i poveri e finanziare l'industria militare. E la Fema invita a diventare Dis-

aster Action Kids, cioè bambini pronti all'azione in caso di disastri, stabilendo una rete di comunicazione tra i piccoli volontari. Per le sue omissioni, la Cia è la più straordinaria. Come mai si ha bisogno di questa agenzia, ci si chiede? «Perché i politici, tra i quali il presidente, non hanno tempo di leggere tutti i giornali degli altri paesi. Ce ne sono troppi». E allora ha bisogno di agenti che lo facciano, e scrivano rapporti per spiegare cosa succede in luoghi lontani da Washington, e se ci sono pericoli per la sicurezza degli Stati Uniti, suggerire possibilità di intervento.

«Molti quando pensano alla Cia hanno in mente l'immagine di gente con l'impermeabile che scrive messaggi cifrati», continua il testo, ma non è proprio così. Eppure, sullo schermo dove i piccoli utenti sono invitati a mascherarsi, campeggia proprio un impermeabile tra i capi di abbigliamento offerti ai due agenti: un maschio e una femmina, un bianco e una nera, come d'uopo nel clima di correttezza politica vigente. Abbia-



mo provato a travestirci, ma viene in mente una domanda. Come e dove si può passare inosservati essendo una donna nera con una parrucca bionda e un medaglione d'oro al collo, avvolto in un vestito rosso alla ussara? Possibile che anche una bambina di dieci anni non si accorga dell'assurdità di

un tale travestimento, soprattutto per un agente destinato «a scoprire segreti, non proprio come in un film ma trovandosi talvolta anche in situazioni pericolose»? Lasciamo perdere poi l'agente maschio, travestito con un cappello da cowboy, una camicia hawaiana e pantaloni di vellu-

ciolo, e per questo si è unito alla Cia, un collegamento che non abbiamo capito molto bene.

Agenzia che impiega con tale efficienza tanti simpatici cani, la Cia deve sembrare un posto meraviglioso per i bambini, ai quali non viene raccontata nessuna brutta storia di

spie e colpi di stato sanguinosi. Gli eroi ricordati sono Harry Truman, il presidente fondatore della Cia, e le spie nobili come Morris «Moe» Berg, giocatore di baseball e avvocato, o gli ex-direttori diventati presidente, come George Bush. I cani fanno una bellissima figura anche al Tesoro, dove lo spaniel Doc, 6 anni appena, è stato nominato il cane del mese. Impiegato nel lavoro della dogana dal 1991, Doc ha scoperto 302 tentativi di introdurre narcotici illegalmente nel paese. Il Tesoro insegna ai bambini americani come lanciare un'attività imprenditoriale, passo dopo passo. Si prepara la limonata, in un esempio famoso, poi si dispone un banchetto davanti casa e si comincia la vendita: 1 dollaro a bicchiere. Il piccolo utente clicca con il mouse sul bicchiere di limonata ed ecco che al suo posto appare un biglietto verde, e al secondo click tanti biglietti, fino a quando non si può assumere qualche amichetto per aiutare nelle vendite, e poi telefonare al Tesoro per farsi mandare il codice fiscale del nuovo

assunto, e infine i modelli necessari per compilare le dichiarazioni delle tasse. Nel sito dedicato ai bambini, sembra che la Casa Bianca sia soprattutto il domicilio di Socks il gatto, che fa un po' gli onori di casa. Ma quando presenta Bill e Hillary Clinton, anche Socks si è costretto a omettere molti particolari. Eppure lui chissà quante ne ha viste dentro quelle mura. Bill è introdotto come un uomo che lavora moltissimo per il bene del paese, che ama leggere e fare sport. Hillary viene presentata come una che ha sempre seguito il marito e adesso alla Casa Bianca si è impegnata soprattutto per ridecorare la cucina al secondo piano. Nel sito della Fbi non ci sono cani o gatti, ma la stessa straordinaria omissione di particolari importanti. Una delle agenzie più discusse, con una storia per lo meno problematica durante l'interminabile mandato di Edgar Hoover, diventa una innocua dependance della polizia nella prevenzione del crimine.

Anna Di Lello



DALL'INVIATA

BRESCIA. Il cellulare della polizia penitenziaria lo ha scaricato alle 18 in punto davanti alla sua villa di Manerbio. Giordano Alghisi, l'ex socio di Giuseppe Soffiantini, ha ottenuto ieri gli arresti domiciliari. Basta guardarlo in faccia per capire che questi 11 giorni di carcere lo hanno invecchiato d'un colpo di qualche anno. È stanco, provato. La moglie lo vede, si tappa la bocca per trattenerne i singhiozzi e corre in casa, per abbracciarlo lontano dai riflettori e dai flash dei fotografi. Non è ancora libero, fino a metà maggio potrà incontrare solo i familiari che vivono con lui, i medici e gli avvocati, ma adesso, ad imprigionarlo, non ci sono più le sbarre di una cella ma solo la fitta siepe di alloro che circonda la sua villa. Rosa salmone, proprio come quella dell'amico Soffiantini, per il quale è finito nei guai. Il reato di concussione, per cui era stato incarcerato, non è stato ancora cancellato, ma sull'ordinanza del gip, che ha autorizzato l'alleggerimento delle misure restrittive, c'è scritto che «le testimonianze fin qui assunte hanno confermato la sua li-

nea difensiva». Insomma, i magistrati hanno la prova che lui non mente, che davvero ha chiesto un miliardo ai Soffiantini e lo ha consegnato al generale Francesco Delfino. Che lo ha fatto per finanziare attività di intelligence, che non potevano seguire canali ufficiali, ma che dovevano contribuire al rilascio dell'ostaggio. Ci sono testimoni che possono confermare che ha agito in buona fede. Uno in particolare: è un professionista di Manerbio, il dottor Federico Pietroggi, che ha assistito a una telefonata tra Alghisi e Delfino. Una conversazione in cui, in modo inequivocabile si parlava della trattativa in corso. C'è anche un altro teste chiave, che ha partecipato a un incontro tra Alghisi e il generale Delfino agli inizi del febbraio scorso. I due si erano dati appuntamento a Parma, ma in quella circostanza, l'imprenditore aveva portato con sé un amico che ora può suffragare la sua verità. Fu nel corso di quell'incontro che Delfino chiese altri 700 milioni, che si aggiungevano al miliardo che già aveva intascato. La lista è ancora lunga. C'è un elenco di venti testimoni che presto verranno ascoltati

Un nuovo testimone smentisce Delfino: «L'ho sentito mentre trattava al telefono»

E Giordano Alghisi ha lasciato il carcere: è agli arresti domiciliari

perché la procura bresciana ha chiesto al gip di interrogare Alghisi con le modalità dell'incidente probatorio. Sarà sentito alla presenza delle parti, la sua versione sarà confrontata con quella dei testi. Un'anticipazione del dibattimento per evitare il rischio di ritrattazioni. La lista dei testi comprende la famiglia Soffiantini al completo, l'aiutante di campo di Delfino, Antonio Fiorillo, il suo autista Sebastiano Tettei, che inconsapevolmente hanno maneggiato il famoso miliardo. E ancora funzionari di banca, agenti immobiliari, militari dell'arma entrati come osservatori più o meno casuali nell'inchiesta, amici che hanno raccolto confidenze. Proprio queste prove testimoniali demoliscono la versione fornita dal generale. Il caso è chiuso? Si arriverà presto alle richieste di rinvio a giudizio? Sembra proprio di no e che siano in arrivo altri colpi di scena. Una voce anonima di magistrato ammonisce: «Il sequestro Soffiantini è una miniera di sorprese» e lascia intendere che ci sono zone d'ombra ancora da chiarire, soprattutto sull'origine di quel miliardo che i familiari del rapito si tenevano in

casa, «perogni evenienza». Si è intanto saputo, dall'ospedale di Verona, che il generale sta meglio. «Le sue condizioni sono discrete», ha detto l'avvocato Pierfrancesco Bruno - anche se ha un quadro clinico alterato ed è stata necessaria anche una visita diabetologica». Dopo aver tentato di uccidersi sbattendo violentemente la testa contro il muro, sembra che abbia riacquisito la calma. «State tranquilli - manda a dire ai due figli - usciremo anche da questa disavventura». I medici hanno proibito ai suoi legali, gli unici che possano avvicinarlo, di parlare delle indagini per evitargli nuove emozioni. Sulla base del quadro clinico che hanno fornito, ieri mattina, l'avvocato Raffaele Della Valle ha chiesto per il suo assistito gli arresti domiciliari. Ha motivato la richiesta puntando solo sulle condizioni di salute di Delfino, e la sua istanza non parla di mancanza di indizi di colpevolezza. Per ora comunque resterà in ospedale almeno per una settimana, un intervallo che consentirà a tutti di prendere tempo.

Susanna Ripamonti



Giuseppe Soffiantini, in alto il generale Delfino

IL RETROSCENA

I messaggi di Soffiantini «Dovrebbe dire la verità»

L'imprenditore detta la «linea» per il generale

DALL'INVIATA

BRESCIA. Giuseppe Soffiantini lancia un messaggio esplicito al generale Francesco Delfino: «Racconta la verità e restituisci i soldi». Però non lo abbandona al suo destino, quasi gli tende una mano e gli suggerisce una linea difensiva che restituisce dignità al vecchio generale. Perché lo fa? La sensazione è che abbia degli elementi per credere in ciò che afferma, e cioè che Delfino ha intascato i soldi, ma lo ha fatto perché davvero voleva aiutarlo: una missione fallita. Ha parlato ieri dalle colonne del «Corriere della sera» e ha spiegato come la pensa. Secondo lui, l'amico fraterno Giordano Alghisi, che durante i giorni del suo sequestro ha condiviso lacrime e angoscia con la sua famiglia, non può mentire.

Ha chiesto un miliardo a suo figlio Giordano e lo ha consegnato a Delfino, convinto che questo potesse sbloccare la situazione, che il generale, utilizzando il suo potere, i suoi informatori e le sue entrate potesse portare un contributo decisivo al suo rilascio.

Non crede invece neppure a una parola dell'alibi fornito dal generale, la storia per cui incassò quei soldi come caparra, per la vendita della sua bella villa di Meina, senza sapere che ad aprire la borsa erano stati i Soffiantini, fiduciosi nel suo aiuto. Ma il vecchio Giuseppe non si limita ad esprimere pareri e sembra suggerire al generale: non arrampicarti sugli specchi, non sbattere la testa contro i muri, racconta la verità: di' che volevi aiutarmi e la tua missione è fallita.

«Il gesto che Delfino ha fatto, provare a togliersi la vita, non serve a nessuno, soprattutto non serve a lui. Perché se è vero che è innocente, che come continuo a pensare non intendeva sfruttare la disperazione della mia famiglia, allora, fare quello che ha fatto aumenta solo il sospetto contrario. Anziché provare ad uccidersi farebbe meglio a dire la verità, perché io sono convinto che una verità esista. Ed è una verità di cui non deve vergognarsi». Quale? «Che ha preso quei soldi per provare ad aiutarmi e che non ce l'ha fatta, perché di questo sono certo».

Giuseppe Soffiantini, proprio giovedì, mentre i riflettori erano puntati sulle condizioni cliniche di Delfino, era stato sentito nuovamente dalla procura di Brescia. Due ore di interrogatorio per accertare l'origine di quel miliardo, dietro al quale si nasconde forse un altro mistero di questa inchiesta. Il figlio Giordano dice che era nascosto in soffitta, che era lì da parecchio tempo per volontà del padre, che molto prima del sequestro, ritenne opportuna questa precauzione per coprirsi da spiacevoli evenienze: estorsioni, rapine, sequestri.

Suo padre prima lo ammette, poi pubblicamente lo nega, poi di nuovo lo ammette, per quanto strano possa sembrare che un imprenditore rinunci a investimenti e interessi bancari, per tenersi questa rispettabile somma nel materasso. Ma anche i rapitori sapevano dell'esistenza di quei quattrini, addirittura era una leggenda che circolava in paese anche se si parlava di soldi, che il titolare delle «Manerbiesi» teneva in casa per i pagamenti in nero dei dipendenti non contrattualizzati. Insomma, della

sua esistenza erano informati in molti. Quando la sera del 17 giugno scorso Mario Moro e compagni entrano nella villa di Manerbio, cercano quei soldi, ma non li trovano. Restano in casa per più di un'ora, molto più del tempo tecnico necessario per un rapimento, al punto che si era pensato che l'imprenditore lombardo avesse tentato una trattativa per salvarsi. Ma se quel miliardo lo teneva davvero in casa era lì proprio per queste spiacevoli evenienze, perché se lo è tenuto? I magistrati di Brescia adesso si fanno una domanda: qualcuno aveva suggerito a Giuseppe Soffiantini di nascondere in soffitta questa provvista? Lo stanno interrogando su questo, per sapere da dove arrivò il suggerimento, quando e perché. E sono convinti che anche Soffiantini non raccontino tutta la verità, che anche loro nascondano qualche segreto sui rapporti con Delfino.

Il vecchio Giuseppe, all'inizio di questa inchiesta aveva decisamente difeso il generale. Ancora adesso lo salva, considerandolo una persona che se ha commesso un reato,

lo ha fatto nella speranza di poter contribuire alla sua liberazione. Per dirlo, si affida solo al suo fiuto o ha qualche elemento, che magari non è ancora emerso pubblicamente, ma che è agli atti dell'inchiesta? La sensazione è che la procura abbia già tirato le somme, che sia convinta, sulla base di riscontri, che Giordano Alghisi dica la veri-

tà. Ma c'è un'altro capitolo di questa inchiesta, che riguarda l'origine di quel miliardo, i motivi per cui Soffiantini lo teneva a disposizione, le zone d'ombra che ancora ci sono sul suo sequestro e da questo fronte potrebbero arrivare le sorprese dei prossimi giorni.

S.R.

Coinvolti ex dirigenti del Tesoro

La Cassazione annulla sentenza sui «palazzi d'oro»

ROMA. I giudici della sesta sezione della Corte di cassazione nella nottata hanno emesso la loro sentenza sul ricorso presentato dagli imputati annullando la sentenza con la quale la corte d'appello di Roma il 10 marzo 1997 aveva condannato sei ex dirigenti del ministero del Tesoro accusati in relazione a un giro di tangenti collegato alla vendita di immobili allo stesso dicastero.

La sentenza annullata riguarda il procedimento in cui furono coinvolti una serie di alti funzionari e dirigenti del Tesoro, tra questi Giovanni Grande, ex direttore del ministero, condannato in appello a sei anni e quattro mesi di reclusione (in primo grado gli erano stati inflitti 11 anni e sei mesi); i consiglieri d'amministrazione Sabino Oberto condannato a quattro anni, Gianni Mascolino (cinque anni), Piergiorgio Sarale (quattro anni e dieci mesi), Domenico Ruscitto (quattro anni); il mediatore Giorgio Amisano (due anni e undici mesi). Anche nel caso degli altri imputati la sentenza d'appello aveva ridotto le pene inflitte in primo grado.

I giudici della Suprema corte, secondo quanto riferito in ambienti della difesa degli imputati, hanno annullato la sentenza avendo probabilmente ravvisato un problema di qualificazione giuridica dei fatti contestati agli imputati. Questi dovevano rispondere di concorso in concussione per fatti avvenuti tra il 1985 e il 1992. La sentenza della Cassazione che rinvia gli atti alla corte d'appello determinerà ora la celebrazione di un nuovo processo di secondo grado. Non si conoscono ancora le motivazioni della decisione della Suprema corte che verranno pubblicate solo nei prossimi giorni.

Tra i passeggeri la sciatrice Hilde Gerg

Funivia bloccata nel vuoto Paura in Val Senales



evidenziato un guasto alla scheda computerizzata. Dalla stazione a valle e da quella a monte si sono attivate le squadre di emergenza e hanno iniziato le procedure di recupero. Nel frattempo i sessanta «aspiranti» sciatori sono riusciti a mantenere la calma, attendendo l'arrivo dei soccorsi. Due ore dopo, con un carrello di servizio, che si è affiancato alla cabina, sono stati tratti in salvo tutti i viaggiatori. A bordo della funivia si trovava anche la campionessa tedesca di sci Hilde Gerg (nella foto), in questi giorni in ritiro in Val Senales assieme a gran parte della squadra.

La donna è in gravissime condizioni

Cagliari, si dà fuoco dopo essere stata scippata

CAGLIARI. Stava rientrando a casa dopo aver fatto la spesa al mercato di S. Benedetto, nel centro di Cagliari, quando si è accorta che dalla borsetta era sparito il portamonete con dentro oltre 500.000 lire. Un fatto che l'ha gettata nella disperazione. Tornata a casa, ha raccontato al marito di essere stata borseggiata sull'autobus. Poi è scesa nel cortile con la scusa di fare una commissione nel negozio vicino e invece si è cosparsa di alcool e si è data fuoco. È stato il marito a raccontare le circostanze che avrebbero indotto la donna, A.P., di 52 anni, a tentare il suicidio. «Stava parlando di questo episodio - ha detto l'uomo - e mi sembrava tranquilla. Niente lasciava capire che potesse arrivare a un gesto così grave. Non riusciamo proprio a capirci di quanto ci è costato addosso». Ad accorgersi di quanto stava accadendo nel cortile di un grande condominio di case popolari di via Lombardia, nella zona universitaria del capoluogo sardo, sono state alcune studentesse che abitano all'ultimo piano del palazzo della donna. Le ragazze hanno riferito di aver visto, nella parte alta del grande cortile condominiale, A.P. con in mano una bottiglia. La donna si è tolta le pantofole, si è versata sul capo il liquido contenuto nel recipiente e si è data fuoco con un fiammifero. Subito si sono levate urla di allarme, che hanno richiamato l'attenzione degli altri condomini. Un giovane è corso e ha coperto la donna con la propria giacca per spegnere le fiamme. Un altro coinquilino lo ha aiutato con una coperta. Immediatamente sono stati chiamati polizia e carabinieri. È giunta subito una «Volante», che ha soccorso la donna trasportandola in ospedale. In serata è stato deciso il trasferimento della donna al centro grandi ustionati dell'ospedale di Sassari. Le sue condizioni sono molto gravi.

Tra gli slogan, anche «Pds uguale Ss»

Firenze, duecento giovani contestano Berlinguer



FIRENZE. Il ministro della Pubblica Istruzione e dell'università, Luigi Berlinguer (nella foto), è stato contestato a Firenze, davanti a Palazzo Medici-Riccardi, da duecento studenti universitari che hanno bloccato per oltre un'ora via Cavour, hanno issato striscioni (tra i quali quelli del «Coordinamento studenti di sinistra») e hanno gridato slogan contro il ministro che, al suo arrivo alla sede della Provincia per un convegno, ha subito avvicinato i giornalisti presenti per una secca dichiarazione. «Berlinguer - ha detto - è contestato da un piccolo gruppo di studenti che dicono Pds uguale Ss. Sono orgoglioso di essere un Pds-Ss. Questo vuol dire che loro sono fuori della democrazia. Questo gruppetto non rappresenta minimamente gli studenti, che nella loro stragrande maggioranza la pensano diversamente». Sempre secondo il ministro, «questo gruppetto non vuole che si faccia alcuna riforma nel paese. Sono il blocco più grave a qualunque politica delle riforme. Pds-Ss: ecco la forma della contestazione». Berlinguer, rispondendo ha detto infine di averli «incontrati tante volte. Oggi ho proposto di incontrarli e hanno detto di no: rifiutano di incontrarmi».

La nomina degli organismi dirigenti e l'intervento di Marco Minniti hanno suggellato la nascita dei Democratici di sinistra

Ds, la partita comincia ora

Albertini: «Aem in Borsa a metà luglio»

Almeno il 50 e forse il 60 per cento della quota dell'Aem destinata al mercato (il 49% del capitale) sarà destinata a un'offerta pubblica di vendita. E per i milanesi sarà riservata un'opzione su una parte dei titoli. La decisione è stata annunciata ieri dalla giunta comunale (che controlla l'Aem) riunita in seduta straordinaria. L'offerta pubblica di vendita (Opv), ha spiegato il sindaco Gabriele Albertini, sarà rivolta ai dipendenti e ai pensionati della società, al pubblico. Il resto, quindi il 40 per cento o al massimo la metà di quel 49 per cento che andrà sul mercato, sarà offerto agli investitori istituzionali. Albertini ha spiegato che rispetto a una prassi che vede nelle privatizzazioni il prevalere degli investitori istituzionali, la cessione dell'Aem rappresenterà «un elemento di discontinuità». La delibera approvata ieri passerà all'esame della Consob, che avrà due mesi di tempo per concedere il nulla osta per la quotazione in Borsa, che nelle intenzioni del Comune dovrebbe avvenire entro la prima metà di luglio.

L'elezione dei 151 membri della direzione provinciale e l'intervento del segretario organizzativo nazionale Marco Minniti hanno suggellato ieri sera la nascita dei Democratici di sinistra a Milano. Si è conclusa così la due giorni degli Stati generali cui hanno partecipato centinaia di delegati espressi dal Pds, Movimento dei socialisti e laburisti, Cristiano sociali, Sinistra repubblicana, Comunisti unitari e Associazione dei riformatori per l'Europa.

L'obiettivo - ribadito nell'ordine del giorno conclusivo - quello di affermare, nella partita politica con le forze del Polo che governano Milano e la Lombardia, la forza regolatrice della politica e dei poteri pubblici nella realtà più sviluppata del Paese. «Vogliamo impegnarci - si afferma - nella sfida di progettare l'interesse generale proprio dove i processi di modernizzazione sono più avanzati».

Sulla necessità di una sfida progettuale dei democratici di sinistra nello scenario milanese ha puntato anche Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano. «Dobbiamo trovare - ha detto - una grande capacità di innovazione e sfidare su contenuti innovatori la giunta Albertini». Ma c'è da affrontare anche il problema del rapporto con Rifondazione: «Dobbiamo uscire da una logica del minimo comune denominatore, che è quella di essere insieme all'opposizione, per trovare una sintesi più alta su contenuti. E anche un modo per evitare che le contraddizioni si

ripercuotano sull'azione sindacale».

Del rapporto con Rifondazione parla anche Giuseppe Foglia che, a nome della sinistra, denuncia «il limite di non porsi apertamente un orizzonte più largo, cioè il rapporto con Rifondazione e con tutte quelle forze dell'associazionismo e del volontariato che hanno sempre guardato a noi e non hanno più una collocazione ben definita ma oggi stanno alla finestra». Foglia critica anche il verticismo del percorso dell'operazione, «in sé sicuramente positiva perché unisce parte della sinistra italiana», ma che «non ha impegnato i compagni di base». Accuse di verticismo cui il segretario Iriondo risponde con una battuta. «Dalla svolta di Salerno al compromesso storico non si è mai vista un'operazione di carattere assembleare. Ma la migliore controprova della validità del percorso è la ricchezza del dibattito e l'adesione di tante singole personalità».

Del nuovo volto unitario della sinistra, che recupera tradizioni importanti come quella del Psi, si mostra entusiasta Guido Gerosa, che parla di «una galassia complessa di varie culture e progetti nuovi» e per Milano sollecita un'opposizione più «frontale» al centrodestra.

Rifiuta una «delega per l'idealtà» riservata ai giovani il responsabile della Sinistra giovanile, Matteo Micati. Lui vuole un partito idealista e allo stesso tempo con i piedi per terra, che riprenda a dare battaglia. «Credo nella battaglia per la cultura come stru-

mento di liberazione dell'uomo - dice - e oggi questo significa ottenere per i giovani un accesso diffuso alle opportunità culturali e alle tecnologie». Poi la battaglia per la casa, «perché se oggi i giovani restano in famiglia fino ai trent'anni non è perché sono mammoni, ma perché il lavoro è precario e gli affitti troppo cari».

Le conclusioni a Marco Minniti. Afferma che Milano è il banco di prova più significativo, e anche il più arduo, per l'innovazione della sinistra. Una sinistra riformista si deve misurare con la realtà chiave del paese e contemporaneamente una realtà dove il centrodestra mantiene un radicamento. Un ruolo di opposizione, dunque, che però non deve far perdere alla sinistra la capacità di affrontare i grandi temi con una prospettiva di governo. «Il punto vero del salto di qualità che dobbiamo compiere qui dice - è quello di essere una sinistra capace di leggere e trasformazioni, non limitarsi a rappresentare la mezza mela con cui storicamente abbiamo un rapporto ma avere l'ambizione di guardare la mela intera, la complessità di una realtà sociale ed economica fortemente segnata da elementi innovativi con cui una vera sinistra di governo non può non fare i conti». Apprezza anche il livello del dibattito, «all'altezza dei problemi che abbiamo di fronte». E soprattutto il fatto che, insieme alle forze politiche che confluiscono nei Democratici di sinistra a livello nazionale, qui c'è anche l'adesione di alcune personalità



Alex Iriondo

che hanno deciso di partecipare a livello individuale a questo primo momento fondativo della nuova forza politica. Segno del successo degli Stati generali di Firenze, «il cui significato non è stato quello di concludere ma di aprire una fase costituente, che vuole parlare alla società italiana».

Paola Soave

Lo stato di degrado dell'edificio progettato da Aldo Rossi

La casa dei camini che volano (e i topi ballano nel cortile)

Gli inquilini: il Comune ci ha abbandonati

È uno dei più complessi di edilizia residenziale moderna di Milano, segnalato su tutte le maggiori riviste e pubblicazioni di architettura, visitato da esperti e universitari di tutto il mondo. Eppure piove dentro i 198 alloggi fin giù nelle cantine e nei garage sotterranei, la spazzatura si accumula in una montagna in bella vista nel cortile proprio di fronte alla facciata perché non è stato previsto un locale di raccolta, le porte antincendio sono montate all'incontrario. Sono le più macroscopiche magagne di cui soffre il bell'edificio progettato dall'architetto Aldo Rossi, finito di costruire nel '91 a Quarto Oggiaro tra la via Drago, Cittadini, Zoagli e Anderloni.

Ma più che per «colpa» del suo progettista, il grave stato di degrado in cui versa il complesso - un unico edificio di otto piani, a forma di E, tutto percorso da ballatoi esterni per ricreare l'idea della vecchia casa di ringhiera - si deve imputare a «difetti palesi nei materiali e nella direzione e gestione dei cantieri», denuncia Aldo Ugliano, responsabile casa per i Democratici di sinistra. E, in aggiunta, alla scarsa o nulla manutenzione che il Comune proprietario e il gestore Aler, prima Iacp, hanno garantito in

questi sette anni. «Una situazione molto seria di incuria e di non volontà da parte di Palazzo Marino di risolvere i problemi», commenta il capogruppo Ds Walter Molinaro, che presenterà un'interrogazione.

A spiegare i guai degli inquilini ci pensa il coordinatore del loro comitato, Marco Ronchetti. Ha un elenco in 28 punti. A raffica ne spara alcuni. Tre o quattro anni fa per il vento fortissimo è volato in strada uno dei pesanti camini in acciaio. Dopo una settimana non si era visto nessuno dello Iacp. In compenso il camino era stato rubato. Amenità. Non lo sono invece le crepe e le muffe nelle pareti degli appartamenti a causa della scarsa coibentazione. Quando piove, infatti, dal tetto l'acqua scorre sui ballatoi fin dentro le case, e giù per le scale (sono all'aperto) fino alle cantine. Il comitato già nel '92 fece un progetto per chiudere i ballatoi con pannelli in plastica a scorrimento (per dare aria alle caldaie autonome) e «prevenire di 400 e 600 milioni contro il miliardo previsto dall'ing. Parodi del Comune. Stiamo come prima». E per l'acqua piovana che si accumula nelle cantine, scendendo poi nei due piani sotterranei dei box, dopo molto

insistere «hanno fatto un po' di buchi di sfogo. Ma nella parte alta del pavimento... che è inclinato».

Isistemi antincendio? «Meglio che non succeda nulla», dice Ronchetti. Perché le porte delle scale che danno sul cortile «sono state montate rovesciate. Col maniglione antipánico all'esterno. Così tutti piombano giù e si schiantano contro la porta. Che si apre verso l'interno». Ancora. I camion dell'Amsa passano due volte la settimana a raccogliere quintali di spazzatura che si accumula all'aperto nel cortile, ambita preda di topi e gatti, e d'estate orribilmente maleodorante. Dei marciapiedi intorno al caseggiato ne sono stati asfaltati solo tre «perché così prevedeva l'appalto». Nei 250 metri quadrati di giardinietti interni fin dal '91 sono rimasti «mietro di terra e catrame. Abbiamo chiesto 10 metri cubi di terriccio nuovo, spesa totale 11 mila lire, per far crescere fiori. Ce li hanno negati. Però - afferma il giardiniere Guerri - mi hanno spiegato che sbagliavo, nel dissodare, il verso delle badilate». Ci sarebbe da ribaltarsi dalle risate, se non fosse tutto terribilmente serio.

Rossella Dall'ò



San Vittore l'albanese si è arreso

Dopo 28 ore si è arreso. È finita poco dopo le 17,30 di ieri la protesta del giovane albanese che intorno alle 15 di giovedì si è abbarbicato sul tetto del carcere di San Vittore. Motivo della protesta, la condanna a 7 anni per sequestro di persona e sfruttamento della prostituzione, troppo dura secondo il detenuto. Approfittando dell'ora d'aria si è arrampicato sulla grondaia ed ha raggiunto il tetto del terzo raggio chiedendo di parlare col magistrato che ha emesso la sentenza. Inutile spiegarli come funziona la legge italiana, della possibilità di ricorrere in Appello. Ci hanno provato il direttore Luigi Pagano e diversi agenti di custodia. Ieri pomeriggio, infine, la stanchezza ha avuto la meglio. L'ultima parola di convincimento l'ha pronunciata il sostituto procuratore Armando Spataro. Il detenuto è sceso dal tetto servendosi di una scala issata dai vigili del fuoco.



Un'occhiata distratta, poi si bloccano a fissarlo senza riuscire a trattenere un mezzo sorriso ebete. Sembra di vedere uno di quegli spot pubblicitari in cui la bellona (o il bellone) di turno fa girare la testa a tutti gli esemplari dell'altro sesso. E invece si tratta di un aereo, neanche particolarmente curato sotto il profilo estetico. Una sorta di tubo metallico grigio-nero, un po' squadrato, con due ampie ali e tre eliche. Ma questo trimotore ha un nome e una storia importanti: si chiama Junkers Ju 52 Berlin-Tempelhof, classe 1936, orgoglio della tecnologia tedesca e - oggi - della Lufthansa che lo porta a sorvolare i cieli lombardi per celebrare i 40 anni di presenza in Italia. Il depliant ufficiale racconta con pignoleria le gesta di questo gioiello meccanico dagli anni Trenta ai giorni nostri, saltando soltanto il solito capitolo degli anni Quaranta, quando lo Junkers ha servito la causa in cui è stata impegnata l'intera industria germanica. Ma oggi fa tenerezza vederlo in mezzo ai modernissimi e lussuossissimi Executive parcheggiati dai vip all'aeroporto privato dell'Ata. Nessuno dei controllori di volo ai piloti, dai meccanici ai passeggeri - rinuncia a fermarsi per un'occhiata ammirata e stupita. In perfetta forma

VOLARE Zia Ju, due ali da girar la testa

nonostante i suoi 62 anni, la «Zia Ju», come la chiamano i tedeschi, si accoda con noncuranza ai jet che attendono il proprio turno per il decollo. Solo che in cabina, per far rullare i motori, i tre piloti devono impegnare i muscoli per fare andare su e giù una leva. ma dopo una lunga rincorsa e il decollo, da questo momento in poi si vola a vista, incassando quasi passivamente tutti i vuoti d'aria piccoli e grandi disseminati lungo la rotta, con buona pace degli stomaci dei 16 passeggeri invitati a questa festa volante. Si viaggia a velocità che non supera i 200 chilometri all'ora. una quota tra i 300 e i 600 metri di altezza, e anche in questa fase, per stabilizzare il velivolo si ricorre a una sorta timone di legno posto sotto il sedile di un pilota. Si balla ma si vola. Una foschia densa avvolge Milano, concedendo alla vista soltanto la Torre Velasca e il disordine topografico della

periferia est. Si distinguono benissimo (e come si potrebbe confonderli) i due filari di casermoni bianchi di Ponte Lambro, distanti una sola virata di Junkers dalla città giardino di Milano 2. La Zia Ju volteggia sopra il lago di Como per poi shakerare i suoi ospiti lungo la via del ritorno. La puntualità teutonica deve fare i conti con il traffico denso di Linate e Otto Benz, responsabile per l'Italia della Lufthansa, non rinuncia a un cenno polemico sulla situazione degli aeroporti milanesi: «Linate non può reggere ancora a lungo, ma Malpensa non è ancora un'infrastruttura pronta ad accogliere il grande traffico aereo. Manca una strategia, si vede che le opinioni sono differenti su questo aeroporto». Eh sì, herr Otto, quando si tratta di volare non tutti sono coerenti e solidi come la sua Zia Ju.

Giampiero Rossi

LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA

l'Unità 9 Sabato 25 aprile 1998



Il vicepresidente del Csm: lo Stato ha risarcito più di 3000 persone che dopo aver subito la custodia cautelare, sono state assolve

«Una marea di reati estinti»

L'allarme di Grosso: «Trentacinquemila prescrizioni nel 1997, sette volte in più del 1992»
Paciotti, Anm: «Scalfaro è d'accordo con noi, in Costituzione solo principii generali sulla giustizia»

DALL'INVIATO

GENOVA. Cancellati. Annullati. Anzi, «estinti», come si dice in gergo giudiziario. Nell'arco di cinque anni reati caduti in prescrizione, cioè non più perseguibili perché è trascorso il termine massimo concesso dalla legge per farlo, sono aumentati di sette volte: erano stati 4700 nel 1992, sono diventati 35mila nel 1997. Forse un sollievo per delinquenti incalliti di varie risse. Di certo un bilancio da coprire per la società e per quanti attendevano giustizia. È il quadro desolante fornito a Genova dal vicepresidente del Csm, Carlo Federico Grosso, intervenuto ieri al dodicesimo congresso nazionale di Magistratura Democratica, mentre a Roma il presidente della Repubblica riceveva Elena Paciotti.

«Il Capo dello Stato si è detto d'accordo con noi che nella carta costituzionale non ci può non essere un capitolo dedicato alla giustizia, ma solo i principi generali, e nulla di superfluo», ha detto alla fine dell'incontro la presidente dell'Anm. Scalfaro aveva già espresso gli stessi concetti durante il congresso dell'Anm affermando di trovarsi d'accordo «anche

nei dettagli» con la relazione introduttiva della Presidente. E questo suggerimento, di scaricare sulle procedure parlamentari della legislazione ordinaria le tensioni e gli scontri determinati in sede di Bicamerale da proposte costituzionali che riteneva eccessivamente prescrittive e causati da polemiche nominalistiche. Il suggerimento del Capo dello Stato è stato in parte raccolto e proprio l'altro giorno Scalfaro, nel convocare le nuove elezioni del Csm, aveva sollecitato il Parlamento ad esercitare le proprie potestà legislative. Solitamente dopo le udienze al Quirinale vige, per gli interlocutori di Scalfaro, il divieto di rivelare il contenuto del colloquio. Quando questo divieto non viene seguito significa solitamente che ciò avviene col permesso dello stesso presidente.

Ma torniamo all'allarme prescrizioni lanciato ieri da Grosso. Non solo prescrizioni, comunque. Ci sono dati ulteriormente sconcertanti. «Dal 1992 al 1997 - ha detto il vicepresidente del Csm - lo Stato ha risarcito 3244 persone che avevano subito una custodia cautelare e che poi hanno ottenuto l'archiviazione o il proscioglimento: cioè, cinquecento per-

sone all'anno, più di una al giorno». Grosso ritiene che - malgrado i fasti e le beghe suscitate dai grandi casi giudiziari nazionali - l'attenzione vada concentrata sui reati minori. «La giustizia - ha detto - non è soltanto quella dei grandi processi ma è quella di tutti i giorni, sia in campo civile che penale. Se non funziona viene meno il consenso della gente e la fiducia dei cittadini». E le cifre sull'aumento dei casi di prescrizione sono

definite dal vicepresidente del Csm «assolutamente stupefacenti». «È evidente - ha aggiunto Grosso - che è in atto una disfunzione generalizzata della giustizia. Inoltre esiste un problema di efficienza, che non si può chiedere solo per i processi di mafia o di corruzione». «Quei dati - ha detto poi - richiedono una riflessione profonda». Giudizi che portano acqua al mulino dell'opinione più diffusa in seno a

Md, cioè che la «coalizione di maggioranza... ha contraddetto il proprio programma elettorale», perché ci sarebbe «l'assenza di una politica della giustizia» (come ha detto Borraccetti)? Il vicepresidente del Csm condivide le preoccupazioni di Md ma invita ad «affrontare in termini meno cupi» il problema della realizzazione delle riforme promesse dall'Ulivo.

Marco Brando



Al congresso di Md stretta di mano con Folena che chiede più serenità nel confronto politica-magistratura

«Misure strabiche sulla giustizia»

Il pm Colombo: servono interventi diversi da quelli che si adottano

DALL'INVIATO

GENOVA. «Non ho grandissime illusioni che nelle prossime settimane sia possibile sviluppare e rasserenare un dialogo risolutivo tra la sinistra politica e di governo e la magistratura associata... Perché mi pare che non ci sia occasione, proposta politica, presa di posizione, anche misurata e sobria, che non diventi oggetto di nuove polemiche, spesso di irrisoluzione o di schermo». Così ha iniziato il suo intervento Pietro Folena, deputato e responsabile per la giustizia dei Democratici di sinistra, durante il dodicesimo congresso di Magistratura democratica. «Sendendo parlare l'onorevole Folena mi è venuta in mente la sfortuna della sinistra... Perché sono al governo da due anni, sono due anni che si preoccupano moltissimo della giustizia. Tuttavia più passa il tempo, più la giustizia va male. E allora forse è sfortuna... Ma può anche essere strabismo. Nel senso che, magari, le misure che servono sono misure diverse da quelle che si stanno adottando».

È sordito dall'intervento, successivo, svolto dal pm di Mani Pulite Gerardo Colombo.

Ed ecco, dunque, da una parte

della sala Colombo, teorico in una intervista di due mesi fa della «società del ricatto» che condizionerebbe anche la Bicamerale. Dall'altra Folena, esponente del maggiore partito della coalizione di governo, che aveva reagito non proprio spensieratamente a quell'intervista. En-



Il pm del Pool
«La legalità si difende anche fuori dai palazzi di giustizia: dipende dalla cultura e dai convincimenti della gente»

trambi iscritti a parlare. Tuoni e fulmini - ci si aspettava in mattinata - erano in procinto di scatenarsi al congresso di Md? Invece, lo scontro non c'è stato.

Certo, Pietro Folena non è voluto apparire accomodante. Ma neppure provocatorio, malgrado qualche

critica a certi toni nei confronti del governo e della maggioranza. Il senso del suo intervento è stato questo: la magistratura, e in particolare quella parte rappresentata da Md, non può contrapporre un netto rifiuto all'esigenza di riforme, anche costituzionali, perché si tratta di ricostruire una trama che tuteli il paese dal rischio di un'involuzione rappresentata in questo momento da Bossi, o dal Berlusconi in versione Assago, e dal seguito che essi hanno. Si può dissentire ma si deve accettare il confronto. Dati alla mano, ha pure negato, com'è ovvio, che il bilancio sul fronte della giustizia sia negativo per il governo Prodi.

Ha detto tra l'altro Folena: «Non dobbiamo aver paura di innovare. Come sarebbe stato possibile estrapolare dalle riforme la giustizia quando si ridefinisce tutto il patto tra cittadino e istituzioni? Certo, non siamo ingenui. Altri scaricano sulle riforme volontà di rivalsa contro la magistratura... È certo che non sven-

remo mai l'indipendenza della magistratura sull'altare di un qualche patto scellerato. Ma non possiamo difendere l'esistente. Il cuore della riforma deve essere quello di un diritto senza padroni: un giudice garante del diritto e un politico regolatore, non gestore della società».



L'esponente Ds
«È sbagliato opporre un rifiuto alle riforme. Si può dissentire, ma si deve accettare il confronto»

E Colombo? A parte la battuta iniziale, ha invertito la rotta di collisione. «Il mio è un intervento sulla normalità - ha detto il pm milanese - la normalità dei rapporti sociali, del funzionamento delle istituzioni. Penso che la legalità si difenda in primo luogo fuori dai palazzi di giu-

stizia e che dipenda dalla cultura e dai convincimenti della gente». Poi: «Il sistema penale, nel suo complesso, deve funzionare per contribuire ad una risposta complessiva. Ma negli ultimi 15 anni si è verificata una situazione che ha portato ad un eccesso di regole ed anche a un

eccesso di violazioni. Il sistema penale non funziona più». Insomma, bisogna semplificare il sistema normativo, occorre «buttare via il codice di procedura penale e rifarlo». Secondo il pm Colombo, evidentemente, non si è su questa strada.

Il suo intervento non ha comunque riaperto lo scontro. Semmai ieri sono stati più «bellicosi» altri magistrati, come Edmondo Bruti Liberati. Alla fine, stretta di mano tra Folena e Colombo. Oggi interverrà il ministro di Grazia e giustizia Flick e forse anche il procuratore capo di Palermo Caselli.

M.B.

Elena Paciotti, presidente dell'Associazione magistrati contro le «corsie» per i reati a rischio prescrizione

E intanto sulla depenalizzazione si litiga ancora

Il centro-destra vorrebbe usare la cancellazione delle pene per svuotare Tangentopoli. Senese (Ds): «È vecchio tutto l'impianto istituzionale».

ROMA. «Il vero problema è quello della giustizia quotidiana», il grido d'allarme della presidente dell'Anm sembra lasciare indifferenti i palazzi della politica. Si indigna Elena Paciotti di fronte all'idea che si debba creare una corsia preferenziale per i processi a rischio prescrizione. «E i detenuti in attesa di giudizio, allora?». E lancia strali, ora verso le camere, ora verso il ministro di Grazia e giustizia Flick, colpevole di non dare un impulso adeguato a mettere al moto la macchina delle riforme: il problema è quello dei meandri in cui si perde il cittadino comune, alle prese con procedimenti che non finiscono e ai quali non puoi dire che il suo caso è meno importante di quelli che allungano l'opinione pubblica. «Dare, restituire efficienza alla macchina da sempre affaticata e ora, per di più, sovraccaricata da nuove incombenze finite sulle spalle dei magistrati», ripete Elena Paciotti.

Ma chi mai potrebbe essere contro l'efficienza? Perché mai nel nostro paese non si riescono a fare le famose riforme «che non costano»? Il fatto è che sui diversi tavoli su cui si sta giocando l'inte-

ro pacchetto della riforma giudiziaria, fra le misure più o meno neutre, si nascondono insidiosi pacchetti che potrebbero far pendere la bilancia della dea bendata. In commissione al Senato, ad esempio, si discute la depenalizzazione dei reati minori. È esattamente una delle misure che andrebbe nella direzione dell'efficienza, decongestionando gli uffici dei tribunali. Ma proprio in quella sede, fra le altre cose, si discute dell'illecito finanziamento ai partiti. Depenalizzare? Conservare una normativa severa? L'opposizione andrebbe a nozze con la depenalizzazione, sarebbe quello uno dei grimaldelli con cui smontare l'impianto di diversi processi per tangentopoli. Il centro-sinistra è contrario e il testo licenziato dalla Camera, infatti, non la prevede. Il problema, però, è nella maggioranza, già riscata, con un solo voto di differenza, e

per di più, almeno al Senato, divisa. L'emendamento che propone di inserire la depenalizzazione dei finanziamenti illeciti porta infatti la firma di Ortensio Zecchino, esponente popolare e presidente della commissione. Divisione,



dunque, che ha avuto il suo peso anche su una questione ben lontana dai processi per corruzione. L'opposizione è riuscita a far passare, con un voto, la depenalizzazione di reati legati agli infortuni sul lavoro. Manna, per imprendi-

tori spregiudicati ma, anche qui, c'è la contrarietà delle forze di governo. Per sciogliere l'aggravaglia questione, a questo punto, bisognerà aspettare l'aula, dove la maggioranza, dovrà rimediare con gli emendamenti. Ma è evidente che non si potrà procedere, per ogni questione, in battaglia frontale, a colpi di maggioranza. «Siamo ancora in mezzo al guado», dice Salvatore Senese, senatore ed ex magistrato, fondatore di Magistratura democratica - il sistema politico-istituzionale è quello vecchio, basta guardare quali sono le leggi che passano: o c'è la fiducia posta dal governo oppure si tratta di misure sulle quali si è trovato l'accordo con gli altri».

Dunque adelante con juicio, sostiene l'esponente Ds, «evitando estremizzazioni». Così potrebbe procedersi, ad esempio, su un altro problema che questa volta ha visto un diverso punto di vista di

Rifondazione comunista. Di Ersilia Slavato, infatti, è l'emendamento sulla depenalizzazione delle droghe leggere ma, se vi sarà un impegno del governo, con un ogd, Prc ritirerà la propria proposta.

La divisione fra i popolari sulle questioni della giustizia non si è espressa solo in commissione. Anche sulle nuove modalità di elezione del Csm si è prodotta una differenziazione analogica. La questione è urgente, visto che si rischia di arrivare alla scadenza di luglio, quando il Consiglio dovrà essere rinnovato, con le vecchie norme (le procedure elettorali sono già state avviate dal presidente della Repubblica). In questo caso la proposta di riforma della maggioranza porta la firma di tutte le componenti compreso quella del presidente dei senatori popolari, Leopoldo Elia.

Ma, ancora una volta, il presidente Zecchino ha espresso una sua proposta, vicina a quella della destra che, con elettori separati, prefigura la separazione delle carriere.

Jolanda Bufalini



Il vicepresidente del Csm, Carlo Federico Grosso. A. Bianchi/Ansa

Bruti Liberati: «Sulle riforme forte insoddisfazione»

«La valutazione di Magistratura democratica sulle proposte di revisione costituzionale del sistema giustizia è in gran parte negativa, anche se è vero che erano stati proposti progetti peggiori di quelli espressi dalla Bicamerale». È quanto ha affermato il sostituto procuratore generale a Milano, Edmondo Bruti Liberati, intervenendo al XXII congresso nazionale di Md in corso a Genova. Secondo Bruti Liberati, per affrontare i problemi che si sono stratificati nel tempo «non sono più sufficienti gli sforzi volontari dei singoli magistrati». A Folena, intervenuto poco prima, Bruti Liberati ha ribattuto che dopo 700 giorni di legislatura «il bilancio dell'attività governativa in tema di politica della giustizia è insoddisfacente, soprattutto perché il tema è condizionato da problemi di politica generale». A proposito della prescrizione dei reati, il sostituto procuratore ha osservato: «Non è un problema che riguarda solo i giudici e comunque sono inutili gli inviti ad accelerare i processi per corruzione, perché tali procedimenti richiedono tempi che non possono essere brevi». Rispondendo alle domande dei giornalisti ha negato possibili fratture dei magistrati di sinistra con il Pds «per il semplice motivo che siamo su piani diversi. Noi diamo una valutazione di insoddisfazione sulla realizzazione della revisione costituzionale mentre avevamo valutato positivamente il pacchetto Flick».

M.B.

Lo chiede il deputato verde Pecoraro Scanio

«Subito un decreto per sanare le emergenze»

Un decreto legge per risolvere «almeno le emergenze più scandalose per i reati caduti in prescrizione».

È quanto propone il deputato verde Alfonso Pecoraro Scanio dopo l'allarme lanciato ieri dal vicepresidente del Csm, Carlo Federico Grosso, che ieri ha confermato il quintuplicarsi delle prescrizioni dei reati negli ultimi cinque anni e l'aumento degli arresti arbitrari.

Sulla vicenda il deputato Verde ha presentato una interrogazione al Ministro Flick per sapere «quali sono le tipologie dei reati prescritti a quali i tipi di arresto riconosciuti come arbitrari».

«Tra i dati che il Ministro potrà fornire - dichiara Pecoraro Scanio - ci saranno risultati sorprendenti».

Per esempio - sostiene il deputato - «si vedrà che non sono certo gli imputati eccellenti di Tangentopoli quelli ar-

restati arbitrariamente ma, piuttosto, i cittadini meno garantiti e delle classi più disagiate».

«Mentre - continua ancora il deputato verde - tra i beneficiari dalle prescrizioni troveremo certamente le categorie che hanno maggiore disponibilità economica per utilizzare tutti i cavilli procedurali. In sintesi, un "qualsiasi" Mario Rossi rischia probabilmente l'arresto arbitrario, mentre il dottor Poggiolini potrà molto probabilmente ottenere la prescrizione dei gravissimi reati di cui è accusato».

«Di fronte all'allarme - conclude Pecoraro Scanio - lanciato oggi dal vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura Grosso il governo farebbe bene a varare un provvedimento con la massima urgenza».

G.S.

Basket, doping 2 anni di squalifica per Mario Boni

La Commissione antidoping della Fip ha squalificato per due anni il giocatore della Pompea Roma, Mario Boni, trovato positivo ai controlli. Il verdetto è stato emesso dopo un lungo dibattimento tenuto con la procura antidoping del Coni, con la commissione scientifica e con il giudice sportivo della federazione pallacanestro. Lunedì la decisione per Edwards e il medico Billi.

Basket, Nba Tonfo di Malone alla prima play-off

Al primo match di play-off dell'Nba a Salt Lake City (Utah) l'incredibile è accaduto. Gli Houston Rockets, la peggiore squadra della Western Conference a qualificarsi hanno battuto gli Utah Jazz di Karl Malone (103-90) che era stata sin qui la migliore, superiore anche ai campioni in carica di Chicago, i Bulls di Michael Jordan. Utah e Houston, Ovest conference, si sfidano al meglio di 5 partite.

Ciclo, World cup Amstel gold race C'è anche Bartoli

Si corre oggi (partenza da Maastricht, Olanda) l'Amstel Gold Race, 5ª prova di Coppa del mondo, ed un'agguerrita schiera di italiani, belgi, francesi ed olandesi (che non vincono la prova di casa dal '91, quando ci riuscì Maassen) sono pronti a darsi battaglia. C'è Michele Bartoli, che ha sciolto i dubbi e cercherà di bissare sui 257,3 km del percorso il successo della Liegi-Bastogne-Liegi.



A Mike Tyson passaporto «reale» da restituire

Mike Tyson, l'ex campione del mondo dei pesi massimi di pugilato in libertà condizionata dopo aver scontato tre anni e mezzo di carcere per stupro, ha potuto accettare l'invito a un gala reale organizzato dal principe Ranieri di Monaco grazie a un permesso speciale. Unica condizione recarsi nel principato accompagnato dalla moglie e riconsegnare il passaporto al rientro in Usa.

Tennis, Montecarlo Sampras, eliminato torna n.1 al mondo

Dopo la «caduta» di Pete Sampras, eliminato dal francese Santoro ma che si consola tornando n. 1 delle classifiche ATP a scapito del cileno Marcelo Rios (fermato da un gomito malandato), anche il n. 2 del torneo, il ceco Petr Korda, è stato eliminato dall'olandese Richard Krajicek che approda alle semifinali insieme allo spagnolo Carlos Moya e al francese Cedric Pioline.



DALL'INVIATO

IMOLA. Hakkinen, Coulthard, poi Schumacher a poco meno di cinque decimi. Ritorna a suonare ad Imola lo stesso disco ascoltato in Australia, poi in Brasile e in parte anche in Argentina dove la Ferrari vinse, ma Coulthard realizzò la pole position. Il missile McLaren è ancora davanti agli avversari nelle prove «libere» del venerdì permettendosi il lusso, al contrario della Ferrari, di realizzare il miglior tempo (a più di 4 decimi dalla pole di Villeneuve) utilizzando un solo set di gomme. Ma Schumacher non disperava: «La McLaren è una forte, sulla nostra vettura c'è ancora da lavorare, abbiamo margini di miglioramento...». Chi risparmia in gomme, chi invece in motori: la Ferrari infatti non ha usato i propulsori di nuova generazione. «Non si possono buttare i soldi...» dice Jean Todt - abbiamo tanti motori vecchi da usare... perché sprecare un propulsore di nuova generazione nelle libere?». Ma quando la Ferrari raggiungerà la McLaren? «Gli altri (la McLaren, ndr) sono più forti. Noi abbiamo una buona macchina, un gran motore. Nel pacchetto della Ferrari conta

F1, Gp di San Marino: nelle prove libere McLaren velocissime davanti alla Ferrari di Schumacher. Irvine 7º

Le «frecce d'argento» risorpassano le Rosse

moltissimo Schumacher...». Miglior pilota, miglior motore, cos'è allora da buttare? Le gomme? Con le Bridgestone la Ferrari sarebbe stata forse imbattibile? «Abbiamo fatto a Buenos Aires un primo ed un terzo posto e prima di criticare... aspettiamo la fine di Imola». Per ottimizzare le risorse la rossa ha deciso per le «libere» di montare i «vecchi» motori 047 per poi «sparare» oggi in qualifica, e poi in gara, la versione più potente, lo 047/D. Ricapitolando: Hakkinen e Coulthard davanti con gomme «vecchie» (ad Imola la Bridgestone ha portato due nuove mescole); Schumacher terzo, con un set di gomme appena montate (morbide), un vecchio motore e tanto ottimismo. Irvine settimo, con la responsabilità di sperimentare sulla rossa le nuove soluzioni aerodinamiche laterali: le ha fatte montare, smontare e poi rimontare. «I Candelabri? - dice il nordirlandese - I dati della telemetria dicono che non modificano le prestazioni... Perché li utilizzo? Perché mi piacciono...». Intanto la vettura sembra più stabile, ma non più veloce (si recupererà meno di un decimo) per questo oggi i «Wing tower» (torri alari) ver-

ranno montati anche sulla vettura di Schumacher. Ma le critiche per i «fimerati» Candelabri, che in F1 sembrano quasi essere diventati di moda, arrivano un po' da tutte le parti: Cesare Fiorio ad esempio dice che sono antestetici e poco funzionali; invece Jacques Villeneuve addirittura che sono pericolosi. Gli alettoni laterali su mille chili di carico aerodinamico ne possono far aggiungere tra i dieci e i quaranta, un'inezia. Mentre gli scarichi alti - provati, abbandonati anche qui ad Imola e forse montati definitivamente nel prossimo Gp di Barcellona - dovrebbero migliorare le prestazioni della rossa di almeno quattro decimi... proprio quelli che mancano per raggiungere le vetture inglesi. Intanto, ieri, Schumacher ai microfoni di una radio tedesca a chi gli ha chiesto notizie sul contratto (che scadrà nel '99) ha risposto: «Perché mi fate ora questa domanda? Aspettiamo metà stagione...». I «dubbi» del tedesco si moltiplicano, mentre le due McLaren continuano ad allungare. Comunque, come dice Todt... aspettiamo la gara.



La Ferrari con i «candelabri» di Eddie Irvine, in alto Mika Hakkinen

L.Bruno/Ag

Lo scontro di Villeneuve «Il motore non va...»

Il campione del mondo non è tanto sfiduciato per i tempi di ieri (quarto ad un secondo da Hakkinen), ma per la sua Williams. «Non c'è potenza nel nostro motore (Mechachrome, ndr). È sostanzialmente quello dello scorso anno, mentre gli altri team ne hanno uno nuovo di zecca. È certo che le novità sulla mia Williams si vedranno in parte a Barcellona, molte a Montecarlo». Una partenza di campionato così in salita il canadese proprio non se la aspettava: «Hakkinen e Coulthard sono imprevedibili - continua il campione Jacques - l'atmosfera oggi è ancora abbastanza buona, ma non è detto che a metà stagione non possa peggiorare...». Dallo scontro di Villeneuve, all'euforia del leader della classifica, Mika Hakkinen: «Schumacher in classifica è dietro, oggi (ieri, ndr) pure è rimasto dietro e rimarrà dietro anche domenica...». Parola del finlandese. [Ma.C.]

DALL'INVIATO

IMOLA. Tornano le McLaren e i bookmaker inglesi ridisegnano le quote del Gp di San Marino. Il miglior tempo di Hakkinen nelle prove libere modifica il trend delle scommesse sulla F1 che dopo l'Argentina, aveva spinto in alto le azioni Ferrari. A Imola si scommette molto. Su tutto. Non tanto o non solo sulle corse di aiuto. E quando arriva la F1 in alcuni ritrovi cittadini la girandola di punte diventa frenetica. Si parla di un giro di svariate centinaia di milioni. Le società inglesi negli ultimi giorni, dopo il trionfo delle Rosse in Argentina, avevano segnalato una crescita delle quote di Hakkinen e un calo di quelle ferrari, ma ieri sera la Walter Hill di Londra ha riproposto il finlandese a un terzo (giochi mille e vinci poco più di mililette lire). Mentre Schumacher viene dato a

L'attesa a bordo pista tra bivacchi, mercatini e bagarinaggio I bookmakers inglesi in forze a Imola Hakkinen strafavorito, quote «stracciate»

uno e mezzo. Seguono Coulthard a 4, Irvine a 9, Villeneuve a 10 e Frenzen a 11. Chi avesse il coraggio di puntare su Nakanishi della Minardi o Rosset della Tyrrell, in caso di «miracolo» diverrebbe miliardario. Ventimila spettatori erano presenti ieri. Il grande assalto inizierà stamattina di buon'ora. Il servizio meteorologico promette sole a tratti e per domenica variabile, ma senza pioggia. Dunque temperature ideali per la marcia su Imola dell'esercito dei ferrari. Il record di 187 mila presenze nei tre giorni è battibile. Soprattutto se una Rossa oggi guadagnerà la pri-

ma fila. Intanto dei 38 mila biglietti di tribuna non c'è più traccia. Esauriti da due settimane. Per le prove cronometrate di oggi c'è invece disponibilità. Per domani resta solo il «prato» a 80 mila lire. Che però non garantisce grande visibilità. Oppure bisogna rivolgersi ai bagarini. Ma i grandi numeri di Imola parlano anche il linguaggio della sicurezza: nei tre giorni di prove e gare sono impegnati 45 medici, 25 paramedici che hanno a disposizione 5 ambulanze due elicotteri. Il servizio antincendio dispone di 180 addetti, 19 mezzi veloci, 13 fuoristrada, 70 car-

relli e 350 estintori. Il censimento dei mezzi comprende anche 15 gru, 14 carriatrezze 17 trattori. Nel segno della sicurezza va inserita anche la novità delle bandiere elettroniche. Una sala di regia con 32 televisori tiene sotto controllo ogni metro del circuito. Quando il direttore di corsa vede qualcosa di irregolare non deve far altro che spingere un tasto del computer e in pista s'accendono tabelle luminose e colorate che prenderanno il posto delle bandiere. Ultimo riferimento numerico: il box Ferrari, disegnato da Pinfarina, dispone di ben 32 monitor.

Walter Guagnelli

Bologna festeggia i campioni d'Europa di basket della Virtus, l'allenatore e il presidente Cazzola guardano al futuro

Messina, trionfo e conti che non tornano

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Sarà anche vero che i risultati li fabbricano i giocatori, ma senza ingegnere e capocantiere non si va a nessuna parte. Così il ritorno dell'Italia sul tetto dell'eurobasket è in primis di chi la Kinderlandina (Ettore Messina) e di chi l'ha rudemente coccolata (Alfredo Cazzola). Per il presidente è il tempo del miele. O del cioccolato, se si preferisce onorare lo sponsor. Cazzola ha fatto la spola - e la rima - tra il trionfo bianconero al Palau Sant Jordi e l'apertura del Salone dell'Auto. Che organizza da due edizioni, in una sorta di riconoscimento sul campo del modello Motor Show. Fabbricatosi dal nulla, è entrato nei salotti buoni della Fiba e della Fiat. E anche le altre società della Lega basket, inizialmente scettiche sul suo attivismo, l'hanno infine delegato a rappresentarle. Messina è un uomo sereno. In nove mesi ha vinto l'argento europeo in azzurro e l'Eurolega. È il primo coach non slavo nelle ultime nove edizioni.

Parla di basket con i toni di chi ha dato ma soprattutto riceve. Ritagliandosi tempo e pensieri per una famiglia che gli regala la benzina per correre e la chiave per spegnere il motore. Quando serve. Si fosse chiamato Julio, Ratko, George, avrebbe ricevuto dai 5 anni in azzurro ben altra notorietà. Ma anche sul suo passaporto sbagliato si limita all'uso del fioretto: «In questo mestiere ci sono regole comuni a tutti, specie quando sei il ct. Un giorno vinci e sei in aereo con Veltro. Il giorno dopo perdi e sei in aereo. Basta». A trionfo acquisito, a notte della festa metabolizzata, è già tempo di monetizzare l'accaduto. Non tanto nel portafoglio - anzi, Cazzola pagherà un miliardo di premi - quanto nell'ambito di autostima e possibili riverberi politici. Messina prende un caffè sotto casa e chiama a raccolta gli allenatori italiani: «È vero che noi, a differenza degli slavi, non siamo ancora una scuola. Ma le 13 panchine saltate quest'anno sono veramente troppe. La causa è anche nella nostra

scarsa coscienza di categoria. In Jugoslavia gli allenatori sono una corporazione, in Italia vige il "morso tua vita mea". Il risultato? Arrivano gli stranieri, magari bravi. Lo dicevo l'altra sera: fortuna che abbiamo battuto il Partizan, se non Bogojovic era già su una panca italiana». Cazzola ha negli occhi i 6000 bolognesi piovuti in Catalogna («Hanno speso sei miliardi, i greci invece erano a carico della società») e sullo stomaco gli incidenti che hanno sporcato la festa in città. Col solito alibi della rivalità con i cugini della Teamsystem. «Chi ha assaltato il Fortitudo point è uno stupido, non è degno di chi ci ha fatto fare quel figurone in Spagna. È statistico, qualche idiota nella folla si annida sempre. Ma io sono orgoglioso di chi ha sacrificato soldi e ferie per seguirci, di un pubblico normale fatto anche di donne e bambini. Impressionante. Rispetto al calcio è una differenza che dobbiamo coltivare. Altrimenti invece cancellate. Le società di basket vedono sparire in tasse il 60% del fatturato, la situazione è in-

sostenibile. Se Lega e Federazione non si uniscono per interloquire col governo, risultati e credibilità internazionale possono non servire a nulla. E non sembri che facciamo i capricci: è proprio una questione di sopravvivenza. Lo dice la società col più alto fatturato italiano». Il presidente Kinder è dunque certo di non chiedere la luna. Anche perché, secondo il suo allenatore, già ce l'ha: «Spero che questa vittoria - al conto di Messina - serva a stemperare il clima di veleno che ci ha contrapposti all'altra squadra di Bologna, la Fortitudo. Ora la storia è scritta. Danilovic è il nostro Armstrong, ha posato il piede per primo sul nuovo mondo. La lotta è per chi costruirà il satellite più bello, noi e i cugini possiamo combatterla. In un modo meno insopportabile per la convivenza civile della città». Una prima prova, stasera, quando la Teamsystem chiederà il conto dei quarti contro Siena. Ore 20,30, il derby ricomincia.

Luca Bottura

Table with multiple sections: CALCIO A CINQUE, Serie A 14ª Giornata di ritorno, Serie B Girone A, Girone B, Girone C, Girone D. Each section includes a list of teams and their scores.

25 aprile

Di tutte le ricorrenze è certamente la meno controversa. Difficile infatti, non vedere nel 25 Aprile un momento unificante della storia nazionale. Fu il giorno della liberazione per la stragrande maggioranza degli italiani. Verrebbe voglia di dire per tutti. Altri momenti altamente simbolici sono stati oggetto di aspre contese: l'otto settembre è stato interpretato da parte di alcuni come «la morte della patria», e da parte di altri come «l'inizio del riscatto»; per non dire delle recentissime discussioni sul 18 aprile. Ma quel giorno della primavera del '45, quando i partigiani cacciano l'esercito tedesco dalle grandi città del Nord, quando Mussolini scappa, è proprio un gran bel giorno per l'Italia.

Come ci si arrivò

Gli Alleati volevano che il movimento partigiano avesse un ruolo secondario nella liberazione del Nord: questo merito doveva essere tutto degli angloamericani. A questa strategia si opposero con particolare vigore i comunisti e gli azionisti che fecero pressione affinché si preparassero i piani insurrezionali per ciascuna città. Il primo aprile il generale Clark lanciò l'ultima offensiva contro le linee tedesche. Il 21 aprile venne liberata Bologna. Leo Vallani, membro del Cln Alta Italia racconta: «A partire da un certo momento... tutti i gerarchi fascisti, compreso lo stesso Pavolini, comandante supremo delle Brigate Nere, ci offrono la resa, chiedendo solo alcune garanzie per la loro incolumità e immunità personale.

Mussolini incarica l'ex fascista Silvestri, suo amico personale, di farci sapere che è disposto a cedere il potere al partito d'azione e al partito socialista. Respingiamo immediatamente questa ultima trovata del duce».

L'insurrezione

Tutto parte da Genova. Quando fu chiaro che il generale tedesco Von Meinhold stava preparando l'evacuazione della città, il Cln cittadino decise di anticipare la data dell'insurrezione, di non attendere l'arrivo dei partigiani dalle montagne. La mattina del 24 aprile tremila uomini delle Sap, aiutati da parecchie migliaia di cittadini, irrupero nei più importanti edifici pubblici. Vennero tagliate tutte le linee telefoniche, i rifornimenti idrici ed elettrici alle caserme dei tedeschi che improvvisamente si trovarono prigionieri nella città. Per tutto il giorno tentarono di rompere in vari punti l'accerchiamento dei partigiani, ma vennero ricacciati indietro. Nel pomeriggio Von Meinhold minacciò di bombardare la città se non si fosse permesso alle sue truppe di partire indisturbate, ma il Cln rifiutò il compromesso. I combattimenti continuarono per tutto il 25 fino alle 19,30, quando l'esercito tedesco si arrese senza condizioni. So-

I partigiani a Torino sotto il fuoco dei cecchini. Nella foto piccola al centro il 25 aprile del 1945 a Milano partigiane in perlustrazione



Le ultimissime trattative con i fascisti e con lo stesso Mussolini, l'antagonismo con gli anglo americani

Il vero riscatto italiano

lo al porto i tedeschi resistettero perché questo era l'ordine ricevuto.

L'incendio divampa

Il 18 aprile Torino venne bloccata da uno sciopero preinsurrezionale. Il 25 i partigiani scendono dalle montagne, occupano la città e vigilano sui suoi preziosi impianti industriali. A Milano doveva consumarsi la parte più drammatica di questo gran giorno. Nel capoluogo lombardo Mussolini aveva trasferito il governo di Salò. Entrò in città con

vescovado per arrendersi al Clnai. I tedeschi per parte loro prometterebbero la resa per le 17.

L'incontro con Mussolini

Una delegazione del Clnai, composta da Lombardi, Marazza e dal generale Cadorna, si reca all'arcivescovado per incontrare il duce. Diamo di nuovo la parola a Vallani: «Nella sala ottocentesca, tappezzata di damasco rosso, seduto sul divano, accanto al cardinale Schuster, con i delegati della Resistenza anti-

fascista seduti nelle poltrone in cerchio, Mussolini, stando alle testimonianze di quei giorni, chiese a Marazza: «E così avvocato che cosa ha da proporci?». Marazza tranquillo gli rispose: «Veramente le mie istruzioni sono molto precise e limitate. Io non ho che da chiedere ed eventualmente da accettare la sua resa senza condizioni». Poi il duce se la prese con i suoi alleati: «I tedeschi mi hanno tradito... Ci hanno sempre trattato come dei servi». Infine, dopo una breve conversazione con Graziani, gli annuncia che sarebbe andato alla Wehrmacht e che sarebbe stato di ritorno dopo un'ora, ma non ricompare più. Il cardinale fa telefonare al prefetto della repubblica fascista. Quest'ultimo lo informa che Mussolini è già partito. Il giorno 26 si combatte per strade di Milano e ancora più violenti sono gli scontri a Torino. Gli alleati arrivano a cose fatte: le tre grandi città del Nord sono già state liberate. Riccardo Lombardi, azionista, prefetto di Milano, interpreta questa vittoria della Resistenza quando si rifiuta di

giurare fedeltà alle autorità militari angloamericane e afferma di sentirsi responsabile soltanto nei confronti del Cln.

La cattura di Mussolini

Il capo del fascismo, dopo aver saputo che i nazisti si sono arresi a sua insaputa, fugge verso Como con un gruppo di ministri e con una scorta nazista. Porta con sé una valigia di documenti. Su questa valigia sono fiorite poi valanghe di storie e di leggende. In particolare, uno storico importante come Renzo De Felice ha sostenuto che contenesse il carteggio Churchill - Mussolini, ma però ritrovato. Da Como il duce si dirige verso il confine svizzero. Il cammino della colonna viene però bloccato la mattina del 27 aprile dalla cinquantaduesima Brigata Garibaldi nei pressi di Dongio: il duce viene riconosciuto dal giovane operaio Giuseppe Negri e catturato insieme a Claretta Petacci. Ci sono nel gruppo anche 51 fascisti del seguito e i ministri di Salò. Da qui inizia il giallo sulla fucilazione del duce. La versione ufficiale, tante volte messa in discussione, resta la più credibile. Mussolini, dopo l'identificazione, viene preso in consegna dal partigiano Bill e viene portato prima in Comune, poi in una caserma della Guardia di Finanza.

Le pressioni già in atto perché il duce venga consegnato agli alleati si fanno frenetiche, ma il Cln lo aveva già condannato a morte. Alla fine il capo del fascismo e la Petacci vengono trasferiti a Bozignano nella casa dei coniugi De Maria, fidatissimi amici dei partigiani. A Bozignano si recano il colonnello Valerio, Walter Audisio, ispettore della Brigata Garibaldi, Guido, Aldo Lampredi, commissario politico, e Pietro, Michele Moretti. I tre partecipano alla fucilazione. Chi spara? Audisio,

Moretti o Lampredi? Doveva sparare Audisio, ma il suo mitra americano si inceppa, allora tocca a Michele Moretti colpire per primo e, infine, Lampredi espone due colpi di pistola. Alle 16 e 10 del 28 aprile la sentenza è eseguita.

Piazzale Loreto

I corpi di Mussolini, della Petacci e di altri gerarchi fascisti vengono portati a Milano e appesi a testa in giù a Piazzale Loreto, dove l'anno precedente i fascisti avevano lasciato esposti i cadaveri di 15 prigionieri politici. Intorno alla macabra scena si raduna una folla immensa: più d'uno dà calci e pugni al duce, alla sua donna, agli altri. Dopo alcune ore il prefetto Riccardo Lombardi ordina di porre fine a quell'orribile spettacolo.

Un breve bilancio

Le Resistenza italiana fu composta da circa centomila membri attivi, se si escludono gli adepti dell'ultima ora. Accanto a queste persone in ar-

mi, ci furono però decine di migliaia di donne e uomini che dettero in qualche modo il loro aiuto. I morti furono 35mila, 21mila i mutilati e novemila i deportati in Germania: un numero di vittime assai superiore a quello tipico di un periodo di guerra regolare.

La Resistenza conteneva dentro di sé - ha scritto uno storico come Claudio Pavone - tre guerre: la guerra di liberazione contro i tedeschi, la guerra di classe e la guerra civile.

Finite le ostilità, la commissione inglese Hewitt arrivò alla conclusione che «senza le vittorie partigiane non ci sarebbe stata una vittoria alleata in Italia così rapida, così schiacciante, così poco dispendiosa». Fu il vero momento del riscatto.

Gabriella Mecucci



■ **Scarperotte**
di Romolo Galimberti
Ediesse
140 pp
18.000 lire

UN PARTIGIANO IN GRECIA

Lo schiavo prigioniero della fame

Romolo Galimberti aveva amato, voluto e pensato questo libro per trent'anni. Durante la sua vita di giornalista aveva coltivato l'idea di raccontare l'esperienza di guerra in Grecia, prima tra gli sbandati dell'esercito italiano dopo l'8 settembre del 1943, poi tra i partigiani greci, nella infernale condizione di fame e fatica in cui gli italiani furono tenuti dagli «andartes». A l'Unità di Milano, qualche volta capitò di sentirlo parlare di Grecia, ma mai del nucleo duro del racconto di questo libro. Quando il volume apparve la prima volta quindici anni fa, presso un piccolo editore, con il titolo «Kali Patrida» (le parole con cui i greci auguravano agli «italus» di tornare a vedere la loro patria), capii perché delle cose scritte lì dentro non aveva parlato mai.

Galimberti era comunista fin da giovanissimo ed era partito per la guerra con uno spirito militante. Quando gli si presentò una alternativa, dopo l'armistizio, tra l'adesione alle proposte dei tedeschi e il passaggio alla Resistenza insieme ai partigiani greci non ebbe dubbi, la sua era «la via dei monti». E lì iniziò una pagina tremenda della sua vita, piena di sofferenze, fame, febbri malariche: si svolse non all'insegna dei rischi della guerra, ma all'insegna della schiavitù. Non c'è altra parola per designare la condizione in cui si trovarono

quei soldati italiani arruolati dagli «andartes» che non furono mandati a combattere, ma furono utilizzati per incassare le sterline che gli alleati passavano - via paracadute - come indennizzo ai greci per il loro sostentamento. Famiglie di contadini ricevevano il denaro ospitando gli italiani e li facevano lavorare in condizioni di denutrizione simili a quelle di un campo di lavoro nazista.

Il libro non racconta l'epopea di una sconfitta militare o le tragedie umane cui i ricordi della seconda guerra mondiale ci hanno abituato, ma la sconcertante condizione di una sottomissione senza scampo non ai kapò in un campo recintato dal filo spinato, ma a un contadino dall'apparenza innocente e a sua volta assediato, insieme alla sua famiglia, dallo spettro della fame. Ecco perché Romolo non aveva raccontato quelle storie: non potevano finire in una conversazione come i racconti di guerra, dovevano essere affatti e un libro perché erano simili a quelle degli ex deportati nei campi tedeschi. Galimberti riuscì fortunatamente a salvarsi insieme a un gruppo di miracolati. Quando la nave britannica che li riportava in patria levò l'ancora, la radio di bordo annunciava che gli «andartes» erano in sortiti ad Atene. Cominciava l'azione cui Romolo aveva scelto di partecipare, rischiando la vita contro i tedeschi e i fascisti. Invece l'aveva rischiata in un modo che non sarebbe mai entrato nei libri di storia.

Giancarlo Bosetti

Un partigiano di vedetta sui tetti di Firenze



no tra una folla immensa e delirante, fino a Piazza Duomo dove si svolse un grande comizio nel corso del quale prendemmo la parola, dall'alto della torretta di un autoblindo della «Brigata Loss», il compagno Luigi Longo io. A Milano, i nostri partigiani vennero impiegati per stanare gli ultimi fascisti...

Le truppe alleate arrivarono nella città solo due giorni dopo con alla testa il generale Clark...

«...Durante i venti mesi della lotta di liberazione le perdite garibaldine delle due divisioni operanti nella zona militare Valsesia, sono state di circa 500 caduti e circa 300 feriti. Non sono comprese invece le perdite subite dalle altre due divisioni garibaldine del nostro Raggruppamento operanti nell'Ossola, nel Cusio e nel Verbano...»

Vincenzo Moscatelli

IL RACCONTO

Alle prime luci dell'alba lo scontro con i tedeschi...

«CAUSA del mancato collegamento radio non eravamo riusciti a ricevere i marconigrammi urgenti che ci venivano continuamente trasmessi da Milano e che ripetevano l'appello della direzione del nostro partito: «Milano liberata. È necessaria qui vostra presenza in forze. Venite al più presto con le maggiori forze possibili. Firmato Gigliè Pietro». Questo messaggio inviato successivamente per mezzo di una staffetta ci venne recapitato solo quando i nostri reparti erano schierati lungo il viale Certosa a Milano. L'insurrezione popolare aveva avuto successo nel capoluogo lombardo, ma, in mancanza di una consistente forza capace di occupare stabilmente la città, non erano del tutto da scartare tentativi di riscossa da parte del nemico... Inoltre, pesava sempre sulla città il pericolo che le colonne corazzate tedesche, in fuga dall'arco Alpino dal Piemonte occidentale, ten-

tassero di farsi strada attraverso Milano per dirigersi al Brennero. Viera infine una considerazione di ordine politico.

La città doveva essere tenuta saldamente dalle forze insurrezionali che dovevano mettere le forze anglo-americane che avanzavano da Sud di fronte alla realtà di una capitale del Nord liberata esclusivamente grazie alla lotta e all'eroismo del popolo italiano. Non conoscendo l'esatta situazione che nel frattempo si era venuta a creare a Milano, ritenemmo comunque che fosse necessario applicare al più presto e con le maggiori forze possibili il piano di operazioni su Milano...»

«...Si trattava per noi di evitare che le forze nazifasciste dislocate in Piemonte potessero ripiegare verso il Brennero, passando per Milano liberata con le conseguenze che è facile immaginare. Dovevamo ad ogni costo tener impe-

gnate queste forze tedesche tra la Dora Baltea e il Ticino, con le forze biellesi e Vercelli e una parte delle nostre a Novara. Con altre forze dovevamo poi intervenire a copertura e sbarramento su Milano incuneando tra la città e il forte schieramento tedesco sul Ticino...»

«...Alle prime luci dell'alba entravamo in contatto con reparti tedeschi della Luftwaffe ai quali infliggevamo gravi perdite e che costringevamo alla resa occupando il campo d'aviazione di Lonate. Da qui facevamo alzare in volo un aereo con un carico di manifestini con il saluto dei partigiani al popolo milanese e riprendevamo la marcia verso la città...»

«...Dopo un'ultima corsa sull'autostrada Torino-Milano, alle 13 del 28 aprile 1945 ci schieravamo lungo il viale Certosa a Milano. Dagli uffici del

casello del dazio riuscii a mettermi in contatto telefonico con il comando generale delle Brigate d'assalto e poco dopo potevo abbracciare il comandante generale Italo (Luigi Longo) e i compagni Pietro Secchia, commissario generale delle Brigate Garibaldi, Alessandro Vata, comandante della piazza di

Milano, Pietro Vergani ispettore delle Brigate Garibaldi, Giovanni Pesce, comandante della brigata gappista milanese e Arcangelo Valli, ufficiale di stato maggiore del comando garibaldino. Questi compagni, visibilmente commossi, passarono in rassegna la nostra divisione, che sfilò poi per le vie di Mila-



Il Primo Maggio si apre a Bruxelles la «tre giorni» della moneta unica. Nel «board» della Banca centrale ci sarà anche Padoa Schioppa

Tutto pronto per l'Euro-day

«L'Italia ora ha un ruolo». Bce, ultimo scontro

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Ormai l'orologio del conto alla rovescia segna meno sette. Una settimana esatta alla formazione della squadra che il 1° gennaio del 1999 farà partire la moneta unica, il tanto desiderato e, al tempo stesso, discusso Euro. A Bruxelles tutto è pronto per lo svolgimento, il più tranquillo possibile, dello storico fine settimana del Primo Maggio: si stanno ultimando i preparativi per accogliere le delegazioni dei quindici Paesi dell'Ue, composte dai capi di governo, dai ministri dell'Economia e degli Esteri, dai governatori delle banche centrali, e per far spazio ai tremila giornalisti che hanno chiesto l'accredito per la «tre giorni dell'euro», da venerdì 1° maggio a domenica 3 maggio. La giornata «clou» sarà senz'altro quella di sabato quando i leader europei nel pomeriggio si incontreranno per approvare la lista degli undici Paesi della «zona-euro» (il numero è ormai scontato) dopo il parere che sarà stato espresso, in mattinata, dagli eurodeputati riuniti in sessione straordinaria. Se non fosse per le incertezze, anzi l'ancora irrisolto braccio di ferro, sulla prima presidenza della Banca centrale, la serie di riunioni al massimo livello a cavallo della Festa del lavoro, potrebbero avere un carattere quasi da cerimonia solenne, senza sorprese. Invece, la settimana che si aprirà lunedì potrebbe riservare ancora dei colpi di scena sullo sfondo delle polemiche ravvicinate sulla personalità a cui affidare l'onore e l'onere della guida della Banca. Il balletto tra l'olandese Wim Duisenberg, 61 anni, presidente dell'Istituto monetario europeo, e Jean-Claude Trichet, 55 anni, il governatore della Banca di Francia presidente, potrebbe andare avanti ma non per molto. Sicuramente, visto che Parigi e l'Aja non si sono mossi d'un millimetro dalle loro posizioni, la ricerca di un compromesso che spiani la strada ad uno dei due si presenta complessa. Se dovesse spuntar-

la il primo, bisognerà concedere all'altro una via d'uscita onorevole, e viceversa. Ieri il Commissario europeo per le Politiche monetarie, Yves-Thibault de Silguy, ha detto che si potrebbe scegliere un terzo candidato: «È una possibilità», ha detto laconicamente dopo aver voluto precisare che il posto di presidente della Bce è «realmente un posto per un banchiere». Come a dire: vanno bene sia Duisenberg sia Trichet ma lasciate da parte qualunque proposta che miri a consegnare ad un politico la poltrona di Francoforte. L'italiano Mario Monti, parlando a Treviso, non ha espresso preferenze, tuttavia ha voluto sottolineare l'assoluta caratteristica d'indipendenza della Banca: «Chunque sarà il presidente - ha precisato - avrà un percorso molto ben delineato e potrà farlo con indipendenza». Quest'aspetto, per

Monti, è «molto più importante della scelta della personalità» alla guida della Banca che gestirà l'euro. Da parte francese, stando a quanto pubblicato ieri da «Le Monde», si continuerebbe ad insistere sulla staffetta tra i due candidati: i primi quattro anni a Duisenberg, dimissioni, e gli altri quattro a Trichet. Nelle more, Parigi indicherebbe quale proprio compo-

nente del «direttorio», l'attuale vice del governatore, Hervé Hannoun. Il giornale ha indicato poi in Tomaso Padoa-Schioppa, il candidato italiano, in Otmar Issing il candidato tedesco, in Luis Angel Rojo, quello spagnolo ed in Sirka Hamalainen la candidata finlandese che avrebbe la meglio sull'austriaco Ewald Nowotny. Prima della decisione ufficiale sul-

la moneta, i quindici dovranno togliere dalla scena la controversia sul famoso «piano Waigel» che incita ad anticipare le disposizioni del «Patto di stabilità». A Lussemburgo, martedì scorso, c'è stata una fumata nera che ha evidenziato una mezza sconfitta per il ministro delle Finanze tedesco. Giovedì prossimo il Comitato monetario riformulerà un testo che do-

rebbe piacere a tutti, compresi i leader europei cui spetta approvarlo. Anche il parlamento, nello stesso giorno, dovrà approvare un rapporto sui Paesi da ammettere all'euro. La risoluzione che porta il nome del proponente, il democristiano tedesco, von Wogau, riprenderà, in qualche misura, i contenuti del «piano Waigel» ma molto smussati dopo la ricerca di compromesso tra il gruppo del Ppe e quello del Pse. Negli ultimi giorni, i due gruppi hanno lavorato per creare le condizioni di un voto il più largo possibile.

Intanto, a Roma, di fronte agli europarlamentari italiani, Romano Prodi ha sottolineato con forza l'importanza dell'aggancio all'Euro per l'Italia. «Finché eravamo sotto processo - ha ricordato - non potevamo intellettualmente contare. Ora abbiamo risposto alle domande dei nostri partner e possiamo riprenderci un ruolo». Quanto al percorso di rientro dal debito indicato nel Dpef, Prodi ha ribadito che tagliare il debito del 3% l'anno è un criterio «serio, credibile e soprattutto realistico. Di più avrebbe ucciso il paese».

Sergio Sergi

LA MARATONA UE

1-3 MAGGIO 1998
Vertice europeo a Bruxelles. Vengono fissati i cambi bilaterali e irreversibili tra le monete che confuriranno nell'Euro e che saranno in vigore dal 1° gennaio 1999 al 31 dicembre 2001.

1° LUGLIO 1998
Nasce la Banca centrale europea

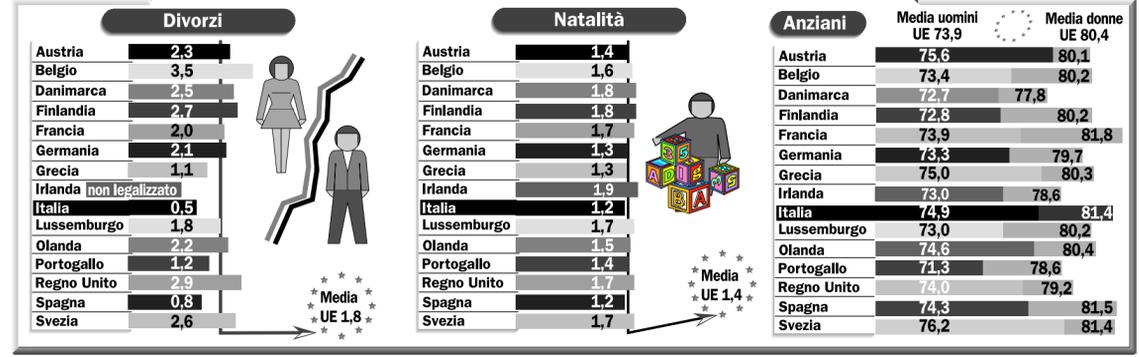
1° GENNAIO 1999
La moneta unica può essere utilizzata nelle transazioni fiscali, commerciali e bancarie. Azioni e titoli di Stato vengono quotati in Euro.

1° GENNAIO 1999
Iniziano a circolare banconote e monete in Euro. Progressivo ritiro della lira.

1° LUGLIO 2002
La lira e le altre valute vengono ritirate dal mercato. Tutti gli scambi vengono calcolati in Euro.



P&G Infograph



IN PRIMO PIANO

E il Belpaese ha vinto la scommessa

Perdiamo la lira, ma non saremo costretti ad altre rinunce

DALLA PRIMA
Oggi è di nuovo sabato, e gli italiani, che finalmente sono diventati un popolo - come auspicato da un eroe del Risorgimento nei giorni dell'unità - e hanno anche imparato un poco di inglese, si preparano a passare il loro ultimo week end da italiani. Sabato prossimo, 2 maggio, non lo saranno più: saranno cittadini dell'Europa.

Anche l'Europa è nata in un tempo molto lungo. Se ne iniziò a parlare seriamente nei primi anni cinquanta, e qualcuno - per esempio Ernesto Rossi e Altiero Spinielli - ne fantasticava già 20 anni prima, infervorandosi in dotte discussioni nei giorni noiosissimi del confino di Ponza e Ventotene (ma nessuno li prese sul serio). Il processo vero e proprio di formazione dell'Europa però è più recente. Possiamo datarlo 10 dicembre del 1991. È stato quel giorno che mezzo mondo scoprì l'esistenza della città di Maastricht, in Olanda, nel Limburgo. Maastricht è una antica e nobile città, di origini romane, che sorge quasi al confine col Belgio. Non è grande (110mila abitanti) ma è famosissima perché appunto quel 10 dicembre di sette anni fa, 12 capi di Stato europei firmarono lì, a Maastricht, il trattato che mise in moto il processo di unificazione del continente. Da venerdì primo maggio l'Europa di Maastricht sarà una realtà, anche se all'appuntamento si arriva solo in 11 (la Grecia non ce l'ha fatta, è un po' troppo povera). Tutti speriamo che molto presto si torni ad essere 12 e poi si arrivi, come previsto, a 16.

Il processo di unità d'Italia fu violento. Ci vollero quattro guerre sanguinose per comple-

tarlo. Il processo di unità europea è stato assolutamente pacifico: non c'è stato neanche un ferito. L'unità d'Italia fu realizzata in gran parte mediante ammessione: il regno di Sardegna, cioè i Savoia, conquistarono via via tutti gli altri territori. L'Unità d'Europa viene conclusa attraverso libera associazione, anche se qualcuno dice che la Germania farà un po' la parte che fu del Piemonte, e che dal primo maggio saremo tutti un po' più tedeschi.

Intanto, in ogni caso, godiamoci quest'ultimo fine settimana da italiani. Il tempo sembra bello e l'estate è vicina. L'estate è un'idea - prima ancora che una stagione - molto italiana. Godiamoci quest'ultimo fine settimana con l'orgoglio di essere italiani, sia perché la nostra è una splendida nazione e il nostro è un popolo meraviglioso, sia perché da qualche tempo la parola italiano è un po' più rispettata di una volta in tutto il mondo. E questo, almeno un po', lo dobbiamo a Prodi e al suo governo. Quando

Prodi si insediò nessuno credeva che l'avrebbe fatta a portarci in Europa: i conti pubblici erano penosi, i soldi non c'erano, l'inflazione era alta, la produzione scarsa. Probabilmente la destra italiana nel '96 fu abbastanza contenta di lasciare alla sinistra il governo, perché era certa che nessuno sarebbe mai riuscito a far quadrare i conti in soli due anni - anzi un po' meno - e a farci entrare nell'unione europea. E così - pensarono i conservatori - sarà la sinistra ad accollarsi la colpa storica di aver fallito questo obiettivo, pagando di tasca propria per una quarantina d'anni di governo allegrò democristiano.

Non è andata così, e di questo potremo festeggiare.

C'è un altro fatto casuale che ci spinge ad essere orgogliosi: quest'ultimo week end da italiani lo trascorriamo in coincidenza con il 25 aprile, che in fondo resta la data più bella del nostro '900, perché è il giorno in cui abbiamo conquistato la libertà, ed è il giorno in cui l'Italia riscattò un po' le vergogne e le infamie del fascismo, grazie alla resistenza, cioè all'unico grande episodio di eroismo di massa della nostra storia recente di italiani. Ormai lo ammette anche Fini. È troppo retorico dire queste cose? Non è retorico, è la verità. E poi, anche se è retorico, almeno nell'ultimo sabato da italiani un poco di retorica è consentita.

E adesso riflettiamo un attimo, freddamente: cosa ci lasciamo indietro? Cioè a cosa dovremo rinunciare, quando saremo europei? Forse a quasi niente: la bandiera resta, e speriamo che in luglio sventoli sul pennone più alto allo stadio di Parigi (cioè speriamo che l'Ita-

lia di Del Piero e Maldini vinca i mondiali). L'imo resta, resta persino la Padania e le isterie di Bossi, resta la nostra cultura, le nostre abitudini, il nostro folclore, la nostra terra e le sue incredibili bellezze naturali, resta la nostra storia, la nostra filosofia e - per chi ci crede - la nostra religione. L'Europa ci porterà molte cose, ma non ci leverà quasi niente. Giusto, forse, ci leverà la moneta. Ma a quella non siamo mai stati molto affezzionati, anche perché, per via dell'inflazione, è cambiata continuamente. Di quando ero ragazzino io l'unica moneta che è rimasta uguale sono le 100 lire, ma non servono più a niente. Tutti gli altri tagli sono spariti da un pezzo: le diecimila grandi come un lenzuolo e che valevano tre o quattrocentomila lire di oggi, le 500 d'argento che sembravano un gioiello e fecero ricchi i collezionisti, le 500 di carta, le sfortunate banconote da 20 mila. Nemmeno ce le ricordiamo più.

Allora possiamo trascorrere tranquilli questo week end. Il prossimo, noi europei ex-italiani non saremo molto diversi. Ci sentiremo un tantino più importanti, più responsabili, più internazionali: tutto qui. E faremo i nostri ragionamenti, diremo: «Ora siamo come l'America, ora l'Europa conta quanto gli Stati Uniti. Bruxelles è come Washington e magari Roma è come New York». Sarà più o meno vero. E come in America, dove la differenza che passa tra un cittadino di New York o di Boston e uno del Texas è una differenza abissale, così sarà anche da noi: non c'è pericolo, saremo buoni cittadini europei - speriamo - ma non diventeremo mai tedeschi, state certi.

[Piero Sansonetti]



Helmut Kohl Urban/Reuters

FRANCE PRESSE: «Senza Prodi non era possibile»

ROMA. Romano Prodi è indicato dall'agenzia «France Presse» tra le sette principali personalità che saranno ricordate dalla storia per aver forgiato la moneta unica europea. Con Prodi l'agenzia di stampa francese cita il cancelliere tedesco Helmut Kohl; Jacques Delors, presidente della Commissione europea dal 1985 al 1995; l'ex presidente francese Francois Mitterrand, il ministro delle finanze tedesco Theo Waigel; il commissario per le questioni monetarie Yves Thibault de Silguy e, infine, il meno noto Pierre Werner, ex primo ministro lussemburghese, 84 anni, che della moneta unica è stato l'ispiratore.

GERMANIA Pensionati malati per l'Euro

ROMA. Mal di stomaco da Euro. Con un titolo che occupa tutta la prima pagina il quotidiano popolare di Colonia «Express» affermava ieri che «la paura dell'Euro fa ammalare i pensionati» e segnala che nella città renana sono già avvenuti «i primi casi». Turbe del sonno, mal di schiena, crampi allo stomaco e all'intestino, la sensazione di un battito irregolare del cuore sono i sintomi segnalati al quotidiano da lettori pensionati, timorosi di veder decurtati risparmi e vitalizi dall'arrivo della moneta unica. Il giornale, citando un medico ospedaliero, Wolfgang Krus, afferma che effettivamente un dibattito come quello attuale sull'Euro può provocare in alcune persone depresse «angosce con reazioni a livello fisico». Ma, all'indomani del sì del Bundestag alla moneta unica, il giornale afferma anche in un altro titolo: «Nessun timore, la pensione rimane stabile».

Monti: «La Banca centrale europea sarà indipendente»

ROMA. «Sto esagerando, ma chiunque sarà il responsabile della Banca centrale europea avrà un percorso molto ben delineato da condurre e potrà farlo con indipendenza». Lo ha sostenuto, ieri a Treviso a margine di un convegno di Unindustria sul federalismo fiscale, il commissario europeo Mario Monti. Per il commissario, infatti, «è molto più importante» della scelta delle personalità che guideranno la Banca centrale europea (Bce) il fatto che quest'ultima «avrà uno statuto di indipendenza maggiore di qualsiasi altra banca centrale oggi esistente al mondo».

BCE Nuovo statuto a Bankitalia

ROMA. La Banca d'Italia si prepara all'Europa. Ieri il consiglio dei ministri ha varato le modifiche che adeguano lo statuto di Bankitalia al nuovo ruolo che il debutto della Banca centrale europea (Bce) le impone. In particolare il provvedimento contiene disposizioni per assicurare la compatibilità dell'ordinamento italiano con i dettami di Maastricht e dello statuto del sistema delle banche centrali europee: l'integrazione nel sistema europeo verrà realizzata raccordando l'applicazione a livello nazionale degli atti relativi ai tassi d'interesse ufficiali, alle riserve obbligatorie e alle operazioni sul mercato aperto a quanto deciso dalla Bce. La Banca d'Italia continuerà a svolgere le funzioni nelle quali è già impegnata, compresa la vigilanza sulle banche, ma sarà la Banca Centrale Europea a dettare la politica monetaria e, in particolare, a fissare tassi d'interesse e riserve obbligatorie.

A Kigali, davanti a migliaia di persone, sono stati giustiziati 4 condannati. Altri diciotto nel resto del paese

Ruanda, fucilati nello stadio La vendetta dei tutsi per il genocidio

Legati ai pali con la testa incappucciata da sacchi neri e sul petto un cartello con un bersaglio disegnato in nero. L'accusa: aver partecipato e organizzato nel 1994 la caccia all'uomo degli hutu contro l'etnia rivale. Vani gli appelli internazionali.

KIGALI. Sono stati legati ai pali, con la testa incappucciata da sacchi neri e sul petto cartelli bianchi con un bersaglio disegnato in nero. Agenti della polizia militare, in divisa blu, hanno sparato contro di loro uno per uno, mirando al petto, da una distanza di poco più di un metro. Sono morti così, a Kigali, quattro dei 22 condannati a morte per aver ideato, organizzato ed eseguito il genocidio del 1994 in Ruanda che costò la vita a centinaia di migliaia di tutsi e hutu moderati. Tra i quattro c'erano anche una donna, l'ex vice procuratore della capitale, Silas Munyagishali, e Frouald Karamira, l'ex vice presidente del Movimento democratico repubblicano, una delle principali organizzazioni degli estremisti hutu, dotata anche di un'ala militare. Plotoni hanno sparato anche in altre quattro città del Paese, a Gikongoro, Nyamata, Murambi e Cyasemakamba.

Vani, dunque, tutti gli appelli della comunità internazionale per il blocco delle esecuzioni. Giovedì, a quelli venuti dal Vaticano, dall'Unione Europea, dal Dipartimento di Stato americano, dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, si era aggiunto l'appello del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. In una lettera al

presidente ruandese Pasteur Bizimungu, Annan aveva chiesto che venisse «fatta giustizia secondo un regolare processo e in modo da far progredire il processo di risanamento necessario a garantire una pace durevole in Ruanda». Anche il Papa, in un telegramma al presidente ruandese Pasteur Bizimungu che chiedeva un atto di clemenza, si diceva convinto che «queste esecuzioni non possono che accentuare le gravi divisioni che ancora lacerano la società ruandese».

A Kigali, ieri, nel piazzale dell'esecuzione, un rudimentale campo di calcio su un terreno sconnesso, si era radunata una folla di migliaia di persone. Tra gli spettatori c'erano molti sopravvissuti alle stragi. Posti di blocco militari, istituiti a un chilometro di distanza, controllavano accuratamente tutti i giornalisti stranieri impedendo loro di accedere con telecamere e macchine fotografiche. La gente, che prima delle esecuzioni rumoreggiava, si è zittita improvvisamente quando è risuonato il primo colpo d'arma da fuoco. Il silenzio è durato fino a quando tutti e quattro i condannati sono stati uccisi. Quando le loro teste hanno penzolato inanimate, la folla ha cominciato ad esultare. «Dio è buono», ha urlato un uomo. «Non vediamo nulla di male né di



Una strada di Kigali

cui vergognarsi nel tentativo di mostrare al popolo che, una volta per tutte, il governo del Ruanda è seriamente deciso a punire i responsabili di quei crimini», ha dichiarato poco prima delle esecuzioni il ministro dell'Interno, Patrick Mazimhaka, il quale ha ricordato che la pena capitale è vigente nel Paese da più di un secolo, introdotta prima dal governo coloniale belga e poi applicata anche dai governi hutu, «anche per reati che scompaiono al confronto con i massacri etnici». «In quelle oc-

casioni - ha aggiunto - non ho sentito nessun appello del Papa».

Le esecuzioni sono state le prime da quando nel dicembre del 1996 erano cominciati i processi per il genocidio. Sono state giudicate 330 persone, e di queste 116 sono state condannate a morte, circa altrettante all'ergastolo, e le rimanenti a pene detentive di varia durata. Soltanto 20 sono state assolte. Altri 125 mila imputati sono ancora in attesa di giudizio. Un tribunale dell'Onu sta conducendo separata-

mente processi per il genocidio a Arusha, in Tanzania. Ergastolo la massima pena che potrà infliggere, ma fino a questo momento non si è concluso alcun processo.

A Nyamata, a 30 chilometri da Kigali, hanno indossato un cappuccio anche i sei componenti del plotone di esecuzione. Si sono posizionati a una distanza di circa 25 metri dai cinque da giustiziare e hanno sparato a raffica contro di loro più di cento colpi. Anche in questa località, una folla ha assistito all'esecuzione e i genitori hanno messo i loro bambini in prima fila. «Questa è giustizia, ma non è abbastanza. Avrei preferito che gli tagliassero tutte le dita, una a una, e che li facessero morire lentamente», ha detto un uomo che era tra il pubblico. Dopo la fucilazione di Nyamata, un medico si è avvicinato ai condannati e ne ha certificato la morte. Ma malgrado questo, un ufficiale della polizia militare ha sparato con una pistola altri colpi alla testa di ciascuno dei cadaveri.

«Amnesty International è rattristata - ha detto Mar Saghie, esperto di questioni africane dell'organizzazione di tutela dei diritti umani - per il fatto che nonostante i moltissimi appelli internazionali, il Ruanda abbia deciso di andare avanti con le esecuzioni». «La vendetta - ha detto - non è giustizia».

Nella ricorrenza del 25 aprile la moglie Ermes, i figli, le figlie, i generi, le nuore e i nipoti tuttin ricordano il partigiano

QUINTO NERI
(Corrado)

Bologna, 25 aprile 1998.

La Lega nazionale delle Autonomie locali e la Lega Regionale del Lazio sono vicine all'amico Sebastiano Capotorto per la scomparsa della cara sorella

DORA

Roma, 25 aprile 1998.

Nell'anniversario della scomparsa dei compagni

MARIA DE MARCHI
MARCO RIMASSA
G.B. RIMASSA (Bacci)

I familiari li ricordano e in loro memoria sottoscrivono L. 100.000.
Genova, 25 aprile 1998.

Nel 18° anniversario della scomparsa della compagna

IOLANDA TARDITO

il marito la ricorda ai compagni e sottoscrive per l'Unità.
Genova, 25 aprile 1998.

Nel 53° anniversario della Liberazione i suoi familiari commemorano il sacrificio del partigiano

EUGENIO CAVIGLIONE

e rendono onore a lui e a tutti i suoi compagni caduti.
Sesto San Giovanni, 25 aprile 1998.

abbonatevi a
l'Unità

Le migliori ricette per la pastasciutta

Sono quelle che trovate nel libro omaggio di questa settimana, il primo appuntamento con la collana «I sapori ritrovati», dedicata ai grandi piatti della tavola italiana assaggiati e cucinati per voi da Martino Ragusa.



IL SABBIAIO

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 23 APRILE 1998

IL MARE IN SARDEGNA
(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 maggio

Trasporto con volo speciale.

Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.600.000

Riduzione partenza da Roma: lire 50.000.

Diritti di iscrizione: lire 30.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia, i trasferimenti, il pernottamento presso il Veraclub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro nella Baia di Cala d'Ambrà, la pensione completa con le bevande ai pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia (dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella folta macchia di alberi e piante mediterranee. Dispone di due piscine di cui una per bambini, è particolarmente curata la cucina e il programma di animazione.



IL MARE IN SARDEGNA

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

IL MARE A CUBA

- Partenza da Milano il 9-16 e 30 maggio, il 6-20 e 27 giugno, il 4 e 11 luglio

- Trasporto con volo Air Europe

- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

- Quota di partecipazione da lire 1.908.000

(su richiesta la settimana supplementare e la partenza da Roma)

- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti). Presso il Club si possono prenotare numerose escursioni.



IL MARE A CUBA

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Violato l'embargo con due piccoli aerei per Marcello Sarritzu trattenuto da un anno

Sgarbi e Grauso, show in Libia «Rilasciate il tecnico italiano»



ROMA. Violando l'embargo dell'Onu sui voli per la Libia, il deputato Vittorio Sgarbi e l'imprenditore sardo Niki Grauso si sono recati ieri in Libia a bordo di due piccoli aerei privati, per una iniziativa di carattere umanitario: chiedere al governo di Tripoli la «liberazione» di Marcello Sarritzu, un tecnico italiano cui da dieci mesi viene proibito di tornare in patria a causa dei debiti contratti con la Libia dall'azienda per cui lavorava.

Sarritzu, assieme alla moglie Isa Pizzetti, è di fatto diventato una sorta di pedina di scambio nel contenzioso che contrappone le autorità del paese arabo all'impresa edile «Sii costruzioni generali», che ha fatto fallimento l'anno scorso.

Sgarbi e Grauso sono atterrati a Tripoli ieri pomeriggio per una missione che, secondo il parlamentare, ha «una doppia valenza: la prima, umanitaria, a favore dei coniugi sardi, la seconda, culturale, nei confronti della Libia, isolata da provvedimenti ormai fuori del tempo e quindi inaccettabili». Un viaggio, due questioni. Vediamo di che si

tratta.

Marcello Sarritzu, 44 anni, nato a Villaputzu, in provincia di Cagliari, lavorava sino all'anno scorso per la Sii costruzioni generali spa, che aveva aperto dei cantieri in Libia. Gli affari sono andati male e il 27 giugno 1997 il tribunale di Milano l'ha dichiarata fallita.

A questo punto la faccenda si è ingarbugliata. Il curatore fallimentare ha affidato il ramo libico dell'azienda alla Società imprese internazionali Sic, che avrebbe dovuto assumere i dipendenti della ditta fallita. Per questioni burocratiche però, Sarritzu, che continuava a risiedere in Libia, è stato assunto invece temporaneamente da un'altra società collegata di Belluno: la Sbm srl. Sarritzu ha con-



Sgarbi e Grauso al loro arrivo a Tripoli

tinuato così a lavorare alle dipendenze della Sbm, ma in condizioni sempre più proibitive, poiché le autorità di Tripoli erano irritate a cau-

sa del mancato pagamento di somme ingenti dovute dagli imprenditori italiani.

Nel mese di luglio, essendo in pericolo di vita il suocero, chiese invano la restituzione del passaporto che era stato depositato presso un ufficio governativo libico. Pochi mesi dopo il suocero morì. Quasi contemporaneamente la Sbm gli annunciò il licenziamento. Da quel momento Sarritzu e la moglie si sono trovati in gravissime difficoltà e sono riusciti a sopravvivere grazie soltanto all'assistenza prestata loro dal console generale di Tripoli. Il tecnico sardo ha quindi iniziato una dura battaglia per sensibilizzare le autorità libiche e italiane all'assurdo caso in cui si è venuto a trovare. Ha inoltrato due denunce alle Procure della Repubblica di Cagliari e Milano. Ha inviato una serie di appelli facendo conoscere dettagliatamente la sua drammatica e assurda vicenda. Dalla Sardegna i familiari dei Sarritzu si sono rivolti al ministro degli Esteri, al presidente della Camera, al presidente della Regione, e al vice-presidente del Consi-

glio dei ministri, affinché ottenessero da Tripoli la restituzione del passaporto ai loro cari.

L'altro aspetto dell'iniziativa di Grauso e Sgarbi ha a che fare con la diplomazia internazionale. L'embargo Onu sui collegamenti aerei con la Libia è in vigore da sei anni, da quando cioè il Consiglio di sicurezza decise di aumentare la pressione su Gheddafi per indurlo a consegnare i due presunti responsabili dell'attentato all'aereo della Pan Am che nel 1988 provocò la morte di 270 persone a Lockerbie. Il portavoce di Palazzo di vetro Fred Eckhard non ha voluto commentare l'iniziativa di Sgarbi e Grauso: «È una questione che riguarda il Consiglio di sicurezza», si è limitato a dire.

Quanto alla Farnesina si è limitata a far sapere che si tratta di una iniziativa personale. Essa viene seguita tramite l'ambasciata italiana a Tripoli e lo stato maggiore della Difesa. Il ministero degli Esteri italiano ricorda di avere seguito sin dall'inizio la vicenda Sarritzu, anche con il diretto intervento di Lamberto Dini.

Le accuse di Belgrado all'Albania dopo gli scontri dei giorni scorsi nel Kosovo

«È Tirana ad armare i terroristi»

La Serbia respinge la mediazione occidentale e gli Usa proporranno sanzioni contro Slobodan Milosevic.

BELGRADO. Cresce la tensione al confine tra Albania e Serbia. La crisi del Kosovo si è riaccizzata dopo i recenti scontri alla frontiera tra circa duecento albanesi armati che cercavano di infiltrarsi nel Kosovo e l'esercito jugoslavo. Ieri, Belgrado ha reagito accusando Tirana di «armare i terroristi ed infiltrarli nel suo territorio». Da parte loro, le autorità albanesi hanno deciso di mettere esercito e polizia in stato d'allarme dopo aver denunciato violazioni del loro spazio aereo. A questo si aggiunge l'esito negativo del referendum, svoltosi ieri in Serbia, che proponeva una mediazione internazionale per risolvere la crisi.

Si è creata una situazione esplosiva, ha detto Ibrahim Rugova, il principale leader politico albanese della provincia, che rischia di trasformare la crisi del Kosovo in un conflitto internazionale di preoccupanti proporzioni. Le note di protesta di susseguono: il quartier generale dell'esercito jugoslavo a Belgrado ha smentito categoricamente che pro-

pri mezzi aerei abbiano violato lo spazio aereo albanese, e rilanciano accusando Tirana di «interferire negli affari interni di un paese sovrano invece di condannare le violazioni di confine da parte di gruppi armati albanesi».

A Pristina, durante una conferenza stampa, il colonnello dell'esercito jugoslavo Mirko Starcevic ha detto ai giornalisti che in due scontri separati nella regione di Djakovica sono morti rispettivamente 19 e 7 albanesi, ma «il numero delle vittime potrebbe essere più alto». Il gruppo di albanesi era penetrato per circa un centinaio di metri in territorio jugoslavo quando è stato intercettato dalle pattuglie dell'esercito e gli scontri a fuoco sono durati circa un quarto d'ora.

Giovedì notte, il ministero degli Esteri jugoslavo aveva consegnato all'incaricato d'affari albanese a Belgrado, Florian Nova, una nota di protesta dove Tirana veniva ritenuta responsabile di «sistematiche provocazioni armate» nonché di

«addestrare ed armare i terroristi e poi infiltrarli» nel Kosovo. Il ministero ha lamentato il fatto che la comunità internazionale nel criticare l'operato dell'esercito jugoslavo «impegnato a difendere il suo paese, non ha avuto una parola di condanna per il terrorismo degli albanesi».

La notte scorsa, carovane di auto che inalberavano bandiere del partito radicale (ultranazionalista) del viceprimo ministro serbo Vojislav Seselj sono sfilate strombazzando per il centro di Belgrado fermandosi a lungo sotto le sedi delle ambasciate di Stati Uniti, Germania ed Albania. E Washington fa sapere che alla prossima riunione del gruppo di Contatto per la ex Jugoslavia, che si terrà a Roma il 27 aprile, gli Stati Uniti intendono proporre sanzioni su Belgrado. Robert Gelbard, l'invio Usa per i Balcani, avrà il compito di convincere Russia, Germania, Gran Bretagna, Francia e Italia che occorre congelare i beni jugoslavi all'estero e l'embargo del com-

mercio estero.

Intanto, le operazioni militari sono in pieno svolgimento e le autorità albanesi stanno rinforzando la presenza militare lungo il confine nord-orientale con il Kosovo. Sembra che ieri mattina, otto mezzi pesanti dell'esercito si siano attestati presso la Divisione di Kukes, capoluogo della regione, mentre già dal giorno prima, i reparti militari dislocati lungo il confine erano in stato di massima allerta.

Nel corso di un vertice il prefetto di Kukes ha emanato un ordine di requisizione temporanea di tutti gli automezzi di proprietà degli enti pubblici del distretto e che, a rotazione, dovranno essere messi a disposizione della prefettura per far fronte ad eventuali emergenze. Il premier Fatos Nano ha intanto convocato con urgenza il ministro della Sanità Leonard Solis per conoscere le misure che si stanno adottando nel nord del paese in vista di un possibile afflusso di profughi di guerra dal Kosovo.

La banda potrebbe essere di italiani

Albanese assassinato in un casolare a Brindisi Aveva protetto le donne dalla furia dei rapinatori

DALL'INVIATO

LENDINUSO (Brindisi). Un casolare abbandonato tra gli ulivi, a poche decine di metri dal mare, è tutta l'Italia che Bardh Rozhani ha potuto conoscere. Lì è stato ucciso con un colpo di pistola alla testa, mentre cercava di difendere il magro gruzzolo che lui e sua moglie si erano portati da Scutari per affrontare i primi giorni di vita da clandestini in Italia. Lì per qualche ora la sua Luka, terrorizzata, lo ha vegliato, lì lo hanno trovato all'alba di ieri i carabinieri che per tutta la notte avevano cercato di localizzare la «piccola casa vicino al mare tra gli alberi» che la giovane albanese aveva stentatamente descritto.

La tragedia ha travolto Bardh Rozhani, 26 anni, e sua moglie Luka Vyollca, 22 anni, giovedì sera poco dopo le 20. La coppia era rifugiata nella casupola dalle prime ore del giorno: lì avevano accompagnato il fratello, insieme a un'altra ventina di compagni di viaggio, gli uomini che li avevano accolti sulla riva dopo la traversata da Valona sull'Adriatico calmo nella notte quasi senza luna. Ma qualcosa era andato storto: i «tassisti» che dovevano accompagnare a piccoli gruppi i clandestini verso le stazioni ferroviarie di Monopoli e Bari (da dove gli albanesi avrebbero preso i treni per il Nord), dopo aver portato via quattro persone non si erano più fatti vedere. È trascorsa così nell'attesa tutta la giornata, e quando all'imbrunire il rumore di un motore ha annunciato l'avvicinarsi di qualcuno, nel gruppo è tornata la speranza. Ma i due italiani scesi dall'auto avevano ben altre intenzioni: uno con una pistola, l'altro con un'arma più grossa (un mitra, forse uno dei tanti Kalashnikov arrivati in Puglia sugli stessi gommoni che trasportano i clandestini), hanno ordinato ai venti albanesi di inginocchiarsi faccia al muro e di consegnare tutto il dena-

ro.

Negli attimi concitati che sono seguiti, mentre l'uomo con la pistola si faceva consegnare da ognuno il piccolo gruzzolo (in media un milione a testa), Bardh ha avuto una reazione, forse perché il rapinatore aveva malmenato la sua Luka, forse perché aveva pensato di poter impadronirsi dell'arma puntata contro la sua testa. Lo sparo lo ha freddato sul colpo. Poi mentre tutti urlavano per la paura, l'uomo con il mitra ha sparato una breve raffica in aria e i due rapinatori sono scappati.

Luka si è precipitata sul corpo di suo marito, ha cominciato a piangere e a chiedere aiuto, mentre i suoi compagni di viaggio si allontanavano terrorizzati a loro volta dalla casupola. Dopo un po' di tempo, mossa a pietà, una coppia è tornata indietro e ha convinto Luka che non c'era più niente da fare lì. Così Luka ha vagato per un paio d'ore per la campagna prima di imbattersi nella casa di due contadini che hanno avvertito i carabinieri. Che ora indagano «in tutte le direzioni», come dice il capitano Cristian Carozzo, che ammette di non poter dire se la rapina ai clandestini sia entrata nelle abitudini dei malviventi locali «perché naturalmente le vittime si tengono alla larga dalle forze dell'ordine».

Del caso si occupa il sostituto procuratore Leonardo Leone de Castris. Strano destino quello di questo giovane magistrato: dopo le indagini sullo speronamento della motovedetta Kateri Rades da parte della nave militare Sibilla che causò forse novanta morti tra gli albanesi che fuggivano dalla loro patria in fiamme, tocca di nuovo a lui occuparsi di un'Italia che da terra d'asilo, da terra di speranza si trasforma per questi disperati fratelli d'oltremare in un incubo di morte.

Luigi Quaranta

La rivelazione del marito della ragazza al giornale «Star». Ora a rischio anche i suoi due bambini

Aids, tatuaggio con un ago infetto Contagiata la figlia di Mia Farrow

Lark, 24 anni, è la prima dei 10 figli adottati dall'attrice

NEW YORK. La tragedia dell'Aids potrebbe aver colpito il clan di Mia Farrow: Lark Song Previn, la ragazza vietnamita adottata dall'attrice americana 24 anni fa, starebbe combattendo con le infezioni collaterali della terribile malattia secondo quanto sostiene il marito separato della ragazza. Se il resoconto fatto da Christopher McKinzie al rotocalco «Star» sarà confermato, Mia starebbe rivivendo in questi giorni il dramma che ha spinto Liz Taylor, la cui nuora Aileen Getty Wilding da anni è malata di Aids, a esporsi in prima linea nella guerra per debellare la «peste del 2000». Del caso però si è appreso solo attraverso le dichiarazioni del marito della giovane donna rilasciate al rotocalco. È possibile, dunque, che si tratti solo di un racconto.

Lark è la prima dei dieci figli adottati da Mia. L'attrice in un primo momento ha rilasciato una di-

chiarazione soltanto attraverso un suo portavoce. L'uomo si sarebbe limitato a confermare che la giovane donna ha avuto la polmonite e adesso è tornata a casa. La famiglia, se ne deduce, tende a mantenere il più stretto riserbo.

Ma il resoconto che McKinzie, il marito di Lark, ha fatto allo «Star» è di proporzioni ben più vaste e non si limita a parlare di polmonite: anzi coinvolge nella tragedia anche le bimbe piccole della giovane donna. Senza saperlo - ha raccontato McKinzie al rotocalco - la figlia di Mia avrebbe passato il virus alle sue due bambine: Sara che adesso ha tre anni e Christine di 16 mesi. Se confermato, il racconto di McKinzie dipingerebbe un quadro davvero tragico. Il morale del marito di Lark comunque è a terra.

«Sono terrorizzato. Penso che anch'io sono stato contagiato ma non ho il coraggio di farmi il test. È

temo di svegliarmi una mattina e

che mi dicano che lei non c'è più», ha dichiarato McKinzie allo «Star». Stando al racconto, Lark sarebbe stata contagiata dall'ago infetto di un negozio dove era andata farsi un tatuaggio.

A queste dichiarazioni, Mia Farrow e Andre Previn, il direttore d'orchestra da cui l'attrice ha divorziato nel 1979, hanno reagito con un comunicato congiunto: «Amiamo e siamo vicini in ogni momento a nostra figlia che è stata in ospedale per una polmonite e adesso è tornata a casa in convalescenza».

C'è, comunque, chi ha messo apertamente in dubbio le notizie pubblicate sulle colonne dello «Star». Amici della ragazza hanno messo in dubbio il racconto di McKinzie, impiegato di una ditta di traslochi, ora disoccupato, di Brooklyn che mesi fa si è separato da Lark: «Se fosse una bugia sarebbe una cosa terribile. Se fosse la ve-

rità sarebbe una tragedia su cui quel mascalzone tenta di speculare», ha protestato Maria Roach, la madrina della giovane. Quel che è certo è che il clan Farrow si è stretto attorno alla malata: superando i dissapori del passato la stessa Mia è stata a visitarla quasi tutti i giorni.

Lark Song Previn ha 24 anni. È considerata la «cenerentola» del clan Farrow perché, secondo voci circolate in passato, la celebre madre la costringeva a lavorare in casa come una serva. Lark aveva tre mesi quando fu adottata in Vietnam da Mia e da Previn. Quattro anni dopo i coniugi Previn, che già avevano tre figli naturali, i gemelli Matthew e Sascha e il piccolo Fletcher in culla, adottarono Soon Yi, una bimba sudcoreana di quattro anni abbandonata nelle strade di Seul che, in un bizzarro incrocio di destini, ha finito poi per sposare l'ex compagno della diva, Woody Allen.

Nozze vietate per gli «sposini» di Palermo

PALERMO. Dovranno attendere ancora due mesi gli «sposini del palazzo di giustizia». Il tribunale per i minorenni ha infatti negato l'autorizzazione al matrimonio perché la ragazza non ha ancora 18 anni. Negli uffici di via Palagonia è stato detto che la sposina per andare all'altare deve necessariamente avere compiuto la maggiore età più un giorno. Tutto rimandato, quindi, al diciottesimo compleanno della ragazza, che è già mamma di due figli.



Droga Prodi difende lo slogan «Fatti furbo»

Romano Prodi difende lo slogan della campagna anti droga del governo, «Fatti furbo, non farti male» al centro delle polemiche nei giorni scorsi perché giudicato da alcuni ambiguo o suscettibile di interpretazioni diverse. «Ha un significato inequivocabilmente forte nell'invitare all'astenersi dalle droghe sintetiche e riecheggia l'avvertimento affettuoso e vigile che ogni madre rivolge al proprio figlio», ha affermato il capo del governo ieri alla Camera, rispondendo ad un'interrogazione nel corso del «question time». Prodi ha anche risposto sul progetto di depenalizzazione per l'uso personale di droghe, criticato dai deputati del Polo che hanno presentato l'interrogazione. Il presidente del Consiglio ha sostenuto che si tratta di «un dato ormai acquisito» dalla legislazione vigente dopo il referendum approvato in materia. «Si tratta di intervenire normativamente su alcune ipotesi già affrontate dalla giurisprudenza - ha aggiunto Prodi - di prevedere sanzioni diverse da quelle penali e più appropriate nel quadro dell'intervento annunciato e illustrato con molta chiarezza alla Conferenza di Napoli dello scorso anno». Le dichiarazioni del presidente del Consiglio hanno provocato reazioni negative da parte di don Benzi e del senatore di An, Riccardo Pedrizz, mentre don Ciotti ha definito le parole di Prodi «un autorevole invito a ragionare sul merito».

OPERAZIONE NUOVO DA NUOVO

L. ~~2.998.000~~
L. 2.330.000

SE hai UN USATO DA ROTTAMARE

Stai pensando di cambiare il tuo vecchio scooter? Smetti di pensare e passa all'azione. Grazie agli incentivi sulla rottamazione*, acquistando uno scooter Piaggio o Gilera risparmi alla grande:

L. 660.000 nel caso di un 50cc e L. 1.100.000 se scegli un targato. Vuoi un esempio?

Zip base 50cc può essere tuo a condizioni irripetibili: **L. 2.330.000** (anziché L. 2.990.000) interamente finanziabili in 12 mesi a tasso zero**. E se il modello che scegli ha un costo maggiore, il finanziamento arriva **fino a L. 4.500.000**. Incredibile? Semplicemente Piaggio.

PIAGGIO FA LA DIFFERENZA

ZIP base

*Validi per la rottamazione di ciclomotori e motorveicoli immatricolati o fabbricati prima del 1/01/89 (Art. 27 l. 30/08/97 - Numero Verde: 167 65400). **Esclusivo ai fini del I.A.T. G. Art. 20 l. 30/08/97. Modello Zip base. Prezzo chiavi in mano* (al netto degli incentivi) Stato e di Piaggio: L. 2.330.000. Piaggio: L. 20200. Importo finanziabile: L. 2.301.000. Durata del finanziamento: 12 mesi. Importo rata mensile: L. 191.700. I.A.N. 0,04% - I.A.I. G.: 13,44%. Scopo istruttoria pratica a carico del Cliente. L. 50.000. Offerta valida fino al 30/04/99 presso tutti i Punti Vendita Piaggio e Gilera che aderiscono all'Iniziativa e non cambiate con altre iniziative in corso. Salvo approvazione della Società Finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni, visitate il sito internet: www.piaggio.com - www.gilera.com. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio e Gilera sono sulle Pagine Gialle.

ALL'AUTODROMO

Motormonza, per 5 giorni il sogno d'essere Schumacher



Da oggi al 3 maggio l'Autodromo di Monza ospita la seconda edizione di «Motormonza». Pezzo forte della manifestazione sarà ancora una volta la possibilità per i visitatori di poter mettersi al volante della vettura desiderata e provarla sul più prestigioso circuito automobilistico del mondo. Numerose inoltre le opportunità di partecipare alle diverse prove in programma di regolarità e abilità sulle piste di gincana e go-kart. Impianti simulatori di guida consentiranno inoltre una prova «virtuale» delle capacità di guida. All'interno della manifestazione è allestita anche una mostra omaggio dedicata a

Flaminio Bertoni, «lo scultore dell'auto», uno dei più grandi maestri del design italiano.

«Motormonza» è aperto ai visitatori nelle giornate di oggi, domani e dell'1-2-3 maggio, dalle 9 del mattino alle 20. In queste cinque giornate l'azienda dei trasporti pubblici monzesi ha organizzato un servizio gratuito per il «Motormonza» con i seguenti orari: partenza dal capolinea di corso Milano (fronte stazione FS) ore 9, 11,40, 14,40, 19,50; Ritorno dal capolinea dell'Autodromo (biglietteria - porta Vedano) ore 9,20, 12, 15,20,15.

INCONTRI

Gianbattista Stucchi. Dalle 16 alle 19 presso il Nucleo educativo integrato in via Enrico da Monza a Monza si tiene una mostra documentaria in ricordo di Gianbattista Stucchi, comandante unico delle forze partigiane in Ossola e membro del Corpo volontari della libertà. Sarà anche presentato il volume edito a cura dell'Anpi «Resistenza e scuola»; infine ci sarà un concerto del gruppo «Mercanti di liquori».

Planetario. Doppia conferenza oggi al Planetario di corso Venezia 57. Alle 15 e alle 16.30 Gianluca Ranzini parlerà del Cielo del Planetario. Ingresso lire 4.000.

A Brera. Si può prenotare ancora oggi la visita guidata all'esposizione di antichi strumenti astronomici e alle cupole dell'Osservatorio di Brera in programma domani alle ore 10. La quota di partecipazione è di lire 5.000. Ingresso in via Brera 28. Prenotazioni al numero 8057.309.

Salute mentale. Oggi e domani alla Fondazione Stelline di corso Magenta 61 si tiene il convegno «Dalla malattia alla salute mentale nei bambini e negli adolescenti. Prevenzione e guarigione». A cura della Società internazionale analisti psicologi. Inizio lavori alle ore 8.30.

Pittura tibetana. Oggi e domani alle 10 presso il Centro studi tibetani Mandala di viale Aretusa 29 si tiene un seminario di pittura tibetana tenuta da Isia Osukhowska. Informazioni tel. 7012.8088, 4870.1119.

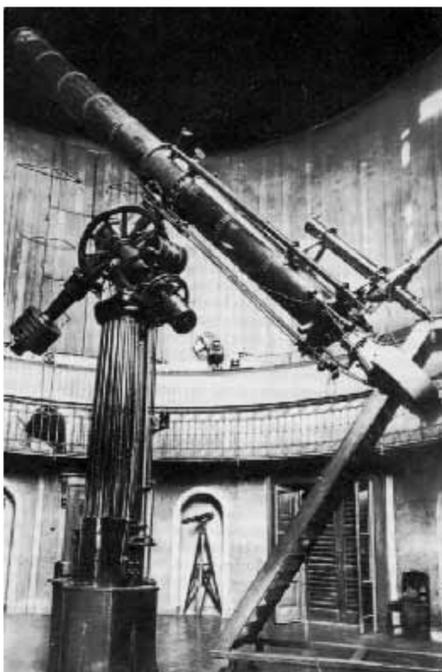
MUSICA

San Maurizio. Per il ciclo «Musica e Poesia» al Coro di San Maurizio di via Luini 2 concerto dell'Ensemble Perceval: «Au mois de mai



SCELTI PER VOI

Trovieri e Trovatori al coro di San Maurizio



Domani visita guidata all'Osservatorio di Brera.

par un matin», trovieri e trovatori della langue d'Oc e langue d'Oïl. Inizio ore 21. Ingresso lire 20.000, ridotto lire 15.000.

Subsonica. Alle 23 al Centro sociale Leoncavallo in via Watteau 7 concerto dei Subsonica, gruppo torinese. Ingresso lire 5.000.

NEI LOCALI

Binario Zero. (via Porro Lamberghini 6, tel. 6901.8438) - Ingresso con tessera annuale lire 15.000. Alle 22 suona Federico Poggipolini (Capitan Fedè) l'ex chitarrista dei Litfiba.

Bloom. (via Curiel 39 Mezzago, tel. 039-62.38.53, 60.67.351) - The Smarts e Vallanzasca per la seconda serata del Pumarola Ska Festival. Inizio ore 22, ingresso lire 10.000.

Blues Canal. (via Casale 7, tel. 83.60.799) - Ore 22.30, ingresso libero. «Ciffarelli» standard jazz/blues. Tonino De Sensi al basso, Nicolò Fragile alle tastiere.

Capolinea. (via Ludovico il Moro 119, tel.) - Serata di latin jazz con il Mario Mossi Quintet.

Indian's Saloon. (via Clerici 342 Sesto S. Giovanni, tel. 24.22.300) - Live con Anno Domini.

Hosteria del Oppio. (via Corelli 37, tel. 7496.017) - Live music con Oscar Bianchi.

Tunnel. (via Sammartini 30, tel. 6671.1370) - Club 303 - Chemical beat & future trance. Inizio ore 22.30, ingresso con tessera annuale lire 15.000.

Ragazzi/1

Libri, favole e giochi d'aria

Sino al 3 maggio in piazza Alende a Cusano si tiene «Il libro imp(ri)azza», mostra mercato del libro per ragazzi (dalle 9 alle 23, sconto del 10%). Il programma di oggi: ore 10.30 e 11.30 l'angolo del racconto, ore 10.30 giochi d'aria, dalle 15 alle 18 l'officina delle idee, ore 21 racconti sotto le stelle.

Ragazzi/2

Baby Pesca alla Cava Aurora

Oggi alle 14.30 prende il via la 19/a edizione di «Baby Pesca», la manifestazione sportiva non competitiva riservata ai ragazzi dai 7 ai 14 anni (non ancora compiuti). L'appuntamento è alla Cava Aurora di via Brogini.

Ragazzi/3

Telefono azzurro con le ortensie

Oggi e domani in oltre 1.200 piazze Telefono azzurro promuove la campagna «Flori d'azzurro» per il riconoscimento dei diritti dei bambini. Saranno offerte ortensie e una copia della Convenzione sui diritti dell'infanzia. Per informazioni sulle piazze che ospitano l'iniziativa è attivo il numero verde 147.00.70.70.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno ☁ Nebbia
 ● Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ● Nuvoloso ☔ Pigioggia
 ● Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ● Coperto ❄ Rovescio
 ❄ Neve

Fonte: Ensil P&G Infograph

MOSTRE

Futurismo. I grandi temi. 1909-1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19.30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22.30, chiuso lunedì.

Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.

Pietro Verri e la Milano dei Lumi Museo di storia contemporanea di via sant'Andrea 6, sino al 26 aprile. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso, ingresso libero. Sono esposte oltre 180 opere (dipinti, sculture, disegni e incisioni) e oltre un centinaio di documenti che costituiscono un'esauriente testimonianza dell'epoca.

Arp e l'avanguardia Museo della Permanente, via Turati 34. Sino al 10 maggio. Orario: dalle 10 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30, giovedì sino alle 22, sabato e festivi orario continuato 10-18.30, lunedì chiuso.

Ambrogio. L'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo Museo diocesano, Chiostrì di Sant'Eustorgio in corso di Porta Ticinese 95. Sino al 14 giugno. Orario: 10-19, lunedì chiuso.

Angelo Inganni Palazzo Bonoris, via Tosio 10, Brescia. Sino al 30 agosto. Orario: dalle 9.30 alle

19.30 tutti i giorni con orario continuato, chiuso il lunedì. Biglietti: intero lire 12.000, ridotto lire 8.000, gruppi organizzati e scolaresche lire 5.000, speciale week end famiglie (minimo 3 persone) lire 5.000 a persona.

Opere recenti di Gianfranco Pardi e Guccione Palazzo Reale. sino al 26 aprile. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso.

Da Istanbul a Yokohama Fotografie storiche di viaggio tra Ottocento e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio. Orario: 9.30-17.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Collezione del design italiano 1945-1990». Aperta sino al 31 maggio. Biglietto lire 10.000/7.000/5.000.

«Soldi. Una mostra gioco per bambini». Percorso guidato interattivo per esplorare il mondo del denaro, per bambini dai 5 ai 12 anni. Aperta al pubblico sino al 21 giugno. Solo su prenotazione, orari: 10, 11.45, 14.30 e 17. Per informazioni e prenotazioni tel. 4399.3466, fax 4851.9127.

«18° Compasso d'oro». Aperta sino al 24 maggio. Ingresso libero.

«Mies van der Rohe. Mobili e Ar-

chitetture. Stuttgart, Barcelona, Brno». Aperta sino al 31 maggio. Biglietto lire 10.000/7.000/5.000.

Due o tre cose che so di loro Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 3 maggio. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura cassa ore 18.

Vampiri Musei di Porta Romana, viale Sabotino 22, sino al 31 maggio. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 19, giovedì sino alle 22, lunedì chiuso. Il mito del vampiro attraverso la leggenda, la letteratura, il cinema, il fumetto, il teatro fino ad arrivare all'universo multimediale.

La devozione domestica Per tutto il mese di aprile è il culto religioso il tema della mostra allestita presso il Museo Bagatti Valsecchi nell'ambito dell'iniziativa culturale «Casa Bagatti Valsecchi: scene di vita familiare tra Ottocento e Novecento», volta a raccontare la storia di un gusto comune all'alta società di fine secolo. Sono esposti reliquiari, libri di preghiere, immagini ottocentesche, rosari preziosi. La mostra è visitabile con il semplice biglietto d'ingresso al Museo tutti i giorni dalle 13 alle 17, ad eccezione del lunedì.

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30.

Chiusi i lunedì.

Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407.

Sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270.

Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Ateneo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.

Galleria di arte moderna via Palestro 16, tel. 76002819.

MUSEI

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588.

Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4.000-5.000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso € 12.000.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive. Ingresso 3.000 lire.

Studio Museo Treccani via Porta 5, tel. 6572627, 10.30-19. Chiuso lunedì.

Museo d'arte orientale via Mosè Bianchi 94, tel. 48009191, orario 9-12.30 e 14-17.30. Chiuso sabato e domenica.

Museo Minguzzi via Palermo 11, tel. 8051460, orario 10.30-19. Chiuso lunedì.

Fondazione Mazzotta Foro Buonaparte 50, tel. 878197, orario 10-19.30. Chiuso lunedì.

Museo agricoltura Castello Visconteo, S. Angelo Lodigiano. Orario: domenica 14.30-17.30. Negli altri giorni prenotare allo 0371/211.140/1.



Finira
la dieta?
No,
Snai Servizi.

Snai Servizi, ovvero: il divertimento garantito ogni giorno. Non abbiamo un segreto particolare. Semplicemente vi diamo divertimento perché investiamo in tutto quanto può creare divertimento. Ad esempio nella diretta TV, nella rete per la raccolta on line delle scommesse, nelle 320 Agenzie Ippiche e negli ippodromi. In un certo senso prepariamo il divertimento come un grande chef prepara un piatto d'alta cucina. La differenza è che con il divertimento non ci rimane neanche la vostra linea.



Snai Servizi.
Divertire è un
lavoro serio.

Sabato 25 aprile 1998

4 l'Unità

IL FUTURO DELL'AUTO



TORINO. Un ricordo per Giovanni Alberto Agnelli e una sottolineatura dei progressi fatti negli anni dalla Fiat. Cesare Romiti si è accomiato così dal Consiglio di amministrazione del gruppo, chiamato ieri ad esaminare il bilancio '97, l'ultimo con la sua firma: il prossimo toccherà a Paolo Fresco. «L'ascenderò - ha detto Romiti - con l'orgoglio dei grandi progressi che l'azienda ha compiuto nel corso dei 24 anni che ho vissuto al suo interno, con crescenti responsabilità e con pari passione umana e professionale». Poi ha aggiunto: «La lascerò soprattutto con la soddisfazione di aver lavorato con uomini di grande valore che hanno dato alla Fiat quella solidità di intenti, quella coesione di forze e quella condivisione di obiettivi ambiziosi senza la quali nessuna impresa è in grado di affrontare e superare le molte e impegnative sfide della crescita e dell'affermazione internazionale». E a Romiti ha portato il suo ringraziamento il consiglio di amministrazione. Un ringraziamento che prende spunto dalla «determinazione» mostrata dal manager, nel 1980, di fronte alle «turbolenze sociali e sindacali», che rischiavano di rendere ingovernabile l'azienda. Una determinazione che, secondo il consiglio di amministrazione, consentì a corso Marconi, non cedendo «a inaccettabili richieste sindacali», di compiere la «svolta» decisiva. Basata su una nuova fase delle relazioni industriali e sulla riaffermazione delle fondamentali ragioni dell'impresa. Ma il cda ha ricordato anche che da quando nel 1976 Cesare Romiti assunse la carica di amministratore delegato, il gruppo ha accresciuto il suo fatturato da 9.270 miliardi a circa 90mila miliardi,

Confermati i positivi risultati di bilancio dell'anno passato, buone notizie anche dal primo trimestre '98: fatturato +10,7%

L'addio di Romiti alla Fiat

Ultimo cda prima dell'arrivo di Paolo Fresco. Un ricordo per Giovannino Agnelli. L'azienda festeggia un 1997 da record con il boom dei dividendi: 120 lire per azione



mentre il patrimonio netto è passato da 711 a circa 30mila miliardi. «Dati che dimostrano da soli come Cesare Romiti abbia saputo far crescere il gruppo fino a fargli acquisire dimensioni e ruolo di una primaria realtà industriale internazionale, in grado di affrontare il prossimo futuro forte e sicuro nelle strategie, nei prodotti e negli uomini». Addì e ringraziamenti a parte, il consiglio di amministrazione riunito ieri ha fatto anche un po' di

conti. Ed ha deciso di proporre all'assemblea di giugno la distribuzione di un dividendo agli azionisti di 120 lire per le azioni ordinarie e privilegiate e di 150 lire per le azioni di risparmio. L'anno scorso il dividendo era stato rispettivamente di 100 e 130 lire. Mentre l'ammontare complessivo del dividendo è aumentato del 33%, da 522,3 a 684,7 miliardi. La proposta conferma il momento di buona salute del gruppo. Se il 1997, infatti, è stato per la Fiat un

anno record, sono buone le notizie che arrivano anche dall'andamento del primo trimestre '98. Che ha registrato una crescita del fatturato consolidato del 10,7% rispetto ai primi tre mesi del '97, superando i 23mila miliardi. Mentre l'utile lordo è salito del 32%, toccando a quota 655 miliardi contro i 495 del 1997. E in crescita è anche il risultato operativo che è passato da 545 miliardi, con un più 21% rispetto ai 450 miliardi dell'anno scorso. Con un ottimo andamento

delle attività industriali. In questo contesto, ha ricordato Romiti, Fiat Auto, nel '97, ha toccato il record assoluto di vendite nel mondo, con 2.640.000 vetture, grazie soprattutto alla forte domanda italiana (+39,2%), sostenuta dagli incentivi alla rottamazione e il fatturato ha superato i 50mila miliardi (+19,4%) con una redditività operativa che è passata dall'1,1 al 2,9% del fatturato.

R.E.



Il presidente della Fiat Cesare Romiti; a lato la nuova «600» esposta al Salone dell'auto di Torino

Bersani interviene al Salone di Torino

«Nessuna proroga per gli incentivi alla rottamazione»

TORINO. Nessuna proroga per gli incentivi alla rottamazione delle auto in scadenza il 31 luglio. A ribadirlo ieri a Torino - in occasione dell'inaugurazione del 67° salone internazionale dell'auto - è stato il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. «In questo momento - spiega Bersani - non abbiamo in programma proroghe della legislazione che si conclude a luglio.

siano da attendere riedizioni del provvedimento. Se incentivi ci saranno - e ci saranno certamente, dice il ministro - saranno legati ad interventi «assolutamente specializzati in campo ambientale». E quindi non saranno più ascrivibili alla questione della rottamazione.

Per il momento, però, si è ancora alla fase dell'elaborazione. Per i loro problemi strategici i costruttori di automobili potranno sempre contare su un dialogo, «costruttivo e realistico», con il governo.

Scarna la replica degli uomini Fiat. «È stato detto ciò che ci aspettavamo», ha commentato del presidente, Cesare Romiti. Mentre l'avvocato Giovanni Agnelli non ha voluto rilasciare dichiarazioni.

Ma la cerimonia di inaugurazione è stata anche occasione, per Bersani, di fare il punto sulla politica del governo nel settore dell'auto. Per il 1998 - secondo il ministro - è possibile guardare all'andamento del mercato con ottimismo. «Anche se ciò non significa che intendiamo avere un atteggiamento passivo, perché continueremo a lavorare per nuove strategie di crescita ulteriore del mercato, che ha bisogno di comportamenti certi e riferimenti lineari». Poi ricorda: «Abbiamo deciso alla fine del '96 gli interventi di rottamazione, certo non a cuor leggero, consapevoli della novità e della difficoltà di questa scelta, e senza turbare il mercato neppure per un ora». Anche se la decisione «suscitò critiche pur non comportando alcun sacrificio per la finanza pubblica».



Bersani
«Abbiamo raggiunto gli obiettivi prefissati. L'auto ora è su livelli di mercato superiori al passato»

Abbiamo promosso questa politica degli incentivi puntando su due obiettivi combinati: gettare un ponte tra una situazione produttiva stagnante e le prospettive di ripresa, che intuivamo potessero verificarsi nel giro di un anno. Una specie di staffetta dopo la quale ci sarebbe stata una nuova condizione dal punto di vista economico generale. E ricacciare il mercato auto che aveva degli andamenti stagnanti. Contiamo che a conclusione dell'operazione questi obiettivi si possano ritenere raggiunti. L'auto si attesta su livelli di mercato superiori a quelli della fase critica precedente; il resto dell'economia riprende forza».

Insomma, missione compiuta. Senza che, per il prossimo futuro, ci

Il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando: «Sicurezza, a nulla valgono le regole se non sono rispettate»

Targhe, tornano le province

Arriva anche la «patente-card» con banda magnetica tipo carta di credito

MILANO. Ci ritragano. Dal prossimo ottobre, tornerà la sigla della provincia sulle targhe dei veicoli e saranno rilasciati i primi esemplari delle nuove patenti formato carta di credito. Burlando, appena nominato ministro dei trasporti, l'aveva promesso alla sua prima uscita ufficiale nel mondo dell'auto (17 luglio '96, assemblea generale dell'Anfia con Cantarella e Giorgio Fossa). Una piccola rivoluzione: la prima per rispondere a innumerevoli critiche dopo la scomparsa delle sigle provinciali, vuoi di stampo campanista, vuoi per più fondati motivi di sicurezza perché l'attribuzione alfanumerica difficile da rilevare in un passaggio veloce avrebbe creato ostacoli all'identificazione immediata di trasgressori del codice e magari anche di ladri d'auto. La «rivoluzione delle patenti», invece, era determinata essenzialmente dalla volontà del governo ulivista di snellire e modernizzare la burocrazia per il guidatore, attraverso una serie di passaggi in parte già compiuti, per arrivare al declassamento del documento personale a semplice attestato di idoneità alla guida formato carta di credito, senza foto ma con banda magnetica, o meglio microchip, in cui inserire tutti i dati, le contravvenzioni, eccetera.

Ebbene una parte di quelle promesse ora sono divenute fatto compiuto. Le innovazioni che dal prossimo autunno ci faciliteranno un po' la vita le ha annunciate ieri lo stesso ministro Burlando nel corso di una conferenza stampa al Lingotto di Torino in occasione dell'inaugurazione del Salone dell'auto. Le nuove patenti, ha precisato Burlando, non contengono al momento né microchip, né banda magnetica, ma sono predisposte per ricevere, come le precedenti, il tagliando di rinnovo e quello per l'aggiornamento della residenza che hanno già notevolmente diminuito i disagi per l'utente e le code agli sportelli Aci. Quando sarà completamente rinnovata, la «patente-card» consentirà, in aggiunta, anche una facile



Claudio Burlando
«Entro l'anno saranno sottoposte a revisione le auto che sono state immatricolate nel 1990»

e veloce duplicazione in caso di smarrimento o furto. Basterà una telefonata e sarà recapitata a domicilio. Per quanto riguarda le targhe, il ministro ha ricordato che, proprio come aveva annunciato, la sigla della provincia (su banda azzurra, sul lato destro) può essere sostituita in caso di trasferimento di residenza del proprietario o di vendita del veicolo in al-

tra provincia. Dalla stessa parte del documento, sono anche indicati l'anno di immatricolazione oppure quello dell'ultima revisione. Sul lato sinistro, un'altra banda azzurra porta il simbolo dello Stato di immatricolazione del veicolo. Nella parte centrale, invece, rimane l'attuale sequenza di lettere e numeri, che sono più visibili. Resta invece ancora nel limbo

Il ministro dei Trasporti mostra la nuova patente e la nuova targa ieri al Lingotto di Torino; sotto le targhe ancora in vigore

Ansa

esempio, il fenomeno degli automobilisti pirata è in aumento e i nostri colleghi segnalano spesso le difficoltà, perché non si riesce a ricordarsi con esattezza le due coppie di lettere della targa».

Ma a Torino Burlando non si è fermato a queste due anticipazioni. Ha annunciato anche un inasprimento dei controlli sull'uso dei dispositivi di sicurezza, cinture e caschi, e sulle revisioni dei veicoli. «In Italia - ha osservato Burlando - non c'è un rapporto adeguato tra le norme di sicurezza e i controlli. A nulla valgono le regole se non vengono rispettate». Il ministro, in sintonia con quanto affermano da tempo tutti gli esperti e gli addetti del settore auto, ha sottolineato che il mancato uso delle cinture di sicurezza «non solo provoca un danno in sé, ma rende anche insicuro l'airbag». Burlando ha poi reso noto che, «nell'ultima riunione del Governo, Prodi ha incaricato un gruppo di ministri di valutare norme e comportamenti per realizzare un piano di attenzione alla sicurezza ovunque, sulle strade, sulle piste da sci, negli uffici». Quanto alle revisioni ha annunciato che è stato firmato il decreto riguardante l'obbligo di sottoporre a revisione entro l'anno le auto immatricolate nel 1990. Tuttavia il sistema officina-Motorizzazione non è ancora sufficiente. Quindi si stanno verificando «le condizioni - ha detto Burlando - per sottoporre a revisione, il prossimo anno, le auto immatricolate negli anni compresi tra il 1991 e il 1995, in modo da ridurre da 10 a 4 anni l'intervallo fra l'immatricolazione e la prima revisione» - come previsto dal codice della strada.

Rossella Dallò

Demattè: «Fs, farò affiggere l'albo dei raccomandati»

ROMA. «È inutile farsi raccomandare; se si continua su questa linea farò affiggere l'albo dei raccomandati». Alla prima uscita «da capo azienda» il presidente delle Ferrovie dello Stato Claudio Demattè ha tuonato contro l'antico vizio italiano, minacciando di rendere pubbliche, elencandole in un apposito albo, le «segnalazioni» che gli dovessero arrivare sul tavolo. Demattè, accolto in un paio di occasioni con applausi a scena aperta, ha anche tranquillizzato i dirigenti dicendo di non pensare che il management delle Ferrovie debba subire tagli all'organico. Parlando di fronte a 800 dei mille manager del gruppo, Demattè, affiancato da Cimoli ha assicurato i vertici delle Fs rilevando come il numero dei manager sia perfettamente in linea con gli organici di altre aziende di dimensioni analoghe a quelle delle Ferrovie. Demattè ha però aggiunto che a Villa Patrizi, sede centrale delle Fs, ha personale in esubero che sarebbe più utile destinare ai servizi tecnici e logistici del gruppo che, invece, hanno carenza di personale.

Errata corrige

Nel mio «Che tempo fa» di ieri, un piccolo virus ha trasformato il *merito mori* del Papa («ricordati che si muore») in un ben più allarmante *momento mori*. Fortunatamente, rammentarsi della morte non equivale a morire all'istante. Lunga vita al Papa, ai lettori e al sottoscritto. E morte istantanea, invece, ai refusi.

(Michele Serra)

Al processo per l'omicidio di Marta Russo clamoroso passo falso dei legali di uno dei presunti assassini

La difesa di Scattone fa autogol «C'è il supertestimone», ma è un bluff È uno studente: «Non vidi nessuno, non ero all'università»

ROMA. L'omicidio di Marta Russo: alla seconda udienza questo processo è diventato una partita a poker. Tra la difesa e l'accusa. Ieri la difesa di Giovanni Scattone ha provato un bluff. In aula, nel bunker del Foro Italo, davanti alla Corte d'Assise e alla brigata di legali e giornalisti. Un bluff come si deve. L'avvocato Francesco Petrelli è giovane e brillante e sa parlare guardandoti in faccia. Guarda dritto verso il banchetto dove siedono il procuratore aggiunto Ormanni e il sostituto Lasperanza. E dice: «Non abbiamo un nuovo testimone...». Uno studente. Si chiama Lorenzo Greco. Scattone ricorda di averlo visto, la mattina del 9 maggio, a Villa Mirafiori. Perché lui, Scattone, era lì, nei corridoi dell'istituto di Lettere a Villa Mirafiori, mica affacciato alla finestra dell'aula 6 di Filosofia del Diritto. Mica teneva Marta nel mirino.

È un bluff che regge sette ore. Poi andiamo a vedere. Lorenzo Greco è un ragazzo di 25 anni, buona famiglia, il papà regista televisivo, abita in un elegante palazzo di via Crescenzo, quartiere Prati. Arriva che sa già tutto. Il pallone è piuttosto eloquente. Ha visto i tigi. Interi servizi che parlano solo di lui. Voleva diventare assistente universitario, ma per adesso è solo un «superteste». Assolutamente fondamentale.

Il ragazzo è un tipo sveglio e ha voglia di precisare. Di chiarire. Sorride tirato: «Non ho nulla da nascondere... Chieda pure... Da cosa cominciamo?».

Dalla cosa più importante: la mattina del 9 maggio scorso, lei era nella sede distaccata di Villa Mirafiori?

«No, non direi... Certo, non sono in grado di dirlo al cento per cento, ma direi proprio di no...».

E Giovanni Scattone, ecco, lei ricorda di averlo visto quella mattina?

«No, assolutamente no. Io Scattone lo conosco di vista, ci avrò parlato un paio di volte in tutto, per il re-

sto un rapporto di "ciao ciao"... L'ho conosciuto lì, in facoltà, dove capita di conoscere centinaia di persone... È rimasto un rapporto superficiale...».

Lei è in grado di ricostruire cosa fece quel giorno?

«Mah... non è semplice... Io mi ero laureato da pochi giorni, il 21 aprile, e perciò sa com'è, dopo la laurea resti con la testa un po' per aria... Però, aspetti, ora controllo sull'agenda elettronica...».

Ci tiene un diario?

«Un diario no, ma ci segno le cose importanti, non di routine... Allora, vediamo... No, ecco qui, guardi anche lei: il 9 maggio non ho segnato niente...».

Questo esclude la possibilità che lei quel giorno sia andata all'università?

«Praticamente sì...».

Può controllare se appunto qualcosa di interessante prima e dopo quel 9 maggio?

«Certo... un attimo che dò i comandi e... ecco, 10, 11, 12... 19, 20, 21 maggio... Il 22

no, c'è qualcosa. Aspetti che leggo: ricevo da professor Lecaldano... Ora le controllo anche prima del 9 maggio... E vediamo un po'... No, niente. La prima cosa che segno è la laurea di una mia amica il 28 aprile...».

Conosce Salvatore Ferraro?

«Di vista, come Scattone...».

Lei è mai stato ascoltato dalla polizia?

«No, no... direi proprio di no...».



Giovanni Scattone mentre entra in aula. A destra Salvatore Ferraro

Filosofia di Villa Mirafiori, in via Nomentana. Fino a prima delle 10.30, Pollo disse di essere rimasto in biblioteca e dopo, precisamente dalle 10.30 alle 10.45, di aver avuto un colloquio con il professor Lecaldano nel suo studio. «Non ricordo di aver visto Scattone», disse all'epoca Pollo, «ma sono certo -aggiunse- che non era nella stanza dove ho avuto l'incontro con Lecaldano...».

Giovanni Scattone - nel tentativo di costruirsi un alibi, e ragionando sul presunto orario in cui parti lo sparò contro Marta, vale a dire tra le 11.30 e le 11.43 - nel primo verbale del 21 maggio aveva detto di essere stato tra le 10.30 e le 11.30 all'istituto di Filosofia di Villa Mirafiori e di aver poi raggiunto, con l'autobus 310, la segreteria della facoltà di Lettere della Sapienza.

Nel secondo verbale del 12 giugno, Scattone confermò di essere andato a Villa Mirafiori tra le 10.30 e le 11.30, precisando però di essersi incontrato con il professor Lecaldano e aggiungendo di essere passato

alla facoltà di Lettere della Sapienza, prima di raggiungere la segreteria della facoltà, dove disse di essere entrato alle 11.50 circa. Davanti al Gip, Scattone giurò infine di aver ritirato alla segreteria di Lettere dei certificati in un orario compreso tra le 12.15 e le 12.20, recandosi subito dopo a Giurisprudenza.

Ci vuol poco per capire che se Lorenzo Greco avesse almeno ammesso di esser stato a villa Mirafiori, ciò avrebbe conferito qualche dose di credibilità all'alibi di Scattone. Soltanto che Pollo non ricorda di aver visto Scattone, e Greco asserisce non solo di conoscerlo quasi di vista, ma - appunto - di non essere stato neppure a Villa Mirafiori.

Commento dei difensori di Scattone: «Vabbè, pazienza...». Invece è un brutto colpo. Hanno bluffato senza avere niente in mano. Molto inutile. Molto rischioso. Questo è un genere di poker in cui si paga con l'ergastolo.

Fabrizio Roncone

Pm e avvocati vogliono tornare nell'aula 6

L'aula 6 dell'istituto di Filosofia del Diritto della «Sapienza» tornerà ad essere «visitata» da magistrati, avvocati e imputati se la Corte d'Assise deciderà di accogliere le richieste dell'accusa e della difesa. Ieri, al processo per l'omicidio di Marta Russo, sia il pm Carlo Lasperanza sia gli avvocati di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro hanno chiesto un sopralluogo nella stanza da cui, secondo la ricostruzione fatta dagli inquirenti, partì il colpo di pistola che ha ucciso la giovane studentessa. Lasperanza ha spiegato che il sopralluogo è importante per evidenziare che per sparare da quella finestra bisogna sporgersi (il colpo, cioè, non sarebbe partito accidentalmente) e che la statura di Scattone (secondo l'accusa sarebbe stato lui a sparare) gli avrebbe consentito quell'azione. La difesa vuole tornare all'aula 6 e ripetere l'azione come se si fosse svolta effettivamente in quel posto: cioè, con la ripetizione dello sparo con una calibro 22 fuori dalla finestra per appurare se effettivamente le persone che stavano all'interno (la segretaria Gabriella Alletto e l'usciera Francesco Liparota, ndr) potevano sentire il rumore. Non solo: gli avvocati di Scattone e Ferraro hanno anche chiesto un sopralluogo in tutte le stanze da cui, per la loro ubicazione, potrebbe essere stato sparato il colpo. Un punto in comune, quindi, per difesa e accusa, ma per dimostrare fatti che dovrebbero condurre a risultati opposti.

OPERAZIONE NUOVO DI NUOVO

1° SCOOTER
fino a L. 4.500.000 in
20 mesi a tasso zero

2° SCOOTER
permuta garantita e
il resto in 12 mesi
a tasso zero



SE non hai UN USATO DA ROTTAMARE

Vuoi acquistare uno scooter nuovo? Ok: con Piaggio lo puoi avere con un superfinanziamento fino a L. 4.500.000 in 20 mesi a tasso zero*. Niente male vero? Ma il bello deve ancora venire. Se preferisci, dopo aver pagato la quindicesima rata puoi restituire lo scooter usato al tuo concessionario che lo valuterà in base alle quotazioni Eurotax Blu**. Con il ricavato potrai acquistare un nuovo 50cc Piaggio o Gilera (uguale al precedente o di categoria superiore) facendoti finanziare la differenza, compreso il debito residuo (5 rate) del primo finanziamento, in 12 mesi a tasso zero. E per ripartire dovrai anticipare solo L. 150.000 per le pratiche del rifinanziamento! Geniale? Semplicemente Piaggio.

PIAGGIO FA LA DIFFERENZA

 **PIAGGIO**

* Esempio ai fini del D.L. n. 115 del 28/2/92, Art. 29 Legge 462/92. Importo finanziato: L. 4.500.000. Durata del finanziamento: 20 mesi. Importo rata mensile: L. 225.000. T.A.N.: 0,00% - T.A.E.G.: 0,99%. Spese istruttoria pratica di carico nel Cliente: L. 150.000. Offerta valida fino al 30/04/98 presso tutti i Punti Vendita Piaggio e Gilera che aderiscono a iniziativa e non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni pratiche consultare i prospectus analitici. ** Eurotax Due Two e 1/99 (aprile/febbraio 99), pubblicazione Blu riservata a chi acquista. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio e Gilera sono sulle Pagine Gialle: www.piaggio.com - www.gilera.com.

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Il treno del killer

MARIA NOVELLA OPPO

Premiati i soliti noti, cioè i soliti bravi agli «Oscar tv 98» di Daniele Piombi. Segno che in televisione non c'è ricambio tra artisti e tra programmi. E però via coi Biagi, i Gialappi, Striscia, Fazio e pochi altri meritevoli. Di nuovo c'era il «Pippo Chennedy Show», che forse ha ballato una sola stagione e, nel filmato presentato ha fatto passare sotto i nostri occhi una carrellata di personaggi subito entrati nella storia della satira. Mentre nella storia criminale sta entrando di forza il presunto serial killer della Liguria. Ma sarà davvero un solo assassino capace di cambiare obiettivo e stile di azione in pochi mesi? Di questo si è parlato a «Moby Dick», dove Santoro, dopo la terribile confessione di Stevanin, spaziarla tra ferrovieri e prostitute, poliziotti, medici e giallisti. Più qualche cretino che non manca mai in nessun consesso umano. Tra le cretinate dette (non diciamo da chi) potremmo citare per esempio quella delle belle ragazze che non sarebbe facile trovare sui treni. Cosicché l'assassino avrà dovuto faticare parecchio a trovare vittime di suo gusto. Ma Santoro era in gran serata e coglieva al volo le strozinate per ribaltarle al mittente, facendole diventare tormentoni pronti all'uso. Una vera partita a tennis. E, benché il tema della puntata fosse piuttosto trucidio, man mano che andava avanti, il conduttore si faceva sempre più spiritoso e perfino allegro. Quasi che anche la storia più tetra gli appaia ormai più divertente della politica. Peccato che, nonostante tanti interventi interessanti, procedendo di delitto in delitto si sia fatta confusione tra trazione e stragi diverse, collegate solo dal fatto che le vittime erano sempre prostitute. Queste «nostre sorelle», come le ha definite don Gallo, essendo le più indifese, sono infatti la palestra dei serial killer e di ogni genere di delinquenti.

24 ORE

ITALIA AGRICOLTURA RAITRE 11.00
Si parla della crescente richiesta di carni bianche. In scaletta: servizi sul gorgonzola di Novara, le marmellate di Cantiano e i funghi della Calabria.

LA GIORNATA PARTICOLARE RAIDUE 16.30
I centri sociali al centro del programma pomeridiano di Raidue. Ospiti in studio i ragazzi del centro sociale Corto Circuito di Roma. Seguirà un servizio sul quartiere Lamaro, una realtà romana dove convivono diverse esperienze di aggregazione sociale.

HAREM RAITRE 22.55
Sarà dedicata alla separazione la puntata del programma condotto da Catherine Spaak. In studio: Patrizia Carrano, giornalista e scrittrice; Demetra Hampton, attrice e Anna Kanakis, attrice. Intervento di un uomo misterioso in abito monacale.

SALI E TABACCHI CANALE 5 23.20
Visita a Milano, metropoli ma anche città provinciale, nella puntata di stasera del programma di Canale 5. Pietrangelo Buttafuoco e Stefano Di Michele incontreranno Paolo Guzzanti, Gene Gnocchi e Memo Remigi.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscialnotizia (Canale 5, ore 20.36)..... 8.525.000

PIAZZATI:
Amico mio (Canale 5, ore 21.01)..... 6.466.000
E.R. Medici in prima linea (Raidue, ore 21.01)..... 5.401.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.49)..... 5.074.000
Gran gala della tv (Raiuno, ore 20.58)..... 4.685.000

DA VEDERE



«Celluloide», un omaggio al capolavoro di Rossellini

22.50 CELLULOIDE
Regia di Carlo Lizzani, con Massimo Ghini, Lina Sastri, Giancarlo Giannini. Italia (1996). 90 minuti.

RAIDUE

In prima visione tv questo sentito omaggio di Lizzani a Roberto Rossellini ricostruisce il periodo storico, i sentimenti e le non poche difficoltà che precedettero la nascita di *Roma città aperta*. Giugno 1944: Rossellini e Amidei, nella Roma appena liberata, vogliono girare un film che per la prima volta racconti il dolore della guerra e la sofferenza dell'occupazione tedesca. Anna Magnani e Fabrizi collaborano, poi anche Fellini: stanno per realizzare un capolavoro del cinema.

SCEGLI IL TUO FILM

14.05 IL GRAN LUPO CHIAMA
Regia di Ralph Nelson, con Cary Grant, Leslie Caron, Trevor Howard. Usa (1964). 90 minuti.
Dal regista di *Soldato blu* una commedia premiata con l'Oscar alla sceneggiatura con un grande Cary Grant. Che è un ex professore di storia, scapolo, che durante la guerra salva sette ragazzine e la loro istituzione francese. La sua vita sarà piacevolmente sconvolta.

16.05 LA BAIÀ DEL TUONO
Regia di Anthony Mann, con James Stewart, Joanne Dru, Dan Duryea. Usa (1953). 102 minuti.
Un altro grande di Hollywood, Stewart, nei panni di un ingegnere petrolifero. Ma gli abitanti della Louisiana si ribellano, la natura pure e gli affari di cuore lasciano a desiderare. Non esattamente un film ecologico, ma siamo pure negli anni Cinquanta.

22.40 SQUADRA ANTITRUFFA
Regia di Bruno Corbucci, con Tomas Milian, David Hemmings, Anna Cardini. Italia (1977). 100 minuti.
Il commissario Giraldi, alias «Monnezza» indaga su una truffa ai danni delle assicurazione Lloyd's di Londra. C'è ad aiutarlo anche un ispettore inglese, ma il trucidone Milian sa il fatto suo.

1.35 LA STORIA DEL GENERALE CUSTER
Regia di Raoul Walsh, con Errol Flynn, Olivia De Havilland. Usa (1941). 130 minuti.
Un bel western classico per finire la serata. La vicenda romanizzata di Custer, dall'accademia di West Point alla sua morte a Little Big Horn contro gli indiani di Toro Seduto. Nel mezzo un matrimonio, la guerra civile, la carriera.



MATTINA	
6.00 EURONEWS. [2439485] 6.40 THUNDER ALLEY. Tf. [8697835] 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... Contenitore per ragazzi. [8240477]	7.00 TG 2 - MATTINA. [97534] 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 TG 2 - Mattina. [41429670]
9.40 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccini. [6109212] 10.10 OBLO' - LARAICHEVEDRAI. Rubrica. [6197477]	10.00 TG 2 - MATTINA. [83831] 10.05 DOMANI È UN ALTRO GIORNO. Attualità. [9403564] 11.05 I VIAGGI DI «GIORNI D'EUROPA». Attualità. [9953187] 11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Simonetta Martone. Regia di Michele Guardì. [721767]
10.40 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Tf. «Parigi, oh cara!». [4149019] 11.30 CHECK-UP. «Invecchiare bene». All'interno: 12.25 Che tempo fa; 12.30 Tg 1 - Flash. [6561941]	7.00 AL DIAVOLO LA CELEBRITÀ. Film comico. [2537039] 8.30 OBLO' - LA RAICHEVEDRAI. Rubrica. [7477] 9.00 DRANGO. Film avventura (USA, 1957). [360670] 10.30 IL VIAGGIATORE. [4011] 11.00 TGR - AGRICOLTURA. [21125] 12.00 TG 3 - ORODDICI. [23729] 12.15 ROMA: CICLISMO. Gran Premio Liberazione. [443632] 12.55 Imola: AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Gran Premio di San Marino. [4039941]
6.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. [4257545] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [9911922] 8.50 VENETTA D'AMORE. Telenovela. [8314458] 9.20 SEI FORTE, PAPÀ. Telenovela. [2507583] 10.00 SABATO 4. Rubrica. Conduce Patrizia Rossetti. [266800] 11.30 TG 4. [8721106] 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego con il giudice Santi Licheri. [2454816]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [25409651] 10.25 SPECIALE RALLY. Rubrica sportiva. [6034854] 10.55 MR. COOPER. Telefilm. «Classe violenta». Con Mark Curry, Holly Robinson. [6022019] 11.25 SUPERCAR. Telefilm. «Due secondi per vivere». [9067813] 12.20 STUDIO SPORT. [8797274] 12.25 STUDIO APERTO. [6100564] 12.50 FATTI E MISFATTI. [7933670] 12.55 STUDIO SPORT - MAGAZINE. Rubrica sportiva. [633922]
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3938583] 8.00 TG 5 - MATTINA. [5437477] 8.45 LE PIOGGE DI RANCHIPUR. Film avventura (USA, 1995). Con Lana Turner, Richard Burton. Regia di Jean Negulesco. [4690583] 11.00 ANTEPRIMA. Rubrica. Conduce Fiorella Pierobon. [46106] 11.15 AFFARE FATTO. Rubrica. Conduce Giorgio Mastrota. [4158854] 11.30 STEPHANIE. Telefilm. «L'incendio» (Replica). [882011]	7.05 RASSEGNA STAMPA SPORT. [2401038] 7.20 ZAP ZAP. [1298941] 8.25 TELEGIORNALE. [1700816] 8.30 CASA, AMORE E FANTASIA. All'interno: 1 giornale Oggi. [2840632] 10.00 CHECK UP SALUTE. Rubrica di medicina (Replica). [27835] 11.00 ATLANTE. Doc. [6742941] 11.50 MONDOCALCIO CLIP. Rubrica sportiva. [4130458] 12.05 QUESTIONE DI STILE. [1640699] 12.40 TELEGIORNALE. [444670] 12.55 TOP PARADE. [6253748]

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [2895] 14.00 MADE IN ITALY. Rubrica. [2094496] 15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [2035651] 15.50 DISNEY CLUB. Contenitore. «Belgo?.. Di più!». All'interno: 18.00 TG 1. [25649729] 18.10 A SUA IMMAGINE - LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica religiosa. [3063835] 18.30 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Conduce Carlo Conti. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [29816]	13.00 TG 2 - GIORNO. [55552] 13.25 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [1082361] 14.00 METEO 2. [91564] 14.05 IL GRAN LUPO CHIAMA. Film comico (USA, 1964). [4618274] 16.00 PROSSIMO TUO. Rubrica religiosa. [2380] 16.30 LA GIORNATA PARTICOLARE. Attualità. [2340816] 18.20 SERENO VARIABILE. [602458] 18.55 METEO 2. [9141729] 19.05 MARSHAL. Telefilm. «Ricordi ingannevoli!». [219651]
14.00 AL DIAVOLO LA CELEBRITÀ. Film comico. [2537039] 8.30 OBLO' - LA RAICHEVEDRAI. Rubrica. [7477] 9.00 DRANGO. Film avventura (USA, 1957). [360670] 10.30 IL VIAGGIATORE. [4011] 11.00 TGR - AGRICOLTURA. [21125] 12.00 TG 3 - ORODDICI. [23729] 12.15 ROMA: CICLISMO. Gran Premio Liberazione. [443632] 12.55 Imola: AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Gran Premio di San Marino. [4039941]	6.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. [4257545] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [9911922] 8.50 VENETTA D'AMORE. Telenovela. [8314458] 9.20 SEI FORTE, PAPÀ. Telenovela. [2507583] 10.00 SABATO 4. Rubrica. Conduce Patrizia Rossetti. [266800] 11.30 TG 4. [8721106] 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego con il giudice Santi Licheri. [2454816]
13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. All'interno: 13.30 Tg 4. [728670] 14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [11748] 15.30 CHI C'È C'È. Rubrica. [73564] 16.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. [5835] 17.00 CHI MI HA VISTO? Rubrica. [92699] 18.00 ES MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. [60854] 18.55 TG 4. [5194922] 19.30 GAME BOAT. Contenitore. [2610670]	13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. [5774729] 14.00 AMICI. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. [179800] 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore. 17.00 TEMPI MODERNI. Talk-show. Conduce Daria Bignardi. Regia di Fabio Calvi. [1440038] 18.25 STUDIO SPORT. [4340309] 18.30 STUDIO APERTO. [2019] 19.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. «Una vecchia promessa». [9372] 19.30 LA TATA. Telefilm. «Non c'è Rosie senza spine». [9903]
13.00 TG 5 - GIORNO. [3212] 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. [56903] 13.45 CARI FOTTUTTISSIMI AMICI. Film grottesco (Italia, 1993). [9542699] 15.55 CARO MAESTRO 2. Miniserie (Replica). [7448816] 17.55 NONSOLOMOMO. Attualità (Replica). [513090] 18.30 TIRA & MOLLÀ. Gioco. Conduce Paolo Bonolis con Ela Weber. [10670]	14.15 ARRIVANO I GATTI. Film commedia (Italia, 1980). Con Umberto Smailà, Nini Salerno. Regia di Carlo Vanzina. [5420038] 16.05 LA BAIÀ DEL TUONO. Film drammatico (USA, 1953). Con James Stewart, Joanne Dru. Regia di Anthony Mann. [8547800] 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoluciano. [30361] 19.00 FORTE FORTISSIMA. Musicale. Conducono Rita Forte e Claudio G. Fava. [3941]

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [24941] 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [9197699] 20.40 FANTASICA ITALIANA. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli e Roberta Capua. Regia di Lella Artesi. [74961729]	20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Massimo Giletti. [598] 20.30 Tg 2 - 20.30. [62309] 20.50 MORTE A 14 CARATI. Film-Tv. Con Jennie Garth, Billy Dee Williams. Regia di Eric Till. [497293] 22.35 TG 2 - NOTTE. [7515767] 22.50 PALCOSCENICO - CINEMA. All'interno: Celluloide. Film drammatico (Italia, 1994). Prima visione Tv. [8666485]
20.00 ART'È. Rubrica. [24125] 20.15 REPORT. Attualità. [6231477] 20.30 BLOB. PRIMA SERATA. Videofragmenti. [55019] 20.40 NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Rubrica. [639651] 22.30 TG 3 & TGR. [47670] 22.55 HAREM. Talk-show. «Distacchi». Con Catherine Spaak. Regia di Laura Valle. [5625632]	20.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. «Effetti molto speciali». Con Peter Falk. [2133458] 22.40 SQUADRA ANTITRUFFA. Film poliziesco (Italia, 1977). Con Tomas Milian, David Hemmings. Regia di Bruno Corbucci. [3327019]
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi. [175487] 20.45 MIAMI SUPERCOPS (I POLIZIOTTI DELL'8° STRADA). Film poliziesco (USA, 1985). Con Terence Hill, Bud Spencer. Regia di Bruno Corbucci. [437941] 22.45 RENEGADE. Telefilm. «Legittima difesa». Con Lorenzo Lamas, Kath Leen Kimmont. [1382458]	20.00 TG 5 - SERA. [8274] 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [7545] 21.00 A TUTTA FESTA. Varietà. Conducono Lorella Cuccarini e Marco Columbro con la partecipazione della Premiata Ditta. Regia di Egidio Romio. [8027632]
20.00 TMC SPORT. [79187] 20.20 METEO. [3083293] 20.25 TELEGIORNALE. [1104106] 20.35 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. [1103477] 20.45 I LEONI DELLA GUERRA. Film drammatico (USA, 1976). Con Peter Finch, Charles Bronson. Regia di Irvin Kershner. [16327564]	

NOTTE	
23.15 TG 1. [1316854] 23.25 SPECIALE - TG 1. [7091854] 0.15 TG 1 - NOTTE. [7866572] 0.25 AGENDA/ZODIACO. [9051152] 0.35 18.000 GIORNI FA. Film storico (Italia, 1993). Con Maurizio Donadoni, Silvia Cohen. Regia di Gabriella Gabrielli. [7220171] 2.10 MUSICA IN LIBERTÀ - ANGELI E CORNACCHIE. Varietà. [1033220] 3.30 UFO - PROGETTO FOSTER. Telefilm. [1921065] 4.15 TG 1 - NOTTE (Replica).	0.45 METEO 2. [13926133] 0.50 OBLO' - LARAICHEVEDRAI. Rubrica. Conduce Guido Barozzetti. Regia di Carlo Bucci. [9163201] 1.20 ISPETTORE TIBBS. Telefilm. Con Howard Rollins. Carol O'Connor. [8787404] 2.05 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [8244607] 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica.
0.35 PARLAMENTO IN. Attualità. [8855691] 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [3354355] 1.30 ES MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (Replica). [8119423] 2.20 A CUORE APERTO. Telefilm. «Il senso della vita». [9103959] 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9822930] 3.30 RUBI. Telenovela. [1915404] 4.20 TOPAZIO. Telenovela.	0.35 PARLAMENTO IN. Attualità. [8855691] 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [3354355] 1.30 ES MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (Replica). [8119423] 2.20 A CUORE APERTO. Telefilm. «Il senso della vita». [9103959] 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9822930] 3.30 RUBI. Telenovela. [1915404] 4.20 TOPAZIO. Telenovela.
23.30 INVITO SPECIALE. Attualità. [80106] 0.10 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.15 Studio Sport. [3647274] 1.00 MARIATONA STAR TREK. Telefilm. [70146133] 5.00 ROBIN HOOD. Telefilm. «Denaro fuorilegge».	23.30 SALI & TABACCHI - VIAGGIO IN ITALIA. Attualità. [469039] 0.05 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tf. [6630626] 1.00 TG 5 - NOTTE. [9610688] 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [9613775] 2.00 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [1138355] 3.00 TG 5. [9623152] 3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. [1100572] 4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm.
23.45 TELEGIORNALE. [2610564] 23.50 METEO. [6089545] 0.10 LA VERGINE DELLA VALLE. Film avventura (USA, 1955). Con Robert Wagner, Debra Paget. Regia di Robert Weir. [4927404] 2.10 TELEGIORNALE. [36512189] 2.15 METEO. 2.45 CNN.	

Tmc 2	Odeon	Europa 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO	
13.30 CLIP TO CLIP. [872380] 14.05 COLORADO PROXIMA. [832922] 15.00 TENNIS. Open di Montecarlo. [78467093] 19.00 SHOWCASE DEGLI SCISMA. [488816] 19.35 OFF LIMITS. (Replica). [5802670] 20.30 CALCIO. Campionato spagnolo. Espanol - Barcellona. Commento di Roberto Bernabei e Giancarlo De Sisti. [712393] 22.30 COLORADIO VIOLA. Musicale. [760816] 23.00 TMC 2 SPORT / MAGAZINE. All'interno: Motociclismo. Super-Bike; Tennis. Torneo di Montecarlo. [205729] 0.05 COLORADIO VIOLA.	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [90302583] 18.30 TAPE RUNNER. (Replica). [115477] 19.00 HOT WHEELS. Rubrica sportiva. [778835] 19.30 IL REGIONALE. [777106] 20.00 SOLO MOTO. Rubrica sportiva. [763553] 20.15 TG GENERATION. Attualità. [1532670] 20.30 SCOMPARSO NEL NULLA. Film-Tv drammatico (USA, 1986). [70893] 22.30 IL REGIONALE. [567816] 23.30 COPERTINA. Attualità. [48390] 0.30 JAZZAREA. Musicale. «Dedicato alla musica jazz con artisti italiani e stranieri».	13.00 TG. News. [656389] 14.30 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica di viaggi. [753651] 15.00 BACKSTAGE. [339699] 17.30 L'AGROE MALDETTO. Film Tv horror. Con Buddy Ebsen. Regia di David Lowell Rich. [459467] 19.00 TG. News. [1734896] 20.50 JACK LONDON STORY. Film. Con Rod Steiger, Angie Dickinson. Regia di Peter Carter. [506941] 22.40 LA LICIALE AL MARE CON L'AMICA DI PAPÀ. Film commedia (Italia, 1980). Con Renzo Montagnani, Maresa Mell.	12.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva. [392564] 12.30 SUPER SPORT. Documentario. [58028361] 17.30 TENNIS TAVOLO. [108187] 18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. «Quotidiano di moda e costume» (Replica). [4017496] 20.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [589038] 21.30 GRANDE CINEMA. Rubrica.	14.05 BASKET NBA. Playoff. [2378380] 13.00 NBA ACTION. Rubrica sportiva. [712729] 15.10 AUTOMOBILISMO. Prove GP San Marino. [317458] 15.30 CALCIO. Campionato di Serie B. Reggina-Cagliari. [958516] 17.30 CALCIO. Campionato inglese. [6241545] 19.15 CALCIO. Campionato tedesco. [3417125] 21.00 THE BRADY BUNCH MOVIE. Film commedia. [181629] 22.30 THE ROCK. Film azione. [2826496] 0.45 VAN GOGH. Film biografico (Francia, 1991). [88674510] 3.15 PRETTY POISON. Film thriller	14.25 CHIAPAS: LA RIVOLTA DEI MAYA. Documentario. [3626962] 15.25 SHINE. Film drammatico. [9357854] 17.05 FESTA DI LUIGIO. Film drammatico (GB, 1995). [5954309] 19.00 FACILE PREDÀ. Film [486831] 20.30 POWDER - UN INCONTRO STRAORDINARIO CON UN ALTRO ESSERE. Film fantascifico (USA, 1995). [594125] 22.20 GHOST IN THE SHELL. Film animazione. [1827583] 23.40 ANRA. Film animazione (Giappone, 1990). [8023318] 1.35 MADAME BOVARY. Film drammatico	Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView, sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il «Servizio clienti ShowView» al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 15; 16; 19; 23; 24; 2; 4; 5; 30. 6.21 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Tentiamo il "13"; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Inviato speciale; 9.25 Speciale Agricoltura e Ambiente; 10.05 SabatoUno: Pepe, Nero e gli altri; 13.28 Giorie e pentimenti; 14.04 SabatoUno: Tam Tam Lavoro; 15.25 Calcio. Anticipo Campionato Italiano Serie B. Reggina-Cagliari; 18.08 Diversi da chi?; 18.33 Pallanuoto. Campionato; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.33 Speciale Roccaforte del sabato; 19.57 Anta che ti passa; 20.20 Permesso di soggiorno; 20.35 Per noi; 22.49 Bolmare; 23.08 Estrazioni del Lotto; 0.33 La notte dei misteri; 5.54 Bolmare. Radiotre Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45; 6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 20.00 Radioriste; 20.30 Radiopien; 21.08 99 alle 9; 24.00 Suoni e ultrasuoni; 3.00 Steoroneiti; 5.00 Prima del giorno. Radiodie Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45; 6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 19.05 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Parole d'Autore; 12.00 Uomini e profeti; Teologia della speranza; 12.45 Viaggio in Italia; 13.30	Tr una pagina e l'altra; 14.00 Radio di Jannata; 16.45 Jazz di ieri e di oggi; 17.30 Dossier; 18.00 Mediterraneo; 19.01 Tempi moderni. Ritratto di Gyorgy Ligeti. 2 parte; 19.47 Radiote Suite. All'interno: Il Cartellone. Teatro Verdi di Trieste. Stagione Lirica 1997-98. 20.30 Manon; 24.00 Musica classica. ItaliaRadio Gr radio: 7; 8; 12; 15. Gr flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00; 16.00; 17.00. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2026.29 Selezione musicale notturna.

Cresce la produzione dell'Enel

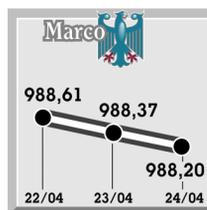
Industria e terziario trascinano i consumi di energia elettrica in Italia. Nel marzo scorso la domanda è stata di 24,1 miliardi di kWh, +7,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La produzione Enel è aumentata del 5,1% per far fronte alla crescita della domanda.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.407 -3,89
MIBTEL	23.339 -3,76
MIB 30	33.682 -4,06
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	-0,91
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
SERV FIN	-5,98
TITOLO MIGLIORE	
PREMUDA RNC	+4,90

TITOLO PEGGIORE		STANDARNC	
		-8,85	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	5,05		
6 MESI	4,95		
1 ANNO	4,60		
CAMBI			
DOLLARO	1.775,30	+4,64	
MARCO	988,20	+0,17	
YEN	13,678	+0,08	

STERLINA	2.963,33	+16,42
FRANCO FR.	294,73	-0,06
FRANCO SV.	1.188,29	-5,68
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	-2,48	
AZIONARI ESTERI	-0,77	
BILANCIATI ITALIANI	-1,38	
BILANCIATI ESTERI	-0,60	
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,17	
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,19	



Finmeccanica aumenta il capitale

L'operazione di aumento del capitale di Finmeccanica (4/5-2/6) prevede l'emissione di 1.967.260.000 azioni ordinarie da mille lire e di risparmio nel rapporto di 5 nuove ordinarie ogni 4 vecchie azioni sia ordinarie che di risparmio al prezzo di mille lire l'una.

Assicurazioni

Unipol: cresce la raccolta premi

BOLOGNA. Approvato il bilancio '97 di Unipol Assicurazioni (insieme al bilancio consolidato di gruppo) nel corso del consiglio di amministrazione tenutosi ieri a Bologna. Il risultato netto di gruppo è stato di 48,2 miliardi, in calo rispetto ai 58,3 miliardi del '96, a causa di un onere consolidato di circa 20 miliardi provenienti dalle ex cessioni legali. Unipol Assicurazioni ha acquisito premi per 2.311,9 miliardi (+7,5%), dei quali 2.200,5 nel lavoro diretto e 111,4 nel lavoro indiretto. I premi diretti sono ammontati a 550 miliardi nel ramo Vita (+11,8%) e 1.650,5 miliardi nei rami Danni (+6,3%). Sul risultato della gestione tecnica assicurativa, positivo per 44,3 miliardi (71,2 miliardi nel '96) - precisa la società - hanno pesato sia l'onere proveniente dalle ex cessioni legali sia un aumento della sinistralità nel ramo Danni. In particolare è stato rilevato un peggioramento tecnico nel ramo Rc Auto, determinato dalla crescita dei sinistri con danni a persone, il cui costo è sensibilmente aumentato. Investimenti e liquidità hanno superato i 6.545 miliardi (+11,8%). I proventi netti ordinari e straordinari della gestione patrimoniale e finanziaria sono stati di 479,5 miliardi (+7,8), di cui 45,5 miliardi per plusvalenze nette su cessioni di immobili, titoli e partecipazioni. Il consolidato del gruppo presenta una raccolta premi complessiva di 2.436,9 miliardi (+9,9%), di cui 692,8 miliardi nel ramo Vita (+17,8%). Le riserve tecniche ammontano a 6.442,7 miliardi (+14%) e gli investimenti a 6.771,2 miliardi (+10,7%). Ai soci, che si riuniranno in assemblea ordinaria il prossimo 12 giugno, verrà proposta la distribuzione di un dividendo unitario di 150 lire per le azioni privilegiate e di 140 lire per le azioni ordinarie. Il monte dividendi è pertanto di 37 miliardi (+16,2%). Quanto all'andamento nei primi tre mesi del 1998, ha continuato - secondo l'azienda - a svilupparsi positivamente la raccolta premi (+22%), con un contributo particolarmente significativo del ramo vita (+71%).

L'intesa in discussione presso il ministero dell'Industria dovrebbe essere siglata in questo fine settimana

Ansaldo, alle porte l'accordo con Daewoo Partnership con Finmeccanica per 1000 mld I sindacati: «Il confronto sugli esuberanti a dopo»

MILANO. Accordo in vista tra Finmeccanica e Daewoo per l'Ansaldo. Questo fine settimana - secondo quanto riferito da Fiom, Fim e Uilm dopo l'incontro di ieri mattina con il ministro Bersani e l'amministratore delegato, Alberto Lina - dovrebbe sbarcare in Italia il capo della società coreana. E le due giornate festive dovrebbero essere consacrate alla definizione di contenuti e dettagli dell'alleanza.

Nei giorni scorsi la Daewoo ha fatto pervenire, per iscritto, la propria proposta. La prospettiva è quella della costituzione di una holding nella quale il gruppo coreano e Finmeccanica farebbero confluire i capitali necessari - si parla di mille miliardi, 500 per ciascuna delle due società - all'acquisizione di tutti i filoni produttivi dell'Ansaldo: industria, energia e trasporti. I coreani hanno però posto, per la conclusione del negoziato, due condizioni, relative essenzialmente al settore energia. La prima riguarda il completamento del piano di ristrutturazione annunciato. Nella seconda chiedono garanzie sulla ricapitalizzazione, anch'essa annunciata, da 850 miliardi.

E qui sta il punto. Per i sindacati l'intesa con i coreani sarebbe positiva, ma la ristrutturazione - afferma - dovrà essere discussa con il nuovo proprietario. Anche per evitare che un eventuale accordo possa essere poi rimesso in discussione. Lo dice a chiare lettere il segretario nazionale Fiom, Francesco Ferrara. «Abbiamo apprezzato il fatto di aver finalmente avuto una risposta chiara sul futuro dell'Ansaldo. E apprezziamo che sia arrivata alla stretta finale. Ma adesso si aprono le questioni di merito. Cosa produrrà questa operazione societaria sotto il profilo industriale? In altri termini, secondo Ferrara, se la Daewoo conferme-

rà le linee del piano di ristrutturazione presentato da Lina il mese scorso - piano che, lo ricordiamo, prevede 2.050 esuberanti (1600 dei quali «strutturali») concentrati soprattutto a Legnano e Genova - col sindacato non ci potrà essere alcun accordo. «Anche perché - spiega - portare via la manufattura da Legnano significherebbe indebolire il gruppo».

Per Fiom, Fim e Uilm, insomma, ad essere prioritario, con quello industriale, è l'aspetto occupazionale. «Non siamo disponibili a discutere - ribadisce il segretario nazionale Fim, Francesco Aloia - nessun piano di ristrutturazione se non con i proprietari reali. L'alleanza è la condizione essenziale per il riposizionamento dell'Ansaldo e la ristrutturazione. Ma l'alleanza può anche ridurre di molto le previsioni di esuberanti».

Daewoo, stando a quanto precisato dai sindacati, dovrebbe portare all'Ansaldo un carico di lavoro, a partire dal secondo semestre 2000, pari a mille megawatt all'anno.

C'è però un nuovo punto da chiarire. «Mentre nel corso della riunione di ieri (giovedì, ndr) - affermano Ferrara, Aloia e Contento - Alberto Lina ci ha ufficialmente confermato l'interesse di Daewoo per un'alleanza complessiva con tutta l'Ansaldo, apprendiamo dalla stampa che, secondo indiscrezioni, l'alleanza non riguarderebbe l'Ansaldo Trasporti e che i tempi dell'accordo sarebbero lunghi. Questa incoerenza ci preoccupa perché rischia di minare un sistema di relazioni sindacali indispensabile al proficuo rapporto tra le parti». La richiesta è che, prima del *rush* finale, governo, Iri e Finmeccanica diano la versione ufficiale, e definitiva, dei fatti.

Angelo Faccinotto

«Effetto Baggio» Granarolo a +54% delle vendite

BOLOGNA. «Effetto Baggio» per il latte della Granarolo, che nell'ultimo anno ha registrato un incremento di vendite del 54,6% del prodotto ad alta qualità e del 10,7% del prodotto fresco. È lo stesso gruppo bolognese a riconoscere il contributo della campagna che ha come testimonial il campione. «Complice anche l'effetto Baggio - spiega l'azienda - le vendite del prodotto top della Granarolo, marca leader in Italia nel latte fresco, hanno fatto registrare performance eccezionali».



Immesse sul mercato azioni pari a mille miliardi di lire

Alitalia, Iri scende al 53%

Il Cda dell'Istituto ha discusso anche di Autostrade e Finmeccanica.

ROMA. L'Iri ridurrà la sua partecipazione nell'Alitalia dall'attuale 85% al 53% al termine dell'operazione di aumento di capitale che sarà accompagnato anticipatamente da una offerta di azioni da parte dell'Iri.

L'Istituto di Via Veneto procederà quindi all'attribuzione delle quote azionarie riservate ai dipendenti della Compagnia riducendo quindi la sua partecipazione.

Dopo la decisione di ieri da parte del Cda dell'Alitalia di determinare un sovrapprezzo di 1.775 lire per azione che determina un apporto di risorse finanziarie per 3.000 miliardi, il Consiglio di amministrazione dell'Iri ha quindi deciso di sottoscrivere oltre 720 milioni di

azioni ad un prezzo di 2.775 lire ciascuna, pari cioè ad un controvalore di 2.000 miliardi e 146 milioni di lire. Tale importo corrisponde sostanzialmente a quello (2.000 mld) già versato nel corso del '96 e del '97 in conto futuri aumenti di capitale. Nella nota dell'Iri viene inoltre reso noto che è stato deciso di procedere anche ad un'offerta agli investitori professionali italiani ed istituzionali esteri di 27 milioni e 600 mila titoli Alitalia uguali a un controvalore di 1.000 miliardi.

Questa offerta, curata dai global coordinator Imi e Salomon Smith Barney, «verrà strutturata secondo la tecnica del Book building e con-

testuale road-show nelle principali piazze finanziarie italiane ed internazionali. L'offerta - continua la nota - inizierà il 4 maggio prossimo per concludersi il successivo 15 maggio». A seguito, quindi, del collocamento di titoli da parte dell'Iri e tenuto conto dell'aumento di capitale, compresa la tranche successiva destinata ai dipendenti della società, la partecipazione dell'Iri nel capitale della compagnia di bandiera, che è pari attualmente all'85%, si assesterà a circa il 53%.

Il consiglio di amministrazione dell'Iri ha inoltre affrontato le questioni relative alla privatizzazione di Autostrade e a quella di Finmeccanica.

Trasporto aereo Usa

Maxi-alleanze tra compagnie

Maxi alleanze in vista fra i «giganti» dei cieli Usa. Dopo la recente intesa agli inizi dell'anno fra Continental e Northwest Airlines, secondo indiscrezioni del Washington Post, la American Airlines e la U.S. Airways avrebbero raggiunto un accordo commerciale in base al quale le rispettive tratte verrebbero unificate. E anche United Airlines e Delta Air Lines starebbero per annunciare un «patto» analogo. Grazie a quest'accordo United e American, le due più grandi compagnie aeree statunitensi, conquisterebbero nuove fette nel trasporto passeggeri sulla East Coast, dove Delta e U.S. sono particolarmente forti.

Occupazione

Ventimila in lotta a Cosenza

Circa ventimila persone (stima del sindacato) hanno partecipato stamattina ad una manifestazione a Cosenza in occasione dello sciopero generale del comprensorio indetto da Cgil, Cisl e Uil. In piazza dei Bruzi ha parlato, tra gli altri, Luigi Cocilovo, responsabile delle politiche meridionali della Cisl. Cocilovo ha detto che «il Sud chiede quello che è davvero necessario per avviare un processo di sviluppo e di sostegno al lavoro, che faccia seguito al risanamento. Oggi da Cosenza viene questa indicazione ed occorre che il Governo la smetta di sentirsi appagato solo dal risultato sul risanamento economico e guardi alla priorità dello sviluppo del Sud come il vero impegno dei prossimi anni e non solo dei prossimi mesi». Critiche sono state rivolte al Governo e soprattutto alla Giunta regionale «assolutamente incapace di qualsiasi proposta rispetto alle dimensioni della crisi». Grande soddisfazione per la massiccia partecipazione allo sciopero generale è stata espressa dal segretario regionale della Cgil, Emilio Viafora. «Certo - ha detto Viafora - tutto ciò che carica di problemi e di responsabilità. Emerge una forte richiesta al sindacato di fare di più, alle istituzioni di fare meglio e alla Regione Calabria di affrontare le questioni più urgenti del territorio».

Contratti d'area

A Manfredonia si parte

Entra nella fase dell'attuazione il contratto d'area di Manfredonia siglato il 4 marzo scorso: stamane il sindaco di Monte Sant'Angelo (Foggia), Luigi Vergura, ha consegnato - con largo anticipo rispetto agli accordi - le prime quattro concessioni edilizie ad altrettante aziende che si insedieranno nell'area dell'ex stabilimento Enichem. Le imprese sono «Fedma Textil» che produrrà pigiami ed accappatoi e occuperà a regime 30 unità; «L.b.f. Produzione Accumulatori» 70 occupati; «B.m.p.» che produrrà pezzi motori in lega di alluminio ed occuperà circa 150 dipendenti; «Acem» che produrrà componenti per carrelli elevatori, con 24 occupati. Sono in corso le procedure per «Tecin srl» materie plastiche (39 occupati), «Polidonia» cassette in polistirolo con 8 occupati, e «Mgs Spa», che produrrà sacche per contenitori di sangue, con 93 unità lavorative.

AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI CESENA (FO)					
Informazione amministrativa					
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1997 ed al conto consuntivo 1996 - gestione sociale:					
ENTRATE		(in migliaia di lire)		SPESE	
DENOMINAZIONE	Bilancio Economico Preventivo 1997	Accertamento da conto consuntivo anno 1996	DENOMINAZIONE	Bilancio Economico Preventivo 1997	Impegni da conto consuntivo anno 1996
Avanzo Amm.ne applicato			Spese correnti	4.272.513	3.522.366
Trasferimenti correnti	3.696.893	3.082.230	TOT. SPESE CORR.	4.272.513	3.522.366
Entrate varie	575.620	529.990	Rimborso di prestiti		
TOTALE ENTRATE CORRENTI	4.272.613	3.612.220	Partite di giro	380.150	55.565
Trasferimenti in c/capitale			Spese in conto capitale		
Assunzione di prestiti			Partite di giro	380.150	55.565
TOTALE	4.662.663	3.667.785	TOTALE	4.652.663	3.577.953
Disavanzo			Avanzo		89.832
TOTALE GENERALE	4.652.663	3.667.785	TOTALE GENERALE	4.652.663	3.577.953
IL DIRETTORE GENERALE DELL'A.U.S.L. DI CESENA (Dr. Giuseppe Zuccatelli)					

AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI CESENA (FO)					
Informazione amministrativa					
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1997 ed al conto consuntivo 1996 - gestione sanitaria:					
ENTRATE		(in migliaia di lire)		SPESE	
DENOMINAZIONE	Bilancio Economico Preventivo 1997	Accertamento da conto consuntivo anno 1996	DENOMINAZIONE	Bilancio Economico Preventivo 1997	Impegni da conto consuntivo anno 1996
Trasferimenti correnti	297.743.000	285.377.482	Spese correnti	377.832.000	374.676.892
Entrate varie	67.974.000	61.154.630	TOT. SPESE CORR.	377.632.000	374.676.892
TOTALE ENTRATE CORRENTI	365.717.000	346.632.112	Rimborso di prestiti		255.702.417
Trasferimenti in c/capitale			Partite di giro		52.860.103
Assunzione di prestiti			Spese in conto capitale		21.400.094
Partite di giro			TOTALE	377.632.000	704.641.508
TOTALE	365.717.000	676.494.726	TOTALE	377.632.000	704.641.508
Disavanzo	11.916.000	28.146.780	Avanzo		
TOTALE GENERALE	377.632.000	704.641.506	TOTALE GENERALE	377.632.000	704.641.506
IL DIRETTORE GENERALE DELL'A.U.S.L. DI CESENA (Dr. Giuseppe Zuccatelli)					

Milly



A destra Milly (il vero nome era Emilia Mignone) in una foto degli anni Settanta. A sinistra l'attrice in un succinto costume all'inizio della carriera

Cantante attrice e soubrette incarnò lo spirito di un'epoca lontana. Ora due cd e un libro ricordano la donna che affascinò il pubblico e i principi

MILANO. Un viso minuto, mangiato dagli occhi, un corpo sottile, dalle bellissime e celebri gambe. E una voce inconfondibile, roca, sensuale, ironica, che sembrava impossibile potesse uscire da quella donna così eterea, così carica di riso e di invettiva, di vita e di esperienze. E anche di dolore perché la vita di Milly morta quasi diciotto anni fa, al secolo Emilia Mignone, nata ad Alessandria nel 1905, non era stata certo facile. Ma avventurosa sì: per le scelte di comportamento, per le improvvise partenze, per la voglia innarrestabile di girare pagina, per gli amori altolocati: celebre una sua amicizia con l'allora elegante principe di Piemonte Umberto, sempre in sala al teatro Micheli, da lei smitizzata anni dopo (anche se dell'anello che lui le aveva regalato non si separò mai) con un proverbio: «Ragazzi potrei essere la vostra regina».

Celebre anche per le lacrime fatte versare a qualche miliardario americano innamorato di lei, ma anche per l'aver vissuto da protagonista una stagione irripetibile che aveva visto la nascita in Italia, sulla scia delle celebri commedie musicali dei fratelli Schwarz, del teatro di rivista. E celebre per la testardaggine, per l'orgoglio, per essersi andata dall'Italia nel momento di maggiore notorietà prima a Parigi e poi negli Stati Uniti, dove venne «adottata», sia pure per breve tempo, addirittura da Hollywood. Leggendaria anche per avere saputo, a cinquant'anni, dopo il ritorno dagli States, vivere una seconda vita e una seconda carriera, a partire dal 1956 quando Giorgio Strehler creò su di lei il personaggio di Jenny delle Spelonche, per l'Opera da tre soldi, il suo primo Brecht, e di come Brecht, quando la vide, fosse entusiasta di lei, che gli ricordava la mitica Lotte Lenya moglie di Kurt Weill.

La voce di un secolo

ALBUM DI UNA CARRIERA



1936
Milly fotografata a Hollywood dove interpretò due film. L'attrice visse negli Usa per dieci anni



1974
Milly nel programma tv «Adesso musica». L'attrice, non amava molto lavorare in televisione



1979
L'attrice con Tino Carraro in un'altra apparizione tv. Col grande attore era stata ne «L'opera da tre soldi»

Perché ricordare oggi questa signora riservata scomparsa ormai da tanti anni, questa cantante-attrice, questa soubrette sbarazzina e seminuda, irrimediabilmente lontana da noi? L'occasione di cronaca è la presentazione di un duplice cd pubblicato dalla Fuego che porta incise alcune fra le canzoni più straordinarie del suo repertorio dall'inizio del Novecento a quelle più recenti, magari firmate Piazzolla, non senza un omaggio a Weill. È la registrazione live del concerto tenuto alla Piccola Scala di Milano il 17 aprile 1975, nata dal caparbio, totalizzante amore di Filippo Crivelli per questa vera e propria diva che ci è stata invidiata da molti, un po' diabolica e un po' materna, un po' angelo e un po' donna liberata, femminista ante

litteram perché non poteva evitare di dire con orgoglio di avere fatto tutto da sola. Accanto a questo cd, un piccolo editore, Ugo Boccassi, di Alessandria, sua città natale, ha pubblicato un libro *Milly, donna di teatro*, di Elia Di Menza (pag.157, lire 25 mila) che è molto di più che un testo dedicato a questa grande donna di spettacolo: un percorso affettuoso fra le tante Milly che rendevano il suo personaggio inimitabile. Ascoltando il disco, sfogliando le pagine del libro ecco venirci incontro tante sue immagini: la giovane donna dai capelli pettinati alla maschietta, un costume per i tempi assai osé; la scatenata ragazza di un trio formato da lei, da sua sorella Mity e da suo fratello Toto; lo sguardo obliquo dei suoi

occhi ironici sotto l'onda dei capelli rossi da star hollywoodiana; l'abito nero, rose rosse alla vita, lunga collana di perle, bocchino con sigaretta, l'inseparabile boa e quegli occhi bistrati da film espressionista dell'Opera da tre soldi. Oppure ecco qui Milly, con le mani su ai guanti, la gamba aperta che canta «Stramillano, esseti errei, emmei, ellei, emmei...» o *Senti come la vasa la sirena* di Fo-Carpi o riflettere, con Giorgio Gaber, come le strade di notte siano tristi e anche più grandi «perché non c'è in giro nessuno» o dare voce alla nuova canzone di De André, fino ad augurarsi, sull'onda di un tango di Astor Piazzolla, di rinascere nell'anno 3001. Ecco la voce di Milly che canta *Ricordo di Cesare Pavese*, struggente ballata per quel ragaz-

zo, destinato a diventare un grande scrittore, che a diciannove anni nel 1927 le scrive lettere d'amore platonico supplicandola di rispondergli: «certo signorina non potrà non stupirla - scriveva - per non dire peggio, questa lettera di una persona che lei non conosce affatto...». Oppure: «via mi risponda nella sua parola. Io non posso offrirle nulla sono un povero studente, un semplice studente di 19 anni, ma tanto diverso le giuro dagli altri studenti quanto lei è diversa dalle sue compagne». Milly immagina di un secolo che sta per lasciarsi, al limite del quale ci sorride da innumerevoli fotografie con quell'aria spavalda adottata per nascondere la timidezza, la riservatezza e la fame di bambina abituata, subito dopo

l'abbandono del padre partito per l'Argentina e mai più ritornato, a sbarcare il lunario. Milly dalla voce scura, semplice nella vita come un vera signora. Milly televisiva con le gemelle Kessler, Milly radiofonica... Ma il teatro era un'altra cosa. Diceva: «amo il mio camerino come amo il mio letto quando sono stanca. Il teatro, per chi lo fa con amore, è una strana forma di voluttà, ha una sua sensualità». Per questo, fragile e un po' curva com'era negli ultimi anni, si trasformava dopo il trucco. Non era più, allora, una signora di settantacinque anni (tanti ne aveva quando morì), ma una fulgida maschera senza tempo. Eterna, come il teatro.

Maria Grazia Gregori

M.G.G.

PROGETTI

Con Dolce & Gabbana come consulenti speciali

Un Cyber-Gattopardo per Tornatore

I due stilisti, a Bologna per una mostra, parlano di una loro idea per un film sulla Sicilia oltre i cliché.

BOLOGNA. Tornatore e Dolce & Gabbana per la regia di un Cyber-Gattopardo? Se la scena di un gran ballo magari collegato via Internet è in forse, è certo che i due stilisti abbiano presentato ieri il progetto di questa pellicola all'assessore alla Cultura del Comune di Bologna, Roberto Grandi. Nel Duemila infatti la Dotta si trasformerà in capitale europea della cultura ospitando un fittissimo calendario di mostre e iniziative. In quest'ottica Grandi sta vagliando una serie di progetti ai quali si è aggiunto il film per la regia di Tornatore con una speciale consulenza dei due creatori difficilmente incassabile nei tradizionali ruoli cinematografici.

Per spiegare questo nuovo impegno e per esporre il loro progetto Dolce & Gabbana partono da lontano, quando affidarono a Tornatore la regia di uno spot pubblicitario. L'incontro andò subito oltre il classico rapporto di committenza. Il regista scrisse gli stilisti per un ruolo cameo nel film *L'uomo delle*

stelle. Ma l'osmosi tra i creatori appassionati di cinema e il regista interessato alla moda era destinato a ulteriori risultati. «Dopo questa esperienza - continua - Dolce & Gabbana - Tornatore ci ha chiesto se volevamo fare un film sulla Sicilia. Figuriamoci: era sempre stato il nostro sogno nel cassetto. Così ci siamo messi all'opera». Non vorrete mica fare i registi? «No - rispondono - non possediamo gli strumenti tecnici per girare e abbiamo troppo rispetto per la professione del regista». «Tuttavia - precisa Stefano Gabbana - abbiamo una visione molto personale della Sicilia che vorremmo trasferire al mondo attraverso il grande schermo». Cioè? «Dopo Visconti e Rossellini che hanno ritratto divinamente la terra degli agrumi in chiave neorealista nessuno si è occupato cinematograficamente di questa parte d'Italia. E chi l'ha fatto è rimasto legato alla visione del dopoguerra. Noi invece vorremmo andare oltre, aggiornarci ai tempi e portare sullo schermo la Sicilia di fi-

ne millennio». Per tradurre in immagini le parole, i due creativi indicano un abito della mostra «Wild beauty» inaugurata ieri sera a Palazzo Isolani nel centro di Bologna per festeggiare il premio Cosmoprof conferito dalla Fiera dei profumi agli stilisti per il record mondiale di vendite della loro essenza «By». Nella rassegna fra i dieci pezzi unici figura una versione cyber della crinolina indossata al gran ballo del Gattopardo da Claudia Cardinale con un avveniristico bustino di specchio. «Ecco - sottolinea Dolce - la forma tradizionale di questo capo che si coniuga su un materiale d'avanguardia sintetica al meglio l'ottica in cui vorremmo raffigurare la nostra terra. Non a caso i dieci capi della rassegna - sono già pronti per il nostro film, in un percorso che contrariamente al solito va dal costume alla storia». Propedeutico alla pellicola, che non ha titolo ma concettualmente viene identificato dai due stilisti come il Cyber-Gatto-

pardo, è il libro di prossima pubblicazione per Sellerio «Sicilia in black», nel quale Dolce & Gabbana stanno raccogliendo le fonti storico-letterarie e giornalistiche alle quali si sono ispirati per la loro moda: da Tommasi di Lampedusa al Verga dei Malavoglia; dal bandito Giuliano a Totò Riina. Andando oltre Dolce & Gabbana hanno già pensato all'attrice che - guarda un po' - sarebbe Madonna: «sintesi ideale per le sue origini italiane fra la tradizione e l'avanguardia tipica della pop star». «Avevamo anche combinato un incontro con Tornatore l'anno scorso - raccontano i due stilisti - ma all'ultimo momento lui non si è presentato. Lei comunque sarà assolutamente entusiasta di questa parte». E l'interprete maschile? «Uno nessuno centomila - rispondono - nel rispetto di una tradizione sicula in cui la donna è sempre protagonista».

Gianluca Lovetto

Le morti di Worth e Cohen penne d'oro di Hollywood

LOS ANGELES. Doppio lutto a Hollywood per la scomparsa di Martin Worth e Ronald M. Cohen, due tra le penne più attive e ricercate della Mecca del cinema. Worth, scrittore e produttore, è scomparso all'età di 72 anni mentre era ricoverato allo «Ucla medical centre» per un cancro al polmone. Specializzato in film biografici, era soprannominato «Mister biopic producer», e aveva ottenuto due nomination all'Oscar per «Lenny» e «Malcolm X», ma in passato aveva firmato titoli come «Venere in pigiama» con Kim Novak, «Tre sul divano» con Jerry Lewis e «Spogliarello per una vedova» con Warren Beatty. Approdato al mondo dello spettacolo come promoter dei concerti jazz di Charlie Parker e Billie Holiday, Martin Worth ha prodotto di recente «Diabolique», il film con Sharon Stone e Isabelle Adjani. Ronald M. Cohen, anche lui scrittore, è morto all'età di 58 anni nella sua casa di Los Angeles per un attacco di cuore. Cohen aveva adattato per la tv americana un romanzo di Elmore Leonard (quello dell'ultimo film di Quantin Tarantino, «Jackie Brown»), per un film con Tom Selleck e al momento stava lavorando all'adattamento di un altro romanzo di Leonard, sempre per il piccolo schermo, con protagonista Selleck: «Gunsight». Ma Cohen è stato soprattutto autore di numerosi film western. Aveva scritto «Occhi di ghiaccio», con Terence Stamp e, ancora per la televisione Usa, la serie «Ricercato: vivo o morto» con Steve McQueen nei panni del protagonista.

Un premio «Carotenuto» per attori

ROMA. Da Shakespeare all'avanspettacolo, la carriera di Mario Carotenuto per quarant'anni gli ha permesso di interpretare grandi personaggi, e di rendersi popolare e amato anche dal grande pubblico. La figlia Claretta ne tiene vivo il ricordo, a tre anni dalla morte, istituendo un premio a suo nome, destinato ai migliori attori e comici, e attrici che «si siano distinti nelle diverse discipline artistiche nel corso delle ultime due stagioni». Il premio sarà presentato all'Ente teatrale italiano, ma gode già del patrocinio di molti sponsor pubblici e privati: tra gli altri, la presidenza del Consiglio dei ministri, la Rai, Mediaset, il Teatro di Roma e il Sistina. La giuria è composta da esponenti della critica di teatro, cinema e televisione. Il premio sarà assegnato all'apertura della prossima stagione. Chi volesse informarsi può rivolgersi alla segreteria del premio, presso la «Scuola di Tecnica dello Spettacolo» diretta da Claretta Carotenuto, al numero: 06.817.44.83.



Il governo approva, con qualche modifica, il decreto legislativo. Sarà uno strumento più leggero. Critica Rifondazione

Sanitometro, il via nel 2000

Restano invariate le fasce di reddito. Franchigia più alta per il reddito degli «over 75»
Protocolli diagnostici e maternità, aumentano le prestazioni totalmente gratuite

ROMA. Il sanitometro entrerà in vigore nel 2000. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri, approvando definitivamente - con alcune modifiche suggerite dal Parlamento, dal garante della Privacy, dai sindacati e dalla Conferenza Stato-Regioni-autonomie locali - il testo del decreto legislativo. Lo ha annunciato il ministro della Sanità, Rosy Bindi. Le commissioni parlamentari e soprattutto i sindacati avevano chiesto un periodo abbastanza congruo di sperimentazione, e il governo ha accolto il suggerimento. Il sanitometro sarà sperimentato per tutto il 1999. Solo al termine di questa fase sarà decisa l'eventuale innalzamento delle fasce di reddito che, per ora, resteranno invariate, a 18 milioni per l'esenzione completa del ticket e a 36 milioni per l'esenzione al 50%.

La sperimentazione riguarderà un certo numero di Asl nell'ambito delle Regioni che decideranno di partecipare al «periodo di prova». È stata, invece, accolta la proposta dell'innalzamento della franchigia per gli ultrasessantacinquenni, ai fini del calcolo del reddito convenzionale: sarà di sette milioni, anziché di cinque. Per compensare il maggior costo, è stata introdotta una differenziazione tra le due fasce di reddito della percentuale a carico dell'ammalato per la spesa relativa diagnostica. Il costo sarà del 70% della tariffa per i semiesenti e dell'85% per i non esenti (il testo originario prevedeva un costo uguale del 75%, sempre fino ai tetti stabiliti. Invariata l'esenzione per i figli, che resta a cinque milioni, così come quelle degli anziani sopra i 65 anni. Eliminati i ticket regionali per l'assistenza domiciliare. Viene prevista una maggiore tutela per la maternità

e l'infanzia. È stata accolta la proposta della Camera di rivedere i protocolli diagnostici e per l'assistenza alla maternità, ha spiegato il ministro, «con l'obiettivo di ampliare le prestazioni totalmente gratuite». Bindi ha anche precisato che «le fasce non sono state modificate per consentire il rispetto dell'impegno di fare un'operazione a gettito invariato: con la sperimentazione di un intero anno, potremo vedere come le cose funzionano ed eventualmente cambiarle». Il provvedimento per le esenzioni per



Bindi
«File e liste d'attesa, i cittadini al ritorno dalle ferie potranno già sperimentare qualche beneficio»

patologia sarà, comunque, approvata entro l'estate.

Altra novità importante riguarda le liste d'attesa negli ospedali, per ottenere prestazioni diagnostiche e terapeutiche. Bindi assicura che nel giro di tre mesi saranno drasticamente ridotte. «I cittadini, al ritorno dalle ferie - è la promessa - potranno già sperimentare qualche beneficio». Il decreto stabilisce che siano le Regioni ad adottare precise regolamentazioni per ottenere questo risultato; se le Regioni non saranno in grado di far-

lo, il ministro eserciterà i poteri sostitutivi. La collaborazione tra ministero e Regioni dovrà essere la più ampia possibile, oltre che per abbattere le «code» anche per la definizione dei percorsi terapeutici e diagnostici, per i quali si effettuerà un continuo monitoraggio per verificare il grado di soddisfazione dei cittadini.

Anche il garante per la Privacy Rodotà aveva avanzato proposte di modifica, mettendo in guardia sulla protezione dei dati personali sulla carta sanitaria. «Abbiamo accolto - ha annunciato il ministro - alcune obiezioni che non riguardavano tanto il sanitometro quanto i controlli sul «ricicco»». Il provvedimento affida alla Guardia di finanza il compito di controllo su tutto il territorio nazionale.

Queste le tappe dell'avvio del nuovo sistema. Entro il 31 ottobre, i primi adempimenti per mettere a punto i regolamenti e per l'accertamento della situazione economica delle famiglie; dal 1° novembre partirà la sperimentazione vera e propria in alcune Regioni, che individuate dalla prossima conferenza Stato-Regioni. Dopo la prima fase di sperimentazione, verranno messi a punto i regolamenti da parte del ministero.

Nell'occasione, Rosy Bindi ha pure annunciato che il piano sanitario 1998-2000, già pronto, sarà presentato il prossimo 21 maggio. Stabilisce, oltre le quote capitarie (la spesa prevista per ogni cittadino, che lo Stato

IL SANITOMETRO DAL 2000

Fasce di reddito «convenzionale» invariate: 18 e 36 milioni (secondo calcoli del sanitometro).

- Le modifiche più importanti**
- ▶ Franchigia per gli ultrasessantacinquenni che da 5 milioni passa a 7 milioni di lire.
 - ▶ Nessuna forma di ticket per l'assistenza domiciliare.
 - ▶ Percentuali diverse rispetto alle due soglie non esenti per ciascuna prestazione:
 - 70% del costo per la soglia a parziale partecipazione (fascia B)
 - 85% per chi inserito nella fascia più alta (fascia C)
 - ▶ Revisione dei protocolli diagnostici e assistenza alla maternità ampliando le prestazioni totalmente gratuite.
 - ▶ Regolamentazione per l'abbattimento delle liste d'attesa da parte delle Regioni.

Le date

31 OTTOBRE 1998

Regolamento per l'accertamento della situazione economica delle famiglie con procedure semplificate.

P&G Infograph

1° NOVEMBRE 1998

Partenza della sperimentazione in alcune Regioni. La scelta sarà individuata nella prossima conferenza Stato-Regioni.

30 GIUGNO 1999

Le Regioni dovranno definire i loro regolamenti attuativi per permettere l'avvio del sanitometro entro il 1° gennaio del 2000.

«gìrerà» alle autonomie locali) anche una serie di misure e programmi per ogni settore della salute. L'approvazione del «sanitometro» ha però suscitato la protesta di Rifondazione che, per bocca del capogruppo alla

Camera Diliberto, ha criticato l'iniziativa sostenendo che una simile misura rompe gli accordi di maggioranza.

Nedo Canetti

Affitti, la tassa si pagherà con Bancomat

Arriva il «Bancomat» taglia-file per versare le tasse di registro sui contratti di affitto. Dall'inizio dell'anno sono stati infatti soppressi gli uffici cassa del ministero delle Finanze, e i contribuenti che vogliono registrare i contratti di locazione sono costretti a recarsi prima in banca per versare le imposte «autocalcolate». E solo dopo aver fatto il pagamento è possibile registrare il contratto. Ora, invece, i versamenti potranno essere fatti anche con gli appositi sportelli di pagamento elettronici che le banche installeranno nei locali degli uffici del Registro, evitando ai contribuenti un aumento degli adempimenti. A renderlo noto è stato il sottosegretario alle Finanze Fausto Vigevani rispondendo ad una interrogazione parlamentare sulla soppressione degli uffici cassa del dipartimento delle Entrate.

Dpef: «Più chiarezza sulla restituzione dell'Eurotassa»

Via libera della commissione Finanze della Camera al Dpef. Con una serie di osservazioni, prima tra tutte la richiesta di precisare le misure e le modalità di restituzione dell'Eurotassa, la commissione ha dato il suo parere favorevole. La relazione di Giovanni Brunale di Ds votata dalla commissione, valuta con favore che il Dpef evidenzia la necessità di accompagnare alla prosecuzione del risanamento finanziario l'adozione di politiche per lo sviluppo, la crescita e l'occupazione «per invertire la tendenza negativa degli ultimi decenni», soprattutto nel Mezzogiorno. E tra le osservazioni avanzate propone di «considerare in via prioritaria le esigenze del sistema delle imprese nel disporre le riduzioni della pressione fiscale cui fa riferimento il Dpef». Inoltre, per l'Iva, si dovrebbe proseguire nel triennio nell'obiettivo «di integrale armonizzazione» del nostro regime con quello comunitario.

PREPARATI ALL'AZIONE. DAL 27 APRILE È FACILE ESSERE DELLA PARTITA.

DAL CALCIO ALLA BORSA. LA LAZIO È LA PRIMA SQUADRA ITALIANA AD OTTENERE QUESTA QUALIFICAZIONE. UNA LAZIO MODERNA CHE PROPONE UN IMPORTANTE PROGETTO IMPRENDITORIALE PER ACCOMPAGNARE I SUCCESSI DELLA SQUADRA CON LO SVILUPPO DEL SETTORE SPORTIVO E DEL SETTORE COMMERCIALE. UNA LAZIO RICONOSCIUTA OGGI COME UNA DELLE PRINCIPALI PROTAGONISTE DELLO SPETTACOLO ITALIANO PIÙ SEGUITO AL MONDO. L'OFFERTA PUBBLICA DI AZIONI LAZIO SI APRE IL 27 APRILE E, PER ESSERE DELLA PARTITA, BASTA ACQUISTARE UN LOTTO MINIMO DI 1.000 AZIONI. L'INVESTIMENTO MASSIMO PER OGNI LOTTO È PARI A LIRE 6.500.000. PER SAPERNE DI PIÙ, INFORMATI PRESSO UNO DEI SOGGETTI INCARICATI DEL COLLOCAMENTO.

LAZIO.
UN INVESTIMENTO
DA SERIE A.



TRATTASI DI INVESTIMENTO IN CAPITALE DI RISCHIO. PRIMA DELL'ADESIONE, LEGGERE IL PROSPETTO INFORMATIVO O LA NOTA INFORMATIVA SINTETICA CHE IL PROPONENTE L'INVESTIMENTO DEVE CONSEGNARE.



Ieri a Bracciano il matrimonio di Ramazzotti e Hunziker. E tra gli invitati Tina Turner

Eros e Michelle sposi nel castello da favola

ROMA. E infine Eros ha detto sì. Emozionato, visibilmente commosso e felice, come si conviene ai mortali novelli sposi. Coccolato, spiato e ammirato, però, come un Divo vero: solo il servizio d'ordine ingaggiato in una Bracciano blindata e tirata a lustro era di duecento persone, mentre folle di sfegatati fans pronti a tutto e decine di semplici curiosi erano in fila sin dal mattino per sperare almeno in una sbirciatina. Il «matrimonio dell'anno» dello spettacolo italiano è rinfocato intorno alle 18 e 40. Poco prima delle sei, Michelle Hunziker, «più bella cosa non c'è», giovane indossatrice svizzera da ieri signora Ramazzotti, ha fatto il suo ingresso nel Duomo attraversando a piedi i pochi metri che dividono la Collegiata di Santo Stefano dal castello Orsini Odescalchi dove si è tenuto poi il banchetto nuziale, rinunciando all'ultimo momento all'arrivo principesco in carrozza e cavalli bianchi annunciato nei giorni scorsi.

Eros invece è arrivato in chiesa pochi minuti prima, sempre a piedi, tra ali di folla festosa e composta. A Bracciano era giunto nel primo pomeriggio, coll'anticipo che si conviene ad un promesso sposo innamorato, a bordo della Mercedes scura guidata dal fedele autista Augusto. Subito assediato dai fans, che hanno riconosciuto l'auto e volevano fare gli augurali allo sposo. Esultando, ad attendere mamma e papà, c'era Aurora, la figlia di un anno e mezzo della coppia, che in abito e cuffietta rosa ha poi

portato le fedi ai genitori. Sobrii vestiti creati da Giorgio Armani per gli sposi: un abito semplice ed elegante per Michelle, con spilline, veletta e lungo strascico di tulle, e per Eros tight nero con tanto di cilindro.

Campane a distesa fuori, dirette dal campanaro di Bracciano Angelino, mentre nel Duomo il cantante e la conduttrice di *Colpo di fulmine* andavano verso l'altare al suono dei gospel meticolosamente scelti da Ramazzotti per punteggiare l'intera cerimonia. *Just a closer Walk* all'inizio, *Somebody bigger* alla consegna degli anelli, *Break Bread Together* per la comunione e infine, all'uscita, il fatidico *Oh, Happy Day*. Accanto agli sposi, otto testimoni. Per lei: il fratello Aron, Dalia Gaberscik, Ugo Cerruti, avvocato amico di Eros, e l'amica Teresa Albanese. Per lui: il fratello Marco, i due amici di vecchia data Alberto e Daniela, e Donato Albanese.

Sui banchi disposti a spina di pesce tanti amici e rappresentanti del mondo dello spettacolo e dello sport. Tra i molti, Gianni Morandi



Il matrimonio di Eros Ramazzotti e Michelle Hunziker Medichini/Ap

e la figlia Marianna, Raf, Enrico Ruggeri, Biagio Antonacci, Giorgio Gori e Teo Teocoli, Mogol, Caterina Caselli, Paolo Vallesi. Tra gli sportivi c'erano Walter Zenga, gli amici della nazionale cantanti e grande assente la squadra del cuore, la Juventus. Al termine della funzione, che non ha seguito il rituale tradizionale, gli sposi sono rimasti vicini all'altare senza uscire. Li hanno ricevuti auguri e saluti

dei parenti più stretti e di alcuni degli invitati, tra cui Tina Turner, arrivata ieri all'ora di pranzo da Zurigo, Max Biaggi, Massimo Lopez e Claudia Mori.

Ancora festosi all'uscita dalla chiesa, mentre in cielo volteggiava un elicottero affittato da un gruppo di reporter per realizzare riprese fotografiche e video e aggirare così l'esclusiva fotografica concessa ad un settimanale. Molti fotografi,

ostacolati dalla fitta barriera di oleandri, si sono invece arrampicati sui balconi con vista sulla piazza, pagando fino ad un milione di lire per la postazione, cercando di rubare qualche immagine.

Protetti dal servizio d'ordine, i signori Ramazzotti sono tornati al castello dove si è banchettato a suon di gnocchetti e tagliata di manzo e festeggiato fino a notte tarda con gli oltre quattrocento in-

vitati. I quali hanno devoluto i loro regali a favore della Lega del filo d'oro. Cinque piani di torta con panna per non smentire la tradizione e top secret sul dopo-festa: i bene informati dicono che i novelli sposi abbiano trascorso la prima notte da soli, nel lussuoso albergo «La vecchia posta» di Palo Laziale, di proprietà di Paul Getty.

Stefania Chinzari

TEATRO

Tragedia «alta» e personaggi popolari nel lavoro di de Berardinis

Shakespeare in condominio

BOLOGNA. *Lear Opera* è il titolo del nuovo spettacolo, al Teatro San Leonardo, di Leo de Berardinis e della sua compagnia: momento centrale di un progetto in tre fasi (la prima propostasi nella scorsa stagione), che costituisce, lo vediamo bene, un percorso attraverso tre punte emergenti della produzione shakespeariana, intrecciandosi al *Lear* l'*Amleto* e suggellandosi poi, entrambi, con varie citazioni dalla *Tempesta*. S'intende che, dei tre testi (le traduzioni adottate sono di Agostino Lombardo e Angelo Dall'Agia), si trascinano solo alcune pagine essenziali (ma lo spettacolo, includendovi l'intervallo, dura tre ore buone). Si rammenterà che, negli anni Ottanta, ai tempi del fatidico, ma fruttuoso sodalizio con Nuova Scena, pur qui a Bologna, Leo aveva separatamente, e a suo modo, allestito quei tre capolavori.

Evidente il filo conduttore, che ora li unisce: Amleto, giovane re mancato e figlio di un monarca spodestato e ucciso, dà la mano a Lear, vecchio sovrano che si è pri-

vato da sé del regno, riducendosi alla condizione di mendico; mentre Prospero, che anche lui ha perso l'autorità reale, ma conservando quella delle arti magiche (e tuttavia ormai pronto a rinnegare anche queste), si ritrova gravato dagli anni, troppo tardi risarcito del trono usurpatogli. A queste vicende di poteri e di conflitti «alti» si connettono, però, in ripetuti scorcii, dove sull'italiano prevalgono i nostri dialetti meridionali, gli agitati rapporti tra una famiglia del Sud e certi loro strambi vicini o conoscenti di dubbia fama, tutti identificandosi, più o meno, nei personaggi delle tragedie evocate: e basti accennare che avremo un Don Gennaro Esposito le cui tre figlie porteranno nomi pateticamente alla moda nei ceti bassi della società (Deborah, Samantha, Jessica...), ma che con le loro povere sembianze offriranno



riscontro a personaggi quali Regan, Goneril, Cordelia. E non stupirà che la stessa attrice (la sensibile Fabrizia Sacchi) interpreti sia Cordelia (e il Fool devoto a Lear), sia Ofelia e, infine, Miranda.

Si colgono, per tale aspetto di commistione fra il triviale e il sublime, echi di esperienze precedenti di Leo e dei suoi compagni. Ma, quando è proprio la parola di Shakespeare a dominare, e il tono si fa tanto elevato quanto sciolitamente comunicativo, il risultato può dirsi dei migliori. C'è, si capisce, una componente di espressività corporea da non sottovalutare, accompagnata all'intermittente uso di maschere (un ricordo, anche, dello splendido *Ritorno di Scaramouche*). Maschere che, del resto, denotano differenti livelli e timbri vocali, in alternanza con quelli manifestati a viso nudo. Ed è addirittura strabiliante

valutare, accompagnata all'intermittente uso di maschere (un ricordo, anche, dello splendido *Ritorno di Scaramouche*). Maschere che, del resto, denotano differenti livelli e timbri vocali, in alternanza con quelli manifestati a viso nudo. Ed è addirittura strabiliante

sentir sgorgare dalle bianche, fisse fattezze che ricoprono il volto vero di Leo, in veste di Amleto, l'eloquio limpido e fresco di un ventenne. In gran forma, il Nostro, supera la seria malattia che lo aveva colpito l'anno passato. E i capelli assai corti, che hanno sostituito la chioma fluente di una volta, non alterano la sempre singolare, inconfondibile sua immagine.

Ottima la formazione che lo attorna, con presenze collaudate e apporti più recenti. Tutti da annotare: Antonio Alveario, Elena Bucchi, Valentina Capone, Donato Castellana (veterano del gruppo), Ilaria Drago, Marco Manichis, Fabrizia Sacchi (già citata sopra), Marco Sgroso, Enzo Vetrano. Da non dimenticare il contributo di Roberto Soldatini per gli interventi musicali eseguiti al violoncello (ma la colonna sonora registrata abbondava, sul finale, di richiami mozartiani), di Maurizio Viani per il raffinatissimo apparato di luci. Ripliche stasera, il 27 e il 29 aprile.

Aggeo Savioli



Leo de Berardinis e Valentina Capone in «Lear Opera» Le Pera

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	L. 200.000	L. 42.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 42.000
Estero		Annuale		Semestrale			
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000	7 numeri	L. 420.000	L. 420.000	L. 420.000	L. 42.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	6 numeri	L. 360.000	L. 360.000	L. 360.000	L. 42.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinesello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Ferialle	L. 590.000
Festivo	L. 630.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000
Finestra 2° pag. 1° fascicolo	L. 5.100.000
Finestra 2° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 56-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Anselmi, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/61192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462001 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166-5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15-C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303590

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
 Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacchella, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/7000194
 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/67169750
 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/37811
 40121 BOLOGNA - Via Canali, 8/1 - Tel. 051/252323
 50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 48 - Tel. 055/78498561277
 Stampa in fac-simile: Se Be Roma - Via Carlo Pestalozzi, 130
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
 S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità
 Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Mino Fuccillo
 Iscrizione al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

TELEVISIONE

Da lunedì torna su Italia 1 il programma di Gino e Michele

Simona Ventura signora del «cabaret»

In onda dallo Zelig di Milano una lunga passerella di comici: da Faletti ad Aldo, Giovanni e Giacomo.

MILANO. Il luogo è lo Zelig, punto di attracco della migliore comicità meneghina e non solo. Da qui riparte *Facciamo cabaret* che già l'anno scorso ci consolò del cambio di stagione e di staffetta con altri programmi. Gli autori Gino e Michele, più Giancarlo Bozzo, Massimo Dimunno e Carlo Turati hanno affidato stavolta la conduzione a Simona Ventura, definita giustamente l'unica star femminile della tv dotata di senso dell'umorismo». E lei appare (da lunedì alle 22,40 su Italia 1, per dieci puntate) abbigliata con vestiti esagerati che nascondono la sua incipiente maternità. Perfettamente a suo agio tra i comici che, come noto, sono i più cattivi tra gli umani e i più umani tra i cattivi.

La prima notizia è quella di un ritorno, quello di Giorgio Faletti, bravissimo cabarettista che ha voluto tentare negli ultimi anni molte vie diverse, quasi tutte, del resto, coronate da successo. I ca-

picomici Gino e Michele credono in lui e lui pure è disposto ad ammettere che non ha mai smesso di essere un comico. Anche se ha vinto un festival di Sanremo, ha scritto adesso i testi di dieci canzoni con Branduardi (titolo del prossimo lp: *Il dito e la luna*), ha pronto un album che uscirà a settembre, ha appena finito un libro, girato un film (titolo: *Elvis e Marilyn*) e, tra l'altro, si è anche sposato. Tra tanti impegni anche lo Zelig ci sta bene e ci sta benissimo il nuovo personaggio di oltrevicatore padano che viene ad accrescere la galleria di ritratti nordisti ai quali i comici si stanno dedicando quasi con scrupolo antropologico (e scrupolosamente antileghista).

Un altro benemerito esemplare di questo tipo di personaggi è quello rappresentato dall'ottimo Maurizio Milani, esponente solitario ed estremo della comicità sadica, che ha appena finito il suo impegno nel varietà di Paolo

Rossi *Scatascio* e ora trasforma nel terreno in qualche modo contiguo dello Zelig. Insieme ad altri artisti che, pur avendo esperienze comuni, hanno origini molto varie e avranno modo di ostentare nella nuova serie di *Facciamo cabaret*, che vuole preordinatamente mischiare le matrici regionali, ospitando anche un ceppo cabarettistico romano, non quello del Bagaglio, però, semmai quello del Down Town, da cui proviene per esempio Gianluca Berardi.

Il cast artistico è ricchissimo. Durante le dieci puntate previste (più due «meglio di» finali) sfiliranno oltre trenta comici, per lo più già noti, ma anche giovanissimi. Nella prima puntata troviamo anche Aldo Giovanni e Giacomo, nel ruolo travolgente delle loro mamme. Ma il cast varierà di serata in serata comprendendo tra gli altri Rocco Barbaro e Alessandra Faiella che provengono dal *Pippo Chemistry Show*, con Raul Cremona che viene invece

da *Mai dire gol e Scatascio*, Marco della Noce (Giangi) che ha cominciato in tv addirittura ai tempi di *Drive in* e qui interpreta anche il ruolo di un certo Marco del Nocs, graduato dei Nocs.

Ma siccome non possiamo citare tutti, ci limitiamo a dire che, al di là delle ottime intenzioni degli autori, del produttore Sergio Pezzola e del direttore di Italia 1 Giorgio Gori, questo che va in onda dallo Zelig è un programma che non si esaurisce nella buona volontà di offrire spazio a nuovi e vecchi talenti, ma che risulta molto divertente nei risultati. Anche perché riesce a portare in tv il clima di un cabaret vero, di un locale nel quale la comicità nasce per così dire fisicamente, per contagio e per amicizia. O magari, chissà, anche per quelle naturali inimicizie che dividono gli artisti e, nel gruppo, il rendo-

no consapevoli della loro unicità.

Maria Novella Oppo

cinema
l'U

TUTTO TRUFFAUT

Tutti i film di François Truffaut



I quattrocento colpi



L'ultimo metro

DUE VIDEOCASSETTE IN EDICOLA A SOLE 20.000 LIRE

Al cinema un week-end tutto da vedere

Incubo nel West per Kurt Russell sognando «Duel»

Ha impiegato due anni a uscire nelle sale, ma chissà che questa collocazione di fine stagione non giovi a *Breakdown*, robusto film d'avventura diretto da Jonathan Mostow. È predicato per dirigere un film di spionaggio ambientato nella seconda guerra mondiale con Michael Douglas, il 36enne regista ha le idee chiare: «L'azione per l'azione non mi piace. Per me la suspense è tutto». E cita tra i suoi modelli lo Spielberg di *Duel* e naturalmente Hitchcock. Magari - per completare il quadro - potremmo metterci anche il Sam Peckinpah di *Convoy* e il Robert Harmon di *The Hitcher*, visto che di camion si parla, in un'ambientazione da western contemporaneo esaltata dalla fotografia del kubrickiano Doug Milsome.



Breakdown
di Jonathan Mostow
con: Kurt Russell, Kathleen Quinlan, J.T. Walsh, Jack Noseworthy. Usa, 1996.

cora la legge della giungla, si respira una corrente di ribellione, sorda e violenta, contro tutto quello che viene dall'Est», dice Mostow. E viene subito da pensare al clima minaccioso di *Un tranquillo week-end di paura*. Solo che qui nessuno sfida la rustica «sensibilità» locale. In viaggio verso San Diego insieme alla moglie Amy sulla superaccessoriata Jeep rossa, il manager bostoniano Jeff Taylor si ritrova in panne in mezzo al deserto. Non resta che accettare un passaggio dal camionista Red Barr verso la più vicina stazione di servizio: solo che Amy, mandata in avanscoperta mentre il marito resta a presidiare l'auto, non arriverà mai a destinazione. Scomparsa in nulla, insieme all'autoriparatore, che sembra educato e gentile... Comincia così l'incubo di que-



Kurt Russell in un'inquadratura drammatica di «Breakdown». Nella foto piccola, Giancarlo Giannini in «La stanza dello scirocco»

sto uomo di città, onesto e legalitario, costretto a misurarsi con la logica selvaggia della Frontiera. In seguito da un manesco cowboy, il poveretto si ritrova - senza capire perché - sbattuto dentro il fiume, pestato, brutalmente legato e infine ricattato. O consegna tutti i suoi averi tramite banca o può dire addio alla moglie...

Un classico del cinema di serie B. Ma Mostow sfrutta lo spunto per impaginare un film teso e potente, che usa l'ambientazione te-

xana, alla maniera di *Non aprite quella porta*, per raccontare la trasformazione del protagonista. Un po' come succedeva al professore mite di *Cane di paglia* interpretato da Dustin Hoffman, il manager deve infatti improvvisarsi uomo d'azione per affrontare la situazione. Destinata a sciogliersi in un fragoroso *showdown* che porta Taylor dentro la tana del lupo, nella fattoria dove il camionista - anima nera dell'operazione - custodisce la refurtiva di tante estorsioni.

Michele Anselmi



La stanza dello scirocco
di Maurizio Sciarra
con: Giancarlo Giannini, Tiziana Lodato, Paolo De Vita. Italia, 1998.

Scirocco vento dell'eros

Un Ufo si aggira nelle nostre sale. È *La stanza dello scirocco*, film spiritoso e gentile, magari un po' fuori moda, ma animato dal piacere artigianale di fare le cose con cura. Un rischio con l'aria che tira, epperò consiglieremo al pubblico italiano, solitamente diffidente verso i nostri autori, di fare un'eccezione. Perché il film se lo merita. Alla base c'è un romanzo di Domenico Campana, rielaborato dal regista esordiente Maurizio Sciarra insieme a Suso Cecchi D'Amico e Salvatore Marcarelli, che ci riporta nella Sicilia del 1936, in pieno regime fascista. Tutto comincia quando il marchese di Acquafurata, antifascista rientrato clandestinamente da Parigi, si finge morto per non essere arrestato. Travestitosi da maggiordomo, il nobile inorridisce all'idea che il palazzo di famiglia finisca al podestà, così inventa un testamento che affida la magione a una coppia di terremotati formata dal minatore Vincenzo e dalla giovane moglie Rosalia. E intanto, con la complicità del notaio Spatafora e del comunista Sollima, il marchese si propone di far fuggire dalla vicina isola di Lampedusa un compagno in esilio.

Il film intreccia le fasi della buffa cospirazione con lo sboccare della passione erotica tra il nobile e la popolana, complice la leggendaria stanza dello scirocco, costruita dagli architetti arabi per difendersi dal caldo, sulla quale pesa una maledizione. Nelle mani di Sciarra, lo spunto vagamente alla *Fu Mattia Pascal* cambia di segno per trasformarsi in una commedia libertina e antifascista che sfrutta il repertorio siciliano di tanto cinema del passato. Ma il bozzetto farsesco non svilisce l'insieme, e anzi si precisa strada facendo il disegno registico: che consiste nel divertire il pubblico senza perdere di vista la cupezza dell'epoca, un po' come accadeva in *Albergo Roma* di Chiti.

Se la bella fotografia chiaroscurale di Arnaldo Catinari e la musica dai toni dissonanti di Eugenio Bennato (finalmente una colonna sonora distribuita con parsimonia) arricchiscono l'impresa sul fronte dei contributi tecnici, è la prova di Giancarlo Giannini a marcare il film: nei panni del marchese vanesio, vitalista e generoso, l'attore disegna un personaggio da antologia, ben servito dai suoi partner, che sono l'avvolgente Tiziana Lodato, l'amabile Paolo De Vita, lo scettico Tony Sperandio e il ru-spante Francesco Benigno.

Mi.An.

Mi.An.

Rourke, un cattivo dentro il Colosseo

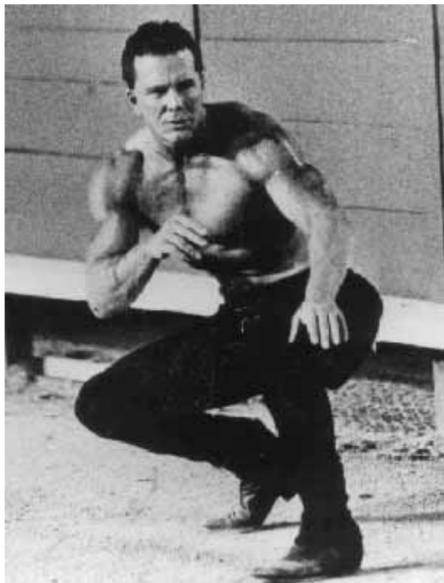
Quando alla fine, dopo aver fatto esplodere il Colosseo, Dennis Rodman contempla le macerie es chiede «Quanto mi faranno pagare di multa?», la battuta è ampiamente autobiografica: il celebre giocatore di basket, qui riciclato come «attore», è un Pierino della Nba, le sue scappatele sono celebri e la sua squadra (i Chicago Bulls di Michael Jordan) lo multa spesso e volentieri. L'altra sua battuta epocale, nel film, è quando definisce Van Damme «più matto del mio parrucchiere». Ma anche lì, se non siete fans del basket Usa, non meravigliatevi: i capelli multicolori, Rodman, li sfoggia anche in campo.



Double Team
di Tsui Hark
con: Jean-Claude Damme, Dennis Rodman, Mickey Rourke, Paul Freeman. Usa, 1997.

Vietnam, da famiglia cinese, e come scriviamo qui accanto è fra i massimi autori del cinema di Hong Kong dagli anni Settanta in poi. Iperattivo e capace di dormire tre ore a notte, Tsui ha in filmografia una cinquantina di titoli fra regie, produzioni e comparsate come attore. Alcuni suoi film degli anni '80 - in particolare *Shanghai Blues*, *Peking Opera Blues* e il capitolo 3 della serie *A Better Tomorrow*, sottotitolo *Amore e morte a Saigon* - sono da annoverare fra i capolavori assoluti del cinema di tutti i tempi. È un visionario con un senso del ritmo inimitabile: la sua grandezza, almeno nei film migliori, consiste nell'incrociare fra l'azione più frenetica e il romanticismo più sudorato. I registi ai quali è più accostabile sono Sergio Leone e Sam Peckinpah: ma dovete immaginarveli accelerati, a 78 giri.

Per un regista simile, questo *Double Team* è una lucrosa, divertentissima vacanza. La trama è quella che è (sceneggiatura di Don Jakoby). Van Damme è un agente segreto, dato per morto e relegato in una «colonia» dove spie ufficialmente scomparse lavorano in incognito per il governo. Ma l'uomo, ribelle e irrequieto, fugge per affrontare un pericoloso terrorista: e



Mickey Rourke nel film di Tsui Hark «Double Team»

la sfida finale tra i due (con una tigre come terzo incomodo) avverrà nientemeno che al Colosseo di Roma. Il tutto è narrato con ironia iperbolica, assoluto sprezzo del vesosimile, abbondanza di trucchi ed effetti speciali.

Ma il talento di Tsui emerge da ogni inquadratura, e due o tre sequenze sono da antologia. Vedere

per credere lo scontro fra Van Damme e la guardia del corpo di Rourke, capaci di distruggere in pochi minuti un intero albergo: il cinese svolazzante è Xin Xin Xiong, maestro di arti marziali in molti film di Tsui. Alla fine della scena, applauditelo: se lo merita.

A.L.C.

Morte a Venezia, anzi a Long Island

Potremmo definirlo una variazione sul tema di *Morte a Venezia*: solo che, a differenza di quanto succedeva nel film di Visconti, il von Aschenbach della situazione non muore sulla spiaggia del Lido ma torna nella natia Londra con la consapevolezza di aver imparato qualcosa su se stesso. Eppure qualcosa di mortifero, con quel cognome che in inglese suona quasi come «death», morte, Gilles De'Ath sembra portarselo addosso sin dall'inizio. Scrittore vedovo, adulato dalla critica e restio a dare interviste, l'uomo è un concentrato di britannica albagia: vive immerso nel mondo delle lettere, aristocraticamente snobbando

divetto, allestendo una sorta di «Bostockiana» che prelude alla trasferta a Long Island, al di là dell'oceano, nella speranza di incontrare il novello Tadzio.

John Hurt (ben doppiato da Carlo Velli) è straordinario nel rendere la sfilata eleganza di questo uomo di lettere che si scopre gay a sessant'anni «cercando la bellezza

dove nessuno ha mai pensato di cercarla». Chiuso nei suoi impeccabili completi di tweed, fumando sigarette a ripetizione, l'attore dribbla i rischi della macchietta gay facendo di De'Ath un personaggio crepuscolare, a suo modo drammatico. Dovreste vedere con quale furia lo scrittore sfrutta il proprio carisma *old british*, per introdursi nella villa del ruspante giovanotto (il Jason Priestley di *Beverly Hills 90210* rifa spiritosamente se stesso) che confonde Rambo con Rimbald.

Tra citazioni da Walt Whitman e riferimenti alla pittura preraffaellita, il film dell'esordiente Richard Kwietniowski racconta un'infatuazione senile dai toni crepuscolari: all'occorrenza si ride, ma dietro la garbata cornice gay pulsa un'idea universale dell'amore.

Mi.An.

TENDENZE

Chiuso ieri a Udine il festival dedicato ai film prodotti nell'ex colonia cinese

007 perde colpi? La salvezza viene da Hong Kong

Il cinema d'avventura è in crisi, solo registi come Tsui Hark o John Woo potrebbero rilanciare il genere intrecciando tecnica e ironia.

DALL'INVIATO

UDINE. New Orleans, Buenos Aires, piazza Navona... Il cinema di Hong Kong sta cominciando ad allargarsi, a uscire dal guscio, a colonizzare il pianeta. Wong Kar-Wai è arrivato fino in Argentina per raccontare lo spasmamento di due amanti gay che simboleggiano, rispettivamente, Hong Kong e la Cina Popolare (il film era *Happy Together*, in concorso a Cannes '97, uscito anche in Italia). John Woo, qualche anno fa, scelse le paludi della Louisiana per il suo esordio Usa: in Italia il film si chiamò *Senza tregua* ed era ampiamente dimenticabile, ma grazie al richiamo divistico di Jean-Claude Van Damme segnò lo «sdoganamento» in Occidente dell'autore di thriller come *The Killer*, *Hard Boiled* e *A Better Tomorrow 1 & 2* fin lì sconosciuti e amati solo dai cinefili più agguerriti. Ora, in *Double Team* - *Gioco di squadra* (di cui parliamo qui sopra), Tsui Hark ambienta nel mezzo di Roma, sul selciato di

Piazza Navona, una sparatoria tra le più frenetiche mai viste al cinema.

Wong Kar-Wai è un «autore» ormai lanciato anche a livello di festival (ha vinto premi a Cannes e a Venezia), Tsui Hark e John Woo sono riconosciuti maestri dell'azione, ma le giornate di Udine - incontri terminate ieri nella città friulana hanno ampiamente dimostrato che dietro di loro c'è un cinema vitale e ricco, sia in quantità che in qualità. Ringo Lam, del quale a Udine si sono visti numerosi film compreso il notevole, recentissimo *Full Alert*, è un regista meno barocco dei tre citati, ma proprio il suo stile secco e classico lo rende una variabile importante nel cinema di Hong Kong: sta a Tsui e a Woo come un Clint Eastwood sta a un David Lynch, ed è su questa diversità di stili e di tematiche che un cinema fonda la sua grandezza. Johnnie To, un altro regista-produttore presente a Udine, è la prova vivente di come



Una scena di «Once upon a time in Triad Society», passato a Udine

la «ricetta Hong Kong» funzioni anche in generi diversi dal thriller: le commedie sono meno originali dei gialli, ma sono comunque girate con lo stesso ritmo frenetico e ribaldo che caratterizza la vita stessa dell'ex colonia. *All About Ah-Long*, diretto da To nel 1989, è per esempio una commedia piuttosto risaputa (il difficile e buffo rappor-

to tra un padre ex hippy e il giovane figliolo, finché non rispunta la madre creduta scomparsa a mettere a posto le cose) ma che cattura efficacemente i tic e lo stile di vita di un certo «sottobosco» hongkonghese quasi proletario, lontano dai lustrini della City e dagli alti e bassi della Borsa. La rassegna di Udine è stata mol-

to interessante e vanno ribaditi i complimenti al Cec, che l'ha organizzata. Ripensando le pellicole viste in Friuli alla luce dei film targati Hong Kong che cominciano a sfondare le maglie del mercato, emerge una riflessione semplice e paradossale. Alle soglie del Duemila, il cinema spettacolare *mainstream*, quello che possiamo identificare nel prodotto hollywoodiano medio e in tutte le sue filiazioni europee (ci mettiamo anche *Nirvana* o i film di Jeunet-Caro, per intenderci), è in profonda crisi. Una delle sue poche speranze - forse l'unica - è di farsi contaminare da Hong Kong. Perché i cineasti di quella città hanno nei cromosomi un cocktail, probabilmente unico al mondo, di antichità e di moderni-

Arrestato: era il «killer» in un film

NAPOLI. Lo hanno arrestato mentre si recava alla prima del film del regista napoletano, Mario Martone, in programmazione al teatro Augusto. Ciro Esposito, 25 anni napoletano residente ai Quartieri spagnoli, ha avuto infatti un piccolo ruolo come «killer di camorra» nel film «Teatri di guerra», presentato l'altra sera in anteprima a Napoli. La voglia di rivedersi sul grande schermo è costata cara al giovane pregiudicato. Esposito, ritenuto dagli investigatori vicino ad un gruppo della criminalità organizzata della zona della Pignasecca a Napoli, è stato sorpreso dalla polizia e ammanettato quasi sulla soglia del cinema.

Alberto Crespi

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Sabato 25 aprile 1998

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.10-17.18-50-20.40-22.30 L. 13.000
Double team - Gioco di squadra di T. Hark
con J. C. Van Damme, D. Rodman, M. Rourke

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 15.16-50-18-40-20-22.30 L. 12.000

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.16-50-18-40-20-22.30 L. 12.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince *l'Ulivo*, e nasce *Pietro*, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica. (Commedia) ○○○○

ANTEO SALA DUCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.16-50-18-40-20-22.30 L. 12.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) ○○○

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30-17.40-20.10-22.30 L. 12.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) ○○○○

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 16-17-45-21.30 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) ○○○○

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 16.15-19.20-22.30 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) ○○○○

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 16-18-10-20-22.30 L. 13.000
Femmina V. M. 14 - di G. Ferlito
con M. Guerritore

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15.40-18.10-20-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) ○○○○

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 760002229
Or. 15.45-17.15-19.50-22.30 L. 13.000
Sfera di B. Levinson
con D. Hoffman, Sh. Stone, S.L. Jackson
Una sfera all'interno di una nave spaziale sul fondo dell'oceano. Scienziati in risonanza. Ma non c'è nulla da esplorare, solo incubi. Claustrofobico. (Fantathriller) ○○

BRERA SALA 1 ▲
P.zza Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Una vita esagerata di D. Boyle
con E. McGregor, C. Diaz, H. Hunter
Uno rapisce un ereditiera, e si trova tra i piedi due angeli che vogliono farlo innamorare della sua vitina (e viceversa). Un gioco sbilenco troppo scoperto. (Commedia) ○○

○ Mediocore ○○○ Sufficiente ○○○○ Buono ○○○○ Ottimo

BRERA SALA 2 ▼
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Anastasia di D. Bluth
con G. Oldman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) ○

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) ○○○○

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) ○○○○

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince *l'Ulivo*, e nasce *Pietro*, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica. (Commedia) ○○○○

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan

CORALLO ▲
Corsta dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 16-18-20-22.30 L. 13.000
Amore e morte a Long Island di R. Kwietniowski
con J. Hurt, J. Priestley

CORSO ▲
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16.15-19.20-22.30 L. 13.000
Soluzione estrema di B. Schroeder
con M. Keaton, A. Garcia

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-19.20-22.30 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) ○○○○

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Amore e morte a Long Island di R. Kwietniowski
con J. Hurt, J. Priestley

DUCALE SALA 3 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15-17-30-20-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) ○○○○

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15-16.50-18.45-20.40-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince *l'Ulivo*, e nasce *Pietro*, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica. (Commedia) ○○○○

○ Mediocore ○○○ Sufficiente ○○○○ Buono ○○○○ Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ELISEO ▲
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15-17-50-20-22.30 L. 13.000
Il destino di Y. Chahine
con N. El Cherif, L. Eloui
Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) ○○○

EXCELSIOR ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) ○○○○

GLORIA SALA 1
C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

GLORIA SALA 2
C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

MAESTOSO ▼
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) ○○○○

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15-17-30-20-22.30 L. 13.000
L'urlo dell'odio di L. Tamahori
con A. Hopkins, A. Baldwin, E. MacPherson

MEDIOLANUM ▲
Gal. del Corso, 24-Tel.76020818
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 14.45-17.20-19.55-22.30 L. 13.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imboiliti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) ○

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) ○○

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15-17-30-20-22.30 L. 13.000
Anastasia di D. Bluth
con G. Oldman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) ○

NUOVO ORCHIDEA ▼
P.za Napoli 27 - Tel. 47.75.389
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) ○○○

ODEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15-19.50-22.35 L. 12.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imboiliti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) ○

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.10-17.30-20.10-22.35 L. 12.000
Lo sguardo dell'altro di D. Aranda
con L. Morante

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) ○○

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.50-20.15-22.35 L. 12.000
La stanza dello scirocco di M. Sciarra
con G. Giannini, T. Lodato

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000
Un topolino sotto sfratto di G. Verbinski
con M. Lane, L. Evans, Ch. Walken
Un curioso topino (sintetico) mette in crisi gli umani e si rivela più intelligente di loro. Piacevole giocattolo di routine, senza infamia e senza lode. (Commedia) ○○

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 12.000
Le tentazioni della luna di Ch. Keige
con G. Ll. L. Cheug

ODEON 5 SALA 7
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15-17-30-20-22.35 L. 12.000
Gattaca - La porta dell'universo di A. Niccol
con E. Hawke, U. Thurman, A. Arkin
Nel futuro per non essere emarginati bisogna avere il Dna selezionato. Ma smontare l'ideologia del superuomo è dura, specie in un film patinato e capzioso. (Fantascienza) ○○

ODEON SALA 8
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50-20.15-22.35 L. 12.000
Figli di Annibale di D. Ferrario
con D. Abatanuono, S. Orlando
Uno è un fallito, l'altro svaglia una banca per disperazione. Li inseguo un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) ○○○○

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarrellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con luga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) ○○

ODEON 5 SALA 10 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 12.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute e d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria di classe che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) ○○○○

ORPEO ▲
Via S. Zegna, 50-Tel. 89403039
Or. 14.15-18-21.45 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) ○○○○

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con audio ■ Sale con impianto per audiolies

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16tel. 48003901
Ore 15.40-18.10-20-22.30 L. 10.000
Gracie signora Thatcher - Brassed off di M. Herman
con E. McGregor, E. Fitzgerald

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 87071712
Ore 18-21 - Ingresso con tessera
Cineforum: **Il paziente inglese**
di A. Minghella con R. Finnes, K. Scott
Thomas, J. Binoche

CENTRALE 1
via Torino 30 - tel. 874826
Ore 14.10-16.50-19.30-22.15 L. 10.000
Amistad di S. Spielberg
con M. McCaughey, M. Freeman

CENTRALE 2
via Torino 30 - tel. 874826
Ore 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 10.000
Il ladro di Chukhrai
con V. Mashkov, E. Rednuova

CINETECA ITALIANA S.M. BELTRAMO
via Orlina 10 - tel. 26820502
Riposo

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Mannin 2/A
tel. 6554977
Riposo

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 + tessera L. 5.000
Rassegna: Andrzej Wajda
Ore 16-20 - **Dottor Korczak**
Ore 18-22 - **I dannati di Varsavia**
di A. Wajda

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale
Ore 18-20-22 L. 9.000
U Turn - Inversione di marcia V. M. 18
di O. Stone con S. Penn, C. Danes, J. Lopez
Ore 24 - **Intervista col vampiro** V. M. 14
di N. Jordan con T. Cruise, B. Pitt

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68 - tel. 7382147
Ore 15.30-17.50-20.10-22.10 L. 10.000
George re della giungla... 2
di S. Weisman con B. Fraser, L. Mann, T. Haden

SAN LORENZO
c.so Porta Ticinese 45 - tel. 66712077
Ore 21 - L. 6.000 + tessera
A la recherche du mari de ma femme di M. Tazi

SEMPIONE
via Pacinotti 6 - tel. 39210483
Ore 20.30-22.20 L. 8.000
La seconda guerra civile americana
di J. Dante con G. Cassidy, J. Coburn

PROVINCIA

ARCORE
NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493
Full Monty squattrinati organizzati

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Anastasia

BINASCO
SAN LUIGI
largo Loriga 1
La maschera di ferro

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 5651920
Qualcosa è cambiato

SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Un topolino sotto sfratto

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Qualcosa è cambiato

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Anastasia

CERNUSCO
SUL NAVIGLIO
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Will Hunting - Genio ribelle

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
La maschera di ferro

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
La maschera di ferro

CINISELLO
MARCONI
via Libertà, 108 tel. 66015560
Break down - La trappola

COLOGNO MONZESE
AUDITORIUM
via Volta tel. 25308292
Full Monty squattrinati organizzati

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17
tel. 0362/624280
Full Monty squattrinati organizzati

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9565978
Kundun

ITALIA
via Varese 29, tel. 9565978
Anastasia

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 95416444
Sala Acqua **Un topolino sotto sfratto**
Sala Aria: **Sesso e potere**
Sala Energia: **Titanic**
Sala Fuoco: **Anastasia**
Sala Terra: **La maschera di ferro**

CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **Jackie Brown**
Sala C: **Kiss or kill**

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Jackie Brown

ASTRA
via Menzoni 23, tel. 039/323190
La maschera di ferro

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Will Hunting - Genio ribelle

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
L'urlo dell'odio

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Titanic

METROPOL MULTISALA
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Sala 1: **Full monty squattrinati organizzati**
Sala 2: **Sfera**
Sala 3: **Qualcosa è cambiato**

TEODOLANDA
via Cortelongo 4 - tel. 039/323788
Break down - La trappola

TRIANTE
via Duca D' Aosta 8/A - tel. 039/748081
Riposo

PADERNO DUGNANO
METROPOL MULTISALA
via Ostiava 8, tel. 9189181
Sala Blu: **La maschera di ferro**
Sala Verde: **Figli di Annibale**

PESCHIERA BORROMEO
DE SICA
via Garibaldi 24, tel. 55300086
Anastasia

RHO
CAPITOL
via Martinelli 5, tel. 9302420
La maschera di ferro

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Jackie Brown

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 57501923
Sfera

SAN DONATO
TROSSI
piazza generale Dalla Chiesa, tel. 55664225
La vita è bella

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 02/9646496
La maschera di ferro

SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Aprile

S. ROCCO
via Cavour 85, tel.0563/230555
Kundun

SEST

musica
PIÙ

Il Canto di Napoli
presenta

Stelle di Piedigrotta



***20 brani indimenticabili
cantati da grandi artisti:***

Franco Ricciardi: *'O sarracino*

Sofia Loren: *Che m'è 'mparato a fa'*

Fausto Cigliano: *Scalinatella*

Gloria Christian: *Cerasella*

Aurelio Fierro: *Guaglione*

Gloriana: *'A Sunnambula*

Peppino Di Capri: *Nun è peccato*

Mina: *Malatia*

Domenico Modugno: *Tu si 'na cosa grande*

Sergio Bruni: *Il mare*

Roberto Murolo: *Malafemmena*

Consiglia Licciardi: *Desiderio 'e sole*

Ida Rendano: *Lusingame*

Roberto Murolo e Amalia Rodrigues: *Anema e core*

Eddy Napoli: *Malinconico autunno*

Maria Nazionale: *Luna Rossa*

Nino D'Angelo: *Nanassa*

Acquaragia Drom: *'O Sarracino "Zigano"*

Eduardo: *'O rraù (De Filippo)*

CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE

TRACCE

cinema
I'U

Molto rumore per nulla

DI KENNETH BRANAGH



Un cast di grandi attori, da Emma Thompson a Denzel Washington e Keanu Reeves, per una commedia brillante e divertente.

Desidero ricevere i film della collana SHAKESPEARE direttamente a casa mia.

Nome

Cognome

ViaN°

CapCittà

Telefono

Data ...Firma

Allego la ricevuta del versamento di 36.000 lire sul c.c.p. n. 83067009 intestato a L'Arca società editrice de l'Unità spa, via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma.

WILLIAM SHAKESPEARE

IN EDICOLA A 9.000 LIRE